

7th Nov 1874

Wm. D.

6

35-a

48



Bibliotheca

ri Coll. Rom.

ociet. Jesu

~~17~~ 17

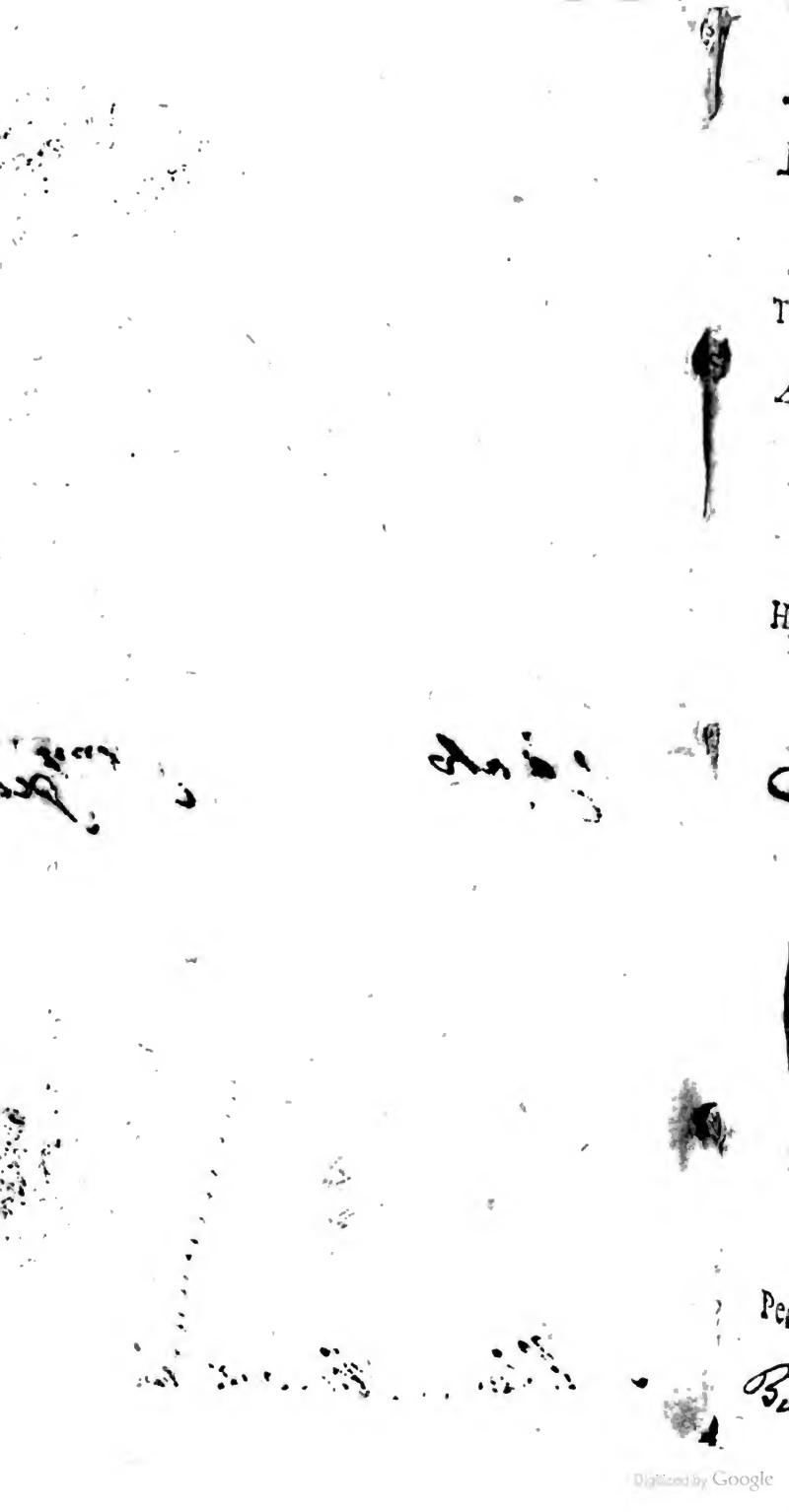


Bibl. naz. centrale
Roma

~~6-12-16~~

6-15-16

Final



V I T A DI ESOPPO F R I G I

BIBLIOTHECA
ROMANA
VITTORIO EMANUELE

Prudente, & Faceto Fauolatore .

TRADOTTA, ET ORNATA
Dal Sig. Conte Giulio Landi;

*Alla quale di nuouo sono aggiunte
le fauole del medesimo Esopo,
con molte altre d'alcuni eleuati
ingegni, ascendenti alla somma
di 400.*

Hora in gratia della studiosa giouentù il-
lustrate, & con l'interpretationi, & con
molte figure di nuouo aggiunteui; &
con diligenza corrette, & purgate.

Allegato

Allegato



IN ROMA, M.DC.XXI.

Per Alessandro Zannetti. Con licenza
de' Superiori.

Bibl. dec. Coll. Rom. de Jesu



Impr. Si placet R. P. Mag. Sacr. Palatij .

P. Episcopus de Curte Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Donatus Rom. M. &
Soc. Reuerendiss. P. Fr. Hyacinthi
Petronij Rom. Sacr. Pal. Apost.
Mag. Ord. Præd.

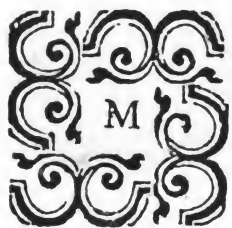


3
V I T A
DI ESOPPO
FRIGIO,

Prudente, & faceto fauolatore.

*TRADOTTA, ET ORNATA
Dal Sig. Conte Giulio Landi.*

Cap. I.



Olti furono quegli huomini, i quali desiderosi di intendere i secreti, & la natura delle cose create; alla totale, & intrinseca cognitione di quella hanno con somma diligenza tutti i loro studi posti, & indirizzati; posciache ciò, che da loro fu inteso, & conosciuto, a gli altri maestreuolmente insegnando, con molte lodi la scienza di quelle discipline a posteri scritta lasciarono. Ma Esopo, hauendo non senza gratia, & inspiratione

A 2 di-

diuina, data opera alle prudenti, & virtuose attioni humane, belli, & lodeuoli costumi, cò la sincerità dell'animo abbreviando, tutti gli altri filosofi, che nelle morali dottrine studiarono, di gran lunga trapassò, & vinse, i cui ammaestramenti tanto più furono facili, & diletteuoli, quanto che egli, non con diffinitioni, non con argomenti, & fillogismi mostrò il bene, & ottimo viuere a gli huomini; ma solo con belle parabole, & vtilissimi esempi, quello, che ragioneuole, & honesto fosse, con molta vtilità della conuersatiene humana, amoreuolmente insegnaua, & al bene operare gli huomini così gentilmente attrahèua, & incitaua, che vergogna pareua loro di non essere migliori de gli vccelli, & quadrupedi, i quali con morali finzioni mostra Esopo a gli ascoltanti essersi in certo tempo con ragione, & prudenza gouernati: d'onde altri si sono da preserti pericoli, & infortunij preseruati, & altri nelle occorrenti occasioni hanno poca vtilità, & honore conseguito.

Cap. II.

HAuendo adunque Esopo la sua filosofia, & tutto il suo studio posto solo nel prudete, & ottimo viuere humano, volse più tosto cò buone opere, che cò le parole filosofare: & però le sue attioni, & docu-

documenti erano come vn' imagine di quella filosofia, che à vna ben gouernata Republica appartiene: ilche nella narratione della vita sua amplamente potraffi vedere. Egli hebbe origine d'Amorio luogo di quella prouincia, che Frigia Magna diceuasi: & benché gli fosse, come volle la fortuna, per molto tempo d'altri seruo, & schiauo, nondimeno fu sempre d'animo libero, & generoso: la onde parmi quel detto di Platone nel Gorgia scritto, essere verissimo; Spesse volte auuenir suole, che le leggi humane sono contrarie alla natura: percioche ella ad Esopo diede l'animo nobile, & grande, & libero; ma le leggi de gli huomini se ben fecero il suo corpo soggetto, & schiauo, non perciò puotè la generosità dell'animo suo in parte alcuna guastarsi: che, benché il corpo à vari, vili, & mecanici essercitij, & in vari luoghi applicasse, non però puote mai l'intelletto, nè la volontà dalla sua libera seggia rimuouere, nè dalla ingenua, & nobile natura leuarlo. Ma quanto egli fù di leggiadria, & bella mète, tanto fu egli di corpo, sopra ogni altro mortale, difforme, & sgarbato. Egli hebbe il capo lùgo in guisa di zucca, distinto quasi à fette, come vn mellone, il naso largo, & schiacciato, il collo corto, & torto, le labbra molto grosse, rouersciate, & pendenti. Fù di color negro, onde egli fu chiamato Esopo, che tanto vale, quanto Etiopo, ò negro. Gran ven

tre haueua, le gambe torte, & contrafatte di così fatta maniera, che doue altri sogliono lo stinco hauere, iui le polpe teneua. Era mostruosamente gobbo, & di statura piccolo: onde egli fu tanto sproportionato, & mal disposto della persona, che più brutta, & mostruosa non si sarebbe potuta vedere; in tanto che qualunque inetto, & mal fatto huomo, à paragone di lui, sarebbe stato bellissimo, & gratiosissimo giudicato: & quello, che più disgratiato il faceua, era l'essere egli scialinguato, & tanto tardo a potere sciogliere la lingua, & così difficile ad isprimere vna parola, con tanta sciocchezza, & oscurità di voce, che da lui ad vn mutolo affatto, era molto poca differenza.

Cap. III.

TVtte queste male qualità del corpo suo pareua, che degnamente hauesse- ro ad Esiopo la seruitù apparecchiata, con ciosia che, essendo egli così mal disposto, & di così cōtrafatta, & rozza corporatura miracolo sarebbe stato, se egli hauesse potuto le reti della noiosa seruitù fuggire. Ma più marauiglioso miracolo fu, che in vn così mostruoso, & sproportionato organo corporeo, vn tãto bello, tãto saggio, tãto leale, & gentile animo habitasse: quãto che egli fu sopra tutti gli huomini prudentissimo, & astutissimo, & di bei partiti,

&

& di sottili inuentioni fu egli sopra modo felicissimo. Hora essendo adunque Eso-
po a gli altrui seruigi obligato , & il suo
patrone vedendolo cosi mal fatto, & mo-
struoso, giudicandolo anco à tutti i biso-
gni di casa inettissimo , alla zappa desti-
nollo . Siche à zappare i poderi suoi in-
sieme con gli altri schiaui mandollo: la-
onde con molta diligenza zappando Eso-
po allegramente, si affaticaua. Auuenne,
che il padrone , essendo vn giorno alla
villa vñcito per vedere, come fossero bene
i poderi suoi lauorati , vn contadino gli
portò parecchi bei fichi à presentare , di
cui la bellezza essendogli piaciuta molto ,
diedegli ad Agatopo suo seruitore à ser-
bare, imponendogli, che, come nel bagno
lauato si fosse (che tale era de gli antichi
costume, prima del mangiare lauari tutto
il corpo) à tauola gli recasse. La delica-
tezza del frutto accendeua l'appetito ad
Agatopo di fare la credenza al patrone ,
& la soauità, & la dolcezza lo spingeuano
à torne più di vno. Allhora essendo Eso-
po per qualche necessità à casa venuto , par-
ue ad Agatopo hauer buona occasione di
poter di quei fichi satiarsi senza hauerne
alcuna riprèssione, o castigo del patrone :
& perciò cō vn suo compagno, & con lui
seruitore, consigliandosi, disse: Et che ti pa-
re fratello di questi bei fichi ? vno ne hò
gustato: che à miei giorni nō sò hauere la
più soaue cosa mangiata: mangiamoli , &

se il padrone gli ricercherà , noi diremo che Esopo nascosamente gli hà mangiati: il che hauerà molto del verisimile ; per- cioche egli hor'hora in casa è venuto. Nè potrai questa bugia riprouare, perche egli è solo, & noi siamo due : & egli non sa nè può parlare, & noi bene cicalando, di parole vinceremo , & però al sicuro possiamo mangiarli . Piacque al compagno il partito , & all'essecutione di così dolce impresa ambidue ingordamente affrettaronsi, onde essi fichi diuorando , con molte risa diceuano : O come son buoni, non ne beccherà già à questa fiata il padrone , che mai non ci dà altro, che pane ben cattino, & pura acqua à bere, auuenga che qualche volta qualche osso spelato come à cane ci lanci . Hora noi anco mangiamo del buono, & da poi alle spese del galante Esopo . O pouero te suenturato, quante busse hauerai, & pur noi haueremo i fichi mangiati. Così vâ il mondo , che altri godono , & non importa come , & altri hanno il mal'anno, & la mala ventura. A tua posta Esopo , votiamo pure il cestino, che poi ch'habbiamo cominciato, è bene l'opera finire ; Cotai parole dicendo , abbondauano loro le risa .

Cap. III E.

MA come auuenir suole, che del mal fare lungamente non si gioisce, ritor-

tornato che fu il padrone dal bagno, addimandò, che se gli recassero i fichi; Allhora Agatopo disse: Padrone io vi dirò pure il vero, & mi rincresce à diruelo? Esopo se gli ha tutti tranguggiati; Quiui soggiunse il compagno: Padrone, ve lo trouai io appunto su'l fine, & non puote negarlo: io quanto potei, & seppi, lo ripresi; ma le mie riprensioni nulla valsero. Ciò intendendo il padrone, tutto si accese in ira, & fattolo à se chiamare, disse: O arrogante, & scelerato, si poca stima hai fatto di me? & tanto ardire hauesti, che tu habbi quei bei fichi diuorati, i quali con tanto desio pensaua di godermegli? ve cesso, & bocchino da fichi: Se tu gli harai mangiati, farotteli anco col tuo mal prò smaltire. Stauasi Esopo della nouèlla attonito, nulla sapendo di ciò, che egli era ripreso, nè poteua per l'impedita lingua rispondergli, & il delitto negare. Gli accusatori nõ poteuano per le parole del padrone, & per la beffa da loro fattali, cõtendere le rila, pur quãto poteuano meglio il loro affetto dissimulando, incitauano il Signore à castigarlo; a' cui piedi già stando Esopo ingnudo per esser battuto, pregò il Signore più cõ gesti, che cõ parole, che volesse dalle battiture seprasedere alquãto: percioche ben tosto fariagli conoscere la innocèza sua, & cõ gli occhi veder colui, che i fichi māgiato hauesse. Fermossi il Signore, & Esopo alla cucina cor

se; onde hauendo vn vaso d'acqua tiepida tolto, là, doue era il patrone portolla, & quiui alla sua presenza hauendone vna buona panciata beuuto, & poscia le dita in gola postosi, il vomito prouocaua, & nõ hauendo altro in corpo, che l'acqua allhora beuuta: percioche ancora digiuno era; quella sola schietta, & pura ributtò fuori, & poscia cõ pietosi cèni pregaua il signore, che parimente alli due accusatori facesse della tiepida acqua bere. Onde egli marauigliatosi dello astuto partito di Esopo, volle, che gli altri due serui così facessero, i quali sforzatamente beuettero l'acqua, ma le dita di porsi in gola fingendo, solamente per le torte vie delle mascelle le dimenauano. Nõ valse loro quella malitia, che, poi che hebbero l'acqua beuuta, & quella ne gli stomachi loro cõ fichi diguazzandosi, & conturbandosi, mosse per se stessa il vomito grande, & di così fatta maniera, che senza fare altra prouocatione con le dita, i fichi, che senza masticarli, diuorati haueuano, al signore tutti rendettero intieri; ilquale hauendo di quei seruitori la maluagità, & la falsa accusatione chiaramente conosciuta, deliberò, che quel castigo, & pena, che ad Esopo ordinato haueua, a quei due bugiardi, golosi, & infedeli, tre volte tanta fosse, & meriteuolmente data; percioche hauendo eglino tre peccati ad vn tratto commessi, l'vno della gola, l'altro della infedeltà,

&

& il terzo della bugia, & falso testimonio; à ciascuno particolar delitto, particolare pena se gli conueniua.

Cap. V.

QVindi si conofce quell'antico detto effer vero: Chiunque altrui inganni tesse, in se stesso ancora non poco male ordisce. Il seguente giorno ritornato il signore alla città, & Esopo, secondo il suo solito ufficio zappando, i sacerdoti della Dea Diana, hauendo errata la via in modo, che non sapeuano, doue s'andassero, & incontratisi per sorte in Esopo, pregaronlo per amor di Giove Hospitale, che volesse mostrargli la via, che alla città lor cōducesse. Volétieri, rispose Esopo, & come puote meglio, soggiuse: Di gratia huomini da bene, qui prego sotto l'ombra fresca di quel bell'arbore riposateui alquanto. Essi volentieri si posero quiui à federe; perche dal fastidioso errare, & dal gran caldo afflitti sopra modo erano. Esopo di quelle pouere viuande, ch'egli haueua con acqua fresca d'vna limpidissima fontana, diede loro vna moderata collatione, & poscia egli istesso accōpagnandoli, fu lor guida infino al sentiero, che per dritto alla città loro inuiua. I sacerdoti molto ringratiarono Esopo dell'amoreuole, & liberal seruigio, & con molta affettione di cuore le mani al cie-

lo innalzando, pregarono la Dea, & tutti i celesti numi, che per rimunerazione del liberale ufficio dell'hoste, & per soddisfazione de l'obbligo loro, dessero ad Esopo larga, & fauoreuole fortuna. Le quali preghiere furono benignamente dalli Dei udite, & accettate. Laonde ritornato Esopo alla capanna sua, per la continua fatica della giornata, preso dal sonno, posesi su l'herboso letto a dormire. Quiui dormendo, paruegli vedere, & sentire, che la fortuna gli sciogliesse la lingua in modo tale, che ispeditamente egli parlasse, & poi gli dicesse: Esopo, nè questa sola gratia, di ben fauellare gli Dei ti concedono: ma anco la scienza, & interpretatione delle parabole, & de gli enigmi, & inuentione delle morali, & prudenti finzioni ti donano. Sueglio fsi Esopo con l'allegrezza, che sentiua di quella visione, dicendo: Oh come soauemente hò io dormito, & mi pare hauer fatto il bel sogno: parmi pur sapere ben parlare: ma dubitando ancora, se ciò vero fosse, diceua: Sogno io, ò sono pur desto? hò pur gli occhi aperti, & sò, ch'io non dormo, & fauello, & parmi hora sapere ispeditamente dire, zappa, bue, asino, aratro. Certo io conosco, donde tanto bene mi è venuto: credo non per altro, che perche sempre fui verso i forastieri molto caritateuole, & pietoso, & perciò a me sono stati i Dei benigni, & fauoreuoli. Veramente il bene operare è di belle, & ottime

ottime speranze sempre pieno . Con tai parole Esopo tutto gioioso , & contento, allegramente ritornossene alla sua fatica, & cominciò à zappare .

Cap. VI.

AVuene poi, che il fattore , ilquale Zena chiamauasi , andando à riuedere, come bene lauorauano i lauoratori, à vno di quei senza proposito, & senz'altra cagione diede di molte, & assai busse. Il che vedendo Esopo, arditamente riprese, dicendo: O huomo , perche cosi aspramente batti tu vno, che non ha ingiuriato persona alcuna , nè ha meritato di essere battuto? Et perche crudelmente ci affliggi & tempesti tu ogni giorno tutti cosi? Voglio ad ogni modo , che'l padroue il sappia, & lo intenda. Zena sentendo Esopo , ilqual prima mutolo era, cosi bene, & coraggiosamente dire la ragion sua , tutto pieno di marauiglia , & di timore diuenne, & seco istesso diceua: Hora che Esopo è guarito del balbettare, & può dire, e bene isprimere il fatto suo , porto pericolo di nõ guadagnare più nulla, anzi di essere castigato de miei mali portamenti. Ma io preuenirò lui, & anticipato il tempo, accusarò prima lui al Signore , che egli mi accusi, accioche della fattoria non venghi priuato. Et cosi detto , alla città inuiossi, & trouato il padrone , mostrando essere di mala voglia , con viso turbato salutollo.

lo. Colui subitamente dissegli: Et che diavolo hai, che così turbato, & con viso così amaro ti veggio? Allhora Zena disse. sign ore, nella possessione tua è auuenuto vn miracolo, anzi vn mostro. Et che? disse egli; forse qualche asino, ò cauallo hà parorito? o pur da qualche albero è nato vn huomo? Nò signore, rispose Zena: ma Esopo, il quale, come sai, difficilmente le parole isprimeua, hora ispeditamente parla, & ragiona. Iddio non ti faccia del bene, disse il patrone, poiche tu stini ciò essere infortunio, & mostro. Sì certo, soggiunse Zena, poiche egli dice così schietamente male, & così arditamente ingiuria gli huomini, & li Dei. Mi ha egli ben caricato di villanie: ma se tu sapesti il male, che di te dice, & le bestemmie sue contra li Dei, certo parrebbeti vn vero, & horrendo mostro, & parrebbeti non meno della lingua, che del corpo mostruoso, & spauentevole. Di ciò adiratosi il patrone, disse: Zena, io ti dono Esopo, & te lo dò in tuo potere, & balia: hor fa di lui quanto ti piace, vendilo, o donalo, come meglio à te pare. Accettò volentieri il presente Zena, & orgogliosamente fece intendere ad Esopo il potere, & la signoria, che sopra di lui haueua, à cui rispose egli: Io di ciò non mi curo, fa pur tu di questo corpo, che sia il tuo volere, che nell'animo mio parte non hai veruna.

Cap.

Cap. V I I.

NOn passarono troppi giorni , che vn mercante, il quale di còperare caualli cercana, capitò à quella possessione, & addimandando à Zena, se vi fosse cavallo alcuno, che vendere volesse, rispose egli non essergli lecito il vendere caualli: ma che vn schiauo piacendogli, gli venderebbe. Volle il mercante vederlo , & veduto che l'hebbe , non potendo tenere le risa, disse: Et d'onde per Dio hauesti tu questo animale ? che parmi veramente hauere cesso di pignatta . E egli huomo , ouero vn tronco d'arbore ? Veramente se costui non hauesse voce humana , crederai, che ei fosse vn otre gonfiato. Et tu per cagione di cotesto bel fante , m'hai quì tenuto ? Et così detto, volte la spalle, prese per il suo camino: ma Esopo seguendo-lo, diceuagli: O huomo da bene , aspetta di gratia vn poco . Il mercante con viso rabbuffato, rispose: Vattene alle forche, cā mastino. Ma pure Esopo, seguitandolo, còhumile sembiante: diceua: Deh- così Iddio ti faccia del bene, dimmi di gratia , à che sei tu quì venuto ? Rispose egli: Per comprar qualche cosa buona, ma di te, perche sei guasto, stroppiato, & fracido, non hò bisogno . Esopo che dalle mani di quel fattor'uscir voleua , facea pur istanza, che lui comprasse, dicendogli : Nò guar,
dare

dare gentilhuomo, che io habbia il corpo di cotal maniera fatto , che l'animo è bello, & buono, & potrotti anco fare di molti seruigi. Et come potrai tu giouarmi, rispose il mercante , se propriamente sei l'odio istesso? Allhora Esopo disse : Ascoltami, se ti piace . Non hai tu in casa fanciulli, che piangono, & gridano, & scherzando fanno sempre romore? di quelli fammi tu pedagogo, che pêsando essi, ch'io sia vna beffana, o la versiera , farò lor o stare quieti , & vbbidienti. Il mercante di ciò ridendo , à Zena voltatosi , disse. E quanto chiedi di questo brutto vasello? Zena , il quale non meno di leuarselo dinanzi a gli occhi desiana, che Esopo di torsegli : Tre danari , rispose? Il mercante sentendo di hauere à fare così poca spesa , sborsolli tre denari, dicendo : Se io ho speso nulla, nulla anco ho comperato . Giunto à casa il mercante due fanciulli , i quali con la madre erano rimasti, corsero ad abbracciare il padre, & veduto che hebbero Esopo , che dietro à lui in casa se ne veniua, subitamentē fuggirono ispauentati. Allhora Esopo al mercante disse: Ecco padrone, che già tu puoi veder l'effetto della mia promessa. Di ciò ridendo il mercante , & mostrando ad Esopo gli altri suoi schiaui , i quali à far ruerenza al padrone eransi affrettati , disse : Questi sono anco essi miei seruitori, come tu sei, salutali, & abbracciali tutti , acciò che

che dal loro tu sij ben veduto , & accarezzato. Ma effi veduto quella strana, & horrèda figura, rimasero pieni di marauiglia, fra loro dicendo? O che pazzia è stata, questa del nostro padrone, comperare così brutta, & spauenteuol cosa : certo qualche malè humore allhora gli auuène : ma, come si vede , debbe hauerlo comperato in luogo di simia , & per cosa molto ridicolosa .

Cap. VIII.

D Oppo alcun spatio di tēpo, volendo il padrone in Asia caualcare ; comandò a' seruitori suoi, che le cose al viaggio necessarie apparecchiafferò, le quali mentre eglino tra loro distribuiuano , accioche ciascuno il carico suo portasse , pregaua Esopo , sì per la debolezza, & picciola statura del corpo suo, sì anco per esser nuouo in casa, di dargli vn peso leggiero in parte sua si contentassero . Contentauansi tutti , che egli nulla portasse, & vuoto se ne gisse: ma non volle Esopo, dicendo non esser giusto, nè ragionevole, che affaticandosi tutti gli altri serui, egli senza qualche peso con loro n'andasse, & fosse inutile al padrone . Si che s'accordarono tutti , che esso istesso pigliasse quello, che portare gli piacesse. Onde Esopo mirando , & ben considerando i sacchi, i vasi, i fardelli, i cesti, & tutte le altre cose , che recare il padrone voleva, eleffe

eleffe in parte fua vn grã cefto di pane, ilqual due gagliardi, & valéti fchiaui in- fieme portare doueuano: di che rifero tutti, vedendo, che il carico à due deputato, egli folo portar voleffe, & diceuano: certamente niuna cofa può effere più groffa, nè più ftolta di quefto vile fciagurato, ilquale tofto supplicaua per il più leggiéro peso, & egli hà tolto di tutti il più graue: ma è bene di contentarlo; perche ciò, che effo ifteffo s'hà eletto, quello ifteffo porti. Eſopo caricatoſi in ſu le fpalle il peſante ceſto del pane, molto ſtorceuaſi, & cõ gran fatica caminaua, & ſpeſſo ſtaua per cadere. Il mercante ciò vedendo, marauigliofſi affai, & la ſciocchezza di lui deridendo, diſſe: Poiche Eſopo è coſi coraggioſo, & pronto alle fatiche; parmi nõ hauer mal ſpeſi i tre danari, iquali egli hà toſto ben guadagnati, quando che porta il peſo d'vna buona ſomma. Approſſimandoſi l'hora del deſinare, & diuertitoſi il padrone fuori di ſtrada, ſotto vna freſca ombra poſtoſi à ſedere per mangiare, & ricreare cõ il poco cibo i faticofſi ſerui, fũ toſto commandato ad Eſopo, che faceſſe la diſtributione del pane, ilquale egli largamente diſtribuendo, & eſſendoui molti mangiatori, reſtõ più di mezzo voto: donde eſſendo il carico ſuo affai alleggerito, ſe ne giuà doppo deſinar molto più gagliardo, & più leggiéro. La ſera poi hauendo ſimilmente data la vet-
touaglia

rouaglia per la cena, il cesto restò del tutto senza pane: tal che la seguente mattina molto per tempo seguèdo il suo camino, & non hauendo altro, che il cesto voto a portare, innanzi a tutti se ne gina camminando, non altrimenti disposto, & leggièro, che soglia esser vno, ilquale trattesi le impiombate scarpe, ouero disarmatosi, entra à ballare, ò à saltare: onde fu chi dubitaua, se egli era Esopo, ò pur vn'altro schiauo. Ma accortisi di lui, & fatto considerare del poco peso, ch'ei portaua, con non poco sdegno marauigliaronsi, che vn così grosso homicciolo fosse stato di loro tutti più astuto, & scaltrito, quando che egli haueua eletto il carico del pane portare, il quale tosto si scemaua: ma l'altre cose, lequali essi portauano, non erano di natura, & qualità tale, che in così poco tempo si haueffero à consumare: laonde i serui, i quali prima Esopo beffeggiavano, rimasero da lui burlati, & il patrone l'auuedimento d'Esopo lodando, gli altri schiaui burlaua.

Cap. I X.

VEnne finalmente il mercante in Esopo, là doue tutti i suoi schiaui, eccetto tre, vendè con buon guadagno. Restorongli solamente vn gràmatico, vn cantore, & Esopo, i quali, per meglio venderli, come vn suo amico consigliato l'hauea;
con-

condusse nell'Isola di Samo, & quiui, per innalzare la mercantia, & in maggior prezzo porla, vestì di nuouo il grammatico, & il cantore; ma Esopo, perche tanto brutto era, & pieno di tanti difetti, che in alcun modo ornare non si poteua; perche bello, & gentile paresse, anzi essendo la bellezza sua nella deformità posta, talmente che quanto più disconcio egli era, & contrafatto, tanto più à gli spettatori pareua mirabile; lo vestì in guisa di buffone, accioche l'habito fosse alla dispositione d'Esopo conforme, & conuenueole. In questo modo il mercante produsse nella piazza i tre schiaui per venderli, & mise Esopo iu mezzo del gramatico, & del cantore. Correua ogn' vno al nuouo spettacolo, come gli uccelli al gusto volano, & ciascuno da stupore preso rimaneua, dicendo alcuno: Oh vedi che nuouo uccello, altri; O che ridicola bertuccia: altri; O che contrafatta cosa: altri; Vedi, che horribil mostro; altri: Oh vè che fongo, ne vi mancò chi disse, egli douere essere vn strano animale dalla terra prodotto, in guisa di tartuffolo. Esopo quantunque ciò che di lui diceuasi, sentisse, & intendesse, nondimeno stauasi ardito, & senza punto arrossirsi, prontamente mirando chiunque lo guardaua. Quiui capitò Xanto filosofo con molti suoi discepoli; percioche esso allhora habitaua in Samo, la filosofia publicamente leggendo, &

insegnando, & accortosi dell'astutia del mercante, disse loro: Vedete quanto sia, quell'huomo astuto: egli ha posto il brutto per paragone de' belli, di cui la bellezza diueta più rara, & più mirabile per la goffezza di costui dimostrasì. Et così detto, appressossi Xanto al cantore, & addimandato, chi, & dond'egli fosse, & che cosa far sapesse, rispose essere di Cappadocia, & che sapeua ogni cosa fare. Quiui disconciamente risè Esopo, ilquale, perche nel suo sgarbato ridere la bocca tanto squarciata, & in così strano modo ritorta hauea, & il naso tanto grinzato, che non sapeuano le persone, s'egli rideffe, ò nò, ben conoscere, anzi pensauano molti, che per qualche male accidente auuenutogli, così fattamente attratto il naso & sgangherata la bocca hauesse: non sapendo huomo alcuno delle torte risa la cagione, desiaua ciascuno, perche egli rideffe, intendere, per il che vno fattosi innanti, addimandar s'ei rideua, ò nò, & la cagione delle sue così fatte risa. Esso rispose: Taci pecora marina: & rimase colui beffeggiato, & tutto di vergogna pieno.

Cap. X.

Allhora Xanto hauendo al mercante addimandato, quanto prezzo egli chiedeua del cantore, & rispondendo egli mille denari d'argento, che sono hoggi cir
ca



ca cento scudi di nostra moneta, voltò le spalle Xanto, & approssimatosi al grammatico, & addimandatogli parimente; donde egli era, & che fare sapeua, rispose essere di Lidia, & sapere ogni cosa fare, & quiui anco Esopo sgangheratamente rise, & dicendo vno: Come così ride costui? rispose vno de gli astanti, che pria la risposta di Esopo haueua sentito: Se tu vuoi parer vn becco marino, addimandane à lui, perche ride. Xanto pur volle sapere dal mercante per quanto il grammatico venderebbe, & egli rispose: Di cotesto tre mila danari ne voglio io, che farebbono hoggidì circa trecento scudi; onde il filosofo della grãdezza del prezzo sdegnatosi, senza altro dire, si partì.

Cap. XI.

I Discepoli suoi addimandandogli, se quei due schiaui gli erano piaciuti, disse il filosofo: Certamente mi piacquerò; ma il decreto proibisce il comperare schiauo di così gran prezzo, & caro. Alhora vno scolare disse: Se così è, come tu dici, adunque nulla legge ti vieta comperare questo contrafatto animalaccio, di cui penso, che n'hauerai buon mercato, & ad ongi modo tanto seruiratti vn brutto, quanto vn bello. Gli altri discepoli, volendo persuaderlo à far quella compra, soggiunsero: Maestro, di gratia compralo,

pralo , che noi per te i danari vogliamo hor' hora sborsare. Xanto allhora disse ; Per Dio cosa faria ben questa da ridere , che voi pagaste i denari , & io lo schiauo haueffi . Oltre di ciò la mia moglie rozza non sofferirebbe da così mostruosa persona essere seruita . Rispondendo i discepoli : Si può fare , o maestro , dissero , ch'egli à lei non serua ; ma à te , & à gli altri tuoi. Allhora Xanto disse : Poi che così volete, vediamo, se sà fare cosa alcuna , acciò che non gettiamo via i denari. Et accostatosi ad Esopo disse : Hora allegrati . Et egli à lui disse : Parti forse ch'io sia malinconico ? Et Xanto seguendo disse : Dio ti salui . Et te anco, rispose Esopo , piacque la prontezza sua nel rispondere , & soggiunse Xanto . Qual fei tu? Son negro , rispose Esopo. Non addimando ciò, disse Xanto, addimando d'onde fei nato . Et egli allhora disse ; Dal ventre della madre mia. Nè ciò addimando , disse il filosofo , dico in che luogo nato sei. Rispose Esopo : Ciò non mi ha detto la madre mia, se in alto, ouero in basso luogo io nasceffi. Risero tutti delle pronte; & facete risposte di Esopo, à cui poscia addimandando il filosofo , che cosa fare sapeua: Nulla rispose . Oh come , disse Xanto , è pur troppo poco . Et egli allhora disse ; Se questi miei compagni fanno ogni cosa fare , à me non hanno eglino cosa veruna lasciata . Raddoppiarono quiui .

quiui le rifa i discepoli; concio fosse cosa, che gran diletatione hauessero preso di quelle piaceuoli risposte, & commendauano molto, dicendo: Per Dio egli risponde molto sauamente, & bene, & veramente huomo alcuno non è, che sappia ognicosa fare. Et Xanto poscia addimandandogli, se egli voleua, che lo comprasse: A me ne dimandi tu, rispose Esopo, & incio hai bisogno, che io ti consigli? fa pur quello, che meglio ti viene; niuno, credo, ti sforza à comperarmi, & perciò nell'arbitrio tuo è posto il far questa mala spesa, & non la fare: che se non vuoi; perche tanto cicalare, & di me burlarti? li discepoli allhora diceuano: Certamente costui dice bene, & meglio parla del maestro nostro; & di prontezza molto lo vince. Xanto poscia dicendogli: Dimmi, se io ti cōpro, fuggirai tu? rispose Esopo; Io, se ciò vorrò fare, non verrò à te per consiglio, ne farò come te, che m'addimandi, se comperare tu mi debbi. Disse Xanto: Certo tu dici benissimo, soggiungendo; Oh tu sei pur brutto, & schifo. Et egli à lui: Non deue guardar vn filosofo le qualità del viso, anzi guarda pur bene, & considera l'animo, & la mente.

Cap. XI.

Allhora Xanto al mercante andossene & addimandandogli, quanto vuoi tu di quello negro, & brutto schiauo? & egli rispose

rispose: Credo veramente; che tu sij qui venuto per burlarmi, & per vituperare la mia mercantia, conciosia cosa che tu, lasciando da parte, & sprezzando quei miei schiaui, i quali d'essere comperati sono degni, sciegli questo brutto, & inetto, che se ti piace vn di quei due comperare, questo, tale, quale egli si sia, darotti sopra il prezzo, & donerottelo volentieri. Tu sei in errore, disse Xanto, & se tu vuoi vendermi questo solo, dadouero io lo compraro. Rispose il mercante: Per sessanta denari tu puoi al tuo appetito soddisfare. Allhora gli scolari senza più far parola, subitamente al mercante i denari numerarono, & cosi Xanto s'ebbe Esopo. Ma essendo peruenuto all'orecchie de' gabellieri, che egli era stato venduto vno schiauo senza essersi la gabella pagata, diligentemente cercauano chi fusse il venditore, & chi il compratore: & perche l'vno, & l'altro stauasi quieto, temendo per esser per la fraude castigato, & non rispondendo alcuno, Esopo, à gabellieri arditamente disse: Chi fu venduto, son'io: Chi mi ha venduto, egli è colui, & chi mi comperò, è questo altro huomo da bene; hora se colui negarà la vendita, & costui la compra, io sarò libero dall'altrui seruitù. Risero i gabellieri, & ebbero tanto piacere di quel detto, che donato à Xanto il douuto al-

B la

la gabella, se n'andarono senza altro ricercare.

Cap. XII.

E Ra già l' hora di Nona , & il caldo grande , quando Esopo verso casa seguìua il suo nuouo padrone, à cui essendo venuto voglia di orinare , senza punto fermarsi, caminando orinaua. La qual cosa come Esopo hebbe veduto , à Xanto approssimossi , & presolo per la vesta, fecelo à se voltare, dicendo : Pregoti padrone, che ti piaccia ben tosto riuendermi, altrimenti io me ne fuggirò. E perche? disse Xanto : Percioche, rispose egli, io non potrei seruire à vn padrone , qual tu sei , & la ragione è questà, che se tu, il quale sei libero, & signore , senza temere alcuno superiore , & nondimeno non ricrei agiatamente la natura, ma orini andando, & impatiente di fermarti ; à me poi, che conuerrà fare? Credo, che se tu per qualche tuo seruigio mi mandassi , & per caso allhora la natura richiedesse , che io il souerchio peso del ventre scaricassi , credo, dico , che volando mi conuerrebbe cacciare. Rife di ciò Xanto , & disse : Sappi, che volendo io schifare tre incomodi , hora in questo modo orino. Desiderando Esopo di tale auuedimento la dichiarazione , seguì Xanto : il primo incomodo è, che, se io facessi qui dimora, il Sole distempera-

perarebbemi il ceruello : l'altro è , che il gran calore della terra mi abbruggiarebbe i piedi , & il terzo è , che il graue odore dell' orina offenderebbemi l'odorato .

Cap. XIII.

C Ommendò molto Esopo la prudentia del suo padrone ; ilquale giunto à casa , non volse , che Esopo allhora entrasse : perciocche essendo la moglie sua delicata , ambiziosa , & schifa , pareuagli , che non douesse tanta bruttezza à lei sì tosto palesate , se prima con qualche faccetta , accompagnata con piaceuoli parole , ei non hauesse addolcito , & acconcio lo stomaco suo . Egli adunque entrato alla moglie , disse : Hor lodato sia Iddio , che tu , consorte cara , per lo innanzi non mi rimprouererai i seruigi delle tue fanti , & donzelle , conciosia che io ho vno schiauo al mio seruigio habbia comperato , del quale nè più bello , nè più disposto , nè più gentile si potrebbe vedere giamai : chiamasi Esopo , & stà quì fuori della porta . Le seruenti à queste parole haueuano le orecchie drizzate , & credendo ciò esser vero , fra loro contendeano , quale di loro sarebbe la sua innamorata , & sposa . La moglie di Xanto , che forse anch'ella vi faceua disegno , come che le cose belle à tutti piaciono , venne in

gran desiderio di vederlo, & rispondendo al marito, disse: Se comperato hai questo tuo schiauo, perche non lo fai tu entrare? che molto caro mi sia, che tu t'abbbi procacciato persona, che ti serua bene; accioche le mie fantesche non siano ogn' hora da te chiamate à seruirti, forse che in cose anco non molto à te conuenienti, & honeste. Xanto disse à lei. Piacemi hauer' à questo tuo sospetto, quantunque indegno, proueduto, & commandando egli, che si facesse Esopo entrare, vna fante più dell'altre veloce corse à chiamarlo; come che l'esser la prima à farlo uenire in casa, fosse vn'augurio buono, & quasi vn'arra di potere con i suoi vezzi l'amore di lui procurare: ond'ella frettolosan'uscì fuori, chiamando il nuouo, & gentil seruo: Esopo fattosi innanzi, disse. Eccommi, mà ella vedendolo così disconcio, malfatto, & brutto, non credeua esser lo schiauo, che'l padrone comperato hauesse, & disse: Non dico à te, ma addimando vn'altro molto più bel giouane, che tu non sei. Risposegli, altro Esopo, nè altro schiauo di Xanto non è quì, che io solo, & pur'hor' hora hammi comperato; adunque io son pur quello, che tu addimandi.

Cap XIV.

C Iò vedendo la giouane, fu tutta confusa, & d'horrore piena, come qualche horrenda, & spauenteuol cōsa veduta haueffe, & soggiunse: Adunque tu sei Esopo, quel bel seruo di Xanto? Quello istesso sono io, disse egli: come, non ti paio forse vn bel fante, & ella, parendole essere vcellata, ritirossi dentro, seco istessa, dicendo: Et sij col mal'anno, che ti dia Iddio. Vn'altra serua mossa dal medesimo desio di vedere quella gran bellezza, uscì fuori, & veduto Esopo, gridò: Oh che sij sgrugnato, vedi bel ceffo di scimmione: entra pure à posta tua, ma a non ti approssimare.

Cap. XV.

E Ntrato Esopo, alla Padrona appresentossi, la quale, come hebbe veduto tanta deformità, & goffezza trouarsi, del suo pensiero ingannata, fra lo sdegno, & ira, disse: Xanto consorte, tu mi scherni; & donde mi hai tu condotto questo horrendo mostro? leuamelo dinanzi, & così detto voltò le spalle al seruo, & al padrone. Xanto ridendo, pregaua lei dolcemente, che ella non volesse vituperare il suo nuouo schiauo, nè scacciarlo via, perche vna così rara, & gran bruttezza non manco è marauigliosa, & di lette-

vole, che si sia vna grande, & rara bellezza : doue la natura ci mostra il suo grandissimo, & straordinario potere ; oltre che tanto più caro, diceua ; ti debbe essere, ò consorte , questo così contrafatto schiauo , quanto che mostrasi la tua bellezza per il suo paragone più bella più leggiadra , & più gratiosa. La donna, nell' amaro della sua colera perseuera,ndo , disse : Hor tu mi vuoi pur mettere in filosofia : io ti intendo à cenno : tu vorresti pigliare vn'altra donna , tanto ti sono io in odio: se tal desio ti viene, dimmelo arditamente , ch'io hor hora vscirommene di casa tua : & sò bene , che ti hai intromesso questo viso di can mastino , accioche io me ne vada , & fugga , quando che necessario sia , che io , ò egli se ne parta, non potendo io sofferrire, che da tal halocco , è da così mostruosa cosa essere seruita . Voltoffi Xanto ad Esopo , riprendendolo , che dinanzi, mentre che egli ordinaua , così prontamente passato haueua , & hora che la donna l'ingiuriava nulla rispondesse, & Esopo, disse : Che vuoi tu, che io dica, o padrone? gittala in vn pozzo. Questo detto non piacendo à Xanto , per acquetarla, lo riprese , dicendo: Taci furberia , & portale riuerenza , conciosia che più di me stcso amo costei. Adunque, disse Esopo , Xanto così gran filosofo , & saputo è preso da vile , & superba femminella ? Di ogn'altro huomo haurei io creduto,

duto, di te non mai; perciocche l'amor di donna, & il filosofare non si conuengono bene insieme, anzi sono molto diuersi, & contrari. Riuoltatosi ancora Esopo à madonna, disse: Et tu dunque, ò Signora, vorresti, che'l filosofo hauesse vn bel giouane comperato, & di buon neruo ch' accioche alle fatiche del padrone supplire potesse, & teco scherzasse anco con vergogna del marito eh? & cosi detto, gridò, chiamando Euripide poeta: O Euripide, veramente la bocca tua fu dell'oro viè più pretiosa, quando dicesti quella dignissima sentenza: Aspra cosa è la tempesta del mare, spauenteuole è l'impeto di vn rapido fiume, horribile è la fiamma dell'ardente fuoco, & la pouertà è cosa faticosa, & dura; ma niuna cosa è cosi mala, & pestifera, & noiosa, come è vna falsa, & rea femina. Ma accioche tal parole non fossero alla donna di molta alteratione cagione, soggiunse: Padrona, ciò non dis'io per te, ma ben consiglioti, & sia detto con buona gratia tua, che essendo tu moglie di cosi raro, & egregio filosofo, non è bene farti seruire da belli, & delicati giouani; accioche non venghinole persone in mala opinione de fatti tuoi, & tu sij cagione, che'l tuo marito sia notato, & mostrato à dito.

Cap. XVI.

LA donna hebbe per male quelle parole faggie d'Elopo ; ma non potendo à quelle senza qualche dimostratione di mal'animo rispondere , & contradire , finse di non alterarsi , ma pigliare il tutto in burla , & disse , ridendo : Deh marito mio,poiche questo tuo bello schiauo è così dotto , & faceto parlatore , lasciamolo in casa: in fè di Dio che le parole non gli si perdono in bocca,& credo,che,quando tu farai indisposto , egli potrà per te supplire a'scolari, & dare loro lettione : però voglio con questo manigoldaccio riconciliarmi. Xanto di ciò allegro , voltatosi ad Elopo , disse : Ecco che la tua padrona già ti ha preso affettione,& ti vuole bene.Certo sì,rispose Elopo, quasi che sia molto difficile cosa , placare vna donna , & hora in vn'volere , & hora in altro riuoltarla. Il padrone,à cui pareua Elopo troppo liberamente parlare,lo riprese,dicendo : Stà queto , che io per feruitore , non per maestro, nè per contradicente hotti comperato.

Cap. XVII.

IL seguente giorno Xanto menatosi seco Elopo fuori di casa per trastullo,in vn giardino è comperare herbe tte andossene,lequali hauendo già l'hortolano colte, &

te, & datele ad Esopo, volle Xanto pagare, ma il giardiniero non accettando il pagamento, disse: Messere io da te non voglio denari; ma in vece di quelli vorrei solamente, che tu mi dichiarasti vn dubbio, per la cui solutione mi stillo tutto il giorno il ceruello. Volse Xanto intendere la questione. Onde soggiunse l'hortolano: Che vuol dire, che l'herbe, ch'io semino, ò pianto, quantunque siano diligentemente coltivate, zappandole, inacquandole, & da ogni mala cosa, che intorno nasce, mondandole; nondimeno crescono sempre più tardi di quell'herbaccie, le quali per se stesse la terra senza cultura alcuna produce? A questa proposta questione, benché all'intelligenza de' filosofi appartenesse, non però seppe Xanto dare altra solutione, che dirgli: Così vuole Iddio, & la sua diuina prouidenza. Rife Esopo di così fatta risposta, & così sbardellatamente rife, che Xanto à lui cō non poca amarezza di cuore, disse: Io non sò, se cotesti tuoi sgrigni, brutto cialtrone, procedano da sciocchezza, ouero perche tu mi burli. Esopo, non potendo dalle risa contenersi, rispose: Perdonami padrone, che io già non rido de' casi tuoi, ma bene di chi t'ha insegnato, & ammaestrato; conciosia che saper douresti, che le cause, & gli effetti, i quali solamente dalla diuina prouidenza procedono, ricercano da gli huomini saggi, pari

tuoi, essere intese, & poscia gli altri insegnate, dichiarandoli in qual modo, & perche così vero è, & fa l'alta mente di Dio: ma tai cose basse à te non conuengono: perciò mi dà l'animo di saper meglio di te risolvere questo problema: lasciarmi adunque à costui rispondere, ch'io pianamente satisfarollo.

Cap. XVIII.

Allhora Xanto all' hortolano disse: Amico mio, non è cosa honoreuole à me, ilqual soglio nelle scuole publiche disputate, & insegnare, che hora io stia qui nell' horto tuo à risolvere i dubbi tuoi: addimanda adunque à questo mio schiauo, ilquale, perche egli è di molte cose intendente, & assai ben dotto, leueratti ogni scropolo, che ti fa dubitare. Il giardiniero affissati gli occhi in Esopo, fu rapito dalla marauiglia, parendogli miracolo, che vn tale, & tanto contrafatto animaletto sapesse lettere; perilche rompendo il silenzio, che lo stupore gli hauea infuso, disse: Et cotesto viso di cocomero, contrafatto, è letterato? infelicità mia grandissima, che mai non potei altro imparare, che di zappare, & vangare: ma tu scientiato huomo, dimmi, se sai la dichiarazione del mio viluppo. Disse allhora Esopo à lui: Attendi grossolano: Se auuiene, che vn' huomo maritato hab-
bia

bia hauuto figliuoli dalla moglie sua, & ella poscia venuta à morte, egli vn'altra fiata si mariti ad altra donna, laqual parimente gli faccia figliuoli; questa seconda moglie de' figliuoli, ch'ella hauerà partorito, è vera madre, & di quelli, che in casa del marito troua, è matregna; però ella i suoi, più di questi, teneramente ama sempre: onde nasce, ch'ella fa molta differenza in alleuarli, & nodrirli, conciosia che i suoi proprij figliuoli con grandissimo amore, & diligenza nodrisce, & gouerna, & gli altri trascura, anzi inuidiosamente suole odiare, & bene spesso il cibo loro diminuendo, & leuandolo, dà à suoi figliuoli; perche naturalmente la donna i proprij figliuoli con tutto'l cuore abbraccia, & amar gli altri non cura, come cosa aliena, & forastiera. Così la terra è vera madre di quelle cose, che ella per se stessa genera, & produce, & di queste, che tu semini, & pianti, è matrigna: ond'ella alle sue, come legitime, & proprie figliuole, dona miglior nutrimento, & alle da te piantate, & seminate, come aliene, & bastarde, non dà così buono, & nutriuimento. Quindi auuiene, che più tosto crescono l'herbe, che naturalmente per se stessa la terra produce, che quelle, equali tu vai seminando, & piantando. Piacque questa resolutione all'hortolano, & molto gli entrò nel capo, & ringratiando Esopo, perche egli l'hauesse liberato da

vn gran duolo , che già molto tempo gli haueua la mente, & il ceruello tenuto affio, & intronato, disse : Hor vâ, & portati l'herbe in dono, & non solamente queste, ma di quanto nell'horto tengo, ogni volta che bilogno te ne sia , vientene , & pigliane sicuramente, quanto ti piace, senza alcun pagamento , non altrimenti , come se il giardino fosse tuo proprio , & particolare. Esopo accettata l'offerta dell'hortolano, col suo padrone lieto ritornossene à casa .

Cap. XIX.

D Oppo alcuni giorni, Xanto, volendo stufarsi, trouò per easo alcuni amici suoi nella stufa, i quali hauendo egli inuitati à far con esso lui collatione , l'inuito volentieri accettarono . Il filosofo , chiamato Esopo per auuifarli di quanto egli haueua à fare , commandolli, che cocesse la lente : egli secondo il commandamento del padrone, itossene à casa, tolse vn sol grano di lente , & quel solo pose à cuocere in vna gran pignatta d'acqua tutta piena . Ritornato poi Xanto à casa con quei suoi conuitati, & trouato Esopo , dissegli in questo modo : Hor che noi siamo, Esopo , dall' acqua del bagno usciti , dacci da bere. Volse egli dire : Hor che noi siamo venuti dal bagno, dacci à bere. Ma volendo Esopo insegnare al filosofo di parlare chiaramente, perciò che

che quel detto gli era paruto oscuro , & improprio, corse nella stufa , & tolto vn buon fiasco di quelle lauature, che scolano, & escono dal bagno, portolle al padrone, dicendo : Ecco signore, hor beui, quanto ti piace . Xanto per il puzzo di quella fracida, & torbida acqua stomacatosi, disse: Domine, che cosa è cotesta : Rispose Esopo: Acqca del bagno , la qual come tu mi dicesti, hotti recata. Di ciò grauemente adiratosi il padrone, disse : Col mal'anno, che ti dia Iddio, gaglioffo, ignorante , io non volsi dire così , & non m'intendesti . Et Esopo disse : Parlami tu adunque chiaro, ò padrone, & non figuratamente, se vuoi esser' inteso : io per me non fui mai poeta, nè oratore . Xanto per la presenza de gli amici suoi, raffrenò l'ira. Recossi poi il filosofo à sedere per voler risciacquarsi i piedi: però commandolli, che portasse vn catino di acqua : & egli portata quìui l'acqua, stauasi dritto, senza altra cosa fare : Xanto allhora disse : Che guardi tu dapocone ? perche non mi laui tu ? Io debbo vbidirti, rispose Esopo , & fare quanto tu mi commandi . Dicestimi solamēte, che io portassi vn vaso d'acqua, ma non mi hai detto : Reca l'acqua, lauami i piedi, asciugameli , & poi calzami, & altre tali cose , che soglionfi per ordine commandare . Allhora Xanto à gli amici suoi voltatosi, disse: Ei mi pare hauere vn maestro, & non vn seruitore comperato.

Cap. XX.

A Pprossimatafi finalmente l' hora della cena, il filosofo fece à suoi conuitati vna diceria iscusatoria, filosofamente dicendo: Sapete, amici miei, che la frugalità, & il parco viuere fu sempre da gli huomini saggi lodato, conciosia che si mangia per viuere, & non si viue per mangiare, & la natura di ben poche cose contentasi: però iscusato m'hauerete, se hora da melargamente non sarete trattati; ma ben persuadomi, che allegramente, & basteuolmente hoggi meco mangerete, quando che i veri amici pienamente satisfanno, non delle viuande, ma del buon'amore, & dell'allegria del viso dell'amico, & della sincerità dell'animo suo. Et voi, amici carissimi, hora vi trouate à mangiare con vn vostro beneuolo, l'animo di cui qual verso voi egli si fia, à voi deue esser assai ben ch'aro, & conosciuto. Faremo adunque gioiosamente carità insieme, la superfluità de' cibi da parte lasciando, & vtilmente, & sanamente meco facendo collatione, vna gentile, & delicata minestruola di lente haurete, poscia alcune buone frutte dalla nostra antica madre prodotte; delitie, che grate furono à gli huomini nell'aurea età de' viuenti. Et così detto, addimandò ad Esopo, se la lente era cot-

ta. Et egli, che parte della diceria del padrone hauea sentito, seco diceua: Se le parole impissero il ventre alla brigata, quì si cenarebbe molto bene: et volendo chiarire il patrone, se la lente fosse ben cotta, corse nella cucina, & tanto col cucchiaro ricercò, & pelcò, che quel grano di lente venneli preso, & al padrone portollo, il quale vedendolo tenero, & frollò, disse: Hor reca à mangiare, che è cotta. Onde Xanto, postosi co' suoi conuitati à mensa à sedere, aspettava la minestra; ma Esopo recò loro le scodelle piene di brodo senza lente. Di che marauigliossi Xanto, e disse: Come non porti tu scelerato la lente? cui Esopo disse: Oh, tu l'hai hauuta. Che, adunque disse il filosofo, vn solo grano cocesti? Vn solo, rispose egli, soggiungendo: Non ti ricorda patrone, che nel numero del meno dicesti: Coccerai la lente? che se nel numero del più, significante quantità numerale, hauesti detto: Coci le lenti, io tante ne hauerei cotte, che tutti vi sareste pienamente satiati.

Cap. XXI.

QUì risero i conuitati, dicendo, che egli haueua ragione, & il filosofo non sapendo ciò che rispondere, nè che si fare, voltatosi à gli amici, disse: Per Dio costui mi vuol far impazzire, & non è punto dubbio, che chi è di corpo strop-

stroppiato, egli anco non habbia l'animo, & l' intelletto monſtruolo, & ſciocco. Et poi ad Eſopo voltatoſi, eſſendoſi però prima iſcuſato appreſſo i conuitati, diſſe: Acciochè io non paia hauer gli amici miei beſſeggiati, vattene correndo à comprare quattro piedi di porco, & fa, che ſiano ben'acconci, & ſtagionati, & ſubitamente portaceli in tauola, che noi fra tanto, con qualche coſetta beuendo vn tratto, intratteneremoci. Affrettauaſi Eſopo al commandamento del padrone, il quale, mentre che i piedi coccuaua, per hauer giuſta occaſione di batterlo, rubbò vno de i piedi, eſſendo Eſopo da cucina aſſente. Egli poſcia ritornato, vedendo vno de i piedi mancarli, ſ'auuedde, che qualche trama gli ſi ordiua: alche per prouedere, corſe alla ſtalla, doue per prouiſione di caſa nutriuafi vn porco, & à queſto tagliò vn piede, il quale pelato, & ben netto, inſieme con gli altri tre poſe à cocere nella pignatta. Xanto, temendo, che Eſopo, non ritrouando il conto ſuo, ſe ne fuſſe, pentitoſi della burla fatta, il piede tolto nella pignatta rimife, dalla quale cauando Eſopo la viuanda per addobbarla bene, & portarla in tauola, trouò, che vi erano cinque piedi: allhora ſopraggiunto Xanto, di ciò marauigliandoſi, gridò: Oh, come ſon cinque? Cui Eſopo diſſe: Padrone, non ſei tu aritmetico? dimmi, due porci quanti piedi

piedi hanno eglino? Otto, rispose il filosofo. Soggionge il seruo: Cinque piedi sono quà dentro; adunque il porco nostro con tre soli si pasce. Il che trouando Xanto esser vero, diuenne tutto amaro di collera, & piu tanto, quanto che quegli amici suoi di cotal beffe per le risa smascelauansi, a' quali diceua egli: Non ve lo dissi io, che questo tristo mi farebbe pazzo affatto. Allhora Esopo disse: Tu sai padrone, che la sottrattione fatta secondo le regole di aritmetica, è vera, & buona: a dunque se di otto, ne sottrarremo cinque, tre soli restaranno; perche nel conto mio non è errore alcuno. Xanto in se stesso molto adirato era: ma conoscendo essere stato cagione del male, & che per volere ingannare Esopo, erasi l'inganno sopra di lui riuoltato, acquetossi, massimamente giudicando non hauere lui giusta cagione di bastonarlo.

Cap. XXII.

DVe giorni dipoi vno de' suoi discepoli fece al maestro, & à gli altri suoi insieme discepoli vna larga, & sontuosa cena, dalla quale hauendo Xanto tolto alcune delicate viuande, diedele ad Esopo; dicendogli: Vattene à casa, & à quella, che sopra ogn'altra cosa mi ama, in nome mio
 appre-

appresentale. Esopo, quantunque l'intentione del padrone hauesse inteso; cioè che alla moglie il presente facesse; nondimeno ricordandosi egli, che da principio, quando egli venne in casa, da lei fu ingiuriato, cercando scacciarlo di casa; pensò per vendetta dell'ingiuria riceuuta farle vn dispetto, che fino al cuore l'attingesse. Giunto dunque à casa Esopo, & itosene alla padrona, mostrolle quanto nella sportola recato haueua, dicendo: Madonna queste delicate viuande manda il tuo marito non à te, ma à quella, che gli vuol bene, & à quella, che, come egli hà detto, sopra ogn'altra cosa sommamente l'ama; & così detto, chiamò la cagnuola, la qual Licena chiamauasi, & à lei le viuande, che portate haueua, diede, & facendoli vezzi, diceua. Togli gentil Licena, tò mangia, fedel Licena; poichè il nostro padrone à tè, come à quella, che lui caramente ama sopra ogn'altra creatura, l'hà mandate. Ritornò poi Esopo al padrone, il quale incontinente addimandogli, s'egli haueua il presente fatto à quella, che sopra ogn'altra cosa l'amaua: egli à lui rispose: Ogni cosa le diedi à quella istessa, la quale, me presente, il tutto mangiò con molto appetito. Et Xanto all'horà disse: Et che disse ella, mentre che mangiaua? A me nulla disse, rispose Esopo, ma ben m'auuidi, che ella fra se stessa molto affettuosamente ringratiaua. Se la
donna

donna hebbe per male il presente alla cagnuola fatto , ageuol cosa è il congetturarlo, quando che, come s'intenderà poi, ella perciò uscì di casa del marito, con deliberatione di non ritornarui mai .

Cap. X X I I I .

FV adunque la moglie di Xanto per coral cola piena di sdegno, di colera & di furore, credendo , che il consorte suo volesse in quel modo notarla di pochissimo verso lui amore ; & perciò egli più di lei la cagnuola prezzasse ; onde ella hor' vna, hor' vn' altra volta pensando, ritirossi in camera, doue si diede, come è delle donne costume amaramente à piangere. Et hauendo fra se stessa più cose per vendetta pensate , si deliberò da lui far diuortio, & incontinente à casa del padre ita sarebbe, se l'ira, la stizza, & la rabbia, per gridare, & isfogarsi col marito, non l'hauesse ritenuta. Xanto con gli altri conuitati allegramente cenaua : doue, secondo il loro costume , l'vn l'altro à bere inuitandosi , l' altro all' vno qualche dubbio, & questione proponeua.

Cap. X X I I I I .

FV da vno de i conuitati vna questione proposta , per qual cagione la pecora condotta al macello , non grida, &

& il porco quanto più può stride . Molti molte, & varie ragioni dissero , le quali non satisfaccuano à pieno . Rispose Eso-
po : La pecora, perche essa è solita di esse-
re tociata & monta, quando anco è presa ,
& conducefi à farla morire , non teme, nè
penfa male alcuno , che le habbi à inter-
uenire, anzi crede ella, che anco allhora
la debbiano mongere, & tofare, & perciò
vn tal giouamento aspettando, stassi quie-
ra senza dare lamenteuoli voci. Ma il por-
co, il quale da nessuno diletteuoli benefi-
cij è auuezzo di riceuere, anzi conosce
lui essere ingrassato , & pasciuto per esse-
re mangiato, quando egli è preso, & per li
piedi legato , meriteuolmente quanto più
può grida & strilla , persuadendosi essere
allhora alla morte condotto . Et questa
risoluzione di Esofo fu anco da gli scolari
con molto piacere commendata .

Cap. XXV.

Finita finalmente la cena , Xanto ritor-
nato à casa, volse, come souente so-
ogliono fare gli amoreuoli mariti, con la
moglie vezzosa mète motteggiare, & scher-
zare ; ma ella tutta piena di collera con
molta ferezza gli disse: Lasciami stare col
tuo mal'anno, & à me non ti approssima-
re: restituiscimi la mia dote ; percioche
in casa tua , ne teco voglio habitare, &
fa

fa poi vezzi, & carezze alla cagnuola, quanto ti piace, laquale cotanto honori, & appresenti. Xanto di tal parole ammiratosi, nè sapendo di tanta colera la cagione, fra se stesso disse: Veramente questo mio Esopo ci ha fatto qualche burla. Non dimeno volendo dalla moglie intendere di cotanto furore la cagione, li disse: O donna, hauresti forse, come io, beuuto? sei tu fuor di te stessa? oh, che parole sono coteste tue? che cagnuola? che baie son queste? non ho io mandato a te dianzi vn presente di delicatissime viuande? A me tu? rispose la moglie, così hauesti tu fiato, come à me le hai mandate: alla cagnuola sì le mandasti: & credi tu, ch'ella ti ami più, che non amo io? trista me, sfortunata me, in che mani son io venuta? di filosofo sciocco, imbrociato, & pazzo, che più stima fa di vna cagnuola, che di vna sua donna, & consorte. Non foss'io mai nata, ouero la prima volta, che in questa casa entrai, mi hauesti rotto il collo: forse che tu hai tolta vna moglie, che non sai chi sia suo padre, forse tu mi hai tolta in qualche hospitale, ouero nel luogo delle dishoneste? che tu mi paragoni cō vna porca cagna, che, s'io volessi, i primi di questa città m'ameriano, & mi seruiriano più che volentieri. Et se à me piacesse far delle cose, che fanno, hor basta, sappi pur che non mi mancheriano i modi, le vie, & le occasioni. Mai io non
son

son di quelle , che forse tu pensi , huomo ingrato, huomo di poco amore, & disleale. Adunque mi sposasti per odiarmi, & mi leuasti di casa del padre mio per istratiarmi? Ma alla fe di Dio, che me ne farai tante , ch'io farò sforzata à renderti pane per focaccia : hora sia con Dio .

Cap. XXVI.

C Iò sentendo Xanto , chiamò Esopo & addimandatogli à chi egli le viuande date hauesse , rispose : A quella , che sommamente ti ama . Allhora Xanto disse alla moglie : Ben, come dici tu non hauere hauuto cosa alcuna? Io ti dico, nulla , rispose la donna , & tre volte lo dico , ne sono imbriaça, come tu sei. Esopo vedendo tanta alteratione , la quale ei temeua , che contra di se stesso , con molto suo pregiudicio , & danno si risoluessse , pensò di rimediare al caso suo, del suo fatto allegando qualche ragione , & giustificatione, & perciò interrogando il filosofo, disse : Padrone à chi mi dicesti tu , che io dessi quelle viuande? Et egli à lui : A quella, che mi vuol bene , & sopra ogn'altra cosa mi ama . Allhora Esopo , chiamato la cagnuola , disseli: Questa è quella , o padrone , che ti vuol bene, & più te , che qualunque altra creatura veramente ti ama . Et che ciò sia il vero, l'esperiença lo dimostra : considera,

ra, che la donna, quantunque dica di amar ti, nondimeno per ogni minima cosetta, che non sia à suo modo fatta, si corrucia, si gitta via, smania, grida, & indiauola, il marito villaneggiando: pare propriamente la tempesta: finalmente minaccia volersi da lui partire. Ma questa cagnolina, se la gridi, se la batti, se la scacci via, stassi humile, quieta, nè perciò lascia di volerti bene: ma dimenticasi tosto delle battiture: se la chiami, à te incontinente se ne viene, & con la coda amoreuolmente festeggiandoti, ti mostra il suo vero, & fedele amore: & però mi pare hauer fatto, & essequito quello, che le parole tue mi hanno significato. Era adunque necessario, se voleui, ch'io alla padrona recasse il presente, che hauessi detto: Piglia, & porta à mia moglie; ma solamente dicesti: Darai queste viuande à quella, che sopra ogni altra cosa mi ama; il che parmi hauer fatto, & adempito.

Cap. XXVII.

A Llhera il filosofo, a cui parue la giustificatione di Esopo buona, & essere in ragione ben fondata, disse alla moglie: Hor tu puoi vedere, consorte cara, che la colpa non è mia, ma di questo nostro seruitore troppo sofisticò, & troppo delle parole osseruatore, & sèplice essecutore

tore: priegoti adunque ad hauere, come io ho, ancora pazienza: sopporta questo errore per amor mio; che io ti prometto per il bene, ch'io ti voglio, che con la prima occasione, che mi si porgerà di poterlo raggioneuolmente battere; ricordargli tutti gli errori, & tutte le burle, ch'egli ci ha fatto. La donna, come che molte sono, che quanto più son pregate, tanto più inasfiniscono, & incrudeliscono, ostinata, & incredula, se ne uscì di casa, borbottando, & maledicendo, & à casa del padre andosiene con frettoloso passo.

Cap. XXVIII.

DIsse allhora Esopo: O padrone, non te lo dissi io, che molto più ti ama la cagnuola, che la moglie tua? Xanto doppo alcuni dì, vedendo, che la donna nella colera perseueraua, la qual credeua pur che'l tempo scemar douesse, cercò per tutte quelle vie, & modi, che puote, & seppe migliori, di far sì, ch'ella si disponesse à ritornare: Ma non valsero i mezani, non valsero i prieghi, nè valsero i presenti: che, ben che egli à lei hauesse alcuni suoi patti mandato con doni, & con promesse grandi; nondimeno ella del ritorno parola sentir non volse: per il che stauasi il filosofo malenconico, afflitto, & sconsolato, tanto che egli più di morto, che di viuo sembiante

biante hauea. Laqual cosa veggendo Esopo, & temendo, che l'padrone perciò in qualche strano humore, & in difficultosa infermità non cadesse, hebbe del suo dolore noia, & compassione: onde volse consolarlo, & da tanta molestia leuarlo, dicendo: Ricreati hormai, signor mio, nè pigliar più lungo affanno, nè voler così lungamente corucciarti, anzi sij pur di buona voglia; percioche io voglio ad ogni modo da cotanta tua ansietà, & cordoglio liberarti, & farò in modo tale, che la consorte tua per se stessa, & senza prieghi à starsi teco ritornerà ben volentieri. Fingi solamente di voler torre vn' altra moglie, & del resto lascia la cura ad Esopo. Et così detto, tolse egli danari tanti, quanti à far' vn bel conuito erano basteuoli, & subitamente andossene in piazza: là doue comperò capponi, starni, piccioni, & fagiani, & altre cose ad vn conuito basteuoli, & necessarie: & tutta quella robba in più volte à casa portando, passaua sempre auanti la porta della casa, nella quale era la moglie di Xanto, fingendo non sapere, che ella iui habitasse. Tante fiate egli passò, che gli venne pur vna volta vno di cotesta casa ad incontrarlo, à cui addimandò Esopo, s'egli per buona sorte hauesse cosa, che commodà fosse per honorar' vn paio di nozze, pregandolo, che volesse accomodargliene, ch'egli glie ne hauerebbe

C

obli-

obligo, & le farebbe buon pagamento. Rispose colui: Io vi penserò vn poco, & se vi farà cosa al proposito tuo, volendo il padrone, te ne accomoderò volentieri. Ma dimmi, ch'è quell'huomo da bene, il qual ha da far nozze? Prontamente rispose Esopo: Oh tu nol fai? egli è Xanto filosofo mio padrone, il quale dopo domani ha da sposare vna bella, gentile, & galante donna, & con esso lei consumare il matrimonio. Ciò sentendo colui, incontinente corse à dare auuiso di ciò in casa alla moglie di Xanto: ond'ella mossa da inuidia, & gelosia, prestamente senz'altro fare, nè dire, ritornossene à casa del marito, à cui disse ella: Et tu adunque bell'huomo vorresti torre vn'altra moglie ah? per tutti li Dei ti giuro, che mentre io farò viua, tu non piglierai altra donna, che me, nè con altra, se tanto potrò, ti colcherai. Xanto allhora lei abbracciò, & baciò cordialissimamente, & fu fra loro pace fatta. Così adunque la moglie di Xanto per buona opera di Esopo, ritornò à starsi col marito, come anco per burla sua, ella haueua dal marito fatta partenza.

Cap. XXIX.

P Assati alquanti giorni Xanto conuitò suoi discepoli à desinare, & perciò commendò ad Esopo, che comprasse le migliori

gliori, che trouar potesse, & si sforzasse, fargli honore . Egli di far' il commandamento suo si offerle prontamente . Inuiatosi adunque Esopo al mercato , seco stesso diceua : Per Dio, Xanto, che ti conuerà vscire da cotești tuoi commandamenti, & parole generali, & insegnerotti à saper chiaramente , & distintamente comandare . Comprò Esopo vn gran numero di lingue, nè altra carne , nè altra cosa , che lingue portò da cucinare, & quelle in diuersi modi apparecchiò delicatissimamente . Venuta l' hora del desinare , Esopo à ciascuno de' conuitati portò vna lingua arrostita con vn soaue intingolo di sapore . Questa viuandà fu per antipasto da i discepoli molto commendata, persuadendosi essi ciò hauer' in semisterio, & filosofica significatione , conciosiache le lingue son quelle , per cui s' esprimono i concetti humani . Dipoi Esopo recò loro lingue lessate , & poi lingue in guazzetto, & perseverando sempre di portar lingue, benche variamente cotte, & addobbate ; i conuitati fastiditi di vedersi sempre innanzi vn medesimo cibo portare , dissero: Et quando mai haueran fine cotește lingue , le quali noi masticando, habbiamo hormai le nostre proprie lingue stracche , & consumate ? Allhora Xanto disse ad Esopo : Hor dimmi , hai tu altro hoggimai à darci, che lingue? E che vorresti tù di meglio ? rispose egli . Soggiun-

se il filosofo tutto turbato : Non ti dissi
io, brutto poltrone, che tu douessi compe-
rare le migliori , & le piu scielte carni ,
che trouar si poteessero? Può egli esser ,
che niun'altra cosa tu habbi trouato nel-
la citrà migliore di queste lingue ? Io, ri-
spose Esopo , non hauerei per mio giudi-
cio potuto trouar cosa migliore : & pia-
cemi, che alla presenza di questi huomi-
ni saputi , & da bene , tu miriprenda ,
accioche siano giudici , se tu hai ragione
di gridarmi , & se io habbia eseguito il
commandamento tuo . Dimmi digratia ,
padrone, trouasi nel mondo cosa miglio-
re, nè più degna, nè più vtile , nè più no-
bile della lingua ? Ogni dottrina, ogni ar-
te, ogni scienza , & la filosofia col mezzo
della lingua fassi aperta, & chiara. Non
è cosa sì difficile, & sì rozza maniera, che,
mediante la lingua, non si faccia facile ,
lucida, & gratiosa, & comprensibile : sen-
za lei non si può pienamente soddisfare al
dare, & al riceuere: per lei fanno sì li giu-
dicij, le salutationi, & le beneditioni: con
essa lei si cantano i poemi , & le Muse si
celebrano : da lei precede ogni bella ar-
monia: per lei i matrimonij , le nozze , &
qualunque altro accordo si conchiudo-
no , & le città si edificano ; & per la
gran forza, & virtù sua, saluan sì gli huomi-
ni, & vnisconsi à diletteuolmente conuer-
sare insieme , & per dire il tutto breue-
mente, tutta la vita humana, & ciuile, è dal
bene

bene della lingua gouernata, & sostenuta. Non è adunque cosanel mondo migliore della lingua. Laonde parmi hauerti pienamente obbedito ; percioche carne migliore , nè più pretiosa , non poteua io comperare , che lingue . Per queste ragioni, da Esopo prudentemente allegate , giudicarono gli scolarii , che egli diceua bene , & era la ragione dal canto suo, & che il maestro loro il torto hauesse . Finito il desinare, ciascuno per quello affare , che più gli premeua , partissi .

Cap. XXX.

IL dì seguente venuti i discepoli à Xanto, & del desinar passato burleuolmente con esso lui ragionando, diceuano in fauore di Esopo , & lui accusauano , che tal fosse stata sua inuentione di far filosoficamente , & con significatione , & misterio il desinare tutto di lingue , & che credeuano , che le parole di Esopo , dette in sua difesa, gli fossero da Xanto insegnate , & in cotal modo hauesse il conuito concertato. Ma Xanto, ciò negando , & essere altrimenti affermando : Crediate pur, diss'egli , che non è stata mia inuentione , ma ben ciò è proceduto dalla malitia , & tristitia d'Esopo , di cui se conoiceste voi lo ingegno, come conosco io, non hauereste di me cotal opinione, & spero di leuarui di

cotal credenza . Io condannandomi primamente nelle spese, darouui da cena, & quì alla presenza vostra parlerò ad Esopo di così fatta maniera, che gli farò mutare prop osito, & viuande .

Cap. XXXI.

Q Vi adunque chiamato Esopo comandolli, che venendo i medesimi conuitati à cenare con esso lui, ei non più comperasse le migliori, & più pretiose carni; ma recasse le più cattive, & più vili, ch'ei trouar potesse. Soggiunse vno delli discepoli: Ma vedi, che non siano fracide, & di qualche strani, & stomacosi animali. Ciò s'intende, disse Xanto, & così farai Esopo. Non dubitate, disse egli, che nè più, nè meno farò di ciò, che da voi mi viene comandato. Andossene Esopo ad apparecchiare la cena, nè mutò punto viuande; ma sempre diede lor lingue à mangiare, benchè di varij animali, & variamente cotte fossero. I discepoli, & Xanto, vedendo non hauere altro à cena, che lingue, stupiuano, come il seruo non hauesse punto mutato i cibi, pensando in che modo egli potrebbesi i scusare. Mentre adunque Esopo recaua loro vn guazzetto di lingue, Xanto à lui disse: E che cosa è questa? che vuol dir, mascalzone, che non dai se non lingue? come se io ti haueSSI comandato, che

che comperassi le migliori, & più scielte carni del mondo, anzi tutt'il contrario hotti comandato. A cui rispose Esopo: Signore, di gratia non vaglia à corrocciar si. Non sapete voi, se cosa nel mondo si può trouare più cattiuà, più maligna, ò più velenosa della lingua? Ditemi padrone, & siano questi vōstri saggi discepoli giudici, per le cattiuè lingue non si ammazzano gli huomini? non si distruggono le città? dalle false lingue non procedono le bugie? le bestemmie? i giuramenti falsi? dalle pessime lingue non vengono i rammarichi, & le maledizioni? con le lingue non s'interrompono i matrimonij, & in disordine vā ogni buon accordo, & pace? le male lingue non son' elle cagioni di ruinare le prouincie, & i regni, & non mettono il mondo sottosopra? Et per concluderla, dalle cattiuè lingue nascono le maliuolenze, gli odij, i rancori, le diffensioni, le questioni, le guerre, le zuffe, & finalmente tutti gli errori, che in questa mortal vita fra gli huomini accadono. Adunque parmi hauerui dato la più cattiuà, & la più vil carne, che si possa trouare, & parmi hauere obbedito al vostro commandamento.

Cap. XXXII.

XAnto, auuengache i discepoli suoi diceffero, che egli hauena il torto di turbarfi con Esopo, ilquale con buone ragioni ottimamente difendeua il fatto suo; nondimeno stauasi molto adirato, parendogli pur essere dal suo schiauo burlato, perche vno de gl'astanti disse: Costo tuo seruitore, o Xanto, se non pigli partito à casi tuoi, certamente faratti impazzire; a cui rispondendo Esopo: Oh tu mi pari, disse, troppo curioso, volendoti pigliare gli impacci, & le cure; che non ti toccano, & senza proposito alcuno, & fuor di ragione inciti, & stimoli contra di me il padrone. Allhora Xanto, desideroso di hauer'occasione di buffare ben bene Esopo, disse: Taci fuggitiuo, & trouami tu vn'huomo, che non sia punto punto curioso, & menamelo quà in casa; altrimenti le bastonate conterai à due à due, come le cerasse, che si danno a' fanciulli. Esopo l'altro giorno di buon'ora uscìto di casa, pensando al caso, & al comandamento del padrone considerando, andossene in piazza; là doue per buona pezza mirando le persone, che passauano, & la qualità loro cò diligenza risguardando, finalmente gli venne veduto vn certo huomaccio, ilquale lungamente sopra vna
certa

certa pietra sedeuà , & con viso tutto di stupor pieno, & rimenando quà, & là le gambe, con vn sgarbato grugno fischiaua: laõde Esopo & per l'habito, & per la goffa effigie del viso di colui, & per il lungo sedere quiui, dimenandò le gambe, senza darfi à faccenda alcuna , giudicò, ch'ei fosse vn'huomo molto otioso , & spensierato: siche gitosene à lui , disse: O, vientene , che il padrone mio t'inuita à desinar . Il gaglioffaccio , senza addimandar' altro, nè chi fosse il suo padrone, nè doue egli habitasse , nè perche , nè per come l'inuitasse, rizzatosi, seguì Esopo, & con esso lui entrò in casa, doue senza salutare alcuno, & senza lauarsi mani, o piedi, misesi à sedere à tauola. Il filosofo, hauendo addimandato chi fosse colui , rispose Esopo : Egli è vn'huomo, che non è punto curioso . Allhora Xanto alla moglie appressatosi , di secreto disse: Conlorte cara , per l'amor , ch'io ti porto priegoti sij contenta fare hora quello , che io ti dirò senza contradictione alcuna , accioche io possa vendicarmi di questo tristo ghiottonne , & delle burle, che ci fa tutto il giorno . Ella , che di ciò era vaga , & desiderosa , rispose : Marito mio , comanda pur quello , che ti piace , che ad ogni tuo comandamento sarò prontissima , pur che io possa vna volta vedere questo nostro ribaldo ben battuto, & ben carico di bastonate. Xanto adunque alla

moglie impose, che recasse dell'acqua, & i piedi lauasse à quel forestiaro, credendo, che egli per modestia, o per vergogna ricusar douesse lasciarsi i piedi lauare dalla padrona di casa, & allhora hauesse egli ragioneuole occasione di battere Esopo: per che colui fosse in qualche parte curioso, in non lasciarsi dalla moglie sua lauare.

Cap. XXXIII.

E Lla adunque preparatafi di essequire quello, che'l marito imposto gl'haueua, tolse l'acqua, & accostatafi al forastiere, disse: Buon'huomo, metti quà dentro i piedi, che io voglio lauarteli. Egli, auengache conoscesse lei essere la moglie di Xanto, nondimeno pensò, ch'ella, ò per costume, o per piacere, o per carità volesse lauargli i piedi, perche altramente tale vfficio alle fantesche dato haurebbe; le gambe, & i piedi le porse, & disse: hor laua quanto ti piace: ritornossene poi senza esser chiamato, à tauola: à sedere, & allhora Xanto l'inuitò à bere, & comandò, che li fosse vn bicchier pieno portato, & quantunque costume fosse de' ben creati, non prima bere, che'l padrone di casa beuuto hauesse; nondimeno lo spensierato, tante cerimonie non curando, beuè molto bene, seco stesso dicendo: A lor posta, in ogni volta che mi sarà portato à bere, non farò lor vergogna, & voterò

tarò il bicchiere . Dipoi essendoli posto innanzi vna delicata viuanda ben cotta , & bene stagionata , egli à piene mascelle mangiaua , anzi diuoraua : ma Xanto gridaua col cuoco , fingendo di volerlo battere , perche quel cibo fosse mal cotto , & troppo salato , & fra tanto miraua , se colui contrafaceffe alcun mouimento in aiuto del cuoco : ma egli à capo chino trangughiando , cosi nell'animo suo discorreua ; Egli è pur buona questa minestra : se il padrone vuol battere lo schiauo suo à torto , che importa à me faccia egli : io pur attenderò à leuarmi la fame . Xanto , vedendo , che il suo disegno di battere Esopo non gli veniua fatto , percioche quello paparaccio di nulla curauasi , nè domandare , nè sapere alcuna cosa voleua , molto fra se stesso cruciauaasi : & essendo finalmente vna torta portata in tauola , il conuitato , come se ancora mangiato non hauesse , non altrimenti à quella auuentossi , che suole vno affamato lupo ad vno smarrito agnello auuentare .

Cap. XXXIII.

Q Vi volse Xanto vn'altra volta prouare , se il disegno suo riuscire gli potesse , & finse adirarsi , riprendendo il fornaio , nel cui forno era cotta la torta , & egli portata l'hauueua ; perche senza miele , & senza pepe composta fosse ,

fe , & rispondendo il fornaro . Messere , se ella è eruda, o mal cotta, disse egli, castigami : ma s'ella è malfatta, & mal composta , riprendi la consorte tua , la qual l'hà in questo modo fatta . Allhora Xanto disse : Se questo errore hà la mia moglie commesso , vogliola viua abbruciare , & così dicendo , accennò à lei , che di ciò non si turbasse , & dissimulasse l'intention sua . Hauendo Xanto fatto portare nel mezzo della corte vn monte di fascine , & in quelle acceso il fuoco , faceua sembrante di strascinare quiui per forza la moglie , la quale si diede à lagrimare , perdonò al marito chiamando , & aiuto , & soccorso al forestiere , il quale dopo l'hauer si pappato più di sua parte della torta , rizzatosi finalmente in piedi , frase stesso diceua : O che terribile animale è costui : ma faccia egli quello , che vuole , che io stò bene per vnà paga , & sentomi bene consolato il ventre , & ripiena la pancia . Il filosofo, come vidde da tauola leuato quel corpo ben satollo , venne in speranza , che egli volesse impedirlo , ò pregarlo , che cessasse dallo incendio , quando che la donna tuttauia strideua , & innalzaua le voci , pietà chiedendo al consorte suo, & al forestiere soccorso . Ma egli voltatosi finalmente à Xanto, disse : Messere , se pur v oi giudicate , che sia bene di abbruciare la moglie vostra , vi prego , che piacendoui, aspettiate tanto ,
ch'io

ch'io vada per la mia , accioche amendue si abbruscino insieme , & così sentendo Xanto , fu della trascuraggine di quel babuasso chiarito , & non potendo per quelle parole contenere le risa , voltatosi ad Esopo : Tu sei pur, dissegli , sempre vittorioso: in fine mi conuiene per mia , & tua pace la libertà donarti ; perche costu non farai ad altrui importuno , & fastidioso , & io da altri sarò con maggior riuerenza seruito .

Cap. XXXV.

A Venne poscia , che Xanto , volendo gire alla stufa , impose ad Esopo, che gisse à vedere , se vi erano assai huomini; che, quando non vi fossero molti , egli verrebbe à lauari . Egli , mentre che i passi affrattaua al commandamento del padrone , incontrossi nel Potestà , il quale , perche conobbe lui essere scrutore del filosofo , addimandolli , doue sene giua , volendo più oltre di Xanto interrogare . Ma egli , seguendo la prestezza del negotio suo , per non entrare in molte parole , nè dell'affar suo , al quale era incaminato , rispose : Io no lo sò , & voltate le spalle all'vfficiale , senza aspettare altre interrogationi , ratto sene giua al suo viaggio . Il Potestà , persuadendosi , che egli hauesse detto la bugia , & parendoli , che con poca riuerèza , & poco ho-

honore dell'vfficio risposto haueffe, fecelo pigliare da sbirri, a' quali impose, che l'imprigionassero. Laonde Esopo gridando, disse: Messer lo Potestà, prego ui, che non mi facciate torto, non vedete voi, ch'io hò detto la mera verità? conciossiache già non sapeua io di hauerui ad incontrare, & fuor di mia opinione essere in prigione condotto: adunque risposi io bene: non sapeuo certo, doue io me n'andassi; & perciò non dissi bugia. Il Potestà per cotal faceta risposta, perdonolli l'errore della poca riuerenza, & dopo l'hauer commendata la prontezza sua, comandò, che fosse rilasciato al suo camino, & così Esopo peruenne alla stufa, nella quale eran molte persone. Ma perche nel mezo della porta era posta vna pietra, nella quale tutti quelli, che entrauano, & uscivano, intoppauano, & cadeuano in terra, vedendo Esopo, nessuno di quelli hauer tanto auuedimento, che quella pietra leuar sapesse, cò molte risa consideraua la dapocaggine loro. Pure vno al fine entrando nel bagno, per nō cadere, leuò la pietra, & in altro luogo trasportolla. Il che vedendo Esopo, giudicò, quel solo fra tutte quelle persone douer'esser' chiamato huomo, & gli altri, persone di poco vedere, & manco discorsio: & perciò ritornato à Xanto, dissegli; Se vuoi lauarti, o padrone, nel bagno hò veduto vn sol' huomo: Xanto prestamen-

te

te andato scne là , doue era la stufa , & iui altrimenti di quello, che pensaua, la moltitudine delle persone vedendo, disse ad Esopo : Oh come ? non mi dicesti tù , che quì ci haueui vn sol'huomo veduto, & ce ne sono hora tanti ? è vero , rispose Esopo , & parmi anco la verità hauerti detta, & credo, che tu essendo filosofo, & saputo , giudicherai esser' il vero . Vedi tù quella pietra là in quel cantone ? ella era posta nel bel mezo dell'entrata in tal guisa , che tutti costoro , i quali io viddi entrare, & vscire, intoppauano in quella: nè mai alcuno hebbe tanto di vedere, nè di sapere , che per non cadere la leuasse; & però colui solo, che prima, che inciampasse, trasportolla là, doue tu la vedi hora stare ; giudicai tra questa moltitudine esser' huomo ; però paruemi vn sol'huomo hauerui veduto , quando che veramente huomini sono quelli , che à gli accidenti, che gli possono offendere , fanno prouedere . Xanto allhora , hauendo confermato il detto suo , disse: Veramente egli non è, nè fù, credo , nè sia giamai huomo tanto accorto , ingegnoso , & prudente , quanto è il mio Esopo .

Cap. XXXVI.

VN giorno poi auuenne, che Xanto cò Esopo gitta per diporto, in vn giardino passeggiando, & quì essendosi egli della

della materia grossa del ventre suo scaricato, & à questa hauendo poi dato vno sguardo, addimandò ad Esopo, per qual cagione gli huomini, quando in luogo aperto, & alla scoperta hanno il graue peso del corpo fuori mandato, sogliono communemente à quello, che scaricato hanno, dar vna occhiata. Rispose Esopo, dirottelo padrone. Ne' tempi passati accadde, che vno, al quale il luogo del necessario alloggiamento, per lunga dimora dilettaua, iui tanto vna fiata dimorò, che gli uscirono le budelle, & il cuore. La qual cosa essendosi diuolgata, & temendo gli altri huomini di vn somigliante caso, adocchiano il più delle volte, leuandosi da quel necessario negotio, che cosa dal ventre loro sia uscita. Ma tu, padrone, soggiunse egli, di ciò non temer punto; percioche, non hauendo tu cuore, se ben le budella se ne uscissero, non perciò moriresti, perche potrebbero per la medesima via, che in te, come io credo, è ampia, & larga, rimettere.

Cap. XXXVII.

N Arrasi anco questa bella sentenza di Esopo, & fu inuentione veraméte sottile, ingegnosa, & degna di merauiglia. Trouandosi Xanto co' suoi discepoli in vn conuito & quiui, come che fosse loro costume, inuitandosi l'vn l'altro à votare i
pieni

pieni bicchieri, & secondo il consueto loro proponendosi dubbi, & questioni, vide Esopo per lo disputare, & per lo caldo fumo del vino, che troppo i ceruelli riscaldaua, che Xanto à turbarfi incominciua; per il che disse egli: Padrone, io vi ricordo esser necessario, che il vino, accioche non leui altrui il vedere, & il sapere, habbia tre temperamenti; il primo del piacere della gola, il secondo della imbrachezza, & il terzo della villania, de' quali come si preterisce il primo, gli altri due difficilmente offeruare si possono. Però voi, che largamente beuuto haue, & con troppo piacere ribeuuto, l'altre due descrittioni, & temperamenti ageuolmente lasciar potreste. Quiui vn discepolo di Xanto, vedendo il maestro già molto ben'allegro, & fumante, addimandogli, s'egli era possibile, che vn'huomo tutto'l mare beuesse; rispose il filosofo, non solamente esser possibile, ma, che il farlo, ageuole cosa fosse, & che à lui daua l'animo di beuerlo tutto, talche pur vna gocciola non anderebbe à male. Il discepolo, opponendosi à cotal proposta offerta, & il maestro ostinandosi di eseguire il suo detto, vennero alle scommesse: Xanto disse, che se ciò egli non faceua, voleua la casa perdere. Accettò questa conditione lo scolare, & quella con giuramento, & pegno insieme stabilirno. Venuto finalmente il fine di ben mangiare,

re, & meglio bere, eiafcuno, come puote meglio, alle proprie habitationi fi condusse. Il dì seguente Xanto, dopo l'hauer col dormire il vino digerito, leuatosi dal letto, & secondo il costume lauandosi le mani, s'accorse non hauere in dito l'anello, che portare soleua. Onde addimandò ad Esopo, s'ei sapeua, che fosse del suo anello diuenuto, ilquale rispose: Padrone, l'hauer perduto l'anello è nulla, il peggio sia, che senza casa voi ve ne rimarrete. Allhora Xanto, ilquale delle cose interuenute nella passata cena non si ricordaua; Oh perche? diss'egli, percioche, rispose Esopo, essendo voi hier sera molto imbiaco, promettesti di bere tutto il mare intiero, ouero perdere la casa tua, & in fede della promessa per pegno deponesti l'anello. Ciò sentendo il filosofo, fu preso di merauiglia. Et come, diss'egli, potrò io mai mantenere quello, che è vie più grande della fede? Poi pensando, & ripensando al caso suo, nè modo, nè via di saluatione trouando, voltatosi al prudente seruo, disse: Pregoti, ò mio caro Esopo, che, in te essendo prudenza, & marauigliose inuentioni, & l'ingegno tuo auanzando la dottrina, & cognitione di qualunque altro saputo, & dotto; mi vogli consigliare, & trouar modo, che io non perda la casa, & se possibile sia, benche persuadomi, che se tu vorrai, maggior cosa,

anco

anco di questa potrai ; vedi far sì , che ò io vinca il patto , & conuentione tra quello scolare , & me stabilita , & formata , ò senza mia vergogna disciogliere , & rompere si possa . Allhora rispose Esopo : Il vincer , padrone , non è possibile , se già tu , come promettesti , tutta l'acqua del mare non beuessi , ma di rompere la conuentione , & partiti del patto ageuolmente mostrerotti il modo vtile , & honoreuole . Attendi adunque bene à ciò , ch'io ti dirò . La prima cosa , non voglio , che hoggi , quando à far l'effetto vi trouarete insieme , tu mostri temer punto , anzi voglio , che tu stij allegro senza in niun atto smarrirti , & sì come imbrocchiato hieri patteggiasti di sorbire il mare , così voglio hora , arditamente dichì : Venga la menù , pongasi la touaglia , rischiudinsi i bicchieri , o tazze , & mostrinsi i coppieri , che l'acqua marina mi porghino ; & quando tu vederai già quiui di molto popolo esser raunato à tanto spettacolo vedere , & già essere ogni cosa apparecchiata ; allhora tu pur commodamente affettato , commanda , che si incominci à dar da bere , & finalmente , hauendo tu in mano il tazzone pieno , voglio , che ad alta voce tu dichì sì , che ogn'vno ti senta , queste parole , voltoti prima à colui , che tiene i pegni : Dimmi , che patti habbiamo fra noi ? Egli senza dubbio risponderà , hauer tu patteggiato di bere tutta l'acqua del mare : allho

ra voltati al popolo , & di così: Gentilhuomini Samij, & voi altri huomini da bene, voi sapete , che nel mare molti , & molti gran fiumi continuamente corrono; io solamente ho promesso di bere l'acqua del mare , ma non già l'acqua de' fiumi , che di continuo entrano in esso : per tanto è cosa giusta , & conuenueuole, che costesto scolare , con cui sonomi in questo modo conuenuto , prima i fiumi, che vanno nel mare diuertiscà , & fermi , & poi subitamente berò quant'acqua il mare contiene . Piacque à Xanto il partito , & pareuagli vtilissimo , & astutissimo rimedio , & per il quale era necessario à sciogliere i partiti, ouero che colui accettasse vna impresa, come la sua , impossibile : onde spogliatosi d'ogni ansioso affanno , che'l cuore gli premeua , riempissi tutto di gioiosa allegrezza. Hor essendo à quel marauiglioso spettacolo il popolo conuenuto, Xanto disse , & fece quello , che Esopo gl'hauea consigliato. Per la qual cosa lo scolare vedendosi à mal partito preso, gittossi a' piedi del maestro, humilmente supplicandolo, che volesse dal conuenuto patto ritrarsi. Di ciò tutto il popolo cominciò à ridere, & ne fu il filosofo molto commendato, il quale à gran preghiere di molti gentilhuomini contentossi di far gratia allo scolare di disfare, & annullare la conuentione, & il suo anello ripigliarsi indietro.

Cap.

Cap. XXXVIII.

E Sopo, parendogli hauer fatto vn grandissimo seruigio al padrone, lo supplicò, che per rimunerazione di tanta seruitù, ei volesse la libertà donargli. Ma Xanto, con orgoglio rispondendogli, disse: Certamente io già non penso ad altro. Hor và, & esci di casa, & mira d'ogn'intorno, & se due cornacchie veder potrai, habbilo per segno buono, ma se tu ne vedi vna sola, mal per te, tu sei impicciato. Esopo, essendo uscito di casa per vedere qual forte se gli apparecchiava, vidde sopra vn ramuscello d'vn' arbore due cornacchie; di che egli tutto, & di buona speranza pieno, rientrato in casa, nunciò al padrone il buono augurio, che veduto haueua. Xanto volse vedere, se così era la verità: ma mentre che egli uscìua di casa, vna delle cornacchie volosse via. Il filosofo quella sola vidde, che rimasta vi era: & voltossi ad Esopo, & disse: Io t'ho pur' hora colto in bugia, & promettoti, che me la pagherai; hor mira bene, se ti pare, che due, o vna siano. Egli etano certo due, rispose Esopo, ma prima, che tu sij giunto, vna se n'è ita à volo. Allhora Xanto disse: Mancuati materia, con che tu mi burlassi? questa bugia costeratti più cara, che forse non vorresti: và pur là, & rientra in casa. Et così

coſi detto, commandò, che ignudo ei foſſe ben ſferzato, tanto che le piaghe abbondaſſero di ſangue. Mentre che Eſopo ſi ſpogliaua, & già apparecchiato era ad eſſere battuto, venne vn certo vfficiale, amico di Xanto, il quale lo inuitò à cena con eſſo lui: ilche hauendo inteſo Eſopo, gridò: O me infelice, o come ſono gl'augurij falſi, & bugiardi. Io, che due cornacchie hò veduto, farò toſto iniquamente battuto, & tu, che vna ſola ne vedeſti, ne andarai hora à feſta, & à conuito: adunque fu l'augurio mio vano, & triſto, il tuo buono, & felice, coſa contraria al tuo detto. Quì riſe Xanto pe'l bello & arguto detto ſuo, & ſeceligratia, che da lui per allhora le ſferze ſi rimoueſſero.

Cap. XXXIX.

N On molto dipoi hauendo Xanto conuitato tutti i ſoſoſi, & tutti gli oratori di Samo, impoſe ad Eſopo, che poco innanzi all' hora della cena alla porta ſi fermaſſe, & non laſciaſſe perſona entrare, ſe non gli huomini ſcientiati, & dotti. Approſſimataſi l' hora della cena, ſtauaſi Eſopo alla porta, accioche dall' vfficio, che il padrone impoſto gl' haueua, non mancaſſe. Venendo i conuitati l' vno dopo l' altro, come auuenir ſuole, picchiauano alla porta per entrare, & Eſopo riſpondendo loro, addimandaua: Ditemi, che muoue

muoue il cane? ma credendo ciascuno di loro essere burlato, & ingiuriato, sentendosi per cane chiamare, partiuanfi tutti mormorando, & maledicendo la casa, & chi entro vi habitaua. Vn solo fra tutti, à cui Esopo il medesimo quesito fatto haueua, cioè, che muoue il cane? rispose: La coda, & gli orecchi. Allhora Esopo aperta la porta, disse: Entra huomo dotto, & saggio, & presolo per mano, condusselo à Xanto, dicendo: Nessuno, o padrone, viene à cenar teco, eccetto questo valent'huomo, & è l' hora già tarda. Oh come? disse il filosofo: non è adunque questa sera altro, che questo huomo da bene, capitato à casa? Rispose Esopo: Son venuti certi scroccapani, plebei, & ignoranti, i quali, perche non erano huomini scientiati, come mi dicesti, non gli hò à te lasciati entrare. Marauigliauasi Xanto, come i suoi conuitati l'haueffero ingannato, & vedendo essere quasi l' hora passata della cena, non volse aspettare più oltre, & con quel solo amico postosi à sedere, cenò molto allegramente.

Cap. XL.

I L giorno seguente vennero secondo il solito i filosofi alle scuole, doue leggere, & disputare soleuasi, & quiui venuto Xanto, tutti quelli amici suoi, che conuitati furono, con lui agramente si volsero,

vollero , dicendo : Sapresti tu , Mae-
 stro , far altra burla ? cotal dunque
 belle faccende nella filosofia imparasti ?
 il burlare altrui à filosofo , come tu sei ,
 può conuenirsi alcuna volta con mode-
 stia , & senza altrui pregiudicio , ma
 l'esser schernitore, & lo ingiuriare, à nes-
 suno, non che ad vn filosofo , stà bene, nè
 è conueneuole , & à gli huomini saputi ,
 come tu sei , & amatori di scienza , è assai
 più vituperoso, che à gl'ignoranti giouani,
 & poco considerati; auuenga che quell'in-
 giurie, & quel carico, che fare à noi pen-
 saui , è più tuo vituperio , che nostro : à
 cui vi s'aggiunse vna dimostratione del-
 la viltà , & dapocaggine tua , quando che
 non hauendo ardire tu stesso di ingiurar-
 ci, ponesti quel tuo frappatore puzzolen-
 te à villaneggiarne . Allhora Xanto , cre-
 dendo , ch'eglino volessero pigliare vn
 tratto vantaggio , per coprire il manca-
 mento della promessa loro; così rispose :
 Hor senti, che parole accorte, & saggie :
 se voi volete dar quì vna lettione , salite
 quà sù nel seggio , & quiui date i precet-
 ti della filosofia morale , se da me non so-
 no à sufficienza insegnati. A me pare, che
 l'inganno, & la burla, laqual hieri à me
 facesti , hora vogliate ragionando in filo-
 sofia porre , & non vi basta la beffa fatta-
 mi , & il mancar della promessa vostra ,
 che ancora vile , & dapoco mi chiamate .
 Per Dio sì, che haueate ragione; et à voi pa-
 re ,

re, che la Luna sia il Sole, et il Sole la Luna: risposero eglino: Digratia non voler quì con quel tuo retorico colore, coprire, et negare il tuo mal'animo, et lo inganno fattoci hier sera alla porta della casa tua, et l'hauerci fatto star senza cena. Non andiamo sopra tante nouelle, disse Xanto: se hieri non cenaste, la colpa fu vostra, et il danno ancora: io veramente più del douere vi aspettai: ma che ncari- co è cotesto, di che voi tanto vi ramari- cate? qual villania, ditemelo, isfodrate to- sto. Noi venimmo, dissero i conuitati, per cenar teco, et giunti alla porta, che era ferrata, picchiammo per entrare. Ma ecco che quel tuo seruo, ilquale dentro l'uscio stauasi, incominciò à chiamarci cani, et trattarci da cani, quando che come cani ci fece star di fuori. Rispo- se Xanto: Voi, credo, che habbiate ciò sognato. Et essi à lui: Veramente egli è così, come noi diciamo. Noi à ca- sa tua venimmo per mangiar teco, co- me promesso hauemmo, et da quel tuo schiauo, nel modo che detto habbia- mo, fossimo accarezzati. Allhora il filoso- fo mosso dal testimonio di tanti huomini saggi, et da bene, chiamò Esopo, à cui con non poca colera disse: Dimmi, ribaldone, per qual cagione non lasciasti i miei con- uitati entrare? Et che ti mosse scacciarli di casa, con villane parole ingiuriandoli? Rispose Esopo: Ingiuria ad alcuno non fe-

D ci,

ci nè dissi'io giamai : & chiunque altrimenti dicesse , dal vero si partirebbe. Ma che io non habbia lasciato entrare tutti quelli, che alla porta vennero, il tuo commandamento ne fu solo cagione. Et non ti ricorda patrone la norma , & la regola da te datami ? Non m'imponesti tu, che io non permettesti alcuno ignorante entrare, nè al tuo conuito venirne, ma solamente i dotti entro ammettessi ? O scelerato, disse allhora il filosofo : adunque questi non sono huomini dotti, & saputi ? Non pare à me, disse Esopo ; se questi veramente sono quelli , che à casa tua vennero, & ciò posso io veramente dire , hauendone io allhora l'isperienza fatta. Sappi padrone, che quando alla porta picchiavano , addimandai loro: Che cosa muoue il cane ; & quante volte la porta era picchiata, tante volte io faceua loro questa proposta ; alla quale non sapendo essi, come io ti ho detto , far parole in risposta , ne giuano adietro, biammendo. Et come per ciò parendomi essi tutti ignoranti, in effecutione del commandamento tuo, uon gli lasciaï entrare. Quello , che solo teco cenò , perche saggiamente, & dottamente rispose alla domanda mia , la porta gli aperse, hauendomi egli risposto , che il cane muoue la coda, & gli orecchi .

Cap.

Cap. XLI.

L Arghe rifa abbondarono à tutti di cotal detto, & di cotal dottrina, & sapienza, & rise anco Xanto; & fu commendato Esopo, & datogli ragione: laonde disse il filosofo: Adunque, valorosi amici, di me non vi dolete, sì come io di voi più non mi doglio; ma doleteui di voi stessi, & della poca vostra scienza. Doppo qualche spatio di tempo, auuenne, che Xanto per cagione di trastullo giua per certi luoghi, doue erano molte sepolture, & assai anticaglie; ne' quali essendoui molti epita fi, & epigrammi intagliati, il filosofo leggendoli, non poco piacere pigliaua, le loro argute, & sottili inuentioni, & sentenze con diligenza considerando. Quiui cò esso lui essendo Esopo, & rimirando anch'egli quelle iscrizioni, vidde vna colónella, nella quale intagliate erano queste lettere P. Q. P. C. T. T. Queste lettere mostrò Esopo, & ciò che per tali lettere significar volle colui, che intagliar le fece, addimãdoli, & egli molto seco pensando, & ripensando, non puote mai cauarne còstrutto, nè senso alcuno: per ilche liberamente confessò non poter all' intelligenza del senso di colui penetrare. Allhora disse Esopo: S'io mostro, o padrone, per cotal lettere, vn tesoro nascofo, che premio mi da-

rai tu? Prometto, rispose Xanto, la cotanto da te desiata libertà, & anco di più la metà del tesoro. Esopo, discostatafi dalla colonnella quattro passi misurati, & quiui la terra cauando, scoperse vna gran pietra, sotto laquale trouò vna buona quantità di oro, il quale portò al padrone, che passeggiando là intorno andaua, dicendogli: Attendimi hora la promessa, padrone, ecco il tesoro. Il filosofo fra l'allegrezza, & la marauiglia posto, rispose: Non voglio farti libero, se prima non mi dichiari, & mostri la intelligenza di quelle lettere, & il senso per il quale tu sei venuto in cognitione di cotesto tesoro; il che molto più, che l'oro, mi sia caro, & grato. Esopo della libertà desioso, disse: Colui, che il tesoro quiui sotterrò, come huomo ingegnoso, & dotto, fece scrivere tai lettere, per le quali volle così significare, P. procedi, Q. quattro, P. passi, C. cauando, T. trouerai, T. tesoro. Xanto matauigliandosi di tanto ingegno di Esopo, & temendo di lui, che non scoprisse, & manifestasse quella buona ventura sua, volendo assicurarfi, disse: Hor' andiamo à casa, & quiui l'oro diuideremo, & farotti poi libero: ma giunti, che sono à casa, subitamente comandò, che fosse imprigionato Esopo, il quale disse allhora à Xanto: Così sogliono, ò padrone, i filosofi premiare il ben seruito? è adunque tale la fede tua? sono queste
le

le tue promesse? Tu, che leggi, & mostri, & predichi tutto il dì in quelle tue scuole il seruare la fede, & l'esser giusto; qui in casa tua, & con vn seruitore vtile, amoreuole, & fedele, sei iniquo, disleale, & ingiusto? O moral filosofia, in che manifesti, come sei tu ben da questi tuoi predicatori dotti, & laudatori offeruata? Fai tu padrone, come i medici, i quali danno le regole, & i precetti del moderato, & regolato viuere: poi, di loro nessuno più disordinatamente viue. Che si dirà di te, sapendosi, & manifestandosi questa tua crudeltà, & ingiustitia? Io non solamente non son fatto libero, come mi haueui meriteuolmente promesso; ma in vece della libertà promessa, vuoi ancor, che io stia in prigione. Allhora Xanto, mosso dalle parole d'Esopo, & dal dritto della giustitia, volse, che fosse lasciato stare, alle querele di quello così foggiongen- do: Io adunque farotti libero, accioche tu m'accusi? & lasciero tti in libertà con la metà dell'oro, perche tu sij contra di me? certo non farò io cotesta pazzia. Et Esopo disse à lui: Tu pur fammi del male quanto ti piace, che ad ogni modo sarai sforzato donarmi la libertà, & darai- mela anco forse contra tua voglia.

Cap. XLII.

IN quel tempo auuenne nella città di Samo vn grau prodigio, per cui ne fu tutto il popolo mesto, & lconsolato; ma la prudenza, & il diuino ingegno di Elio-
po, leuolli ogni mestitia, & ansioso affanno: onde per guiderdone egli ottenne la libertà tanto desiata, anco à malgrado del suo padrone, si come ei predisse. Celebrauasi ogni anno nell' Isola di Samo vna festa publica, nella quale vedcuansi tutti i magistrati, & tutti gli vfficiali della città di ricchissimi vestimenti adornati, & dal popolo tutto accompagnati con bellissimo ordine portare vn ricco anello, il quale, mentre che il popolo certe lodi, & hinni ad honore del Dio Nettunno, & della Dea Tethis cantaua, risuonando tutto il mare di varij & armoniosi suoni, & concetti, nell'acqua marina cader lascia-
uano. Auuenne, che vna volta, mentre che questo pretioso anello da primi di Samo con mirabil cerimonia al mare portato, vn'aquila, repentinamente auuentandosi, lo prese, & alquanto in alto portatolo, in grembo poi di vn schiauo cader lasciollo. Per tal atto gli huomini, & le donne di Samo smarriti, & sbigottiti diuennero, & riempita la città di bisbigli, faceuansi varij giudicij, & variamente il fatto dell'aquila interpretauasi. Et perche
più

più tosto il male, che il bene si fuol pensare, erano gli huomini afflitti, che per la pallidezza del viso, & la tristezza de gl'occhi chiaramente l'interno cordoglio dimostrauano, temendo dall'ira de' Dei qualche flagello.

Cap. XLIII.

E Ssendo adunque i Sami da tanto timore oppressi, per il dubbio dell'auuenire; deliberarono di consultare il caso, & volere intendere, se possibile era l'interpretatione. Per esser in quel tempo Xanto filosofo nella città il più dotto, & il più saputo riputato, congregatosi il popolo, & quiui sedendo Xanto, tutti à lui si voltarono, affettuosamente pregandolo, che volesse ciò, che quel prodigio apportasse, dichiarare. Xanto, non sapendo sopra ciò, che dire, tutto dubbioso, & quasi confuso, addimandò tempo da rispondere, per poter meglio alla interpretatione pensare, & considerare la dichiarazione di cotal segno: & così disciolto il consiglio, egli à casa ritornossene: là doue seco molto pensando, & alla significatione di quel caso la mente tutta riuolgendo, nè sapendo sopra ciò fare giudicio alcuno, diuenne molto di mala voglia, & sì pieno di malenconia, che pareua, che egli fosse alla morte sententiato. Ciò vedendo Esopo, venutogli del Signore com-

passione per consolarlo accostatouisi, disse: Padrone, per qual cagione stai tu in cotanta tristezza auuolto, & soffocato, & perehe ti crucij tanto: ecco il tuo Esopo, il quale leuaratti di cotanto affanno, & noia. Sij adunque allegro, & di buon'animo, & lascia, se ti pare, questa cura à me, ch'io non dubito punto di non poterti fare honore, se quel, ch'io ti dirò, far vorrai.

Cap. XLIII.

H Ora ascoltami padrone, & attendi. Domani, quando in piazza col popolo farai congregato, voglio, che tu dichi così: Gentilhuomini, & voi altri huomini da bene, credo, che sappiate qual sia la profession mia, della quale mai à questa città non fui auaro, leggendo, insegnando, interpretando gli effetti, che la madre natura quà giù fra noi con mirabil magistero ordinariamente partorisce, & crea; ma alle cose delle bestie, et da gli vccelli straordinariamente fatte, come che senza ragione uole fine si muouano, eccetto che al natural appetito del viuere, & del procreare, non ho mai curato far consideratione, persuadendomi, che vno irragioneuol'animale, & senza alcun' discorso d'intelletto, non possa à gli huomini alcun segno euidente, nè certa precognitione del lor bene o male futuro dimostrare. Egli è ben vero,

ro,

ro, che son certi animali, che naturalmente hanno vn certo instinto, & sentimento di fuggire il male, che se gli auuicini, & di rallegrarsi del suo bene prossimo; ma, del comodo, & incommodo di noi huomini, credo, che si come essi non lo fanno, nè conoscono, così anco nol possano à noi significare, eccetto se quel male, o bene, il qual' essi come proprio, & particolare sentono, à noi anco non fosse comune, come che sono alcuni animali, i quali la vicina tempesta del mare, & le pioggie fuggono, & altri dilettrandosene, vanno per l'acqua scherzando. Et auuenga che siano alcuni tanto curiosi, & superstitiosi, che pensano ogni operatione de gl'uccelli, & de gli altri animali esser vn'augurio, & regola, & vn manifesto segno del bene, o del male nostro; nondimeno persuadendomi io ciò esser falso; non ho voluto mai in tai segni rompermi il capo, & beccarmi il ceruello; però perdonar mi douete, se io non sapessi quel fatto dell'aquila interpretarui. Ma perche tanto desiderare l'interpretatione, accioche non siate in timorosi dubbij auuiluppati, mostrerouui la via, per laquale potrete del vostro desiderio satisfarui. Tengo io vn seruitore, creato mio, ilquale di cote sta arte dell'indouinare, & di tal pronostici dilettafi, & ha di molte, & varie cose in telligenza, & isperienza grandissima: egli potrà (credo) & saprà darui la solutione

del vostro quesito . Fia adunque buono , à voi parendo, farlo quiui chiamare . Io, quando sarò là venuto , se potrò satisfare loro della mia dichiarazione , ne riporterai non poca lode, in hauer tu vn seruitore cotanto sofficiente . Ma se io non dirò sì, che sodisfaccia, tutto il carico , & la vergogna sarà mia, & così tu ne starai sul vantaggio , & della riputatione tua nulla perderai .

Cap. XLIII.

Piacque questo consiglio à Xanto, il quale venuto nel theatro , là doue crasi il popolo congregato , desideroso di sentire sopra il prodigio la diffinitione sua, parlò nel modo, che Esopo consigliato l'haueua : laonde tutti ad vna voce gridarono : Venga quel tuo seruitore , & si chiami tosto , venga spacciatamente. Costui , come fu giunto , & ogn' vno adocchiato l'hebbe , risuonò vn gran pezzo il theatro per le gran risa del popolo : perche rappresentasi ne gli alti seggi del theatro quella rara difformità, & singolar bruttezza, furono i bisbigli infiniti; & chi diceua : Oh ve viso di dotto ? altri: Vebel vaso di scienza ? altri : Cotesto saprà parlare ? & altri diceuano: Chi sa forse, che l'vn prodigio dichiarerà l'altro ? & altri

altri altramente . Queste tai mormorazioni sentendo Elso , arditamente, & senza alcun rossore disse : Signori miei, se qui m'hauete fatto chiamare per farui ridere, hauendoui io in ciò satisfatto, potere hor lasciarmi andare, ma se anco altro da me volete, & che sia di qualche importanza, perche cosi mi sprezzate, & schernite ? Forse perche io sia in cotesto modo malfatto, & sproportionato ? Che posso io di ciò ? quale mi vedete, tale mi hà fatto la natura, di cui è la colpa, & l'errore, & non mio . Ma io ben vi ricordo, che egli non è vfficio di huomini molto prudenti, & giudiciosi, à voler di vn'huomo, per l'apparenza del suo viso, & delle membra del suo corpo far certo giudicio ; bene della mente, & dell'animo, che dentro ci stà rinchiuso, & serrato, douete sempre . Et quantunque egli sia cosa, che vedere giamai non si possa, con tutto ciò tutte l'opere, che da lui procedono, sono quelle, che fanno sempre la sua grandezza, & la sua eccellenza conoscere da ciascheduno . Et si come per il più non si ha alcuna consideratione della botte, ma bene solo del vino, che dentro vi stà riposto ; cosi veramente non si deue giamai dell' huomo far giudicio in conto alcuno per il suo corpo, ben formato, o disformato che sia : ma si bene per la sostauza, che veramente stà in

esso, perche bene spesso noi veggiamo vn pomo hauere bella scorza, & dentro poi esser guasto, & fracido ; & per contrario anco trouarsi vn frutto malfatto, & da rozza, & oscura pelle coperto ; poi essere dentro pieno di dolce, soaue, & delicato succo : adunque dall'animo, & da gli effetti debbe l'huomo prudente, & saggio giudicarsi.

Cap. XLV.

CEssarono le risa de'Samij, poiche habbero vdito il sententioso parlare di Esopo, & grande ammiratione presero della prudenza sua ; & perciò humanissimamente pregarono, che volesse ciò, che di quel prodigio sentiuà, isporre, & leuar dalla città tanto terrore, & spauento, quanto in lei per tal cagione era nato . Allhora Esopo cominciò queste parole : Signori, voi douete sapere, che quantunque la fortuna amica della verità, & delle contentioni, habbia tanto al seruo, quanto al signore proposto il premio della gloria, nondimeno se il seruitore è buono, & anco miglior del signore, egli pur resta tuttauia seruo, & schiauo, & viene anco souente battuto senza ragione : se ancor egli è cattiuo, & di mala natura, parimente resta col giogo della seruitù al collo, & auuiene che più spesso egli sia percosso, di maniera che dal buono al cattiuo

cattiuo, dal miglior al peggiore, non vi fa differenza, o poco, il che veramente è cosa molto ingiusta. Et s'io fossi più saputo, & dotto, che non è il mio padrone, ragioneuol non è, che la virtù, & la scienza mia stia soggetta, & soffocata dall'ignoranza sua: & ciò dico, perche se voi (il che sia per humanità vostra) mi concedete, che io possa liberamente dire ciò, che è di quello augurio, promettendomi, che'l padron mio più non mi tenga schiauo, & diami la libertà douuta; dichiararouui il prodigio, & da quel vostro ansio timore liberarouui, chiaramente dichiarandouui il dubbio, che richiesto m'hauete,

Cap. XLVI.

I Samij più, che mai fossero, desiosi di intendere dell'effetto dell'aquila l'interpretatione, tutti ad vna voce pregarono Xanto, che libero facesse Esopo: ma non accettando egli i prieghi, altetato per le parole del seruo suo, negò volere ciò fare. Allhora tutto il popolo ad alta voce gridaua: Xanto, fa libero Esopo, concedi a'tuoi Samij questa sola gratia, dona à questa città la libertà di Esopo. Il filosofo più indurato di prima, dal suo proposito punto non si mouea: per ilche il Potestà fastidito, & adirato per tãta ostinatione, dissegli: Poiche à te non piace, & pare
il

il douere , in così poco di cosa gratificar-
 ti questo popolo , & la città tutta ; io per
 l' autorità dell' vfficio mio farò libero
 Esopo , ancorche sia contra la voglia tua ,
 & à questo modo nè la città, nè Esopo vn
 minimo obbligo te n' haurà giamai. Xanto
 ciò sentendo , & esser meglio consideran-
 do, il donare quello, che vendere non po-
 teua , contentossi di donare ad Esopo la
 libertà, cotanto da lui bramata, & il trom-
 betta allhora , secondo il lor costume ,
 publicò Esopo non esser più schiauo , ma
 fatto libero , in questo modo dicendo :
 Xanto filosofo , à preghiere & requisitio-
 ne del popolo Samio , fa libero Esopo , la
 cui seruitù, hauendolo egli comperato, era
 à lui douuta . Così allhora il detto d'Esopo
 verificossi, quando disse al padrone ,
 che contra sua voglia vn giorno la liber-
 tà gli donarebbe . Esopo adunque già
 fatto libero , nel mezo de' Samij sedendo ,
 venne alla dichiarazione dell' augurio ,
 così dicendo .

Cap. XLVII.

H Ora che io mi veggio in libertà po-
 sto, mercè de i vostri prieghi, &
 della cortesia vostra, di che quelle gratie
 vi rendo, che per me si possono maggio-
 ri; à me si conuiene di cotanto beneficio
 essere ricordeuole, & quello, ch'io pro-
 messo vi ho, attendere, & pagarui. Cre-
 do,

do, ò Samij, che sappiate, che l'aquila è di tutti gli altri uccelli Regina, laquale hauendo l'anello Imperiale rapito, & poscia nel granaio d'vno schiauo lasciatalo cadere, altro significar non vuole, se non, ch'egli è qualche Signore, ò Re, che và pensando & tramando di volere la vostra città sottomettere, & soggiogare, & di libera farla serua, & schiaua, & le leggi, gli statuti, & gouerno vostro rompere, & annullare.

Cap. XXXVII.

I Samij, auuenga che cotale interpretatione non piacesse loro, nòdimeno giudicando eglino, che la dichiarazione di Esopo al fatto dell'aquila quadrasse, & conuenisse, oltreche nessuno non seppe, mai sopra ciò dir meglio, nè cosa più conueneuole, credettero alle parole sue: laonde i Samij più che prima diuennero dolenti, & di ansia paura ripieni; nè passò guari di tempo, che Creso Rè della Lidia mandò suoi messi in Samo, con lettere al popolo, per le quali chiedeuà loro vn grosso tributo, il quale se pagare ogni anno ricusassero, la guerra, & la ruina dell'Isola minacciosamente denunciaua. Per quelle angosciose nuoue, & ingiusta richiesta di Creso, fu il consiglio cògregato per rispòdere, & rimediare a' casi loro:

ma

ma non sapendo in ciò che deliberation fare, eccetto di satisfare alla richiesta del Rè, conchiusero tutti, che si douesse Eso- po chiamare, il quale, percioche veramente il prodigio inrerpretato haueua, pensauano anco, che qualche buon partito à loro proporre potesse. Venuto adunque Eso- po in consiglio, & hauendo inte- so, che il parere delli principali era, che per fuggire maggior male, si deuesse la domanda del Rè Creso esèguire, & à lui vbbidire, & al voler suo conformarsi, si stette tacito, & quieto; ma pur'à Samij, che'l suo parere con prieghiere addiman- dauano, disse: Poiche i primi vostri gen- tilhuomini sono di parere, che si dia il tributo al Rè Creso, & vbbidiscasi a' suoi commandamenti, io non mi veggio atto à darui consiglio, ma per quella affettione, che verso voi porto amoreuolissima, & per l'obbligo, che à questa città tengo gran- dissimo, voglio dirui queste poche paro- le, per le quali forse quello, che vtile vi sia, conoscerete. La fortuna mostra à gli huomini nella vita humana due vie, l'vna della libertà, di cui il principio, & l'en- trata è difficile, & faticosa, ma il fine è ageuole, piano, dolce, & caro; & l'altra è della seruitù, di cui il principio pel contrario è facile, aperto, & quasi piace- uole, ma il fine poi è acerbo, & noioso, & pieno di fastidi, & perturbationi: di queste due vie vedete qual più vi piace.

Allho-

Allhora differo i Samij tutti ad alta voce ; Noi effendo liberi , non vogliamo così ageuolmente farci soggetti , & ferui. Furono adunque gli ambasciatori del Rè licentiati, senza hauer cosa, che volessero, ot tenuta .

Cap. XLIX.

Questi ritornati à Cresò, à quello esposero la deliberatione de' i Samij ; per la qual cosa determinò sua maestà di far lor guerra : ma gli ambasciatori gli differo: signore, difficil ti fia l'impresa per la singolare prudenza di vn'huomo chiamato Esopo, che stà in Samo, à cui i Samij ogni cosa differiscono , & credono, & mentre che egli consiglierà, & farà ne'lor consigli , non potrai vincergli , nè soggiogarli ; percioche l'ingegno, la prudenza, & il saper suo è veramente cosa diuina, & per questo à noi parrebbe, che prima mandasse à chieder loro Esopo , promettendo di gratificarli, & far loro la remissione del tributo , & come hauerai nelle tue mani Esopo, potrai ageuolmente i Samij vincere, & sottomettere . Cresò, persuaso dalle parole di costoro, rimandò i suoi ambasciatori à Samo , i quali addimandarono Esopo , promettendo loro per ricompensa di non molestarli più volte , & rimettergli la richiesta del

del tributo. I Samij, chetropo di Cresfo temeuanò, persuadendosi, che dando al Rè Esopo, poteuano dal tributo liberarsi, & dal timore, che diuenir soggetti haueano, deliberarono mandarglielo. Il che essendo à gli orecchi di Esopo venuto, ei fece raunare il consiglio, promettendo dir loro cose allo stato importantissime. Raunato adunque il popolo, & gli vfficiali, drizzatosi Esopo, & fatto segno di silenzio, in cotale sentenza disse.

Cap. L.

E Gli è tanto, ò Samij carissimi, l'obbligo, che io à voi tengo, & è tanto l'amor mio verso questa vostra città singolare, che à mille rischi di morte volentieri mi metterei; mentre che à voi vtile, & honor recar potete. Et perche intendo, che pensate di placare l'animo del Rè Cresfo, & dalla soggettione del tributo liberarvi, se me à lui mandate, & donate, io testè vi dico, se ciò è vero, & sia così, come vi persuadete, molto volentieri, & di buona voglia eseguirò la vostra deliberatione, & non solamente contentomi darvi al Rè in preda, ma anco per vostra salute mille fiate morire. Ma accioche non siate ingannati, & il vostro disegno non sia vano, & accioche l'animo, & la intentione di Cresfo meglio conosciate, & con più chiari occhi giudichiate di quanta importanza

tanza sia la mia da voi dipartenza, mi piace
narrarui vna fauola .

Cap. LI.

FV già tempo , che gli animali faceua-
no le cose loro , come gli huomini
fanno ; fauellauano, come gli huomini, &
discorreuano con sentimento , & lume di
ragione , come noi far soliamo . Auuenne
in quei tempi , che i lupi mossero guerra
alle pecore , in fauore di cui combatteua-
no i cani così ferocemente, che non pote-
uano i lupi far loro male alcuno, & quan-
tunque eglino inuidiarle non cessassero ,
nondimeno vedendo che la vigilanza de'
cani faceua loro insidie vane , & senza
frutto, mandarono ambasciatori alle peco-
re à far loro intendere , che se hauere
con i lupi pace desiderauano, & che total-
mente la guerra cessasse , dessero in poter
loro i cani . Le pecore , come semplici,
ignoranti , & di poco discorso fossero ,
sempre credendo hauer pace , & potere
senza alcun sospetto pascere , & queta-
mente viuere , diedero i cani a i lupi , i
quali dopo l'hauerli ammazzati , & lacer-
ati, ritornarono ad insidiar le pecore, le-
quali, trouatele di difensori priue , age-
uolmente pigliarono , & ammazzarono .

Cap.

Cap. LII.

Detto che hebbè Esopo, i Samij chiaramente intesero l'intentione sua, & il morale sen timento della favola: onde deliberarono ritenere Esopo nella città, considerando, quanto fosse lor utile, et necessario il consiglio suo: però vollero gli ambasciatori licenziare, ma non volle Esopo, il quale, sperando con la sua prudenza, & destrezza, & con le sue morali persuasioni rendere a' Samij l'animo del Rè beneuolo, se à lui ne gisse; volle ad ogni modo con gli oratori partire: i quali giunti in Lidia, & ritornati alla presenza di sua maestà, dissero: Ecco signore, quest'huomo, il cui consiglio à Samij è cotanto utile, & salutifero. Il Rè veduto la picciola, difforme, & contrafatta statura di Esopo, non senza collera sprezzandolo, disse: Hor vedete, che vilissimo homiciuolo à soggiogare vn' Isola mi recaua impedimento. Allhora Esopo à lui disse: O forte, & magnanimo Rè, io non mosso da necessità veruna, nè da forza costretto, anzi contra il volere, & deliberatione de' Samij, come i tuoi ambasciatori fanno, ma di mia propria, & spontanea volontà sono quì innanzi al tuo regale aspetto venuto: doue penso, che la tua maestà non ingannerà punto quella grande opinion mia, che della
be-

benignità tua ho concetto, persuadendomi, che tutte le tue attioni procedano da quelle virtù, di che vn tanto Rè, qual sei tu, debbe essere ornato, & lucente. Supplicoti adunque, che ti piaccia quattro parole benignamente ascoltarmi. Fù già vn'huomo, il quale, pigliando le locuste, & quelle, perche le biade guastauano, ammazzando, vennegli preso anco vna cicala, la quale, vedendo, che egli ancor lei voleua ammazzare, disse humilmente, O huomo da bene, non voler per Dio, senza alcun proposito, & senza ragione; uccidermi: io non le biade, nè anco te dannegio giammai, nè alcun'altra cosa, faccio, nè feci dispiacere alcuno, anzi col veloce mouimento dell' ali mie, così foauemente canto, che non picciola consolatione reco a' viandanti, & peregrini. Nè in me trouerai altro, che voce, qual' ella si sia, & perciò priegoti, se io alcuna cosa non offendo, anzi à molti io sia utile, & grata, non volere ancor me offendere. Ciò sentendo quell'huomo, lasciolla andare. Così io hora, ò valorosissimo signore, à tuoi piedi son venuto, inchineuolmente supplicandoti à non volermi senza giusta cagione uccidere, che s'io non feci mai cosa mala, nè posso, nè voglio altrui offendere, giusta cosa è, ch'io anco non sia offeso: et alla tua sapientissima giustitia appartiene non sopportare, che mal portamento mi
sia

sia fatto . Però essendo tu di animo generoso, & magnanimo , spero da te riportar cortesia , & fauore, & non ingiuria, violenza, & danno. Et quantunque così inetto, & disgratiato mi vedi , nondimeno in questo contrafatto corpicciuolo regna buona , leale, & sincera mente; d'onde procedono le parole mie, & i miei consigli verili , veraci , & salatiferi , & la vita mia viè più, che la morte (auuenga che tu gran Rè, & potentissimo sij) può non mediocrementemente giouarti, & recarti profitto , conciossiache i gran Signori più di buoni, & saggi, & fedeli consigli, che di tesoro, & d'armi, hanno mestieri ; ilche l'istessa sperienza te lo può mostrare.

Cap. LIII.

ILRè allhora non poca ammiratione prese del suo vero, prudente , & ingegnoso fauellare , & più tanto marauigliuasi , quanto che fuori di ogni suo pensiero, sentiua quel così fatto huomo sì bene , sì attentamente, & sì arditamente dire la ragion sua : per il che venutogli insieme di lui compassione , rispose in questa sentenza : Intentione mia non era , o Esopo, di lasciarti in libertà viuere , ma il tuo fatal destino, & i Dei, che mi ti affectionano, & muouono ad amarti , m'inducano, & sforzano à donarti non solamente la vita, ma ancora ad honorarti, come amico .

amico. Chiedi dunque ciò, che vuoi, per-
 che dame largamente l'otterrai. Elopo,
 dopo molte parole di ringraziamenti,
 disse: Io non voglio, o magnanimo Rè,
 nè posso supplicarti cosa, che ti sia più ho-
 noreuole, & più vtile, che il volerti ricon-
 ciliare con i miei Samij, & quelli hauere
 per amoreuoli, & fedeli amici, liberando
 loro da quello intolerabil peso dell'odio-
 so tributo. Il che concedendo loro la
 tua clemenza, se gli obligarà tanto, che sa-
 ranno pronti sempre a seruirti cordial-
 mente, & volentieri arrischieranno le so-
 stanze, & le persone loro per tuo benefi-
 cio, et per tuo honore; cosa veramente,
 che contrapeserà più assai, che il tributo,
 per il quale, non ti fariano mai vbbidien-
 ti, nè fedeli vassalli, poiche con forza fos-
 sero da te soggiogati, anzi i loro deside-
 rij fariano sempre al tuo pregiudicio, et
 al danno tuo, et dishonore indirizzati. Et
 certamente à veri Signori è più vtile, et
 più honore essere amato con riuerenza,
 che esser temuto con odio, et maliuolen-
 za. Acconsentì il Rè alla supplicatione di
 Elopo, et acquietò l'animo suo, et con-
 tentossi riconciliarsi con i Samij, et libe-
 rargli dal tributo: per la qual cosa Elopo
 gittatosi a' piedi Regij, gli diede quelle
 gratie, che seppe, et puote maggiori.

Cap. LIIII.

FV poscia Esopo al Rè grato , & caro sempre , & hebbero in honore, & reputatione grande . Onde volendo Esopo mostrare la gratitudine, & l'amoreuolezza dell'animo suo verso sua maestà , donogli le sue maestreuoli, & dotte fauole, le quali insin'al dì d'hoggi viuono , & finalmente (credo) sin'a gli vltimi secoli viueranno. Ritornò poi Esopo in Samo, riccamente dal Rè presentato , con lettere sue , per le quali à Samij scriueua, che per opera , & intercessione di Esopo, egli voleua esser loro buono , & amoreuole amico , & che'l desiderio del tributo se gli era totalmente spento & annullato , che non solamente non pensaua à dar loro molestia alcuna , ma voleua difenderli da chiunque volesse loro offendere , & molestare . Di tal lettera i Samij fecero allegrezza grandissima ; onde in riuerenza delli Dei , & à gloria di Esopo, celebrarono feste publiche , & à lui donando delle lodi con molti honori, & doni , referirongli gratie honoratissime, auuenga che Esopo tai ringratiamen-ri ricufasse , & dicesse loro, non essere mestiero, che i Samij a lui riferissero gratie , nè auco obligatione gl'haueffero alcuna ; conciosia ch'egli la libertà loro procurato haueua per la sua libertà

libertà da loro riceuuta , ilche era remuneratione veramente degna, & debita .

Cap. L V.

PArtì poscia dopo qualche spatio di tēpo Esopo da Samo , & andossene per il mondo , cercando i filosofi, con i quali disputando , la dottrina, & sapienza sua, dimostraua. Venne finalmente in Babilonia, doue conosciuto dal Rè Licero il suo diuino ingegno , et l'alta sua scienza, fu appresso lui molto grande, & con gran riuerenza amato , quasi credendo il Rè, che i Dei per vtilità , & honore suo vn tanto saggio huomo gli haueffero mandato, quando che i Rè , & Principi di quei tempi, in santa pace viuendo , soleuano parte anco per vtile, mandarfi l' vno all' altro questioni difficili, enigmi, & oscuri dubij, i quali ch' sciogliera sapeua , o tributi , o altri emolumenti , oltre l'honore , ne riportaua, secondo i patti , & conditioni , che fra lor erano stabiliti . Però essendo al Rè Licero molti dubbij difficilissimi da altri signori mandati , Esopo tutti gli dichiarana, & scioglieua, ma quelli, che Licero ad altri mandaua, proposti da Esopo, nessuno huomo era , che snodarli , & intendere sapeffe. Laonde il Rè Licero , oltre molti tributi, che egl'ne traheua , honor grande , & ampla gloria ne conseguiua , & fece Esopo di tutto il suo Regno Rettore , & Governatore.

E

Cap.

Cap. LVI.

E Sendosi a dunque Esopo quiui fermato, fastidito di più oltre gire errando, & non hauendo figliuol'alcuno, adottò vn giouane di nobil casa, il quale Enno era nomato. Costui fù da Esopo, come suo proprio, & legitimo figliuolo al Rè caldamente raccomandato. Auuenne, che il buon figliuolo, hebbe con la donna d'Esopo amorosa conuersatione; la qual cosa risapendosi, volle Esopo scacciarlo di casa, et dell'heredità priuarlo. A cotesto pensò Enno con va'altra non manco solenne ingratitudine rimediare, et fare Esopo cadere in disgratia, et in odio al signore in questo modo. Egli finse, che Esopo scriuesse vna lettera à quei signori, che à Licero mandauano gli enigmi, facendo loro intendere, che il Rè suo era di così mala natura, et così ingrato della seruitù sua, che quantunque egli fosse quello, et solo, che i difficultosi dubbij dichiarasse, et sciogliesse, et quello fosse solo, che à lui ricchezze, et fama immortale acquistar facesse; nondimeno egli ne riportaua con dispregio, et dishonore mal guiderdone, tenendo sua maestà con la donna sua pratiche amoroze, et perciò desiderasse partirsi da Licero ingrato, et ingiurioso tiranno, et che molto volentieri starebbesi con esso loro, sperando far loro

loro ben tosto ricuperare tanto , quanto con il Rè Licero per cagione de gli enigmi perduto haueuano . Questa lettera di cotal tenore scritta , & del sigillo di Esopo figgillata , appresentò Enno al Rè Licero , il quale perciò venne in tanto sdegno, & in tanta colera, che comandò ad Ermippo suo maestro di giustitia , che pigliar facesse Esopo , & subito senza effamine, & senza processo, come ribello , & traditore del Rè suo signore , lo ammazzasse . L'amore, & l'offeruanza grande , che Ermippo ad Esopo portaua, ritardò l'esecutione , tanto che egli intese bene la cagione del commandamento del Rè suo signore ; & perche egli si persuadeua, esser falsamente accusato , nascose Esopo in vna antica sepoltura, & là dentro secretamente lo nodriua , credendosi, che mentre la verità si scoprisse , & trouandosi Esopo innocente , il Rè dal suo colerico , & furioso commandamento si partirebbe , Esopo ne i soliti honori restituirebbe . Il Rè tolti tutti i beni di Esopo , & l'amministrazione del Regno , che à lui era commessa , donolla ad Enno .

Cap. LVII.

DOpo alquãto tempo , Neftenabò Rè de gli Egittij, hauendo inteso Esopo
 E 2 esser

esser morto , mandò à Licero vna lettera, scriuendogli, che, se à lui mandasse architetti, & maestri, li quali gli edificassero vnatorre, laquale non toccasse nè terra, nè cielo, & mandassegli anco vn'huomo tutto saputo, che sapesse à tutti i suoi quesiti rispondere; egli si offeriua dargli quei tributi, che egli dimandarebbe, altrimenti si disponesse Licero pagarli à lui. Il Rè di Babilonia, letto che egli hebbe le lettere, non hauendo huomo, il quale alla sottigliezza della proposta idel gran Neftenabò sodisfacesse, nè partito buono, o resolutione alcuna ritrouando, diuenne tutto noioso, & dolente, & ricordatosi della profonda sapienza di Esopo, il quale credeua, che fosse già poluere fatto, fu pentito con molta amaritudine di hauerlo fatto morire: però sospirando, diceua, mancargli la colonna del suo reame, & il suo fermo sostegno essergli morto. Hermippo veduta la graue noia, & infinito dolore del suo signore, che dalla dannosa morte di Esopo pendeua, tanto che con molta parte del suo sangue recuperato l'haurebbe, disse al Rè: Signor mio, se tutte le attioni di vno amoreuole seruitore sono all'vtile, & all'honore del suo padrone indirizzate, certamente elle sono degne, con quella amoreuolezza, che elle sono fatte, di esser accettare. Et non è dubbio alcuno, che ad vn fedel seruo è lecito, qualche volta dagli impetuosi,
et su-

et subitanei commandamenti del signore discostatifi alquanto, massimamente quando apertamente conosce, & vede l'effecutione de i suoi subiti voleri, deue recarli vergogna, & danno. Io adunque chiaramente conoscendo la morte d'Esopo poterti essere inutile, & di non picciolo danno alla gloria, & all'hauer tuo, non lo feci morire; ma hollo secretamente saluato, & pasciuto, & hora ch'io vedo te conoscere quello, che molto dianzi ho conosciuto io, faccioti intendere esser viuo Esopo. Il Rè ciò sentendo, di ogni sua amaritudine, & fastidio spogliossi, & tutto pieno d'allegrezza, & contentezza diuenne; laonde commendò molto la prudèza d'Hermippo, ch'egli hauesse à lui di subito saluato Esopo, & lommamente li piacque; & però volle che per lui andasse, & à se presto facesse lo venire. Vscito adunque Esopo da quella oscura tomba, venne tutto pallido, magro, horrido, & pieno di bruttezza, & di miseria, innanzi gli occhi del Rè, ilquale di compassione, & di tenerezza le lagrime non puote contenere, & comandò, che fosse lauato, vestito, & adornato, ilche incòtamente fu fatto.

Cap. L I X.

E Sopo dipoi giustificossi di quello, di che fu accusato, & dimostrò la accusationi di Enno essere falsissime, & da mali

gnità procedute. La onde il Rè volle l'accusatore far morire, ma ciò non patì la benignità, & la somma bontà di Esopo; anzi impetrato per lui dal Rè perdono, perdonogli anch'egli l'ingiuria riceuuta.

Cap. LIX.

L Iccero dipoi diede ad Esopo le lettere di Neftenabò, dicendo: Hor vedi, che partito à ciò noi pigliaremo. Esopo lette le lettere, cominciò à ridersene, hauendo con l'acutezza del viuacissimo ingegno discorlo i rimedij opportuni; & perciò al Rè subito disse: Signore, non vi date affanno dello sciocco partito di Neftenabò, à cui la maestà vostra potrà rispondere, che passato il verno gli manderà persone, che la torre potranno edificare, & vn'huomo tale, che risponderà à suoi quesiti, & dello effetto lasciatene, signore, à me la cura: che ciò, come altre volte in somiglianti cose ho fatto, recarouui vtile, & honore. Il Rè per parole di Esopo, à cui meriteuolmente prestaua somma fede, leuatosi l'ansioso timore dall'inquieta, & dubbiosa mente, mandò al Rè de gli Egittij ambasciatori à rispondergli così, come Esopo gli hauea detto, & ad Esopo restituì il gouerno regio, & diedegli nelle mani Enno, accioche quel tanto, ch'à lui piaceffe, ne facesse, ma Enno humilmente supplicandogli perdono,

nò , Esopo nò solamente glie lo concesse: ma di nuouo ancora per figliuolo accetto, & á lui con paterno amore diede questi veri, & buoni ricordi: Figliuol mio, sopra ogn'altra cosa ama l'ottimo, & sommo Iddio. Honora, & ama con riuerenza il R è nostro signore. Fa, che tu sij co i nemici tuoi graue, & terribile, accioche non ti sprezzino , & non sij appresso di loro in mala , & vile opinione . Con gli amici sij sempre humano, amoreuole, leale, & conuerseuole ; accioche cresca il loro verò te amore, & la sincera fede . A tuoi nemici desidera ogni male, massimamente la inferma, & ridicolosa pouertà, accioche non habbiano modo di poterti offendere, & nuocere . Pel contrario , de gli amici cerca sempre il buon'essere, & ogni bene, accioche ti siano vtili, & gioueuoli . Con la tua moglie sforzati star sempre bene, & con lei viuere in bella , & santa pace ; rendendole il debito matrimoniale ; accioche non le venga voglia di prouar , se più del tuo, sia l'altrui bacio dolce, & soaue : quando che le donne communemente veggon si assai leggiere , & inutabili , & inclinate , & dedite a piaceri Venerei , à ciò incitandole , & spingendole la natura humana , & il natural' appetito ; & s'elleno da i loro mariti accarezzate siano , & festeggiate ; assai meno , & poco il loro dishonore pensano , & desiderano . Fa, che tu non sij troppo ageuole à crede-

re all'altrui parole & promesse, & guardati di essere presto à sciorre la lingua, & al dichiarare; ma nel parlare sij sauo, modesto, continente, & ben considerato. A' virtuosi, & benefattori non hauere inuidia mai, anzi le loro buone opere lodando, con tutto l'amor del cuore abbracciali, & offeruali, percioche l'inuidia à te stesso, viè più che ad altrui recherà inquietudine di mente, & nocumento anco di corpo. Sij sollecito del bene, & della commodità de i seruitori tuoi, accioche non solamente ti temino, come signore, ma come benefattore, & padre, ti amino, & offeruino. D' imparare sempre cose migliori non ti rincresca giammai. Alla donna non confidare i tuoi secreti, percioche ella và sempre imaginandosi, in che modo ella signoreggiar ti possa, & à suo modo farti fare. Ogni dì serba qualche cosa per il giorno di domani, che meglio è dopo la morte hauer' à lasciare à tuoi nemici, che mentre tu viui hauer bisogno del pane de gli amici. Vegganti gli huomini, che t'incontrano, benigno, humano, & facile: nelle salutationi, & risposte mostrati mansueto, & piaceuole: ricordati sempre, che il cane con il festeggiare della coda suole acquistarli il pane. Non ti pentire mai d' esser buono, nè di bene operare. Sufurroni, rapportatori, & maledicenti scaccia da casa tua; percioche le cose da te, & altrui dette, & fatte,

te , ad altri malignamente rapportano . Siano sempre le tue attioni tali , che di quelle non habbi à dolere , nè pentire giammai . Delle auuersità , le quali senza tua colpa ti auuengono , non ti pigliare oltra il douere affanno , & noia , ma sij patiente , costante , & forte . Non interuenire mai à sciocchi , & infedeli , & danno si consagli ; & i costumi , & le attioni degli huomini cattiuì , & vituperosi non voler seguire , nè imitar giamai .

Cap. LX.

C On tai ricordi buoni , & con altre prudentissime ammonitioni essendo Enno da Esopo ammonito , come ch'vna fetta il cuore gli hauesse trafitto , venne in tanto dispiacere , & in così grauosa vergogna del suo mal fatto , & della ingratitude sua , che ben tosto se ne morì . Hora Esopo per satisfare alla richiesta di Nectenabò , & assicurare il suo signore di non venir d'altrui tributario ; ma più tosto sforzare il Rè di Egitto dar tributo à Licero , & far gli Egittij rimanere per merauiglia di stupor ripieni , fece gli ucellatori à se chiamare , & a quelli impose , che quattro picciole aquile gli recassero viue , le quali fece nodrire , & insegnaua à ciascuna in alto volando , portare vn fanciullo in vna sporta bene assettato . Questi quattro fanciulli gouernaua-

no le quattro aquile , & dauano lor man-
giare , & perciò vbiduano questi , come
loro padroni, voltando l'ali ouunque da
quelli fosse loro accennato , o verso il cie-
lo , o verso la terra , o verso qualunque
altra parte aerea. Passato il Verno, & ve-
nuta la bella & florida Primavera; Esopo
hauendo ogni cosa al viaggio necessaria,
apparecchiato, inuiossi verso l'Egitto , se-
co conducendo i quattro fanciulli , & le
quattro aquile , con opinione di potere il
Rè, & gli Egittij al suo Rè far tributarij.
Nectenabò sentendo Esopo esser viuo, &
da Licero mandato per satisfare alla pro-
posta sua, disse : Veramente quelli mi han-
no tradito , i quali intendere mi fecero ,
che Esopo era morto. Il giorno seguente
commandò il Rè , che tutti i suoi vfficiali
maggiori si congregassero dinanzi à lui di
veste bianche vestiti , & egli ornato di
scarlatto , hauendo lo scetro in mano , &
la regal corona in capo, di preciosissime
pietre variata , & tessuta , si leuò in alto
nell'aureo seggio , & fece introdurre
Esopo, & con molta maestà , & honore fu
quiui riceuuto , & doppo le salutationi ,
& molte carezze , disse il Rè: Dimmi, Eso-
po, che ti par di me, & di questi miei , che
tu vedi qui intorno? rispose egli: Mi pare,
che la maestà tua s'assomigli al Sole , &
questi tuoi assistenti alle spighe mature.
Piacque al Rè la comparatione, & fu mol-
to lodata : però essendosi disciolta la con-
grega-

gregatione, il Rè fece presentare ad Eso-
 po doni tali, i quali alla dignità regale, &
 alla qualità dell'ambasciatore del Rè di
 Babilonia erano conueneuoli, & degni.
 L'altro dè poi comandata la congrega-
 tione, venne il Rè Neftenabò vestito di
 bianchissime, & pretiosissime vesti, & i
 suoi consiglieri, & vfficiali vennero di
 scarlatto adobbati: onde addimandato
 Eso po dal Rè, che comparatione egli fa-
 rebbe di lui, & de' suoi, risposegli: Voi,
 signore, mi parete il Sole di Estate, quando
 si troua nel mezo del cielo, & questi
 tuoi si affomigliano a' raggi del Sole. Se
 l'altra comparatione fu grata, & lodata,
 questa fu al Rè, & à tutti gratissima, & lo-
 datissima; & dicendo poi Neftenabò: Ad
 ogni modo Licero con tutto il suo reame
 è nulla à comparatione del mio regno;
 rispose Eso po, sorridendo: Signore, ciò
 non affermo io, ne debbi tu così ageuol-
 mente sprezzare Licero Rè di Babilonia,
 anzi più honoratamente potresti di lui ra-
 gionare; perciocche quantunque tu, & la
 signoria tua, & questi tuoi rilucano co-
 me il Sole, & paiono qui gran cosa, nondi-
 meno paragonati poi con Licero, & col
 poter suo, non è dubbio, che questa tua
 luce, & splendore si oscura, & intorbidasi
 tanto, che nuuole, & quasi tenebre fanno-
 si. A coteste parole d'Eso po non rispose il
 Rè, ma in altro ragionamento trapassando
 addimandò ad Eso po, se condotto hauesse

gli huomini , che la torre edificassero , & egli allhora : Sono apparecchiati,rispose, pur che voi ci mostriate il luogo , doue si habbia da edificare.

Cap. LXI.

Allhora uscì il Rè fuori della città, & entrato in vna pianura, mostrolli vn luogo smisurato in vn bel quadro, & disse : Quiui, ò Esopo, voglio , che tu edifichi vna torre , la quale nè il cielo tocchi, nè in tetra sia fondata . Iui Esopo pose, à ciascuno delli quattro angoli vno de i fanciulli con la sua aquila , & vna sporta, nella qual' eran tutti quelli instrumenti, che i muratori al murare sogliono usare, come la cazzuola, il martello, festi , & altro, & affettarisi commodamente i fanciulli nelle sporte, come soleuano, diedero segno all'aquile, che volassero in alto. Quelle subitamente spiegate l'ali cominciarono à formontare, & i fanciulli allhora ad alta voce gridando , diceuano : Dateci calcina, dateci pietre, dateci legni, & l'altre cose, se volete, che noi facciamo la torre . Se il popolo Egittio, il quale era iui conuenuto , & Nectenabò restarono auuolti nello stupore, & merauiglia, è ageuol cosa il congetturarlo: disse il Rè: Mai non vdi, ne intesi , ne ho letto , che huomini volassero . Rispose Esopo : il Rè Licero mio, signore, come tu vedi, ne tiene:
non

non volere adunque paragonarti con vn Rè, il quale è simile alli Dei, & quasi vguale. Ristrinsefi allhora Neftenabò nelle spalle, & come huomo dalla marauiglia, & dall'effetto vinto, disse ad Elopo: Io confesso Licero esser maggiore di me, & più potente, & degno, a cui io doni vbidienza, & tributo; ma prima voglio proporti alcune questioni, alle quali se tu saprai rispondere, non mancarò di offeruare, & mantenere la parola mia. Prima, mente voglio da te sapere, d'onde viene, che alcune giumente, che io ho quì in Egitto, come sentono i caualli, che in Babilonia sono, anitrire, incontanente s'impregnano. Domani, rispose Esopo, darotti la solutione.

Cap. L XII.

Ritornato Esopo nel suo alloggiamento, comandò a' giouani suoi, che si sforzassero pigliar' vno di quelli animali, che gli Egittij chiamano Ichneumoni, (questi tengono similitudine di gatti nella forma del corpo, ma sono de' nostri minori assai) & preso che fosse, per le strade trahendolo, publicamente lo battefferò. Adorauano gli Egittij cotale animaleto, à cui, come ad vno Iddio con molte cerimonie faceuano solenni sacrificij: percioche natura è dell'Ichneumone rompere, & guastare l'oua de' cocodrilli, li quali gli Egittij, perche appreso loro se ne trouano molti, molto aborriscono,

riscono per essere animali non meno horribili, & spanteuoli, che dannosi, & nocui. Gli Egittij adunque per cotanto giouamento di così animoso animalletto, il cui ardire pareua loro diuino, haueuano in somma veneratione, & adorauano: I giouani, che nessun'altra consideratione haueuano, che di eseguire il comandamento di Esopo, presero vno Ichneumone, & quello per la città aspramente batterono: corsero gli Egittij, vedendo il loro Iddio da quelli forastieri essere così mal trattato, & grauemente battuto, & haurebbongli ammazzati, se non fosse lor paruto, che la grauezza del peccato, & vn tanto horrendo sacrilegio richiedesse, che i giouani vi è più crudele, & penosa morte facessero: per la qual cosa tolto dalle lor mani l'animalletto, al Rè incontanente sen'andorono, à cui come il fatto fosse ito, esposero. Il Rè subitamente fatto à se chiamar' Esopo, con oscure, & rugose ciglia gli disse: Tu dunque, Esopo, che sai, quanto l'Ichneumone da noi qui sia riuerrito, il qual per Iddio adoriamo, da quei tuoi maluagi, burlandoti della ragion nostra, l'hai fatto battere, & villaneggiare in nostro vituperio, & carico grandissimo? Rispose Esopo: Poni la colera, signore, & intendi, come sia questo caso seguito, che io sò certo, che tu confesserai, che la ragione sia nostra. Non sai tu, che chi fa male, male aspetta? Io non per vituperare

re la vostra religione, ne per ingiuria ho fatto battere questo gatto, ma solo perche se l'ha egli meritato; conciosia ch'egli hà il mio Rè Licero grauemente offeso, & ingiuriato. Il Rè Neftenabò di ciò gli disse: Et come? Sappi, signore, rispose, rispose Esopo, che la notte passata quell' Ichneumone ammazzò il gallo fauorito di Licero, che era valentissimo, & dell'hore verissimo horologio. Questo gallo amaua il Rè mio più che gli occhi suoi, & perciò hollo fatto battere, & veramente di essere ammazzato meritaua. Allhora Neftenabò disse: Non ti vergogni tu dirmi sì gran bugia? può egli essere, che quell'animaletto in vna notte sia da Egitto in Babilonia ito, & tornato? & Esopo sorridendo, disse: Et voi, signore, ditemi, com'è possibile, che le caualle vostre di Egitto sentino i caualli di Babilonia antrire? & com'è possibile, che per ciò s'impregnino? & se ciò è vero, molto meno menzogna è la mia. Allhora il Rè s'accorse, che con quel bel tratto egli era da Esopo della sua bugia ripreso, & era la sua falsa proposta disciolta: onde molto la prudenza sua commendando, Esopo, & i suoi serui assolse, & confessò essere da lui sodisfatto della risposta del dubbio propostogli, & predicaua essere diuina la sapienza sua.

Cap. LXIII.

HAueua il Rè Neftenabò, quando Eso po venne ad Heliopoli, il qual nome significa città del Sole, mandato per li suoi Satrapi, periti nelle questioni sofistiche, accioche con Eso po disputassero, & questi venuti, fece loro vn conuito reale, & fece inuitarui Eso po. Doue poscia che hebbero la fame spenta, incominciò vno de' più dotti Heliopoliti à fauellare, così dicendo: Sappi, o Eso po, che'l mio Iddio mi hà mandato ad interrogarti vn dubbio, accioche intenda da te la solutione: à cui Eso po, senza più oltre ascoltare, disse: Gran bugia è cotesta, che tu hora dici; conciossiache non hanno bisogno i Dei, d'imparare da gl'huomini, ma volendo tu parer di dir cose grandi, non solamente accusi la vanità, & l'arroganza della tua presontione; ma fai il tuo Iddio ignorante, & poco saggio. Allhora fecesi mutolo à tali parole lo Heliopolito. Vn'altro poscia proposè cotal questione: Egli è vn magno, & amplissimo tempio, entro cui v'è vna sola colonna, ma grande tanto, & spatiosa, ch'ella in se stessa dodeci camere contiene, ciascuna delle quali è da trenta traui sostenuta, & intorno vi vanno sempre girando due donne, l'vna delle quali sempre corre dietro l'altra: hor tu sopra di questo dimmi quel, che ti porge il

il tuo ingegno , & ſapere, & che penſi ciò ſia. Coteſta queſtione, riſpoſe Eſopo , appreſſo noi , la ſuiluppariano , & ſciogliariano i fanciulli. Quel tuo gran tempio è tutta la machina mondiale : la colonna , che vi ſtā nel mezo, è l'anno , mediante il quale l'ordine nel mondo, & il mouimento viene miſurato: le dodeci camere da quella colonna contenute , ſono i dodeci meſi dell'anno, i trenta giorni di ciaſcuno delli quali corriſpondono alli trenta traiui, & le due donne , che intorno le vanno ſempre girando, ſono la notte , & il giorno; percioche queſto ſeguendo quella, & ella queſto, pare , che ſempre girino , & l'vna corra dietro l'altra : & così fu da Eſopo ſpiegata quella gran propoſta di quel Satrapo. Et perche due più ſaggi ri-putati, nella cui dottrina era tutta la ſperanza di Neſtenabò ri-poſta, furono da Eſopo vinti, & ſmaccati, gli altri non hebbero poi ardire di venire à conteſa con lui . Laonde diſciolta la congregatione , ciaſcuno a' ſuoi alloggiamenti ſe n'andarono, ſeco ſteſſi penſando alla grandezza della dottrina , & dell'ingegno d'Eſopo .

Cap. L X V.

IL dì ſeguēte il Rè fece cōgregare tutti i ſuoi cōſiglieri, & amici, a' quali diſſe: Amici miei, hauete veduto, che inſin' ad hora noi nō n'habbiamo potuto vincere vna
con

con questo Esopo: però se noi non sappiamo altro fare, necessario sia, ch'io dia'l tributo al Rè di Babilonia. Allhora rizzatosi in piedi vn vecchione, disse: Signore, poiche noi non possiamo d mandargli cosa, ch'egli non sappia, comandategli, che egli à noi habbia à fare proposta di cosa, che noi sforzatamente habbiamo à confessarli, che non sappiamo, & che non ne habbiamo mai inteso ragionare. Se ciò egli farà, daretegli il tributo, altrimenti ditegli, che non intendete essere à cosa alcuna obligato, & in questo modo voi vi liberarete: percioche dica egli ciò, che si voglia, diremo noi saperlo, ouero d'altrui hauerlo inteso, & sentitone ragionare. Questa così fatta proposta parue al Rè vna bella, & astuta inuentione, mediante la quale potesse dal debito tributo liberarsi. Siche chiamato Esopo, a lui propose il partito, & volentieri fu da quello accettalo, dicendo: Signore, io domani me ne verrò qui, & penlo anco di ciò, come dell'altre cose, la vittoria riportare. Pareua à molti impossibile, che Esopo potesse riuscir con honore, ma altri temeuano, per le passate isperienze fatte, d'l grande, & profondo ingegno suo. Venuto Esopo in consiglio il dì seguente, come egli haueua detto, appresentò al Rè vn scritto serrato, nel quale conteneuasi, come il Rè Neftenabò confessaua douer dar'al Rè Licero per tributo mille
talenti.

talenti, che vagliono circa seicento mila scudi. Hauendo Neftenabò tolto lo scritto in mano, non aspettando i consiglieri d'intendere il contenuto, disse: Signore, ciò, che si contiene in questo scritto, noi lo sappiamo troppo, & molto bene, & habbiamo lo anco altre volte inteso, pensando, in cotal modo dicendo, dir cosa, che fosse contra Esopo, ilquale sorridendo, incontanente disse: Adunque voi siete buoni, & veri testimoni di quanto là dentro si contiene, di che fratelli io vi ringratio assai, facendo voi vera, & buona testimonianza del douuto al Rè Licero. Neftenabò, spiegato, che egli hebbe il foglio, & vedendo esserui dentro vna confessione fatta in nome suo, come che egli fosse à Licero di cotanto tributo debitore, rimase tutto confuso, dicendo: Adunque, o buoni consiglieri miei, voi testificate, & fate fede, che io sia al Rè di Babilonia debitore di mille talenti, non essendo io ancora obligato à cosa veruna? & essi allhora incontanente risposero: Non, signore, ciò non sappiamo noi, nè habbiamo inteso giammai. Stà bene, disse Esopo: adunque signore, douete quella somma al mio Rè, hauendoui io proposto cosa, che questi vostri consiglieri dicono non sapere, nè esser mai à loro orecchi peruenuta, sì come hieri accordaste meco. Neftenabò allhora tutto di marauiglia attonito, ad alta voce gri-

gridando, disse : O Dio , quanto bene auuenturaro , & felice è Licero , hauendo nel reame suo , & appresso di se vn'huomo così prudente, & così saputo , & così diuino , la cui alta , & marauigliosa dottrina assai più vale , che tutti i regni del mondo. Neftenabò dipoi non potendo altro fare , se non offeruar la fede , & mantenere la parola sua, fece contare i seicentomila scudi ad Esopo , & licentiatolo al Rè Licero rimandollo .

Cap. LXIIII.

GIunto che fu Esopo in Babilonia, egli di ogni cosa il Rè molto particolarmente ragguagliò, & i seicento mila scudi numerogli , di che Licero tutto gioioso, & contento , cordialmente ringratiò Esopo, al cui honore , per rimunerazione del buono, & fedel seruigio, fecegli porre in publico vna statua d'oro & volle anco tutto il tributo à lui portato, donargli; ma ciò non volle accettare Esopo , dicendo non essergli necessaria tanta somma di denari , quando che egli solamente contentauasi della buona gratia sua. Non passò molto tempo dipoi , che ad Esopo venne pensiero , & desiderio grande di nauigare in Crecia : là onde con buona satisfattione di Licero , hauendogli però promesso di ritornare , & con esso lui il resto della sua vita finire ; partì di Babilonia , & hauendo già nauigato in molte parti della

della Grecia, in ogni luogo, doue egli venne à capitare, fu honoratissimamente riceuuto, & accarezzato, & era lodata, & ammirata da tutti gl'huomini la prudenza, & dottrina sua. Peruenne finalmente in Delfo, isola molto ricca, & per il feggio di Apollo famosissima. Quiui, mentre che disputaua, & ragionaua, la meraviglia della sua sapienza mostrando, gli fu da ogn'vno prestato gli orecchi volentieri, ma cortesia, & honore pochissimo gli fu fatto. Per laqual cosa volendosi indi partire, disse a' Delfici, li quali domandato gli haueuano, che gli pareua della città, & de' fatti loro: Io assomiglioui ad vn legno, il quale sia nel mare dall'onde agitato, che mentre egli è lontano, et ben discosto, pensano quelli, che lo veggono, essere di qualche valore, ma accostatissi poi à quello, vedon, che egli è di pochissimo, o di nessun' prezzo. Così sete voi, che mentre io sono stato lontano da questa città, vi hò da assai riputati, et stimati: ma hora che io sono con voi, hauendoui conosciuti, trouo, che sete auari, vili, et discortesi più di tutti gli altri huomini, che io habbia in qualsuoglia luogo praticato. Per queste tai parole di Esopo alterati furono gli animi de i Delfici, et temendo, ch'egli di loro mal dicesse, ouunque andasse, fecero consiglio di ammazzarlo. Per farlo con giusto colore di ragione, nascosamente posero vn bellissimo vaso d'oro, che

che nel tempio d'Apollò era, ne le bifaccie di Esopo, il quale, non sapendo l'inganno, & la maligna volontà loro, si partì da Delfo: nè molto erasi discostato dalla città, quando da certi armati, che dietro gli andauano, fu preso; di che marauigliandosi disse: Che volete voi da me? & risposero essi: O ladrone sacrilego, restituisci quel vaso d'oro, che nel tempio d'Apollò rubasti. Negaua Esopo hauere ciò fatto, nè essere huomo tale, quale lo accusauano; ma essi disciolte, & suilupate le bifaccie, trouaronui quel vaso d'oro; ilche daua manifesto indicio del furto, & del sacrilegio. Nè valse ad Esopo giurare, che eglino non l'haueua nascosto, & che non sapeua chi così riposto l'hauesse; che fu sforzato da loro in Delfo ritornare, minacciandolo coloro della forca. Riducendolo quei sbirri strettamente legato, à tutti quei, che erano da loro incontrati, diccuano, ch'egli era vn ladrone sacrilego, & quello, che il vaso d'oro d'Apollò haueua rubato, & ch'eglino lo hauenano nelle bifaccie ritrouato; per ilche tutti ad vna voce gridauano: Muoia il ribaldo, impicchisi il ladrone, abbruggisi il sacrilego, squartisi il traditore assassino, & così fu in vna oscurissima prigione riserrato.

Cap. LXV.

E Sopo doleuasi della sua mala sorte, & cruciandosi del falso inganno, & dell'ingiuria fattagli, chiamaua l'aiuto de gl Dei, vedendo non potersi con inuentioni, nè per innocenza, & bontà sua, nè per alcun'altro modo liberare, & struggeuasi là dentro, come si strugge vn vago augello, il quale, mentre si diletta per verdi riuue, & per fioriti arbuscelli vagare, con inganni, & senza alcun'peccato vien preso, & in gabbia posto. Hor'in ogni luogo della città ragionauasi della prigionia di Esopo, di cui vno amico, ilquale chiamauasi Damasco, venne à vederlo, & trouandolo così rammaricarsi, & sommamente marauigliatosi, come in carcere fosse posto, addimandolli di ciò la cagione, et egli à lui disse: Deh caro fratello, tu puoi pensare, et credere, che senza mio merito sia in queste tenebre tenuto: nè ti marauigliare, ch'io mi doglia, et piangia; perche io ne hò ben gran ragione, et voglio, che tu intenda vn'esempio à questo proposito. Egli auuenne, che vna buona donna, hauendo sepellito con le debite, et abbondeuoli lagrime il morto marito suo, et perseverandole il cor loglio, et il martello di lui, ogni dì giuasene al sepolcro di quello, et di calde lagrime tutto lo bagnaua. Quiui appresso era vn' conradino

contadino, il quale vedendo la dogliosa giovane così amaramente pianger' il suo marito, venutagli di lei vn' amorosa compassione, incontanente innamorossene: laonde lasciato l'aratro, et abbandonati i buoi, andossene al detto sepolcro, là, oue stauasi la donna lagrimando, et con esso lei misesi dirottamente à piangere anch' egli. Ella dopo vn lungo pianto, addimandò al contadino: Perche egli ancora così lagrimasse. La cagione, rispose egli, ò bella, ma dolente donna, della mia passione, è simile al caso tuo; percioche tu, piangendo, chiami il perduto marito, et io piango, et duolmi la morte della mia amata moglie, la quale poco dianzi me misero, et sconfolato hà in questo mondo lasciato solo: et parmi, che il lagrimare alleggerisca alquanto il mio dolore. Et essa così rispose: Ohime fratello, che queste mie calde lagrime à me sono, com' vna consolatione, et vn dolce isfogamento della mia acerba passione. Egli allhora disse: Sorella mia, poiche Iddio ambedue noi ha posto in stato pari, et simile, et nelle miserie hacci agguagliati, et ha uendoci quì congiunti à lagrimare per grato isfogamento del nostro acerbo infortunio; pare anco, che la bontà sua ci mostri vn dolce rimedio di leuarci in tutto, et per tutto il graue, et l'amaro della nostra afflittione: questo è, che ti piacesse accettarmi nel luogo del tuo desiderato marito,

marito , io per dolce moglie ti accetterò volentieri, & amerotti non manco cordialmente, che la mia passata bella conforte, amai , & in questo modo ambidue contra questo nostro batticuore cosi fattamente fortificaremoci, mediante il nostro soaue, & dolce amore, che nulla sentiremo di contestamelanconia. Tu sei giouane , & io , come tu vedi , non son vecchio , & siamo quì in luogo , che nessuno ci può guastare il fatto nostro. Dì pur di sì , bocca mia , soaue , & bella , che ti giuro per quanto bene voglio a' miei buoi, che farò tal pro-ua, che tu dirai, ch'io sono vu valēte amorofo. Parue alla donna, ch'egli parlasse bene, & con ragione il caso loro discorresse, & per ciò ella à lui rispose così: Veramente, ò caro giouane, tu molto ti affomigli à quello buò marito mio & nel ragionare, & nella voce, & nella statura , & dispositione del corpo , cosi ben sei appannato, & sodo : & credo certo , che Iddio ti habbia quì mandato , accioche noi facciamo quello , che proposto mi hai : & però non potrei se non alla tua proposta acconsentire . Così detto , abbracciaronsi insieme molte volte , & quiui sul monumento del morto si congiunsero più d'vna fiata in stretto nodo di mariteuole amore. Auuenne , che mentre i nuoui sposi con molta dolcezza consumauano il matrimonio, vennero due ladroni , i quali veduti i buoi abbandonati, senza guardiano , ru-

F baron-

barongli, & ben discosto li condussero. Il contadino, isfogatosi del suo amoroso desio, & ritornato all'aratro, trouossi senza buoi; onde cominciò à piangere, gridando quanto più poteua: O miei buoi. La donna, che tutta consolata, & contenta à casa se ne ritornaua, sentendo i dogliosi gridi del suo nuouo giouane, andossene à lui, & trouatolo così fortemente à piangere, l'addimandò di ciò la cagione, & egli à lei disse: Deh maledetto sia questo mon daccio: in prima pianisi teco, quasi non sapendo il perche, senza alcuna cagione; ma hora ben piango da douero, & da maledetto senno, hauendo perduto i miei gagliardi buoi, li quali son certo, che non potrò mai più trouare.

Cap. LXVI.

COsì à me è interuenuto, disse Esopo, che essendo io passato già per tanti pericoli, & uscito di tante calamità, hora piango, & giustamente mi doglio, non vedendo alla mia ingiusta persecutione rimedio alcuno. Non haueua Esopo ben finito cotai parole, quando eccoti il Barigello con molti Delfici popolari, i quali toltolo fuori della prigione, conduceuano à far morire; nè volendo i Delfici intendere alcuna sua ragione, disse Esopo: Hor digratia almeno ascoltate questo bello essemplio di quello, che à voi interuenirà poi. Di ciò fattogliene commodità, così incominciò, dicendo: Nel tempo, che
le

le bestie parlauano, & vsauano viuere insieme, il forcio, hauendo con la ranocchia fatta amicitia, la conuitò à cena seco, & menatala nella dispensa di vn gentil'huomo ricco, il quale teneuala piena di tutte quelle cose, che suole vna ricca casa tenere, dilettauansi, & abbondantissimamente cenarono. L'altro giorno poi la ranocchia conuitò il forcio à cenar nella palude suazil quale venuto per cenare là dentro, disse la ranocchia: Amico mio, accioche tu non pigli troppa fatica nuotando, sia bene, che con vn filo sottile tu annodi il pie tuo al mio, & cosi tu seguédomi più ageuolmente nuotarai. Acconsentì il forcio, & legato, ch'egli fu in quel modo, la ranocchia saltò nella palude, traendosi dietro il forcio, & gittata si al fondo, il forcio per forza ancora sott'acqua tirò. Onde vedendosi il forcio non poter far altro se non affogarsi, disse: Io per tuo tradimento, ò falsa ranocchia, muoio; ma spero, verrà vn maggior di te, che farà le mie vendette, & ciò detto morì, & fu tale l'ultima sua cena, che beuendo più, ch'ei non puote, & più, ch'ei non volle, così ben gonfio venne à galla sopra l'acqua. Ma ecco, che vn'aquila sopra volando, vide il forcio morto, & presolo, portollo in alto. Et perche la ranocchia ancora era per il piede con lui legata, fece l'aquila doppia preda, la quale ella beccossi in due bocconi.

N On altrimenti auuerrà à voi, ò Delfici, perche facendomi voi ingiustamente, & à tradimento morire, verranno huomini, che honoreuolmente faranno le mie vendette, percioche non è dubbio, che il Rè di Babilonia, & tutta la Grecia; come hauranno inteso il tradimento, da voi fattomi, tutti contra di voi mouendosi, faranno, che pagarete lor la pena, con molto vostro danno dell'ingiusta morte mia. Nè per cotal' essemplio gli assassini Delfici dall'iniqua lor deliberatione si rimouessero, anzi con molti istratij lo traevano alla morte. Esopo nel voltare vn cantone, si fuggì in vn picciol tempio d'Apollo, molto poco frequentato; ma non gli valse, percioche d'indi così lo strascinarono fuori, come sogliono gli affamati lupi strascinare dalle madre gli innoceti agnelli. Essi adunque pieni d'ira, & di crudeltà lo traevano à precipitare da vn'altissimo, & spauenteuole precipitio, & mentre là lui conduceuano, diceua:

Cap. L X V I I I.

A Trendete di gratia, ò Delfici, ciò, che hora vi voglio dire. Cacciando vn' giorno l'aquila vn lepre, & egli quanto più poteua, fuggendosi venne ad vnafangosa buca di vn scarafaggio, & quiui il lepre, non potendo più oltre fuggire, supplicaua lo scarafaggio, che dal rapace artiglio dell'uccello saluarlo gli piacesse.

Egli

Egli veduta la graue , & pericolosa persecutione dell'aquila , affettuosamente pregolla, per la vita, & deità di Giove suo padrone, che volesse hauer rispetto à lui, nè auanti la porta dell'habitation sua volesse offendere il timoroso lepre, la cui offesa, egli haurebbe commune : nè perche egli fosse picciolo, sprezzasse, & poco di lui curasse, perciocche quale egli si fosse, potrebbe gli piacere , & anco dispiacere arrecare. L'aquila superba, sentèdo l'altiero pregar dello scarafaggio, accesa da orgogliosa ira, prese il lepre cò le vncinate vnghie, & poscia con l'ala volle quell' animaletto percuotere. Egli fra le penne dell' ala nascondendosi, fu portato dall'aquila volante nel nido, doue ella le oua haueua; & iui mentre che l'aquila della preda satiaua, l'ingorda fame, s'ascese lo scarafaggio , il quale poscia che l'aquila fu partita, entrò nel nido, & tanto rotolò le oua, che le fece cadere, & rompere. Ritornando l'aquila, & trouato l'oua sue cadute, & rotte, pensò di mutar stanza, & in luogo più alto, & più aspro nidificare , nel qual luogo non furono anco l'altre oua sicure ; perche parimète lo scarafaggio, hauèdo ogni cosa offeruato , le fece rotolando cadere, & spezzare. Disperaua l'aquila, non sapendo, chi così altamète lei ingiuriasse. Onde pouera di consiglio , non sapendo che si fare , deliberò andarsene al suo tutore, cioè Giove, & cò lui di tãta ingiuria que-

relarsi, nel cui grembo lasciò il terzo suo parto dell'oua, le quali à lui molto affettuosamente raccòmandò. Lo scarafaggio, che il progresso dell'aquila ispiato hauea, alzatosi à volo in alto, con vna pallotta di sterco, la lasciò nel grèbo di Gioue cadere, di che egli stomachatosi, subitaméte la bruttezza da se scuotendo, l'oua ancora insieme, le quali allhora della memoria, gl'eran'uscite, scuotè fuori del grèbo suo; in cotal modo che tutte si fracassorono; Gioue poscia ricercando, donde quell'ombra non beneuolente venuta fosse, lo scarafaggio con facete maniere confessò esser lui stato quello, che ciò fatto haueua, non per dispreggio della sua deità, laquale egli adoraua, ma solo per vendetta d'vna graue ingiuria dall'aquila riceuuta, & fece l'offesa alla sua diuina maestà aperta, & manifesta. Gioue ammiratosi del grād'ardire di quell'animaletto, & considerando l'arrogante profuntione dell'aquila, in voler nel grèbo suo far nido, & vedendo anco la vendetta non solamente ragioneuole, ma molto, & molto gratiosa, & giocosa, risè di quel fatto, & posciache l'aquila fu ritornata, la riprese dell'altiero orgoglio suo, & dissele, che lo scarafaggio era quello, che i parti suoi guastaua: il che ragionuolmente faceua, per il poco rispetto, che ella hebbe à lui, & per il dispregio della sua ragione uoler richiesta, & l'ammonì, che da cotanta sua ambiziosa altierezza

tierezza si discostasse. Onde non volendo che la spetie dell'aquila hauesse fine, & in nulla si riducesse, conſegliò lo ſcarafaggio à volere con l'aquila riconciliarsi. Nè hauèdo l'ardito animaletto accettato il conſiglio, preſe Gioue per partito di mutar' il couare dell'vccello ſuo, quãdo fuora non eſcono i ſcarafaggi, ma naſcoſti ſtannoſi.

Cap. LXI X

VOi adunque potete intendere, ò. Delfici, che ſi come lo ſcarafaggio, quantunque picciolo, & brutto & debile foſſe, nondimeno puote l'aquila, vccello grãde, poderoſo, altiero, & ſuperbo, offendere, & puote quaſi la ſua ſchiatta annullare; coſi voi, come che inſolenti, ſuperchieuoli, ingiuſti, & irreligioſi ſiate, non riſguardando quel tempio, quantunque picciolo, ſolitario, & inornato ſia, nel quale per mia ſaluezza mi era fuggito, dallo Iddio, che in quelle baſſe, & rozze mura habita, perſeguitati, & puniti ſarete, per lo poco riſpetto, & riuerenza, che gli hauete vſata, hauendomi in quello fatto violẽza, & con furore acerbamẽte da quello ſtraſcinatomi, nè laſcierà il celeſte nume, & la deità di quel tempio vn tanto voſtro ſacrilegio impunito.

Cap. LXX.

RIdeuansi i Delfici di cotale eſſempio, & diſprezzauano le ſue profetie, & morali documenti. Laonde vedendo Eſopo non poter loro in modo alcuno prega-
re,

re, disse; Vdite crudeli, & homicidiali. Vn contadino erasi nella villa inuecchiato, senza esser mai pur vna volta nella città entrato, & essendogli venuto desiderio grande di vederla, pregò i suoi di casa, che volessero prima, che ei morisse, alla città condurlo. Essi, che di maggior cosa compiaciuto l'haurebbono, hauendo fatto vn paio di asini acconciare ad vna picciola carretta, in quella il buon vecchio affettarono, accioche più agiatamente si conducesse; & à quel modo alla città l'innuiarono. Ma auuenne, che mentre il cammino loro seguivano, si cõturbò l'aere, & le uossi vn tempo tanto tempestoso, & tanto oscuro, che soprauenendo la sera, l'asinaro smarrì la via, & gl' asini vennero sopra vn' altissima rupe. Quiui il pouero, & stracco vecchiarello, vedendosi vicino alla morte, dolendosi della mala sorte sua, disse gridando: O Gioue, o Dei, che male ho fatto io? & che ingiuria da me riceueste mai, perche così infelicamente habbia à morire? & quello che più mi duole, che mi fanno morire, non generosi, & superbi caualli, nè poderosi, & forti muli, ma da vilissimi, & indiscretissimi asinelli sono tratto alla morte. Hora io così posso veramente dire, che non solamente conturbo mi; percioche senza ragione, & senza alcun mio cattiuo merito io sia da voi perseguitato; ma infinitamente mi duole, che io sia ammazzato non per mano d'huomini.

ni honorati, & valorosi, ma da i più vili, nō voglio dire huomini, anzi dalle più bestiali fiere, che nel mondo si ritrouino.

Cap. L X X I.

Tanto più, che questo essemplio s'accostaua al vero, maggiormente s'accese lo sdegno, & l'ira a' Delfici contra Esopo. Laonde essi attendeuanò più, che poteuano à cōdurlo al luogo, doue precipitar lo voleuano. Iui già condotto, per essere subitamente precipitato, pregò egli, che concesso gli fosse, prima che ei morisse, dire alcune parole. Benche a' Delfici parebbe vn' hora mill'anni, che Esopo morisse; nondimeno per dargli maggior terrore, mettendogli la qualità della morte auanti gl'occhi, gli dettero tempo di fiauellare: ingiuriandolo sempre. Cominciò dunque Esopo: Fù già vn'huomo, à cui, crescendo vna bellissima figliuola, di lei viè più s'accese, che il paterno amore nō richiedea. Onde cō tanto ardore nel disordinato appetito accecossi, che deliberò ad ogni modo con lei far il suo piacere, ma lo impediu il rispetto, che egli alla consorte haueua. Ma per leuar cotal impedimento mandò la donna alla villa, sotto colore, che ella prouedesse à certi bisogni della sua possessione, fingédo egli per negotij ciuili della città nō poter partirsi; & così restato solo, con la figliuola. pensò di venire all'essecutione del suo irregolato appetito. Chiamata adunque la giouane in vna camera,

mera, & in quella serratosi dentro, cominciò farli vezzi nō da padre, ma da innamorato, cotai parole dicendole: Egli è tanto, ò anima mia, l'amor, che io ti porto, che mi sforza abbracciarti, & baciarti bē mille volte. Non potendo egli più oltre sostenere la sua dishonesta voglia, gittò lei sul letto. Ella quanto più puote si oppose al cieco furore del padre, il quale, hauendo deliberato di satisfare al suo focoso desio, venne ad vñare contra lei le forze, & farle violenza. La dogliosa figlia non potendogli resistere, benchè molto se ne sforzasse, gridò ad alta voce, dicendo: Ah padre empio, & scelerato, non ti vergogni tu sforzar vna tua figliuola? come può esser anima cotanto inimica, & crudele, che ti muoua priuare dell'honore, & dell'honestà tua figliuola? Non sono quest'opere, da padre, ma d'arrabbiato, & acerbissimo nemico. Almeno fosse piaciuto alli Dei, che cotanto vituperio mi fosse fatto da qualunque altra persona, che da te, il quale mi hai generata, che m'anco mi dorrebbe questa grauissima ingiuria. Così io hora dico à voi, ò Delfici, che più tosto vorrei essere capitato in poter della crudel Cariddi, ò della rabiosa Scilla, ouero nell'aspre Sirti della mostruosa Africa esser perduto, che essere da voi così ingiustamente, & indegnamente ammazzato; & chiamo in testimonio gli Dei; come io sēza mio merito, à cotal morte da voi sono condotto. Tu
grande

grãde Apollo, nel cui tempio era ricorso, pensando per la riuerenza, che à te i Delfici debbono hauere, nella tua santa casa esser saluo, punisci il loro dispreggio, & l'impietà, che contra te irreuerentemente han dimostrato. O alti, & giustissimi Dei, che gli huomini rei in odio sempre haute, & da cui, non solo in questa, ma anco in quell'altra vita, le sceleratezze sono perseguitate; alla vostra santissima giustitia ricorro, humilment e supplicandola, che vogliate di cotanta horrenda iniquità far quella dimostratione, che à quella è conuenue, & pregoui, che facciate contra questa scellerata patria di tanto peccato la vostra, & mia vendetta: ilche sia à gli altri mortali vn'essempio di guardar si d'altrui mal fare. I Delfici diedero la spenta ad Esopo, il quale giù per quell'altissima, & sassosa rupe cadendo, ogni suo osso in pezzi fracassò, & roppe.

Cap. LXXII.

COtale fu la morte d'Esopo tanto buono, tanto saggio, & tanto prudente. Ma non furono le preghiere sue appresso gli Dei vane, & di poca istimatione; per cioche dopo la morte di Esopo la prima pena fù a' Delfici data di vna crudele, & mortalissima pestilenza, per la quale essi moriuano, come per il gran freddo cadono morte le mosche: per la qual cosa andarono all'oracolo d'Apollo per intendere la cagione di cotanta miseria, & per cōsultare,

sultare, che rimedio vi potriano hauere. Risposto gli fu, ch'egli era necessario, che mitigassero, & placassero l'ira de gli Dei, li quali haueuano loro mandato quel flagello per la morte d'Esopo. Laonde stimolati dalla coscienza loro, & dolenti del maleficio, dopo molti sacrificij, & dopo molte humiliationi, & supplicationi fatte à gli immortali Dei, in segno di penitenza del peccato loro, fecero vna bellissima sepoltura al franco corpo di Esopo, driz ztagli à perpetua lode, & gloria vna eccellente statua, con honoratissima inscriptione. Nè bastò il placare, & soddisfare gli Dei, che anco gli huomini, diuulgata la qualità della morte di Esopo, vollero la crudeltà, & la malignità de' Delfici punire, quando che tutti i signori, tutti i principali, & tutti gli huomini dottissimi della Grecia vennero à Delfo: là, doue fatta con ogni diligenza la vera inquisitione sopra la morte di Esopo, & conosciuta molto bene la verità del caso, fecero tutti gli autori di quell'homicidio crudelmente morire, & così da gli huomini, & dalli Dei furono puniti, & castigati i Delfici, & fu in quel modo la vendetta degnamente fatta della morte dell'innocente, & sapientissimo Esopo così, come egli à loro per varij esempj, & fauole predetto haueua.

FAVOLE
DIE SOPO
FRIGIO,

Prudente, & Faceto Fauolatore :

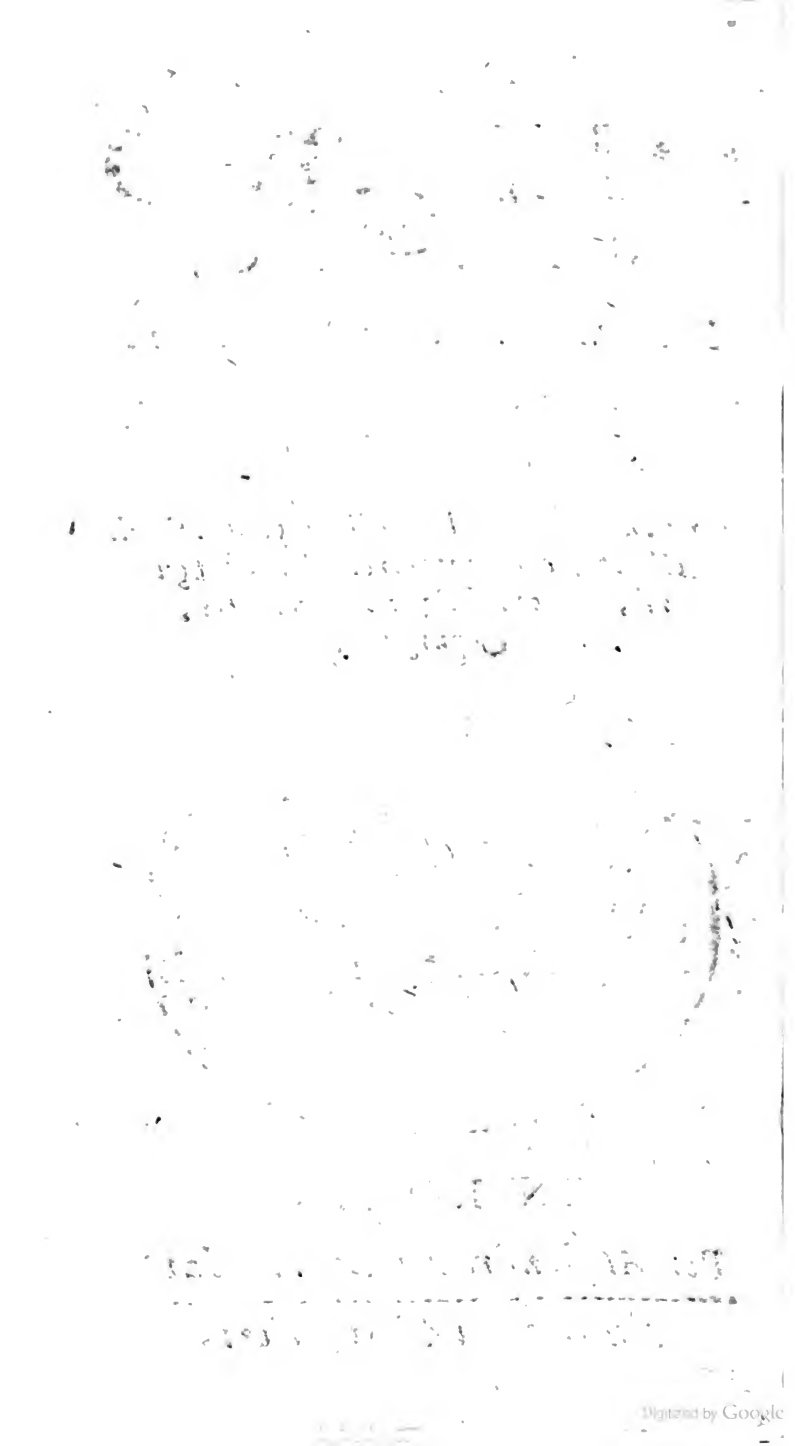
Alle quali di nuouo sono aggiunte molte
altre di alcuni belli ingegni .

*Hora in gratia della studiosa giouentù il-
lustrate, con l'interpretationi, & figu-
re , & con diligenza ricorrette ,
& purgate .*



IN ROMA,
Per Alessandro Zannetti. 1621.

Con licenza de' Supericri.



135

FAVOLE

DI ESOPPO.

Della volpe, & il becco.



NA volpe, & vn becco, hauendo sete, discesero amendue in vn pozzo per bere. Quando hebbero beuuto, non trouando loro la via di potere dal pozzo vscire, disse la volpe al becco: Stà di buon' animo, che hò pensato, in che modo noi potremo di qui vscire. Tu ti leuerai in alto, & co' i piedi dinanzi ti accosterai al muro, & chinata la testa al petto, abbasserai le corna io salendo, salterò fuori del pozzo, &

G 2 poi

poi anco te leuarò di quì. Al consiglio della volpe fidandosi il becco, fece, come quella haueua detto. Vscita che ella fuori del pozzo fu, per allegrezza intorno al pozzo saltando, si burlaua di lui, poco curandosi cauarlo di lì. Essendo chiamata mancatrice di fede dal becco, rispose: O becco, se tu haueffi tanto ceruello quanto hai barba, prima non saresti disceso nel pozzo, che tu non haueffi ben considerato, per doue tu poteffi poscia risalire.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che l'huomo deuue molto bene considerare il fine, prima che venga à far cosa alcuna.

Della volpe, & il leopardo. 2



VNa volpe, & il leopardo vennero à lite insieme della bellezza, & il leopardo laudaua la sua pelle di varij, & diuersi

uerſi colori, & la volpe, non potendo laudare la ſua, diſſe: O quanto io ſon più bella di te; perche non il corpo, ma l'animo hò di varij & diuerſi colori.

Sentenza della fauola.

Queſta fauola ſignifica, che è molto più bella la bellezza dell' animo, che quella del corpo.

Di vna gatta, & Venere. 3

VNa gatta era molto amata da vn bel giouane, il quale pregò Venere, che mutaffe la gatta in vna donna. La Dea, hauendo compaſſione al giouane, conuertì la gatta in vna bella fanciulla, & il giouane la tolſe per moglie, & haueua la cariffima. Venere, volendo prouare ſe coſtei haueua con il corpo inſieme mutati i coſtumi, mandò vn forcio fra loro. Quella ſcordandoſi di eſſer fatta donna, ſi leuò, & ſeguitaua il forcio, & deſideraua mangiarlo. Allhora Venere ſdegnata, la fece tornare in vna gatta, come era prima.

Sentenza della fauola.

Queſta fauola dimoſtra, che ſe gli huomini ſcelerati mutano ben ſtato, conditione, non mutano però i coſtumi.

Di vn contadino , & suoi figliuoli .

4



VEdendo vn contadino tutti i suoi figliuoli combattere insieme , nè potendo far pace fra loro , comandò , che gli fosse portato vn fascio di verghe , stando però tutti i suoi figliuoli presenti : Le quali verghe , quando furono portate , legò tutte insieme , & comandò , che ciascun di loro pigliasse quel fascio , & rompesse quelle così legate : nè potendole niuno di loro rompere , sciogliendo egli il fascio , diede à ciascun di loro vna verga , che la rompessero , & quelli subito la roppero . Et allhora il padre disse : Così voi , miei figliuoli , se starete in pace , sarete inespugnabili , & inuitti a' vostri nemici ; se non , questa vostra alteratione , & seditione vi darà in preda à tutti quelli .

Sentenza della fauola .

Questa fauola significa , che le cose humane,

mane, come dice Salustio, vgnalmente per la concordia crescono, et per la discordia rouinano.

Di vna donna, & vna gallina. 5



VNa donna hauea vna gallina, che ogni giorno faceua vn'ouo, & sperando la donna per vno hauerne due, se più gli daua da mangiare, si mise à nodrirla molto abbondantemente. La gallina, essendo poi fatta più grassa, non puote più far'oua.

Sentenza della fauola:

Questa fauola significa, che gli huomini per lussuria, et abbondanza si marciscono, et ritardano dal ben fare.

Di due giouani , & vn cuoco . 6



DVe giouani comperarono insieme da mangiare da vn cuoco , & essendo il cuoco in certi altri negotij occupato, vno di quei giouani pigliò vn pezzo di carne , & diedela all'altro . Voltatosi il cuoco , chiese da loro la parte della carne, che gli mancava. Quello , che l'haueua rubata , giuraua di non hauerla , & l'altro, che l'haueua, giuraua non hauerla tolta. Il cuoco intesa la loro astutia, disse: Se à me è nascosto, non è nascosto à quello , per il quale hauete giurato .

Sentenza della fauola .

Questa fauola dinota, che se noi nascondemo i nostri peccati à gli huomini , non gli potremo nascondere à Dio , ilqual solo vede ogni cosa .

Di due amici , & vn' orso . 7

DVe amici andando insieme per viaggio , s' incontrarono in vn' orso , &

& vno di quelli sbigottito, montò sopra vn'albero, & l'altro non vedendosi pari à combattere con l'orso, cascando in terra, finse esser morto. Venuto l'orso, odoraua le orecchie, e'l nalo di quel, che giaceua in terra, & quello teneua il fiato per non respirare, & pensando, ch'ei fosse morto, andò via, perche dicono, che l'orso non tocca mai corpi morti. L'altro, che era nascosto tra le frondi dell'albero, venendo à basso, dimandò all'amico, che cosa gli haueua detto l'orso nelle orecchie. Rispose egli: Mi ha ammonito, che da questo tempo in poi mai più non faccia viaggio con tali amici, come sei tu.

Sentenza della fauola.

Da questa fauola siamo ammoniti, che fuggiamo quegli amici, che ne i pericoli fuggono per non darci aiuto.

Della canna, & l'oliua. 8

VNa volta si vantaua l'oliua di costanza, fortezza, & fermezza, & impropriaua alla canna, che, come fragile, ad ogni ventò si moueua. La canna itaua quieta. Non passò lungo tempo, che venne vn gran vento, & la canna si moueua, & piegaua, & l'oliua volendo resistere alla violenza del vento, si spezzò.

Sentenza della fauola.

Per questa fauola siamo auuertiti, che quelli, che à i più forti à tempo cedono, sono migliori di quelli, che non gli cedono.

Di vn trombetta .

9



E Ra vn trombetta , che in guerra sonaua la tromba: fu pigliato da vn nemico , & ei gridando diceua à quelli, che l'haueuano preso : Non mi vogliate ammazzare,perche io sono innocente , & mai in tempo di mia vita non ammazzai alcuno,& non ho altro, che questa tromba . Et essi risposero: Et per questo tu meriti di esser ammazzato , che,non essendo tu atto à combattere, sei atto ad incitarui gl'altri.

Sentenza della fauola .

Questa fauola significa , che quelli più, che gli altri peccano , che persuadono à i prencipi di far male .

Di vn cane , & vn macellaro. 10

VN cane entrò nel macello à vn hora,che il macellaro era occupato in altro,

altro, & pigliando il cuore di vn bue, se ne fuggì via, & il macellaro, vedendolo



fuggire disse: O cane, vatti con Dio, che doue farai, ti offeruarò; perche tu non mi hai tolto il cuore, ma me l'hai dato.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dimostra, che gli adulatori sono da essere ripresi.

Di vn medico, & vno infermo. I I

VNo infermo, dimandato dal medico, come si sentiu, rispose: fuor di modo son sudato tutto. Et il medico rispose: Questo è buon segno. Vn altro giorno, addimandato di nuouo, come stesse, rispose, esser preso dal freddo. Et il medico rispose, che era buon segno. La terza volta, essendo addimandato, rispose per il flusso dal corpo esser mancato; et il medico rispose: Questo ancora è buon
G 6 segno

segno . All'vltimo fu dimandato da vn suo amico, come staua, & esso rispose : Io stò bene, ma mi muoio .



Sentenza della fauola .

Questa fauola significa spesso volte il danno essere dottrina all'huomo.

Dell'asino, & il lupo.

12

SI affliggeua vn'asino per vn stecco, che haueua in vn piede, & vedendo il lupo, disse: Lupo, io muoio di dolore, & farò mangiato da corui : hor' vna gratia ti dimando, leuami questo stecco dal piede, accioche almeno io muoia senza dolore. Et il lupo con i denti dinanzi piano morficando, gli leuò lo stecco del piede. L'asino scordatosi del dolore, gli diede con i piedi ferrati nel muso, & li roppe la fronte, i denti, & il naso, & fuggi. Il lupo disse fra se stesso: Meritamente questo mi è accaduto ; perche , hauendo imparato esser macel-

macellaro de gl'animali, adesso voleua esser lor chirurgo.

Sentenza della favola .

Questa favola significa, che quelli, che lasciano i loro consueti essercitij, & vogliono far quello, che non fanno, sono dileggiati, & spesso volte vengono à pericolo,

Del mare, & di vn pastore. 13



IN vn luogo vicino al mare, vn pastore, guardaua vn gregge di pecore, & vedendo il mare quieto, gli venne voglia di nauigare. Vendute le pecore, comprò vna quantità di palme, & nauigaua. Et venendo gran tempesta, talche la naue era per affogare, tutto il peso della naue gittò in mare, & così scemata la naue, appena scampò. Doppo alquanti giorni marauigliandosi vno della boraccia del mare, il quale era veramente quieto, rispondendo, disse: Per quanto posso comprendere, ei stà placido,

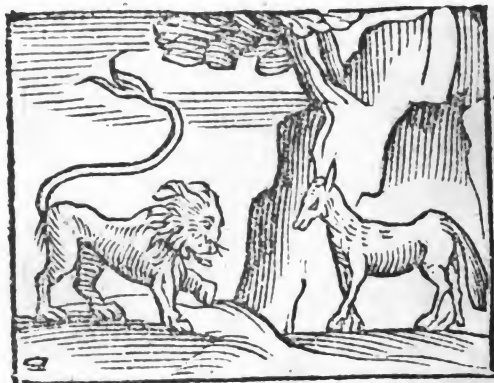
cido, & quieto; perche di nuouo vorria delle palme.

Sentenza della fauola.

Questa fauola accenna à noi, che gli huomini diuentano sauui con il danno, & periculo.

Della volpe, & il leone.

14



N On hauendo mai più veduto la volpe il leone, vn giorno incontrandosi in lui, sbigottissi di forte, che poco mancò, che non morisse, & vn'altra volta accadendogli il medesimo, si sbigottì, vedendo il leone, ma non tanto, quanto prima; & la terza volta, quãdo vidde il medesimo leone, non solo non si sinarrì, ma confidentemente con esso inhominciò à parlare, & confabulare.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che la continua conuersatione fa, che quelle cose, che noi temiamo grandemente, ne paiono piaceuoli.

De

De i galli, & la starna. 15



H Auendo vno certi galli in casa, com-
però vna starna, & quella mise in
compagnia loro per ingrassarla insieme, &
subito tutti i galli la mordeuano, & scac-
ciauano, & la starna s'affliggeua da se me-
desima, pensando, che quel, che faceuano i
galli, fosse, perche era differente dalla lor
stirpe. Ma quando vide, che combatteua-
no ancora fra loro, & si pungeuano, si con-
fortò del suo dolore, & disse : Da quì in-
nanzi io non mi darò più fastidio , poiche
veggo , che essi ancora combattono fra
loro.

Sentenza della favola .

*Per questa favola ei è insegnato, che vn'
huomo sauo deue comportar l'ingiurie, che
se gli fanno da quelli, che non sono per san-
gue congiunti , quando vede , che quelli si
fanno ingiuria ancora fra lor medesimi .*

Di

Di vna volpe, & vna testa di lupo
di marmo.

16



E Ntrò vna volpe in casa di vn scultore, & andaua mescolando tutti li istromenti, & tutte le masseritie di casa, & trouò vna testa di lupo di marmo con somma diligẽza, & arte fatta. Come l'hebbe in mano disse: O testa fatta con gran sentimento, & niuno sentimento tieni.

Sentenza della fauola.

Questa fauola appartiene à quelli, che son belli di corpo, & non hanno senso d'animo, nè induetria alcuna.

Di vn carbonaro, & vn netta
panni.

17

V N carbonaro habitando in casa à pigione, inuitò vn nettapani, che habitaua appresso à lui, che con lui habitasse. Il nettapani disse: O buon huomo, que,

questo non mi faria vtile alcuno ; perche
ciò , che io polissi , tu con la poluere del
carbone brutta resti.



Sentenza della fauola.

*Questa fauola significa , che con li tristi ,
& scelerati non dobbiamo hauere alcuna
compagnia .*

Di vn'huomo borioso.

18

ANdò vno in peregrinaggio per al-
quanto tempo, & essendo tornato à
casa, si vantaua di hauere fatte molte gran
cote in diuerse parti del mondo, & trà
l'altre, che hauea vinto à Rhodi tutti à
saltare, & che di questo poteuano essere
testimoni tutti quelli, che vi furono pre-
senti. Al quale vno rispose: O buon huo-
mo, se è vero quel, che tu dici, non fanno
bisogno testimonij: ecco quì l'abbatimen-
to, & il campo per saltare.

Sen-

Sentenza della favola.

Questa favola dinota, che à quel che si può provar in fatti, non fanno bisogno parole.

Di Apollo, & vn' huomo. 19

A Ndò vn' huomo cattiuo all' oracolo di Apollo per tentare, & isperimentare, se diceua la verità, & tenendo in mano vn passero sotto il mantello, dimandò se ciò, ch'egli hauea in mano era viuo, ò morto, hauendo in animo, se morto rispo- ceua, di lasciare il passero viuo, & se rispo- ndeua, viuo, subito ammazzarlo sotto il mantello, auanti che lo cacciasse fuori. Ma il Dio, intendendo l'astutia ascosa di quell'huomo, rispose: O tu, che mi doman- di consiglio; quel che voi fare, fa, perche è in tua podestà, & caccia fuori ciò, che hai in mano, ò viuo, ò morto, come piace à te.

Sentenza della favola.

Per questa favola noi impariamo, ch' à Dio niuna cosa è ascosa, nè anco esso si può gabbare.

Di vn pescatore, & vn pesce
picciolo. 20

V N pescatore, hauendo messo in ma- re le reti, prese vn pesce piccio- lo, il quale lo pregaua à lasciarlo andare, & crescere; accieche con maggior com- modità lo potesse godere vn' altra volta.

Il

Il pescatore rispose: Io pazzo fare, se,
hauendo il guadagno in mano, benchè
picciolo, lo lasciassi andare con speranza
del bene, che ha da venire, quantunque
grande.

Sentenza della favola.

*Questa favola ne insegna, che matto è
colui, che per speranza di maggior guada-
gno, lascia andare ciò, che ha in mano, ben-
che picciolo.*

Di vn'asino, & vn cauallo. 21



TRouandosi vn cauallo, & vn'asino
carichi in viaggio, disse l'asino al ca-
uallo, Se tu non vuoi, che io muoia, le-
uami vna parte di questo gran peso, che
io porto. Non volendo il cauallo ciò
fare, l'asino per souerchio peso cad-
de morto. Allhora il padrone, tutto il
peso, che portaua l'asino, & la pelle, che
haueu leuata all'asino, glie la pose sopra.
Io

Io pato ragioneuolmente questa grauezzt ; perche, non volendo portare vna parte del peso dell'asino, al presente lo porto tutto, & la sua pelle ancora.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che li maggiori deuono patire le fatiche con li minori, accioche tutti si saluino.

Di vn'huomo, & vn satiro . 22

HAueua fatto amicitia vn' huomo con vn satiro, & stando à mangiare insieme, haueano gran freddo, & appressando l'huomo le mani alla bocca, col fiato le riscaldaua. La qual cosa vedendo il satiro, dimandò, perche facesse questo. Et egli rispose: Io le mani riscaldo col fiato. Infra poco fu portato cibo caldo da mangiare, & l'huomo di nuouo pose la mano appresso la bocca per raffreddare il cibo, & il satiro dimandò, perche faceua questo: Et esso rispose: Accioche col fiato io raffreddi il cibo. Allhora il satiro disse: Et io non voglio amicitia teco, perche da vna medesima bocca tu mandi il caldo, & il freddo: statti con Dio.

Sentenza della fauola.

Per questa fauola noi siamo auuissati, che fuggiamo l'amicitia di quelli huomini, la cui vita è doppia, & il parlare dubbio.

Di

Di vn villano, & i suoi cani. 23



N El tempo del verno , essendo vn villano nel campo, gli mancò da mangiare, & ammazzate tutte le pecore , se le mangiò, & poi tutte le capre, & vltimamente ammazzati i buoi dell'aratro, delle carni di quelli si nodriua. La qual cosa vedendo i cani, parlando tra loro, si risolsero di fuggire, dicendo : Se il padrone non perdona à i buoi dello aratro, non perdonerà nè anco à noi .

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa che noi dobbiamo fuggir quelli , che trattano male li loro famigliari, & domestici.

Di vn huomo morsicato da vn cane. 24

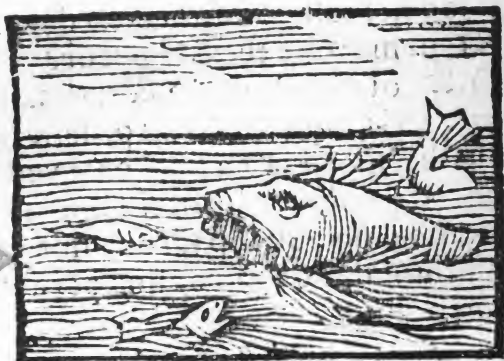
E Ssendo morsicato vn huomo da vn cane, andaua dimandando à tutti,

ti, che gli insegnassero qualche medicina: trouò vno , che vedendo la qualità del male, gli disse: Huomo, se tu vuoi guarire, piglia vna crosta di pane, & dalla al cane, che ti ha morsicato. Al quale colui ridendo, rispose : Certo se io facessi questo, farei degno d'esser morsicato da tutti i cani di questa terra.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dinota , che gli huomini cattiu , quanto hanno maggior piacere , tanto più si inanimano à far male .

Del tonno, & il delfino. 25



IL tonno perseguitato da vn delfino, fuggendo impetuolamente, corse in vna spiaggia, & restò in luogo asciutto, nel qual luogo il delfino ancor esso restò : & morendo il tonno, vidde , che il delfino ancor lui moriuà , & disse : La morte non mi è punto molesta; poiche io veggo morire meco quel , che è stato cagione della morte mia .

Sen-

Sentenza della favola.

Questa favola significa, che dobbiamo pazientemente sopportare il male, quando vediamo, che chi ne è causa, pate male egli ancora.

Di vno vcellatore, & vn palombo. 29



VN vcellatore, pigliate le reti, andò a vcellare, & vedendo in cima d'vn'arbore vn palombo, aspettando le reti pian piano, l'accostaua all'vccello, sperando di pigliarlo. In questa sua cacciagione aspettata la rete, & guardando sempre in alto, messe vn piede sopra vna vipera, la quale percossa dal dolore, morsicò l'vcellatore, il quale morendo, disse: O me sfortunato, che cercando di prendere altri, muoio.

Sentenza della favola.

Questa favola significa, che spesso alcuno, sperando prendere altri, vien preso lui.

Di

Di vn indiuiatore.

27

STando in piazza vno indiuiatore à parlare, gli fu detto da vno, che la porta della casa era stata rotta, & ciò, che era in casa è stato rubato. Per questa nuoua il diuiatore piangeua, correndo à casa. Essendo incontrato da vno, gli disse. Tu, che vai indouinando le cose di altri, perche non hai saputo indouinare le tue?

Sentenza della fauola.

Questa fauola appartiene à quelli, che non fanno gouernar le cose loro, & vogliono hauer cura di quelle, che non importano ad essi.

Di vn vcellatore, & vn merlo.

28



VNo vcellatore haueua messo le reti à gli vcelli, & vedendolo vn merlo di lontano, gli dimandò, che cosa facesse.

se: esso rispose volere edificare vna città, & partitosi, si ascosse. All' hora il merlo andò all' esca, ch' era vicina alla rete, & fu preso, & subito corse l' uccellatore, à cui il merlo disse: O huomo, se tũ edifichi vna città di tal sorte, pochi habitanti trouerai.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dimostra, che le cose pubbliche, & priuate si distruggono, quando i prencipi esercitano la crudeltà.

Di Giove, & vn viandante. 29.



A Ndando vn peregrino in vn lungo viaggio, fece voto, se trouaua per la strada alcuna cosa, darne la metà à Giove. Trouando vn canestro di dattoli, & mandorle pieno: tutti i dattoli, & mandorle si mangiò, & le scorze presentò ad vn' altare di Giove, dicendo: O Giove, ecco quello, che ti hò promesso, io dò a

H

te

158. F A V O L E
te le scorze , & a me le midolle di quel ,
che hò trouato .

Sentenza della fauola .

Questa fauola dimostra, l'auaro per auaritia gabbare ancora Dio .

Di vn figliuolo, & la madre. 30

VN fanciullo rubò nella scuola ad vn suo compagno vna carta di alfabetto, & portolla à casa à sua madre , di che non castigandolo ella , esso ogni giorno rubaua più , & sempre fece maggior furti , & all'vltimo dalla corte trouato in furto, fu menato alle forche . La madre il seguìtaua, piangendo. Egli pregò gli sbirri, che di gratia lo lasciassero parlare all'orecchio della madre . Dandoli essi licentia, mordè alla madre sua l'orecchia, & gliela troncò . Essendo da tutti ripreso , che non solo era ladro, ma ancora crudele verso la madre , rispose : Questa è stata causa , che io sia morto : perche se mi hauesse castigato , quando la prima volta rubbai la carta dell' alfabetto , io non farei andato più auanti , & non farei condotto alle forche ; ma essa mi riceuè con vn bacio .

Sentenza della fauola .

Questa fauola ci insegna , che quelli , che nel principio del far male non sono castigati , fanno sempre maggior male .

Di vn figlio , & vn padre 31.



HAuendo vn vecchio vn suo figliuolo di animo generoso , che si dilettaua di caccia , si sognò , che era ammazzato da vn leone , & temendo egli , che questo sogno nō hauesse à sortire effetto , edificò vna casa bellissima , & iui menando il figliuolo , teneualo in buona custodia , & per maggior dilettaatione , hauea dipinto in essa casa ogni sorte di animali , trà li quali hauea dipinto ancora vn leone , & il giouane guardando questi , tuttaua si affliggeua più : onde vna volta stando appresso al leone dipinto , disseli : O fiera crudele , per tua causa , & per il sogno di mio padre , son guardato in questa casa , come in vna prigione , & dicendo queste parole diede della mano nella parete per cacciar l'occhio al leone , & la percosse in vn chiodo , che iui staua ascoso , & si fece vna gran ferita , per la qua-

le gli venne vna graue febre, & in breue si morì, & così il leone ammazzò il giouine, & niente gli giouò l'astutia del padre.

Sentenza della fauola.

Per questa fauola noi siamo ammoniti, niuno poter schifare quel, che dee intervenire,

Di vn caluo.

32

VN caluo portaua capelli posticci, & andando a cauallo, il vento gli leuò i capelli di testa; per il che mosse a riso tutti quelli, ch'erano iui presenti, & egli ridendo ancora, disse: Non vi marauigliate, se mi sono cascati i capelli nõ miei, perche mi sono cascati ancor quelli, che erano miei proprij.

Sentenza della fauola.

Questa fauola ci insegna, che non ci dobbiamo attristare, quando perdiamo le ricchezze, che non habbiamo hauute dalla natura, & che non possono stare di continuo con noi,

Di vno, che prometteua alli Dei cose impossibili.

33

VN pouero huomo era infermo di forte, che era diffidato da' medici, & fece voto à Dio, se gli rendeu la sanità, di darli cento buoi in sacrificio, & sentendo questo sua moglie, disse: Se tũ guarisci,

risci, doue son questi buoi? & esso rispo-
se: Pensi tù, che, s'io mi leuo di quì, Id-
dio mi dimandi questo?

Sentenza d'olla fauola.

*Questa fauola significa, molti huomini
facilmente promettere quel, che con effet-
to non possono dare.*

Di due rane. 34

DVe rane pasceuano in vn pantano, il
quale di estate si seccò, & esse la-
sciando quello, ne trouarono vn'altro; di
poi si abatterono in vn pozzo, & veduto
che l'hebbeno, l'vna disse all'altra: Di-
scendiamo in questo pozzo: quella rispo-
se: Se noi entriamo in esso, & si secchi
l'acqua, come ne vsciremo?

Sentenza della fauola.

*Questa fauola significa, che le cose non
si vogliono fare inconsideratamente.*

Di vn cane, & vn gallo. 35

VN cane, & vn gallo fecero insieme
vn viaggio. Venendo la notte, il
gallo salì sopra di vn'albero per dormire,
& il cane si addormentò sotto l'albero,
che era cauato. Quando la notte cantan-
do il gallo, come è suo costume, la vol-
pel'vdi, corseglì innanzi, & stando di
lotto, lo pregaua, che venisse à basso, per-
che lo voleua abbracciare per il suo bel
cantare: il gallo rispose, che destasse il
guardiano, che dormiua à piedi dell'albe

ro . La volpe il chiamò, & il cane uscì subito fuori , & ammazzò la volpe .

Sentenza della favola .

Questa favola significa , che gli huomini prudenti mandano gl'inimici con astutia à i più forti .

Di vn'orso , & vn leone . 36



VN leone, & vn'orso, hauendo ucciso insieme vn capriolo , combatteuano poi trà loro , & si haueuano date tante busse, che per troppo combattere, si erano straccati , & giaceuano distesi in terra: vna volpe passando di là, quãdo gli vedde giacere distesi, & essere il capriolo frà loro, glie lo rubbò , & fuggì con esso . Ciò essi vedendo , ma non la potendo seguire , dissero : Noi ci siamo affatigati per la volpe .

Sentenza della favola .

Questa favola significa alcuni guadagnar per altrui fatiche .

Del-

Della nottola, il spino, & mergo. 37

LA nottola, il spino, & il mergo di compagnia deliberarono di fare vna mercantia. La nottola tolse in prestito argento, il spino prese molte vesti, & il mergo pigliò moneta, & nauigarono. Venne vna tanto gran tempesta nel mare, che la naue si sommerse, & tutte le mercantie si perderono, & loro scamporno; quinci auuiene, che sempre il mergo è appresso al lito del mare per veder se trouasse alcuna sua moneta, che il mare buttasie. La nottola per hauer paura de' suoi creditori, mai non si vede di giorno, & il spino sempre si attacca à qualche veste per veder, se conosce le sue.

Sentenza della fauola.

La fauola significa noi ricadere in quelle cose, alle quali habbiamo atteso.

Del pauone, & la gaza. 38



L pauone pregò gl'uccelli, che voleuano creare vn Rè, che per la sua bel-

H 4 lez-

lezza lui faceſſero Rè . La gaza cominciò à parlare , & diſſe: Come tù ſei Rè ? ſe l'aquila ci comincerà à perſeguitare , chi ci aiuterà ?

Sentenza della fauola .

*Dimoſtra la fauola , che li Rè non de-
uono eleggerſi per bellezza, ma per fortez-
za, & prudenza .*

Di vno ſchiratto, & vna volpe . 39.

VN ſchiratto, ſtando ſopra vn' albero, agguzzaua i denti , & la volpe gli domandò la cauſa, perche non ne hauendo neceſſità , all'hora aguzzaffe i denti ; eſſo riſpoſe : Queſto fò , perche, venendo il biſogno, non voglio eſſere occupato ad aguzzare i denti, ma voglio ſtar in ordine.

Sentenza della fauola ,

Queſta fauola ammoniſce , che l'huomo dee ſtare in ordine per ogni biſogno , che poſſa ſuccedere ,

Di vna lodola . 40

VNalodola, eſſendo preſa col laccio diceua: Guai à me infelice vccello; io non hò rubato ne oro , ne argento, ne alcun'altra coſa pretioſa , ma vn granello di formento è cauſa della mia morte.

Sentenza della fauola .

*La fauola e contra quelli , che per vn picciolo guadagno , ſi mettono à gran peri-
colo .*

Di

Di vn ceruiotto .

41



VN ceruiotto disse vna volta à suo padre : Tù sei maggiore, & più veloce del cane , & hai le corna grandi , talche ti puoi vendicare : hor perche hai tù sì gran paura di esso ? Rispose egli : Tù dici il vero figliuolo, questo io sò di certo : ma quando io odo il latrar del cane , subito son sforzato fuggire .

Sentenza della fauola .

Significa la fauola , che vn timido per qual si voglia ammonitione non si può fortificare .

Di vn'auaro .

41

VN auaro vendè tutti i suoi beni , & comperò vna massa d'oro , & àlcofela in vn luogo, doue ancora pose tutto il suo animo, & ogni dì l'andaua à vedere : Vno conoscendo questo, glie lo tolse . Nō trouādo l'auaro l'oro, cominciò à piange

H 5

re, & suellersi i capelli, & essendo veduto così piangere, & intesa la causa, gli fù detto: Non ti attristare così, che hauendo l'oro, tù non l'haueui: hora in cambio dell'oro, mettiui vn sasso, & datti ad intendere, che quello sia l'oro, & quel medesimo, che faceui dell'oro, potrai far di questo: perche, quando tu haueui l'oro, tù non l'adoperaui.

Sentenza della fauola.

Questa fauola ti ammaestra, che se tù hai una cosa, & non l'adoperi, è quanto se tù non l'haueffi.

Dell'oche, & le grue. 43



L'Oche, & le grue pasceuano in vn medesimo prato. Venendo i cacciatori, le grue, che erano leggiere, subito fuggirono, & l'oche per essere graui, & corpulente, non potendo volare, furono prese.

Sen-

Sentenza della favola.

Significa la favola, che quando si piglia una città, li poveri subito fuggono, & i ricchi sono presi,

Della tartaruga, & l'aquila. 44



LA tartaruga pregaua l'aquila, che gli insegnasse di volare, & l'aquila diceua, che questo era fuor di sua natura. Ella tuttaui pregando, l'aquila la prese con l'unghie, & la portò in alto, & poi la lasciò cadere, ella cadendo sopra alcune pietre, tutta si roppè.

Sentenza della favola.

Questa favola significa, che molti, per non hauer obedito alli suoi, & prudenti, si hannofatto male d'à loro medesimi.

Di vna cerua.

45

VNa cerua accecata d'un occhio, pascèua appresso al lito del mare, &

H 6

l'oc-

l'occhio buono tencua verso la terra per paura de' cacciatori: & l'altro verso il mare, d'onde niente temeua. Passando indi



certi nauiganti, la faettorono, & ella disse, piangendo, che d'onde lei temeua, non haueua hauuto male alcuno, & d'onde non temeua, quello gl' era accaduto, & era stata tradita.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che alcuna volta quelle cose, che paiono nocive, sono utili; & quolle, che paiono utili, sono nocive,

Di vna cerua, & vn leone. 46

VNa cerua, fuggendo da i cacciatori, entrò in vna grotta, doue trouò vn leone, & da quello fù ammazzata, & morendo, diceua: O pouerina me, fuggendo gl' huomini, son data in preda al più crudel animale, che sia al mondo.

Sentenza della fauola .

Questa fauola significa , che molti fuggendo i piccioli pericoli , incorrono in maggiori .

Di vna cerua , & vna vite . 47



VNa cerua , fuggendo da i cacciatori , si nascose sotto vna vite : quando quelli furono vn poco passati , pensando esser'ascosa , cominciò à mangiare le foglie della vite , & facendo strepito , i cacciatori si voltarono , & pensando quello , che era , che qualche animale fosse nascosto sotto quelle foglie , ammazzarono con le saette la cerua , la quale morendo , diceua : Quel , che pato , è giustamente , perche io non doueua offendere , chi mi guardaua .

Sentenza della fauola ,

Dimostra questa fauola , che chi fa dispiacere à quelli , dalli quali hà hauuto beneficio , Iddio li castiga ,

Dele

Dell'asino, il leone, & il gallo. 48



PAsceuano il gallo, & l'asino : vn leone assaltò l'asino, & il gallo gridò; il leone fuggì, perche dicono il leone hauer paura della voce del gallo. L'asino pensando, che fugisse per lui, seguitò il leone, & quando l' hebbe seguito tanto, che il leone nō sentiua la voce del gallo, si voltò, & mangiollo tutto, il quale morendo, con alta voce diceua: O sfortunato, & pazzo? se io non sono nato di padre forte, & gagliardo, perche sono io venuto à combattere?

Sentenza della fauola.

Questa fauola dinota, che molti huomini fingono hauer paura, & poi amazzano i suoi nemici.

Di vn cane, & hortolano. 49

IL cane di vn' hortolano cascò in vn pozzo, & l' hortolano per cauarnelo suo-

fuora , discese nel pozzo , & il cane pensando , ch' ei fosse disceso per affogarlo , lo morficò , & egli tornando di sopra con dolore, disse : Io l'hò voluto saluare, & egli mi hà voluto ammazzare .

Sentenza della fauola.

Questa fauola è contra gl' ingrati , & sconoscenti.

Di vn porco , & vn cane. 50



VN porco , & vn cane si beffeggiavano insieme. Il porco giuraua per Venere di voler-squartare il cane co'denti : & il cane rispose fintamente : Bene, tù giuri per Venere , per che sei amato da essa tanto , che chi mangia delle tue triste carni, non vuole , che entri nel suo tempio . Il Porco rispose : Et per questo la Dea dimostra d'amarmi più , perche è nemica à chi mi ammazza , & ferisce -& tù puzzi viuo , & morto .

Sentenza della favola.

La favola significa, che quelli sono oratori prudenti, che quelle cose, che gli sono dette contra da i nemici, si conuertono in propria laude.

Della porca, & la cagna. 51

LA porca, & la cagna combatteuano insieme, chi di loro fosse più fruttifera. La cagna diceua, ch' ella era più fruttifera di tutti gl'altri animali. La porca contra questo diceua: Ma, quando tù dici questo, ricordati, che tù partorisci li figliuoli ciechi.

Sentenza della favola.

La favola significa, che le cose non si giudicano per celerità, ma per perfettione.

Del serpente, & il granchio. 52



IL serpente, & il granchio viueuano insieme, hauendo fatta compagnia, & il

& il granchio ammoniua il serpente, che mutasse costumi; ma quello non obediua. Dormendo vn giorno il serpente, il granchio l'affogò, & morto il serpente, il granchio disse: Se tù fossi viuuto semplice, & puro, non haueresti patito questa pena.

Sentenza della fauola.

La fauola n'insegna, che quelli, che cercano ingannare gl'amici, essi sona prima offesi.

Del pastore, & il lupo. 53



VN pastore, trouato vn lupaccino, pigliollo, & nodrillo insieme con i cani. Quando egli fù cresciuto, se qualche volta il lupo rubaua alcuna pecora, lui lo perseguitaua insieme con i cani: & quando i cani no'l poteuano giungere, se ne tornauano, & quello il seguiva, perche quando l'haueua giunto, egli fosse partecipe della preda, & se qualche volta il lupo non ammazzaua la pecora, egli l'am-

maz-

mazzaua , & se la mangiaua con i cani ,
& questo fece infino , che il pastore co-
nobbe , & intese la cosa: per ilche l' appic-
cò ad vn'albero .

Sentenza della fauola .

*Questa fauola dimostra , che una trista
natura non nodrisce mai buoni costumi ,*

Delleone , & il lupo .

54



IL leone era inuecchiato , & amalato ,
e giaceua in vna spelonca , & tutt' gli
animali andarono à visitarlo , eccetto la
volpe . Il lupo , hauendo l' occasione ,
accusò la volpe appresso il leone , ch'ella
poco stimaua il signore di tutt' gl' anima-
li , & per questo non era venuta à visitar-
lo . Fra questo venne la volpe , & intese
l' vltime parole del lupo , il leone s' ad-
dirò contra lei; ma ella disse : Chi di que-
sti , che son venuti , tanto t' hà giouato ,
quanto io; che sono andata cercando per

te

te fa medicina, & l'hò ritrouata? Il leone comandò, che dicesse la medicina, & ella rispose: Leua la pelle dal lupo viuo, & così calda mettila adosso. Il leone subito ammazzò il lupo, al quale, giacendo in terra morto, la volpe ridendo, disse: Non bisognaua commuouere il padrone à mal volere, ma à ben volere.

Sentenza della fauola.

La fauola vuole, che quello, che ogni giorno macchina male, spesso cade nel laccio suo medesimo.

Di vn' imbrociato, & la sua donna. 55



VNa donna, hauendo vn marito imbrociato, & volendolo guarire da quella imbrocchezza, fece questo: trouandolo vn giorno imbrociato, lo portò in vna sepoltura, come morto. Quando pensò, che fosse svegliato, andò, & battè all'vicio del sepolcro, & gli disse: Chi sei tù, che batti alla porta? & la moglie
ri-

rispose: Io porto da mangiare à morti.
Egli rispose: Non mi portar da mangiare,
ma da bere: tù mi dai mala nuoua, quan-
do tù mi porti da mangiare, & non da
bere. Quella piangendo, disse: O sfortu-
nata me, ch'io non t'hò giouato niente
con l'astutia; perche non solo non ti sei
emendato, ma sei diuentato peggiore.

Sentenza della fauola.

*Questa fauola ci insegna, che non biso-
gna perseverare nel male: perche la consue-
tudin piega assai l'huomo al mal fare, ben
che non voglia.*

Di vn cigno, & vn'oca. 56



VN'huomo ricco nodriua vn cigno, &
vn'oca, l'vno per il canto, & l'al-
tra per mangiarla. Volendo ammazzare
l'oca nel tempo di notte, & non si veden-
do qual fosse l'oca, di lei in cambio prese
il cigno, & douendo essere ammazzato, cò
cantare fù subito conosciuto, & così
fuggì la morte.

Sen-

Sentenza della favola.

Questa favola dinota, che la musica spesso fa differire la morte.

Del moro .

57

C Omperò vn' huomo ricco vn moro , & pensando quel color negro essere per negligenza in quello , tentò ogni via per leuarlo ; ma non gli puote mutar mai il colore .

Sentenza della favola.

Questa favola significa la natura di prima star sempre ferma, & ch'egli tentò l'impossibile .

Della rondinella , & la cornacchia .

58

L A rondinella, & la cornacchia combatteuano insieme della bellezza: la cornacchia disse: La tua bellezza solamente fiorisce la primavera, & la mia dura ancora il verno .

Sentenza della favola.

La favola dinota la forza del corpo esser migliore , che la bellezza .

Della ciuetta .

59

L A ciuetta, pendendo da vna finestra , la nottola gli dimandò la causa; perche il giorno stesse queta, & la notte cantasse . Quella rispose, che questo ella faceua , perche vn giorno cantando fù presa:

sa:

fa . All' hora la nottola disse : Adesso non importa , che tù sij cauta ; perche non hai alcuna vtilità , mà questo doueui fare auanti , che tù fossi presa .

Sentenza della fauola .

La fauola significa , che nell' aduersità è inutile la penitenza .

Delle lumache . 60

VN figliuolo d' vn villano cuoceua nel fuoco le lumache , & sentendo che quelle strideuano, disse : O ribaldi & cattiuu animali , s'abbrusciano le vostre case , & voi cantate?

Sentenza della fauola .

La fauola dinota , che ciò , che si fa fuor di tempo , è vituperoso .

Di vna donna , & le fantesche . 61



HAueua certe fantesche vna vedoua , le quali soleua ogni notte destare al cantare del gallo . Onde essendo esse
fati-

fatigate assai, furono tutte di parer d'ammazzare il gallo domestico, come quello, che la notte destaua la padrona. Come ebbero fatto questo, gli auuenne maggior male, perche la padrona non sapendo l' hora del gallo, si leuaua più presto del solito.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dimostra a molti huomini li cōseglj loro essergli causa de' loro mali.

Di vna donna incantatrice. 62

PRometteua vna donna incantatrice di leuar l'ira delli Dei, accioche di questo guadagnasse Alcuni l'accusarono, come empia, & la fecero dannare à morte. Vno vedendola menare alla morte, disse: Tù, che soleui mitigar l'ira delli Dei, perche non hai saputo mutar il consiglio degl'huomini.

Di vn villano, & la fortuna. 63

CAuando la terra vn villano, trouò vna quantità d'oro, & ogni giorno coronaua la terra per quel piacere, che egli ne haueua hauuto. La fortuna apparendogli gli disse: O là, perche attribuisci tù alla terra i miei doni, quali io ti hò dati per arricchirti? Se si muta il tempo, talche l'oro vada in altra mano, all' hora io sò, che tù accuserai la fortuna.

Senza

Sentenza della fauola.

La fauola ammaestra, che si dee conoscere il benefattore, & à quello esser' obligato

Di due peregrini.

64

DVe andauano per viaggio insieme, & vno di loro trouò vn' accetta: & quell'altro ammoniua il compagno, che non dicesse: Hò trouato, ma habbiamo trouato. Quindi à vn poco di tempo quelli, che haueuano perduta l'accetta, gl'asaltarono. Quello, che l'haueua hauuta, disse al compagno: Siamo morti; & egli rispose: Di son morto, perche quando rù trouasti l'accetta, dicesti: L' hò trouata, & non l' habbiamo trouata.

Sen enza della fauola.

La fauola significa, che quelli, cho non sono stati partecipi del bene, nè del male, non songliono esser' amici.

Di due rane.

65

DVe rane habitauano vicine l' vna all'altra, & vna pasceua in vn pantano profondo, & di lungi dalla strada, & l'altra nella strada, oue era vn poco di acqua. Quella, che staua nel stagno, ammonì quell'altra, che venisse à sè, che più sicuramente hauria potuto mangiare, dicendogli, che haueua in pratica lungo tempo quel luogo: in tanto passò vn carro, che la pestò tutta.

Sen-

Sentenza della favola.

La favola dimostra, che gl'huomini, che hanno usanze cattive, più tosto muorono, che mutino natura.

Dell' api.

66

A Ndò vno alle celle dell' api, quando il padrone non vi era, nè l'api, & prese il miele. Come il padrone tornò, & vidde le celle vote, stava ammirato del poco miele, che vi era, & guardava, quanto ne mancaua. Tornando l'api da pascere, quando viddero il padrone alle loro celle, lo ferirono co i loro artigli. Il padrone si voltò ad esse, dicendo; O mali animali, quello, che vi hà rubato il miele, hauete lasciato andar sano, & saluo; & me, che hò cura di voi, offendete?

Sentenza della favola.

La favola dinota alcuni huomini per la loro ignoranza lasciar' andar' i nemici, & cacciar gl'amici, come traditori.

Dell' alcione.

67

L' alcione è vn' uccello solitario, che sempre viue in mare, & hauendo paura delli cacciatori, fa il nido ne' scoppi del mare. Hauendo vna volta fatti i suoi figliuolini, auenne, che nel mare venne vna gran tempesta, quando ella era andata per trouar da mangiare; in tanto che l'acque andarono sopra il nido,

I

&

& l'affogarono . Ella tornata disse , piangendo : O sfortunata me , che, hauendo fuggita la terra, come più sicura , mi son messa in questo luogo , che era più pericoloso .

Sentenza della fauola .

La fauola ci insegna , che molti huomini si guardano da i nemici, & poi ritrouano amici , che sono di quelli peggiori ,

Di vn pescatore .

69



VN pescatore, pescando in vn fiume, sparse la rete, & pigliando due corde , alle quali ha ueua legato vn sasso, batteua fortemente l'acqua ; accioche li pesci si dessero nella rete . Vn certo à lui vicino, vedendolo far questo , lo riprendeua , dicendo , che intorbidaua il fiume, & non poteua beuer l' acqua chiara : costui rispose : S' io non intorbidasse in tal modo il fiume, io mi morirei di fame.

Sen-

Sentenza della fauola.

Questa fauola dinota, che gli huomini della città all' hora fanno maggior guadagno, quando hanno messo seditione in essa.

Di vna simia, & vn delfino. 69

E Ra costume, quando gli Atheniesi nauigauano, menare à sollazzo cagnuoli picciolini, & simie. Alcuni di loro nauigarono, hauendo vna simia con essi loro, & vennero à Sunnio promontorio, doue vna grã tempesta affogò la naue, & tutti nuotauano insieme con la simia. Vn delfino, vedendo la simia nuotare, pensò, che fosse vn' huomo, & leuandola dall' acqua, la condusse in terra. Quando furono nel Pireo, le dimandò di qual gente fosse di Athene. La simia rispose esser nata di nobil stirpe, & interrogata, se conosceua il Pireo, pensò, che questo fosse vn' huomo, & disse esser gran suo amico, & famigliare. All' hora il delfino per questa bugia si corrucciò, & la tornò à gittare nel mare, & iui l' affogò.

Sentenza della fauola.

La fauola è contra quelli, che non sapendo il vero, pensano ingannare altri.

Delle mosche. 70

E Ra il miele sparso in vn luogo, & le mosche vi volarono, & se' l' mangiavano; ma in quello attaccate con i piedi,

I 2 non

non poteuano volare , tanto che tutte si affogarono, & diceuano : O sfortunate noi , che per vn poco di mangiare moriamo .

Sentenza della fauola.

La fauole significa , che la gola è causa di molti mali .

Mercurio , & vn statuario . 71

Mercurio , volendo sapere , come fosse stimato frà gl' huomini , andò à casa di vn statuario in forma humana , & vedendo vna statua di Gioue , dimandò , per quanto si poteua comprare . Rispose colui : Per cento scudi: poi disse: Quanto la statua di Mercurio , & Giunone ? & disse più , che quella di Gioue . Da poi , vedendo la sua statua , pensò per essere egli nùtio de gli Dei , & sopra il guadagno , esser tenuto in gran prezzo appresso gl' huomini , dimandò della sua . All' hora il statuario rispose : Se tù vuoi comprare quest' altre due , quella di Mercurio te la donarò .

Sentenza della fauola .

La fauola significa vn' huomo glorioso esser poco stimato .

Di Mercurio , & Tirefia indouinatore . 72

Volendo prouar Mercurio , se Tirefia sapea indouinare , li furò i suoi buoi , & poi in forma humana si accompagnò

gnò con lui. Hauendo saputo Tiresia, che li buoi gli erano stati tolti, insieme con Mercurio andò per sapere il ladro de buoi; & dimandò Mercurio qual uccello hauesse veduto in aere; il quale rispose, hauer' veduto vn aquila, che volaua da man sinistra à man destra. Rispose Tiresia: Questo non fà per mè. La seconda volta dimandatoli, disse hauer veduto vna cornacchia sopra vn'arbore, che hor guarda di sopra, & hora in terra; presto Tiresia intesa la cosa, disse: Questa cornacchia giura per il cielo, per la terra, che se tù vuoi, io rihauerò i miei buoi.

Sentenza della fauola.

Ciascuno potrà usare questo parlare verso vn ladro.

Di due cani.

73



HAuendo vno due cani, ad vno insegnò andar' à caccia, & all' altro di guardar la casa. Et quando il cacciator

I 3

piglia-

pigliaua qualche cosa, ne daua parte al guardiano: onde il cacciator si attristaua, dicendo, ch' egli di continuo andaua a caccia à gran fatica; & quell' altro nulla facendo, si nodriua delle sue fatiche: rispose il guardiano: Non me riprendere, che in questo non hò colpa alcuna; ma il padrone, che non m'hà insegnato durar fatica, ma di mangiare la fatica altrui.

Sentenza della fauola.

Questa fauola signific, che quelli giouani, che non fanno fare alcuna cosa, non seno da esser' ripresi; ma li loro parenti, che non gl'hanno insegnato.

Del marito, & la moglie. 74

ERa la moglie di vno, nemica à tutti quelli, che dimorauano in casa. Il marito voleua sapere, se questo faceua, così à quelli del padre, & con certa scusa la mandò à casa del padre, & di lì à pochi di tornando essa, le dimandò il marito, come si era diportata con quelli di casa, & essa rispose: I bifolchi, & i pastori mi voleuano male, & il marito disse: Se ti hanno in odio quelli, che hanno cura de i bestiami, che la mattina si partono, & tornano la sera, che si può sperare di quelli, con chi tutto il dì tù conuersaui?

Sentenza della fauola.

Questa fauola dinota, che da picciole cose si conoscono le grandi, & da cose manifeste si conoscono le dubbiose.

Del-

Dell' agnello , & il lupo. 75

L' agnello fuor della mandra lasciato, dallupo era perseguitato, & lui à quello voltatosi, disse: O lupo, perche io hò dà esser tuo pasto, accioche io muoia contento, suona vn poco la tua zampogna. Il lupo cominciò à suonare, & l'agnello à ballare. La qual cosa sentendo i cani, cominciorono à seguirlo, & esso, riuolto all'agnello, disse: Mi sta il douere, io son cuoco, & hò voluto esser musico.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che quelli, che lasciano le cose, alle quali sono atti, & vogliono far' altro, meritamente patiscano le auuersità.

Del granchio, & la volpe. 76

Il granchio marino uscì del mare, & palceua in terra. La volpe affamata, vedendolo, il prese per mangiarlo, & esso disse: Meritamente questo mi auiene, perche io, che sono marino, hò voluto esser terrestre.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che gli huomini, che lasciano i proprij essercitij, & attendono à quelli, che non se gli conuengono, sono meritamente sfortunati.

Di vn musico ignorante . 77

VN musico ignorante, hauendo incro-
stata la sua casa, cantaua, & la voce
ben risuonaua . Egli, pensando di saper
ben cantare , per questo insuperbito, vol-
se cantare nel theatro , & hauendo mal
cantato, fù scacciato con i sassi .

Sentenza della fauola .

*La fauola significa , che molti insegnan-
do l'arte rhetorica nelle scuole , si pensano
essere qualche cosa ; ma quando poi vanuo
in publico, sono di poco prezzo ,*

De' ladri . 78

ILadri intrarono per rubare in vna ca-
sa , & non trouando se non vn gallo ,
lo rubarono , & andarono via . Volendo
ammazzarlo , esso disse : Non mi ammaz-
zate , che io sono utile à gl'huomini , &
gli sueglio à i loro essercitij . Risposergli
loro: E per questo noi ti ammazziamo, per-
che tù suegli quelli , & noi non possiamo
rubare .

Sentenza della fauola .

*La fauola significa , che quelle cose , che
sono utili à buoni , à cattini son dannose ,
& innutili ,*

Di Mercurio , & il farto . 79

GIoue comandò à Mercurio , che à
tuttigl' artefici desse vna medicina
di bugie . Egli fattone vn gran buffolo ,

ta n-

tanto, che tutti ne haueſſero la ſua parte, a tutti ne diede, & gl'vltimi, che vennero à torne la ſua parte, furono i ſarti; & perche nel buſſolo era reſtata vna gran parte del medicamento, à loro lo diede tutto, accioche non auanzaffe, & di qui auuiene, che tutti gl'arteſici ſono bugiardi; ma i ſarti non dicono mai verità.

Sentenza della fauola.

La fauola è contra gl'arteſici bugiardi.

Di Giove. 80

QVando Giove hebbe creati gl'huomini, tutti gl'affetti li concedette, eccetto che ſi ſcordò della vergogna. Onde non vedendo per qual luogo la poteſſe menare, le comandò, che andaffe per mezzo la turba. Ella fù contenta, pur con queſto patto, che l'amore non ci veniſſe; però ſe egli ci entra, lei ſubito n' elce.

Sentenza della fauola.

La fauola ſignifica, che tutti gl'innamorati ſono ſenza vergogna.

Di Giove. 81

GIOVE facendo le nozze, conuitò tutti gl'animali. La tartaruga tardò molto à venire. Giove marauigliato di queſta tardità, le dimandò la cauſa, perche tanto haueua tardato di venire à cena. Ella riſpoſe: Per la mia cara, & boniſſima caſa. Onde Giove ſdegnato, la con-

I 5 dan-

dannò, che perpetuamente portasse la sua casa a dosso .

Sentenza della favola.

La favola significa , che molti huomini più presto vogliuo viuere da se poueramente , che con altri riccamente .

Del lupo , & la pecora .

82



E Ssendo il lupo morficato dalli cani , & tanto maltrattato , che giaceua-
si in terra , & se ne moriua di fame , ve-
dendolo vna pecora , gli dimandò vn po-
co di acqua , dicendo : Se tù mi dai da
bere , il mangiare lo trouarò da per me .
Quella conosciuta la malitia , disse : se
io ti darò da bere , il mangiar tuo farò io .

Sentenza della favola .

*Questa favola significa , che vn ribaldo ,
con simulatione vuol tradire i semplici .*

Delle lepri .

83

LE lepri combatteuano con l' aquila ,
& chiamarono in aiuto le volpi , le
qua-

quali risposero: Noi vi aiutaremmo, se nō sapessimo chi voi sete , & con chi combattete .

Sentenza della fauola .

La fauola dinota , che quelli , che combattono con i più forti di loro , disprezzano la salute .

Della formica, 84

LA formica già fù vn contadino , che non contento delle sue proprie fatiche, toglieua i frutti vicini . Gioue sdegnato per l'auaritia di costui , lo commutò in questo animale . Ma hauendo egli mutato corpo , non mutò natura ; perche ancora vā per i campi , & ruba le fatiche de gl'altri , & l'asconde .

Sentenza della fauola .

La fauola dimostra , che quelli , che per natura sono cattiuī , se mutano stato, non mutano costumi .

Della noddola . 85.

LA noddola, cascando in terra, fù presa da vna donnola, la quale la voleva ammazzare , & essa le dimandaua in gratia, che non l'ammazzasse . La donnola rispose , non poterle far questa gratia, perche era nemica a tutti gl'uccelli . Et ella rispose , che non era uccello , ma vn forcio : & però fù lasciata gir via . Vn' altra volta cascò anco in terra , & fù presa da vn' altra donnola , & essa prega-

I 6 uala,

uala, che non l'ammazzasse; & quella rispose, ch' era nemica à tutti i sforzi. Ella soggiunse non esser forcio, ma vn' uccello, & così scampò, & hebbe la vita, perche si mutò il nome.

Sentenza della favola.

Questa favola significa, che noi non dobbiamo essere quelli medesimi sempre, perche quelli, che si mutano, fuggono spesso i pericoli.

Delli peregrini.

86



ALCUNI peregrini, andando in viaggio appresso al lito del mare da vn luogo eminente viddero molti sarmenti, che veniuano per il mare, & pensando loro, che fosse qualche gran naue, aspettarono, che venisse à quel luogo, doue ei erano. Quando i sarmenti furono più auanti, pensarono, che non fosse naue grande, ma vna nauicella: all' vltimo, quando si accostarono, conobbero essere sarmenti,

&

& dissero frà loro; Quanto habbiamo aspettato quel, che niente era.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che gl'huomini, che d'improniso paiono terribili, come fai esperienza di loro, non sono poi di tanto prezzo.

Dell'asino saluatico. 87

L'asino saluatico, hauendo veduto l'asino domestico, andò à lui, & vedendo l'apparenza del corpo, & il cibo, che mangiaua, lo chiamaua felice; ma come lo vidde poi carico, & che il padrone lo batteua spesso, disse: Damò innanzi io non ti chiamerò più felice, perche veggio, che questa tua felicità è piena di molti mali.

Sentenza d'ella fauola.

La fauola ci insegna, che non dobbiamo seguire i guadagni, quando sono pieni di pericoli, & miserie.

De gl'asini. 88

GL'asini mandarono ambasciatori à Giove, à dimandare la solutione delle fatiche loro. Giove, volendo mostrare, che non si poteua fare, promesse, che gli voleua liberare, quando tutti insieme pisciando haueſſero fatto vn fiume. Pensando loro, che Giove dicesse da vero, da quel tempo in quà, ogni volta, che l'asino troua vn luogo, doue habbia pisciato vn'al-

vn'altr' asino, subito si ferma per pisciare.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che la sorte data dal li fati, non si può mutare.

Dell'asino, & la volpe . 89

L'asino andaua à sollazzo con vna pelle di lupo vestito, & sbigottiu gl'altri animali, & come vidde là volpe, tentò mettergli paura: ma per caso ragliò: sentendolo la volpe, disse: Per certo, se io nō haueffi vdito, io haurei hauuto paura.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che molti ignoranti paiono saper qualche cosa à chi non gli conosce, ma come parlano, sono scoperti.

Dell'asino, & le rane . 90

L'asino carico di legna, passando per vna palude, per disgratia cascò, & per non poter si leuare, si doleua, & sospiraua. Le rane, che erano nella palude, vdendo i sospiri dell'asino, dissero: Che faresti tū, se tū fossi stato tanto tempo qui, come siamo stati noi?

Sentenza della fauola.

Queste parole si potrebbero usare contra vn vile, che per picciole fatiche si attrista.

Dell'asino, & il coruo . 91

L'asino hauea vn' guidarefco nella schiena, & pascendo in vn prato, vn

cor-

cornio gli falì di sopra , & glielo beccaua: l'asino ragliaua , & saltua . Il lupo, vedendo , che il padrone se ne rideua, disse: Ah, noi altri sfortunati, che siamo solamente veduti, ci è gridato, & siamo perseguitati , & di questo il padrone se ne ride .

Sentenza della fauola .

La fauola significa , che li malfattori sono conosciuti solamente alla vista .

Dell'asino , & la volpe , 92



L'asino , & la volpe , andando insieme à caccia , si abbattono à caso in vn leone . La volpe , vedendo il pericolo presente , andò subito dinanzi al leone , & disse , se gli voleua perdonare , che gli voleua dare in mano l'asino : & quello rispondendo , che era contento ; la volpe , menando l'asino , lo fece cadere in certi lacci . Il leone , vedendo , che l'asino non poteua fuggire , prese la volpe , & poi tornò all'asino .

Sen-

Sentenza della favola.

Questa favola dinota, che quelli, che tradiscono i loro compagni, spesse volte rovinano se medesimi.

Della gallina, & la rondinella . 93

LA gallina, trouate alcune oua di serpente, le couò. Vedendo questo la rondinella, disse: O pazza, che fai? perchè nodrisci tù questi, che come saranno cresciuti, cominceranno da tè à fare l' ingiurie.

Sentenza della favola.

Questa favola significa, la crudeltà non poter si mai placare, benchè li siano fatti gran beneficij.

Del camello .

94



LA prima volta, che il camello fù veduto da gl'huomini, vedendo la sua grandezza, fuggiuano: in spatio di tempo conoscendo la sua mansuetudine, tanto confi-

confidarono, che gl'andarono appresso: dipoi, comprendendo, che non haueua ira alcuna, tanto più l'incominciarono à disprezzare, in tanto, che li posero il freno, & lo diedero à gouernare à fanciulli.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dimostra, che le cose terribili si fanno con la consuetudine di poca stima.

Del serpente.

95

IL serpente, essendo calcato da molti, si lamentò con Giove, il quale rispose: Se tù hauesfi morficato il primo, che ti posc il piede adosso, il secondo non haue-ria hauuto ardire offenderti.

Sentenza della fauola.

Dinota questa fauola, che quelli, che resistono a' primi, che gli fanno ingiuria, da gl'altri sono poi rispettati.

Della colomba.

96

LA colomba, hauendo sete, vidde vn vaso d'acqua dipinta, & pensando, che fosse vera, leuatafi in alto, battè tanto forte in quell'acqua dipinta, che tutte le penne se li guastarono, & in terra cadendo, fù presa.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che alcuni per troppo allegrezza, fanno le cose senza consiglio, & si mettono in rouina.

Del-

Della colôba, & la cornacchia . 97

LA colomba, essendo nodrita in vn colombaio, si gloriaua di molti figliuoli, che ella faceua. La cornacchia le disse: Taci pouerina, che più, che ne partorischi, tanto maggior fastidio ti accrelci.

Sen'enza della fauola.

Questa fauola dichiara, che trà i serui quelli sono i più infelici, che partoriscono più figliuoli in seruitù.

Di vn'huomo ricco . 98

VN ricco hauea due figliuole, vna di esse morendosi, egli tolse alcune donne per danari, che la piangessero, a cui l'altra figliuola disse: Noi, che siamo addolorate, doueriamo piangere più, che queste, che non hanno dolor' alcuno, nè ci hanno che fare. La madre rispose: Non ti marauigliare, se queste si lamentano, perche lo fanno per cagion di denari.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che alcuni huomini guadagnano delle ruine d' altri.

Di vn pastore , 99

VN pastore hauea condotte le sue pecore sotto vna quercia, & hauendo la sua veste lasciata in terra, era asceso sopra l'arbore per far cadere le ghiande.

Le

Le pecore , mangiando le ghiande, mangiarono ancora la veste . Quando il pa-



store venne à basso , & vidde quel , che era fatto , disse : O pecore più cattive , dell'altre: l'altre sogliono dare la lana per far le vesti , & voi, le quali nodrisco, mi togliete la mia ?

Sentenza della favola .

Significa la favola , che molti huomini per pazzia fanno piacere alli strani , & danno à gl'amici .

Di vn pastore . . . 100

VN pastore hauea vna bella mandra di vacche , & perdendo vn vitello , & non potendolo trouare , fece voto a Gioue , se trouaua il ladro del vitello , sacrificarli vn'agnello . Caminando auanti , trouò sotto vna quercia , che vn leone se lo mangiaua . Costui sbigottito , alzò le mani al cielo , dicendo : O Gioue, io ti haueua promesso vn'agnello , se troua-
ua

ua il ladro , & adesso ti prometto vn toro, se io scampo dalle mani sue .

*Sentenza della fauola ,
La fauola è contra gli sfortu nati .*

Dell'aquila .

101

STando sopra vna pietra l'aquila , per pigliar' vn lepre, fù saettata da vna banda all'altra , & quando vidde la sommità dello strale, disse : Per mio maggior dolore io sono ammazzata dalle mie penne .

*Sentenza della fauola .
Questa fauola significa , che è gran dolore, quando alcuno pate dalli suoi proprij .*

Del verme, & la volpe .

102

IL verme uscì fuor della terra , & disse à tutti gl'animali: Io son medico, & sò tutte le medicine , che si trouano , come il medico delli Dei, che chiamano Peone. A cui fù detto: In che modo vuoi tù guarire altrui, non potendo te medesimo, che sei zoppo , & stroppiato ?

*Sentenza della fauola .
La fauola significa , che quel, che si dice, & non si può prouare con isperienza , è poco creduto ,*

Di vna gallina, che faceua oua d'oro .

103

HAuendo vna donna vna gallina, che faceua l'oua d' oro , & pensando ,
che

che dentro à lei fosse vna massa d'oro,
l'uccise, & trouolla dentro, come l'altre



galline : così volendo trouare vna gran
ricchezza, fù priuata di quel guadagno.

Sentenza della fauola .

*Queſta fauola dinota, che l'huomo ſi de-
ue contentar delle coſe preſenti, & fuggi-
re l'ingordigia ,*

Del lupo, & vna vecchia. 1 P4

L lupo, andando à cercar da mangia-
re, andò à vn luogo, doue ſenti vn
fanciullo, che piangeua, & vna vecchia,
che diceua: Perche tù piangi, ti voglio
dar'al lupo, che ti mangi. Il lupo pensò,
che dicette da vero, & al pettò affai: all'vl-
timo vdì, che la vecchia faceua carezze
al putto, & gli diceua: Se il lupo viene, io
voglio, che l'ammazziamo. Come il lu-
po intefe queſto, andò via, dicendo: In
queſta caſa altro dicono, & altro fanno.

Sentenza della favola.

Questa favola è contra quelli huomini, che dicono una cosa, & poi ne fanno un'altra.

Del leone, & il culice. 105

IL culice andò à trouare il leone, & li disse: Tù non sei più forte di me, nè io hò di te paura, &, se vuoi, facciamo ne isperienza, & entrogli subito nel naso, & cominciollo à mordere. Il leone per dolore con l'vnghe nel muso si graffiava, Il culice, hauendo vinto il leone, gridando vittoria, se ne volò via, & entrò in vna tela di ragno, da cui sentendosi diuorare, diceua: Io hò combattuto, & vinto il maggior' animale del mondo, & hora sono ammazzato dal ragno, che è il più vil' animale, che si troui,

Sentenza della favola.

La favola è contra quelli, che vincono i grandi, & sono viati da i piccioli.

Del gallo.

106

IL gallo, ruspando nel letame, trouò vna pietra pretiosa, & disse così: Se ti hauesse troueto vn gioielliero, faria stato ricco; perche haurebbe saputo, quãto tù fosse valuta; ma à me poco vtile fai, & poco ti stimo, perche più presto haurei oduto vn grano d'orzo, che tutte le pietre pretiose del mondo.

Sen-

Sentenza della favola.

Per la pietra pretiosa considera la sapienza, & per il gallo considera l'huomo cattiuo; perche i cattiuu non amano le virtù, nè fanno à che cosa si adoprinno.

Del lupo, & l'agnello. 107



IL lupo beuea da capo à vn riuo, & vedendo vn'agnello, che di sotto beuea, dissegli, che gl'intorbidaua l'acqua, l'agnello tremaua di paura, & pregaua il lupo, che li perdonasse, come à persona innocente, & che egli hauea beuuto sotto vn buono spatio da lui; talche non hauea potuto intorbidar il suo bere. Il lupo tuttauià gli gridaua: Tù nò fai nulla scelerato, & sempre tù mi nuoci; il padre tuo, & tua madre sempre mi sono stati nemici, & tù patirai la pena di ogni cosa.

Sentenza della favola ,

E proverbio antico : Finalmente si troua il bastone per far male al cane. Se vn'huomo potente ti vuol nuocere , facilmente trouerà la causa . Assai hà errato quello , che non può resistere .

Del forcio, & la rana . 108

COmbatteua il forcio con la rana sopra i paludi ; la guerra era grande , & dubbiola . Il forcio tutto staua ascoso sotto l'herbe , & con inganno assaltaua la rana: ma la rana era più forte, che'l nemico , & l'vno , & l'altro haueano l' haste di giunco. Laqual cosa il nibbio vedendo di lontano , corse loro addosso , quando l'vno , & l'altro attendeua à combattere , & presi che gl'hebbe, ambedue li mangiò.

Sentenza della favola .

Il simile accade a' cittadini partegiani , che , quando , per cupidità di signoreggiare , si offendono l'vno l'altro , mettono a pericolo la lor vita .

Del cane , & l'ombra sua . 109

IL cane, passando sopra vn fiume con vn pezzo di carne in bocca ; perche la carne faceua ombra nell'acqua , & vedendola più grossa , lasciò quella, ch' hauea in bocca , & seguì l' ombra . Sbigottito per la perdita della carne, & trouatosi fuor di speranza , cominciò à dire : O
mise-

misero, tù doueui pur metter fine al tuo desiderio, & appetito; se tù non fosti stato pazzo, ti bastaua quello, che tù haueui; adesso per la tua pazzia non hai cosa alcuna.

Sen'enza della fauola.

Per questa fauola noi siamo ammoniti, che nō lasciamo le cose certe per le incerte.

Del leone, & altri animali. 110

IL leone hauea fatto patto con la pecora, & certi altri animali, che si andasse à caccia, & ciò che si prendesse, fosse commune. Presero vn ceruo, io spartirono, & tutti voleano la lor parte. Corrucciandosi il leone, disse: La prima parte è mia, perche son più degno di voi; l'altra è la mia, perche io hò più forza di voi, & per essermi affaticato più di voi, voglio ancora la terza, & la quarta: se voi non me la date, si partirà l'amicitia. I compagni intendendo questo, andarono via taciti, senza far parola niuna,

Sentenza della fauola.

La fede sempre fù rara, & è, massime in questa età, & è più rara appresso i potenti, & sempre fù così: onde è meglio viuer con i suoi pari; perche chi viue con huomini di lui più potenti, bisogna sempre, che ci lasci andar del suo, & con vn par suo, sempre la ragione sarà uguale.

Del lupo, & la gru.

I I I



VN lupo mangiando vna pecora, a caso vn'osso se gl' intrauersò nella gola; & cercando molti, che gl' hauesse- ro dato aiuto, niuno trouaua, che'l curasse: pure all' vltimo con assai promesse accarezzò la gru, laquale con il suo becco lungo gli lo leuò dalla gola. Quando gli domandò poi quel, che le hauea promesso, disse il lupo: Pazza, non hai tù assai, che tù viui? Sei più tù obligata à me, perche se io haueffi voluto, io ti poteuo troncàre il collo, quando tù l'haueui nella mia gola.

Sentenza della fauola.

E prouerbio antico, che ciò che fai ad vn' ingrato, è gittato via.

Del villano, & il serpente. I I 2

TRouando vn serpente il villano mezo morto nella neue, lo portò appresso

presso il fuoco. Il serpente come rihebbe le forze, & il veneno, non potendo



sopportare il fuoco, tutta là casa auelendò. Ma il villano corse, & con vn bastone si vendicò dell'ingiuria, dicendo: Questo tù mi rendi? vuoi tù togliere la vita à chite l'hà saluata:

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che spesse volte auuengono, che quelli, alliquali tù hai giouato, ti nucono.

Dell'asino, & il porco cinghiale. 113.

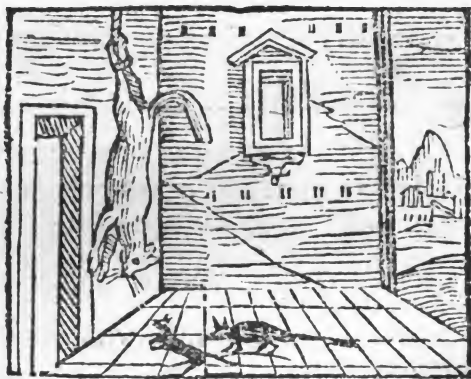
L'asino beffeggiua il porco cinghiale, ilquale gli disse: Tù, che sei dapochissimo, sei degno di castigo, ma non di esser castigato da me; sì che à tua posta dileggiami, che per la tua dapocaggine ti è lecito fare, & dire ogni cosa, statti sicuro.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che ci dobbiamo sforzare, quando odiamo cose, che ci dis-

piacciono , che non facciamo , nè diciamo cose indegne di noi , perche spesso volte li tristi , & scelerati si allegrano , quando gli huomini da bene gli resistono , & istimano assai ; che cerchino vendicarsi di loro , & dobbiamo imitāre i caualli , che quando i cagnuoli loro abbaiano , gli disprezzano .

De' forci domestici, & saluatici. 114



A Ndò à solazzo in villa il forcio domestico, & il forcio rustico l'inuitò , & gli fece vna cena, ponendole dinanzi ciò, che hauea riposto l'inuerno accioche gli facesse honore. Il force domestico, spreggiando quella pouertà della villa , laudaua l'abbondanza della città . Tornando , menò seco il rustico , accioche quelle cose , che diceua , gli facesse vedere con effetto, & gli fece vn bel pasto, & stando loro à mangiare , vdendo la chiauue della ferratura, hebbero paura , & fuggirono . Il rustico, non essendo consueto à questo, appe-

appena si puote nascondere : partito, che fù il seruitore, tornò il domestico à tauola, & chiamò il rustico, ilquale per timore ispasimaua, & disse al domestico; se questo pericolo era spesso, & esso rispondendo di sì, ma che bisognaua disprezzarlo : all' hora il rustico disse. Queste tue viuande hanno più fele, che miele. Io più presto voglio la mia pouertà accòpagnata con la sicurtà, che queste tue ricchezze vnite con gran sospetto.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che le ricchezze paiono diletteuoli; ma chi guarda bene, hāno in se pericoli, & amaritudini,

Dell'aquila, & la cornacchia. 115

L' aquila hauea trouata vna tartaruga, nè con ingegno, ò arte alcuna poteua ritrouar via di romperla. La cornacchia la consigliò, che volasse in alto, & la gittasse ne i sassi, che la romperia. Prese il consiglio l'aquila, & volò in alto per mandarla giù. La cornacchia aspettò in terra; cascò la tartaruga, & si ruppe, la cornacchia la rubbò: onde l'aquila si dolse esser beffeggiata.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che non dobbiamo dare fede ad ogn' uno,

Del coruo, & la volpe. 116

COn la preda in bocca il coruo sopra di vn' albero strideua. Vedendolo la volpe, se gli fece incontro, dicendo: Dio ti salui, spesse volte io hauea inteso, che la fama era bugiarda, & adesso conosco ciò esser vero; perche, passando à caso di qui, son venuto à biasimare la fama, che dice, che tù sei più negro della pece, & hora ti veggio più bianco della neue, & a mio giudicio tù vinci i cigni. Et le nel cantare, come nelle penne, sei nobile, veramente tù sei il rè de gl' uccelli. Il coruo credette, che dicesse da vero, & cominciò à cantare: onde il calcio gl' uscì di bocca, & la volpe lo prese con gran riso. All' hora il coruo si vergognò, & gl' increbbe della perdita, & della vergogna.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che sono alcuni tanto desiderosi di lode, che con sua vergogna & danno, amano gli adulatori, & si danno in preda à parafiti, & gnatoni.

Del leone inuecchiato. 117

Nella sua giouentù il leone si hauea fatti molti nemici, & ne fù castigato nella vecchiezza; perche le bestie fecero le loro vendette; & il porco lo percooteua con i denti, & il toro con le corna, & innanzi à tutti l'asino, volendo cascare l'antico nome della sua pigrizia, con

paro-

parole l'offendeua, & con calci. Il leone all' hora piangendo, disse: questi, che mi nuocuno, fanno il lor debito; perche io anchora hò nocciuto ad essi; ma quelli, alli quali hò giouato, già non mi aiutano, & mi nuocono: & son stato pazzo, perche mi son confidato in falsi amici.

Sentenza della fauola.

La fauola ti ammonisce, che nella fortuna prospera tu non ti dei alzare, nè esser superbo; perche se la fortuna si muta, quelli, che tu hai offesi, si vendicaranno: & fa, che facci differenza frà gli amici, perche son certi di quelli, che non son tuoi, ma della tua tauola, & della tua fortuna, laqual, come si muta, quelli ancora ti voleranno le spalle,

Del cane, & l'asino.

118

F Aceua carezze il cane al padrone, & il padrone al cane. Ilche vedendo l'asino, cominciò a piangere, & lamentarsi fortemente della sua sorte, & gli pareua cosa iniqua essere il cane accetto a tutti, & mangiare alla tauola del padrone, & sempre stare in otio, & piacere, & lui portare sempre il basto, & hauer bastonate, & essere odiato da tutti, considerando, che con le carezze il cane si acquistaua l'amore del padrone, determinò di seguire anco egli quell'arte, che gli pareua tanto vtile, & poco faticosa. Onde tornando il padrone a casa, volse tentar la sua.

forte, & far'isperienza, se gli riuscìua. Corse incontra al padrone, e si leuò in alto, & con l'vnghe gli percoteua il capo: Cominciando egli à gridare, vennero i ferui, & diedero delle buse al pouero asinello, che si voleua inciuilire.

Sentenza della fauola.

La fauola, che altro ci insegna, se non, che l'huomo non deue tentà cosa alcuna di fare, doue ei si conosce mal'atto di natura.

Del leone, & il forcio. 110

Affannato il leone, dormiua sotto l'ombra di vn'albero, & molti forci andauangli adosso: & fuegliato, ne prese vno. Il forcio lo pregaua, che non volesse mettere la sua grandezza con sì picciola bestiola. Egli lo lasciò andare senza farli danno alcuno. Accaddè poi che il leone fù preso con le reti, & gridaua, & non poteua vsire. Il forcio corse al rumore, & hebbe compassione di lui, & cercando i nodi della rete, gli ruspò co' denti, & il leone scampò.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dimostra à gl'huomini grandi la clementia: perche, come sono le cose humane instabili, qualche volta gli huomini grandi hanno bisogno delli più humili, & bassi.

Del

Del nibbio .

120

IL nibbio era ammalato, & pregò la madre, che andasse a pregare i Dei per i suoi peccati. La madre rispose, che non bisognaua, che sperasse aiuto alcuno dalli Dei, perche gli haueua commaculati, & rapiti i sacrificij.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dinota, che gli Dei essandiscono li religiosi, & buoni, & i scelerati non odono.

Della rondinella, & gl' altri
uccelli.

121

QVando s'incominciò à seminar il lino, la rondinella disse a gl' altri uccelli, che mangiassero il seme, perche indi se gl' ordiuano gl' inganni: del che tutti se ne rüero, & pazza la chiamarono. Crescendo il lino, di nouo la rondinella consigliò gl' uccelli, che lo guastassero; di nuouo essi la dileggiavano; il lino si maturò, & ei di nuouo li confortò, che il ruinaessero: manco loro la vollero intendere. All' hora la rondinella, lasciati tutti gl' uccelli, si accostò all' huomo, & fatta l' amicitia insieme, patteggiò d' habitar seco, & dargli piacere co' l' cantare: onde tutti gl' uccelli furono presi cò rete, & lacci, & la rondinella fù lasciata in libertà.

Sentenza della favola .

La favola dinota , che molti sono da poco, & non si fanno consigliare , nè anco attendono à chi li consiglia bene; ma quando sono ne' pericoli , & danni cominciano à conoscere , & condannano la loro pazzia , & all' hora dicono : Questa , & quell' altra cosa bisognava fare .

Delle rane, & loro Rè . 122

LE rane essendo libere, domandarono à Giove, che desse loro vn rè : Giove rideua della lor pazzia. Quelle di nuouo tantolo pregarono, insino , che Giove satisfacendo alle loro voglie , gli mandò vn traue , ilquale cascando con gran rumore nel fiume, tutte le rane sbigottì. Elle honorando il loro rè , à poco à poco innanzi gli andarono : ma vedendolo così fermo stare, cominciarono à disprezzarlo, & talmente, che di nuouo pregarono Giove, che le hauesse dato vn rè, ilqual fosse stato gagliardo, & forte. Giove gli mandò vna cicogna, laqual , caminando per la palude, quante rane trouaua, tutte se le mangiava : di questa crudeltà si lamentarono le rane , & hoggidì ancora si lamentano, & la notte, quando la cicogna è andata à dormire, con roco parlare si lamentano à Giove , ilquale, poiche non hanno voluto vn rè benigno, & mansueto, vuole che n' habbiano vn' crudele, & inhumano.

Sen-

Sentenza della favola.

Moralità, Auuiene alla plebe, come alle rane; che se hanno un Rè mansueto, cioè uno, che è tristo, & laudano la benignità del primo: questo auuiene, perche sempre odiano le cose presenti, & desiderano le nuoue.

Delle colombe, & il sparuiero. 123

LE colombe già fecero guerra con il nibbio, & fecero loro rè il sparuiero. Quello diuentato rè, si portò, come inimico, non come rè; perche le amazzaua più crudelmente, che il nibbio. Onde rincrebbe loro hauer fatto questo rè, & dissero, che era meglio patir la guerra del nibbio, che questa tirannide.

Sentenza della favola.

Nessuno. dice la favola, della sua sorte; souerchio si lamèti. Molti cercando la nuoua sorte, la vecchia di nuouo desiderano.

Del ladro, & il cane. 124

AL cane, che abbaiaua, il ladro volle dar del pane: il cane disse: Ladro, tù mi vuoi dare il pane, accioche io non habbia abbaiaare, ma io non voglio tuo pane, perche s'io il piglio, tù leuarai ogni cosa di casa.

Sentenza della favola.

Moralità. Guarda, che per una picciola commodità tù non perdi una grande, &

guardati di non hauer fede ad ogn' huomo, perche son molti che per ingannare non solamente parlano benignamente, ma ancora si portano benignamente.

Del lupo, & la porca.

125



LA porca voleua partorire, & il lupo s'offerì di esserle guardiano. La porca rispose; che lei non haueua bisogno de' suoi feruigi, che se le voleua far cosa grata, se ne andasse via; perche l'amicitia del lupo di lontano era migliore, che d'appresso.

Sentenza della favola.

Moralità. Non si vuol credere ad ogni cosa: perche molti si offerisconoofarti piacere non per tua commodità, ma per sua.

Del parto del monte.

126

ERa fama, che vn monte partorir voleua. Gl'huomini andauano per vede-

vedere, aspettando, che douessi nascere vn qualche mostro. All'vltimo, uscì fuora vn forcio, che tutti commosse à riso.

Sentenza della fauola.

Questa fauola proibisce il timore senza causa, perche spesso volte è più graue il timor del pericolo, anzi qualche volta quel che temiamo è cosa ridicola.

Di vn cane vecchio sprezzato
dal padrone. 127



VN cane inueccchiato, indarno dal padrone era stimolato alla caccia; perche per la vecchiezza ei non poteua più correre. Haucua egli preso vna fiera, & quella gli scappò da i denti, & riprendendolo il padrone, con parole, & co'l bastone minacciandoli, il cane rispose: Mi doueresti perdonare, perche sono inueccchiato, & ti doueresti ricordare, che io sono stato giouane, & gagliardo; ma a quel,

à quel, ch' io veggo , niuna cosa piace,
senza frutto. Mi hai amato giouane , &
mi hai in odio hora , ch'io son vecchio .

Sentenza della fauola .

*La fauola significa , che sempre è amata
la presente utilità ,*

Delle lepri , che temeuanò senza
causa . 128



IL vento rimbóbaua in vna selua, & le
lepri timide cominciorono à fuggire;
fuggendo trouarono vna palude, & si fer-
marono dubbiose dell'vno , & l'altro pe-
ricolo . Vedendo le rane, che si gittauano
nella palude le lepri . Vna più saggia del-
l'altre , disse : Perche temiamo noi senza
causa alcuna? noi siamo destre al correre,
ma ci manca l' animo . Questo pericolo
del vento non è da temere, ma da disprez-
zare .

Sentenza della favola.

Moralità. In ogni cosa bisogna l'animo: la virtù giace senza confidentia, & la confidentia è pace, & regina d'ogni virtù.

Del capretto, & il lupo. 129



LA capra, volendo andare a pascere, ferrò il capretto in casa, auuertendolo, che non aprisse a persona alcuna, fin ch' ella non tornaua. Il lupo, hauendo questo inteso, dopo, che la madre si partì, andò all'uscio, & picchiò, & gridando, come vna capra, comandò, che gli aprisse. Il capretto, vedendo l'inganno, non volse aprire, dicendo: Tù gridi, come mia madre, ma io veggo per la fessura, che tù sei il lupo.

Sentenza della favola.

Moralità. E cosa utile al figliuolo obedire al padre, & alla madre: & al giouane, si conuiene obedire al vecchio.

Del

Del ceruo, & la pecora. 130

IL ceruo chiamò la pecora à ragione, auanti il lupo, & domandogli vn stazzo di grano. La pecora di questo era ignorante, nientedimeno per la presenza del lupo, gli promise darglielo, & pigliò il termine à pagare. Come il ceruo dimandò il grano, quella negò quello, che le hauea promesso, & si elcusò, dicendo, che l'hauea fatto per paura del lupo, & la promessa fatta per forza non si deue offeruare.

Sentenza della fauola.

Da questa fauola si impara, che la fraude con la fraude si caccia.

E chi prende diletto di far frode,
Non si dee lamentar s'altrui l'inganna.

Del villano, & il serpente. 131

VN villano, hauendo nodrito vn serpente in casa, si corrucciò con esso, & gli andò addosso, & egli fuggì via. Venendo poi il villano in pouertà, pensò, che questa disgratia gli fosse accaduta per l'ingiuria, che hauea fatta al serpente, & lo pregò, che volesse tornar in casa, & gli perdonasse. Quello rispose, che li perdonaua, ma non volea tornare in casa, perchè egli non faria mai sicuro con lui: pur alla fine entrò in casa, ma sempre ritenne la memoria dell'ingiuria.

Sentenza della favola.

Moralità. A un mancator di fede non hauer fede : perdonare l'ingiuria, è cosa di misericordia, ma hauerfi cura, è di prudenzia.

Della volpe, & la cicogna. 132.

LA volpe, inuitò la cicogna à cena secco, & pose il cibo, che era liquido in vn vaso sparso; talche la cicogna non lo poteua raccorre col becco suo, che è così lungo, & acuto. La volpe con la lingua sel leccaua tutto; sì che la cicogna si partì derisa, & con vergogna dell'ingiuria riceuuta. Dopò alquanti giorni la cicogna parimente inuitò la volpe à mangiare ieco, & pose il cibo tutto in vn vaso di vetro, che hauea il collo stretto, nel quale la volpe non poteua mettere il muso suo: La grue per hauere il becco lungo, & sottile, lo metteua fino infondo del vaso, talche ella sola mangiò, & la volpe, che hauea gran fame, per la trasparenza del vetro vedendo il cibo, non puotè più gustar alcuna cosa, & affamata più che di prima si ritornò alla sua tana.

Sentenza della favola.

Questa favola significa, che il riso merita il riso, il giuoco, il giuoco, & l'inganno, l'inganno.

Del

Del coruo .

133

IL coruo si adornò tutto di penne di pauone: dopoi parendogli esser bello, lasciò andare i suoi, & andò alli pauoni. Quelli come intesero la fraude, tutte le penne gli cauaron, & con molte buste lo cacciarono via.

Sentenza della fauola,

Questa fauola disegna quelli, i quali vogliono alzar più di quelli con i quali vivono.

Della mosca, & la formica . 134

LA mosca combatteua con la formica, dicendo: io son nobile, & tù ignobile; io volo, tù vai carpone per terra; io conuerso con nobili, tù stai ascosa nelle cauerne della terra: tù rodi le biade, & io con otio, & piacere. All'incontro la formica rispose: Io sono ignobile, mà son contenta della mia progenie; tù sei vaga, & io stabile: miglior sono à me l'acqua, & il grano, che à te il vino, & i cibi delicati; io viuo contenta, sicura, & grata ad ogni persona; & sono essemplio di fatica, & tù sei sempre con paura, à tutti nemica, & à tutti odiosa; io m' ricordo per il verno riporre il vitto, & tù viui alla giornata, & nell' inuerno ti muori di fame.

Sentenza della fauola.

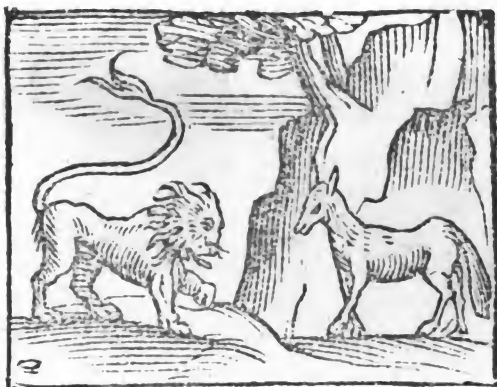
La fauola dinota, che ciascuno hà la sua dote: costui della bellezza, quello delle for-

forze del corpo: questo delle ricchezze, quello di amici potente: ogn'uno deue del suo esser contento. Nè si sforzi, hauendo, inuidia, al superiore, contendere con lui. Miseria è il primo, il secondo vera pazzia.

Della rana, & il bue. 135

LA rana desiderosa d'agguagliarsi al bue, si gonfiava, & il figliuolo le disse, che non facesse; perche era impossibile assomigliarsi al bue. Quella vn'altra volta ne fece proua: il figliuolo gridò, & disse: Madre non fare, che creparai, & la terza volta, quando volse prouare, crepò.

Del cauallo, & il leone. 136



IL leone andò al cauallo per diuorarlo, & perche era vecchio, & non lo poteva superare, che le forze gli erano mancate, cominciò con astutia dire, che era medico, & il cauallo conoscendo l'inganno del leone, finse hauerli offeso vn piede in
vn

vn luogo spinoso, & pregollo, che lo guar-
di, & gli leui la spina, & così fece il leo-
ne; all' hora il cauallo con quanta forza
puote, gli diede di vn calcio, & poi si mi-
se à fuggire; & il leone tornato in sè, per-
che era mezzo morto per il dolore disse:
Mi stà il douere, & per la mia pazzia io
merito questo; & egli si è vendicato con
quella fraude, ch'io meritaua.

Sentenza della fanola.

Moralità. L'inimico è da esser temuto,
ma molto più quello, che è nimico, & fin-
gesi amico.

Del cauallo, & l'asino.

137.



IL cauallo essendo ornato di bei forn-
imenti, nutriua, & correndo per la stra-
da, si incontrò in vn'asino carico, à cui su-
perbamente disse; Tù, che sei tardo, &
pigro, perche mi ti pari dinanzi? leuami-
ti dinanzi à gl'occhi, se non che mi ti met-
terò sotto i piedi. L'asino non hebbe ar-
dire

dire di rispondergli , ma tacito gli diede luogo . Per troppo correre il cauallo si guastò , & vedendo il padrone non essere più vtile al correre , tutti gli ornamenti gli leuò , & lo vendè per la carretta . L'asino vedendolo tirare la carretta , gli disse : che ornamento è questo ? doue è la sella indorata , & il bel freno ? così auuiene a vn superbo .

Sentenza della fauola .

Non pochi sono coloro , che nella felicità nè di se stessi , nè della modestia si ricordano . Ma perche nella prosperità insolenti diuentano , nelle auuersità facilmente incorrono . Onde siano cauti i felici ; perche , se la fortuna la sua ruota riuolta , & gli trabocca in qualche infortunio , l'essere stato di prima prospero , lo induce al sommo della miseria , che meglio à lui saria stato non essere stato mai felice , nè contento ,

De gl'uccelli , & gl'animali da quattro piedi . 138

Combatteuano insieme gl'uccelli , & gli animali da quattro piedi , & essendo la battaglia dubbiosa , la nottola , lasciati i suoi compagni , andò à gli nemici de gl'uccelli ; all'ultimo hauendo vinto , mercè dell'aquila , condannarono la nottola , che ma più non tornasse à gli uccelli , ne mai più potesse volare di giorno : per questa cagione la nottola non vola se non di notte .

Sen-

Sentenza della favola .

Moralità . Chi lascia il compagno nell'università , non deue esser partecipe della sua felicità .

Del lupo, & la volpe . 139

IL lupo , hauendo tanto da mangiare , che gli bastaua , si riposaua . Trouatolo la volpe , gli dimandò la cagione dell'otio . Egli rispose , che si sentiuua male , & di gratia pregasse li Dei per la sua sanità . Quella , vedendo , che l'inganno suo non succedea , andò à trouare il pastore , & gli disse il lupo era , che facilmente si farebbe potuto ammazzare . Il pastore subito andò à trouare il lupo , & l'ammazzò , & la volpe prese tutta la preda , che staua nella grotta del lupo . Ma breue fu la sua allegrezza , perche venne infrà poco il pastore , & ammazzò lei ancora .

Sentenza della favola .

Moralità . L'inuidia è dannosa . & il più delle volte ruina quello , che hà inuidia .

Del ceruo . 140

IL ceruo si specchiua in vn fonte chiaro , & molto si gloriaua delle sue gran corna , ma gli rincresceua , che le gambe fossero così sottili . In questo venne il cacciatore , & il ceruo più veloce , ch' el vento , fuggì , & i cani lo seguitarono . Il quale à caso entrò in vna selua molto spessa , & le sue corna si attaccarono

no

no à i rami de gl'alberi. Onde egli all'hor laudò le gambe, & biasimò le corna, che furono causa, ch'ei fosse preso da i cani.

Sentenza della favola.

Quello, che è da fuggirsi, con gran diligenza cerchiamo & quello, che fuggimo, sopra il tutto è da ricercarsi. Desiamo la beatitudine prima, che sappiamo. doue ella si stia. Onde non è da marauigliarsi, se rouinamo nell'infelicità, & morte, fuora di ogni nostro intendimento, come senza ragione ci gouerniamo.

Del serpente, & la lima. 141

IL serpente trouò vna lima, & la incominciò à rodere. La lima ridendo, disse: Che fai pazzo? prima romperai tutti i tuoi denti, che mi possi rompere; perche io soglio vincere la durezza d'ogni metallo.

Sentenza della favola.

Moralità. Guarda molto ben à chi t'è uoi nuocere; perche, se t'è t'imbatti in uno più gagliardo di tè, non à lui, ma à tè nuocerai.

De i lupi, & le pecore. 142

TRà i lupi, & le pecore fù fatta tregua, & di edero gl'ostaggi dall'vna parte, & l'altra. I lupi diedero i loro lupaccini, & le pecore diedero i cani. I lupaccini per desiderio delle lor madri, comin-

minciarono à urlare . Onde i lupi corse-
ro , & gridarono esser rotta la tregua , &



non essendoui i cani , tutte le pecore am-
mazzarono .

Sentenza della favola .

*Epazzia , se quando fai tregua , tutta
la tua guardia dai in mano al nemico ; per-
che chi una volta è stato nemico , mai non
cessa d' esserti nemico , & trouerà causa di
nuccerti , quando ti vedrà spogliato d' ogni
aiuto .*

Della selua , & il villano . 143

NEl tempo , che gl' arbori parlauano ,
venne vn villano nella selua , dicen-
dole , che gli lasciasse fare vn manico al-
l' accetta . La selua gli lo concedette . Il
villano , fatto il manico , cominciò à ta-
gliare gl' alberi , & la selua cominciò a
dolarsi della sua concessione , dicendo ,
che lei medesima era stata causa del suo
male .

Sen-

Sentenza della favola .

Moralità , Guarda bene à chi fai del bene , perche sono molti , che fanno male à quelli , dalli quali hanno hauuto del bene .

Di tutti i membri del corpo ,
& il ventre .

144



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LE mani , & i piedi accusarono il ventre , che tutti i loro guadagni egli si mangiava , & gli comandarono , che ò duri fatica , ouero nō dimandi più da mangiare . Il ventre più volte dimandò da mangiare , & le mani lo negarono . Essendo esausto il vêtre , tutti i membri cominciarono à mancare . All' hora le mani gli vollero dare da mangiare : ma fù tardi , perche il ventre non puote più mangiare , & così i membri hauendo inuidia al ventre , si morirono tutti insieme con lui .

Sentenza della favola .

Moralità . La compagnia delli membri del ventre sono come l'humana società . Il

L

mem.

membro hà bisogno dell' altro membro , & l'amico hà bisogno dell'amico ; però dobbiamo aiutarci l'un l'altro; perche le ricchezze, & gli honori non bastano à un'huomo , ma hà bisogno de gli amici ancora.

Della simia , & la volpe . 145

LA simia pregò la volpe , che gli donasse vna parte della sua coda , accioche potesse coprir le sue natiche, perche ella hauea bisogno di quel , che le auanzaua. La volpe rispose voler più presto strascinarla per terra , che coprirne le natiche alla simia .

Sentenza della fauola .

Moralità . Sono molti, che hanno bisogno , & à molti auanzano le ricchezze, ma niuno ricco vuol dar' à poveri quel , che gli auanza .

Del ceruo, & i buoi . 146



FVggendo il ceruo gli cacciatori, entrò in vna stalladi buoi , & pregò i buoi

buoi, che lo lasciassero ascondere. Loro dissero non esser sicuro, perche verrebbe il padrone, & il famiglia, & guardarebbono per tutto. Pur che voi, disse il ceruo, non mi palesiate, io farò sicuro. Il famiglia entrò nella stalla, & non vidde il ceruo, perche era ascoso nel fieno, & il ceruo, già non temaua. All' hora vn bue vecchio disse; E facil cosa gabbare il famiglia; ma gabbar il padrone, che è vn' argo, sarà fatica. Da lì à poco entrò il padrone nella stalla, & vedendo ogni cosa, & toccando il fieno, trouò il ceruo, & gridando, il famiglia corse, e lo presero.

Sentenza della fauola.

Moralità. Ne' pericoli è cosa difficile il nascondersi; perche come la fortuna comincia à perseguitare alcuno, mai non lo lascia fin alla fine, ouero l'huomo si perde. & da lui medesimo si palesa.

Del leone, & la volpe. 147

E Ra il leone ammalato, & tutti gli animali andarono à vederlo, eccetto la volpe, & egli le mandò vn' ambasciatore con lettere, pregandola, che andasse à vederlo, che gli faria piacere, & che non dubitasse di niente; perche era suo amico, & desideraua molto di parlar seco. La volpe gli rispose, ch'ella desideraua grandemente, ch'egli guarisse, & che di continuo pregaua i Dei per lui, ma che non

voleua venire à vederlo ; perche le pedate de gl'animali gli faceuano paura , tutte vedendole verso la sua spelonca, nè alcuna tornar indietro : perche questo era segno , che molti animali erano entrati, ma niuno era uscito.

Sentenza della favola .

Moralità . Non ti fidare di parole , ma guarda à i fatti di quello, che ti dà parole.

Della volpe, & la donnola. 148.

Affamata, & smagrita la volpe, per vna picciola fenestra entrò in vn granaio, doue molto ben mangiò. Volèdo uscire, il ventre pieno la impediua. La donnola, vedendola affannare , l'ammonì , & disse ; Se tù vuoi uscire, smagriti come eri quando vi entrasti .

Sentenza della favola .

Moralità . Vedrai molti nella mediocrità esser lieti, & senza pensieri ; ma se tù gli vedi fatti ricchi, saranno mal contenti, pieni di fastidi , & cure .

Del cauallo , & il ceruo . 149

Combattendo il cauallo col ceruo , & cacciato da' prati, dimandò aiuto all'huomo . Tornato con l' aiuto dell'huomo, fù vincitore : nientedimeno così vincitore , fù messo sotto al giogo , & al freno .

Sentenza della favola .

*Moralità . Molti combattono contra la
power-*

*pouertà , & come l'hanno superata, diuen-
tano serui delle ricchezze .*

Della volpe, & l'aquila . 150

E Sfendo usciti i figliuoletti della vol-
pe d'alla tana, furono presi dall'aqui-
la: & chiamando l' aiuto della madre ,
quella corse , & dimandò di gratia all' a-
quila, che lasciasse andare i suoi figliuoli ;
ma quella gli portaua al nido, doue erano
i suoi aquilini : La volpe prese del fuoco
per abbruciare l'arbore doue l' aquila
hauena il suo nido . Il che vedendo l'aqui-
la, le rendette i suoi figliuoli .

Sentenza della fauola .

*Moralità . Per l'aquila intendi i ricchi,
& potenti, che sempre fanno ingiuria a' po-
ueri : pur qualche volta i poveri , cercando
di vendicarsi , hanno ciò , che da ricchi gli
era stato tolto ,*

Del villano , & la cicogna . 151

VN villano, hauendo teso il laccio al-
le grue, & all' oche, che m'agiauanò
il frumento, con quelle prese anco vna ci-
cogna, la quale gli domandò di gratia, che
le volesse perdonare, pche ella nō era oca,
nè grua, ma uccello innocente, & miglio-
re di tutti gl'altri; perche serue à sua ma-
dre, & come è vecchia cerca nutricarla .
Il villano, questo à me poco importa, di-
sse; ma dapoì che tū sei stata presa cō que-
ste nocenti, voglio che tu ancora muoia .

Sentenza della favola .

Moralità . Chi pratica con cattivi , che fanno qualche male , ancor che sia innocente , è castigato della medesima pena ,

Del gallo, & il gatto .

152



Venne il gatto per mangiare il gallo , & non trouando causa di nuocer- gli, disse, che egli era vno uccello stridolo, & che ogni notte destaua gli huomini, che dormiuano . Egli si scusaua, dicendo, che desta gl' huomini à lauorare : & il gatto ancora gli disse : Ah scelerato, tù vfi con tua madre , & con tua sorella . Et volendo anchora il gallo scusarsi di questo , il gatto se lo mangiò .

Sentenza della favola .

Moralità . Vn huomo scelerato , quando vuol nuocere , facilmente troua la causa .

Del-

Del cane, & la pecora. 153

IL cane chiamò dinanzi alla ragione, la pecora, gridando, che era obligata dargli il pane, che le hauea prestato, & quella negaua, il nibbio, il lupo, l'auoltoio testificarono esser vero: la pecora essendo condannata, il cane se la mangiò.

Sentenza della fauola.

Moralità. I poveri son spesso oppressi dalli ricchi con falsi testimonij.

Dell'agnello, & il lupo. 154

L'agnello andaua col becco, & il lupo gli disse: Perche hai tù abbandonata tua madre, & seguiti il becco puzzolente? Torna à tua madre, che hà le màmelle piene di latte; sperando leuarlo dal becco, & mangiarfelo, ma quello rispose; mia madre m' hà dato in guardia a questo, però più tosto voglio obbedire à mia madre, che à tè; perche con queste parole vorresti leuarmi di quì.

Sentenza della fauola.

Moralità. Non dar fede ad ogn'uno perche molti dimostrano di giouare, e nucono.

Di vn fanciullo, & alcuni villani. 155

VN fanciullo, pascendo le pecore in vn prato, per ciancia più volte gridò, al lupo, al lupo; alla qual voce correndo i villani, trouarono essere beffeggiati.

giati. Quando venne il lupo, che tutte le pecore ammazzò, il fanciullo gridaua, ma non volse alcuno correre.

Sentenza della fauola.

Moralità. Quando vno hà in vso dir bugie, quando dice il vero, non gli è creduto.

Dell'aquila, & il coruo. 156

L'Aquila volò da vna gran ripa sopra vn'agnello: questo, vedendo il coruo, & volendola imitare, si gittò sopra vn montone, & impeditosi i piedi nella lana di quello fù preso, & dato in mano de fanciulli,

Sentenza della fauola.

Moralità. L'huomo deue misurare se medesimo, & non far quanto vede fare ad altri; ma quanto vagliono le sue forze.

Del cane, & il bue. 157

DOrmiua il cane in vna mangiatoia piena di fieno, & venendo il bue per mangiare, il cane non voleua per inuidia, che'l mangiasse. Il bue disse: Dio ti faccia del male; perche tù non mangi il fieno: nè lo lasci mangiar ad altri.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che sono molti, che per inuidia non lasciano fare ad altri quel che non possono far loro.

Del-

Della cornacchia, & la pecora. 158

LA cornacchia staua nel dorso della pecora, & gridaua forte, alla quale disse la pecora : Se tù facesti al cane quel, che fai a me, mal per te . La cornacchia rispose : Sò io bene quel, che fò, son'amica alli crudeli, & a' placidi son nemica,

Sentenza della fauola .

Moralità . Ad vn' huomo quieto, & benigno facilmente si fa ingiuria . ma ad vn huomo feroce non così ; perche è sempre riguardato .

Del pauone, & il roffignuolo. 159

SI lamentaua il pauone appresso Giunone, che'l roffignuolo càtauua sì dolcemente, & la voce sua era tanto rauca, che à tutti era in odio ; & Giunone rispose : Tutti dobbiamo star contenti di quello, che ci è dato dalla natura ; perche se quello è grato per la voce, tù sei grato per le belle penne, che hai .

Sentenza della fauola .

La fauola significa, che ciò, che da Dio ti vien dato, con grato animo l'habbiamo da riceuere, douendo sapere, che ogni cosa, ch'egli fà, è con ordine, peso, & misura ,

Della donnola, & i forci. 160

LA donnola, essendo vecchia, non poteua più; come solea seguitare i forci, & si ascosse in vn' arca di farina, spe-

L 5 ran-

rando cacciare senza fatica: Ilche gli auuenne; perche i forci, volendo mangiare la farina, ad vno ad vno senza alcuna fatica, erano presi dalla donnola.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che doue non sono le forze, fà mestiero hauer' ingegno.

Fauola del Mantouano. 161



VN villano haueua vn'albero, che faceua bei pomi, i quali soleua portare ad vn cittadino, il quale, gustando la dolcezza de' pomi, dimandò di gratia al villano, che quell'albero volesse trapiantare nel suo horto: fecelo egli, ma trapiantato, che fù, si seccò, & fù priuato il villano dell'albero, & egli de' pomi. Onde il cittadino: Ohime, disse, trapiantare vn'albero annoso è impossibile. Assai, & à bastanza era stata la mia ingordigia.

Sentenza dolla fauola.

La fauola riprende coloro, che si pensano poter-

potere correggere i già inuecchiati in una usanza: Ilche doue uono fare, quãdo quelli erano giouani, che più facilmente haurebbono loro obedito.

Del leone, & la rana.

162



IL leone vedendo la rana si fermò, & pensò esser voce di qualche gran cosa, & aspettando con timore, vidde vna bestiolina così picciolina, & rise, & la calcò co' piedi.

Sentenza della fauola.

La fauola ci vieta i timori vani, come quell'altra del parto del monte,

Della formica.

163

LA formica hauèdo sete, venne al fonte, & per mala sorte cascò nell' acqua: La colomba, stando su l'albero, le gittò vn ramo su'l quale la formica si saluò. Volendo poi l'uccellatore pigliare la colomba, la formica gli morse vn piede, & così la colomba si saluò.

L 6

Scu-

Sentenza della favola .

*Dobbiamo hauere sempre gratie à chi ci
fà del bene .*

Del leone, l'asino, & la volpe. 164



I L leone, l'asino, & la volpe, andarono alla caccia, & pigliarono vna gran preda, la quale volendo , che si partisse , l'asino vgualmente la partì . Il leone sdegnato , pigliò l'asino , & l'ammazzò: dipoi commise alla volpe , che la diuidesse . La volpe astuta diedene vna gran parte al leone, & vna picciolina seruò per se: Il che vedendo il leone, le disse : Chi ti hà insegnato spartir si bene ? & la volpe , mostrandogli l'asino morto , disse: La miseria di questo pouero asino .

Sentenza della favola .

*Moralità . Felice quel , che all'altrui
spese impara .*

Del.

Dell'agnello, & il lupo . 165



L'Agnello, vedendo il lupo dalla sua finestra, gli disse villania: Il lupo disse: O scelerato, tù non mi offendi, che poco di te mi curo, ma il luogo, doue tù stai.

Sentenza della favola.

Moralità. Il tempo, & il luogo spesso volte danno audacia ad vn vile.

Dell'asino .

166

L'Asino dell' hortolano pregaua Gio-ue, che gli desse vn'altro padrone perche quello, che haueua era troppo crudele: essaudillo Giove, & gli diede vno, che faceua vasi di creta; dal quale era caricato di più graui pesi, che dall'hortolano. Egli di nuouo pregò Gio-ue, che gli desse vn'altro padrone. Giove ridendo, gli diede vno, che acconciaua cuoi: all'vltimo l'asino, come l'hebbe conosciuto, disse: Ah sfortunato, che mutando que-



questo in quell'altro padrone, nè hò trovato vno, che non solo non perdonerà à me, ma ne anco alla mia pelle.

Sentenza della favola.

La favola significa, che all'hora i servitori desiderano i primi patroni, quando de i peggiori isperimentano.

Dell'asino, & il cauallo. 167

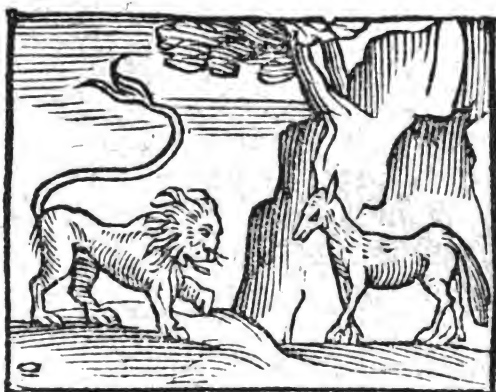
L'Asino, pensando, che il cauallo fosse felice; perche era grasso, & stava in otio, & lui infelice, perche era magro, & sempre portaua pesi graui; gl'huomini vennero all'armi, & il cauallo co'l freno andò à combattere, portando il padrone addosso, & ferito. Ilche vedendo l'asino ringratiaua Gioue sommamente, che l'hauesse fatto asino, & non cauallo.

Sentenza della favola.

Moralità. Quelli, che il volgo pensa, che siano felici, sono infelici più de gl'altri.

Del

Del leone, & la capra. 168



IL leone vidde vna capra, che pasceua per vna gran ripa; à cui l'ammonì, che volesse pascere più presto per il prato spazioso, & grande; la capra rispose; Io lo farei volentieri, se tù non ci fossi; poiche non dici questo, perche tù mi vogli bene, ma perche vorresti diuorarmi.

Dell'auoltoio, & gli vccelli. 169

L'auoltoio, fingendo honorare il suo giorno natali, chiamò tutti gli vccelli, a cui ne venne vna gran parte, & egli con molta allegrezza gli accettò, & con gran fauore, poi tutti se li mangiò.

Sentenza della fauola.

Moralità. Non sono amici tutti quei, che fan buone parole; perche sotto quelle, spesso volte stà ascoso il veleno.

Di Giove, & la simia. 170

Giove volse sapere trà tutti gl'animali chi hauesse più bei figliuoli, & tutti gli andarono auanti; trà i quali la simia, portando i suoi, v'andò. Veduta de Giove, egli cominciò a ridere: all' hora la simia disse. Giove ride, perche di quanti figliuoli hà veduto, hà giudicati i miei essere più belli.

Sentenza della fauola.

Moralità. A tutti la cosa sua par bella.

Della formica, & la cigala. 171

Venendo l'inuerno, la formica portaua il grano al Sole: ilche vedendo la cigala, corse, & domandolle di gratia vn grano di formento; & la formica rispose: Perche non fai tù, come fò io che l'estate congrego ciò, che posso per l'inuerno? La cigala rispose: il tempo della state io lo consumo cantando. E la formica disse: Tuo danno, se tù muori di fame l'inuerno, poiche l'estate non fai altro, che cantare.

Sentenza della fauola.

Per questa fauola siamo amoniti, che quando habbiamo forze dobbiamo cercare qualche cosa per la vecchiezza, che è debole.

Del becco, & il toro. 172

F Vggendo il toro, il leone s'incontrò in vn becco, che lo guardaua con la faccia minaccieuole. Il che vedendo il toro pieno di sdegno gli disse: Io non hò paura della tua cattiuà ciera, ma io temo al leone; il quale se non mi fosse alle spalle, già sapresti, che cosa fosse contrastare con vn toro.

Sentenza della fauola.

Moralità. Ad vn'afflitto non si vuol dar più afflittione, perche assai è misero, chi è misero.

Del gābero, madre, & figliuolo. 173

L A madre del gambero ammonì il figliuolo, che non caminasse all' indietro, mainnanzi: à cui egli rispose: Comincia tù, ch' io ti seguirò.

Sentenza della fauola.

Moralità. Non riprendere mai alcuno del vitio tuo proprio.

Di vn cane mordace. 174

I L padrone mise vn segno al cane mordace, accioche da quello ogn' vno si guardasse. Il cane pensaua, che ciò gli fosse messo per honore, & per questo dispreggiua gl'altri cani: al quale vn cane vecchio disse, che non errasse; perche quel, ch'egli pensaua, che fosse honore, era vituperio.

Sen-

Sentenza della favola.

La favola significa, che qualche volta vn vanaglorioso pensa, che gli sia honore ciò, che gli è vituperio, & vergogna.

Di due pignatte. 175

DVe pignatte stauano nella ripa di vn fiume, & vna era di terra, & l'altra di rame, & l'vna e l'altra si portò via il fiume. Quella di rame disse à quella di terra, che temeua di rompersi. Lascia la cura à me, rispose quella di terra, ch'io opererò sì, che tù non ti romperai. Quella rispose: Discostati da me, perche non men hò paura, che tù vti in me, che io inte.

Sentenza della favola.

Moralità. E meglio viuere con vn compagno uguale senza pericolo, che con vn più potente con pericolo.

Del pauone, & la gru. 176

IL pauone, & la gru cenauano insieme, il pauone si gloriaua, che haueua vna bella coda, & la gru gli concedeuà, che non era più bello uccello di lui: ma che appena poteua volare sopra i tetti, & ella col suo passaua le nuuole.

Sentenza della favola.

La favola n'insegna, che niuno deue dispreggiare gl'altri; perche la natura hà dato la dote sua ad ogni persona, & chi non hà

hà la tua virtù, forse ne hà vn'altra , che non è men bella della tua .

Del tigre, & il cacciatore. 177

IL cacciatore , cacciando le fiere, il tigre dice à gl'altri animali , che stiano da banda , perche egli, il qual solo vuole resistere, fù ferito, e fuggendo, la volpe gli disse : Chi t'hà ferito , che tù fuggi così fortemente ? à chi è bastato l'animo di ferire vna bestia così valente ? Rispose il tigre : Io non sò chi mi habbia ferito ; ma considero per la gran ferita , ch'io hò hauuto, che sia stato vn'huomo .

Sentenza della fauola .

Questa fauola è contra i temerarij .

De i tori, & il leone . 178

QVattro tori fecero lega insieme , e ad ogni pericolo erano vniti . Il leone vidde, che pasceuano insieme, ma non gli volse assaltare ; ma come li vidde separati, gli assaltò, & gli ammazzò tutti ad vno ad vno .

Sentenza della fauola .

Moralità . Niuna cosa è più ferma, che la concordia , & la discordia ogni cosa fa debole .

Dell'abete, & i spini . 179

L'abete disprezzauà gli spini , vantandosi, che era messa ne i palazzi , e che tencua le vele nella naue, & loro era
no

no bassi, ne erano atti ad alcuna cosa. Essi le risposero: Tù ti glorij de' tuoi doni, & ti ridi di noi; ma quando tù sei tagliata con l' accetta, & à noi non è dato impedimento alcuno, all'hora tù vorresti esser simil à noi.

Sentenza della favola.

Moralità. In una gran fortuna sono più mali. che in una bassa.

Dell'uccello, & suoi figliuoli. 180

HAuendo posto l' uccello i suoi figliuoli in vn campo di grano: gli ammonì, che attendano diligentemente se sentono à ragionare di tagliar il grano: & tornando la madre, i figliuoli le dissero, che il padrone hà commesso à i vicini, che taglino il grano. La madre rispose; state di buona voglia, perche non farà niente. L'altro giorno dissero, che il padrone haueua commesso à gl' amici, che lo mietessero, & la madre disse, che stassero sicuri, che non vi era alcun' pericolo. Il terzo giorno dissero: Abbiamo inteso noi, che egli disse: Voglio, che veniamo io, & mio figliuolo à mieterlo. All' hora rispose la madre: Adesso è tempo, che noi fuggiamo; perche non hò temuto i vicini, nè gli amici, sapendo, che non erano per venire: hora hò paura del padrone; perche sò, che questo gli è à cuore.

Sentenza della favola.

Moralità. Perche gl' huomini sono pigri nel-

nelle cose altrui, quando volemo, che una cosa sia bẽ fatta, noi proprij la dobbiamo fare.

Dell' auaro, & inuidioso . 181

E Rano due huomini, l'vno auaro, & l'altro inuidioso, & tutti due pregauano Gioue, il quale mandò à tutti due Apollo, per loro sodisfattione; tal che, ciò, che dimandasse vn di loro l'hauesse, & l' altro hauesse il doppio. L'inuidioso dimandò, che gli cacciasse vn' occhio, accioche fossero cacciati tutti due al suo compagno.

Sentenza della fauola.

Che cosa è peggiore, che l'auaritia? Et che più pazza, che l'inuidia? la quale pur che ad altri nuoca, male à se stessa desidera.

Della cornacchia assetata . 182

H Auendo sete la cornacchia, trouò vn vaso d' acqua; ma l'acqua era tanto profonda, che non poteua bere; si sforzò spanderla, ne così gli riuscì il disegno: all' hora prese molti sassi piccioli, & li gittò nel vaso, l'acqua s'alzò, ella bebbe.

Sentenza della fauola.

Moralità. Quel che tu non puoi far con la forza, fallo con la prudenza, & astutia.

Delleone, & il cacciatore . 183

L leone cõtendeva con il cacciatore, & diceua, che la forza sua era maggior, che quella dell'huomo, & egli ciò negaua.

Dopò

Dopò molte parole l'huomo condusse il leone à vna piramide, doue gli mostrò vn leone scolpito, che posaua il capo sopra il grembo di vn'huomo. All' hora disse il leone: L'huomo può fingere ciò che vuole: ma se il leone fosse scultore, come l'huomo, vedresti l'huomo sotto i piedi al leone.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che ogn' vno deue far ciò che puote per fauorire la sua causa.

Di vn fanciullo, & vn ladro. 184

S Tava vn fanciullo piangendo appresso vn pozzo, & vn ladro gli domandò, perche piangeua. Egli rispose essersi rotta la fune, & essergli caduto nell'acqua vn vaso d'oro: il ladro lo credette, & spogliatosi, si gittò nel pozzo, & non trouando vaso alcuno, venne di sopra, & non vi trouò il fanciullo, nè la sua veste.

Sentenza della fauola.

Moralità. Alle volte sono gabbati quelli, che sogliono gabbare gl'altri.

Di vn villano, & vn giouenco. 185

V N villano haueua vn giouenco indomabile, & per domarlo al meglio che poteua, perche daua con le corna, gli le tagliò; & perche feriuu grauamente ancora con i calci, lo pose à tirare il carro, & l'aratro, tenendo esso la stiuoia, & s'allegraua hauerui fatto cò l'industria
tal

tal rimedio , che hormai fosse sicuro , & dalle corna , & dai piedi . Ma la bestia indomita trouò nuouo modo di nocergli , perche con li piedi spargendo l'arena , cò quella gli empì gl'occhi , & la testa .

Sentenza della fauola ,

La fauola significa , che alcuni sono tanto intrattabili , che con arte , ò ingegno alcuno non si possono mitigare .

Di vn porco , & vn villano . 186

TRouato il villano vn porco , che gli guastaua le biade , gli tagliò vna orecchia . E trouatouelo vn'altra volta , gli tagliò l'altra , & la terza volta lo prese , & portollo al padrone , & l'amazzarono . Lamemtandosi il padrone , che non si trouaua il cuore del porco , rispose il villano : Padrone non ti lamentare , che certo questo porco non haueua cuore , nè sentimento ; perche se hauesse hauuto sentimento , non saria venuto tante volte à guastar le nostre biade .

Sentenza della fauola .

Moralità. Son'alcuni, che fan tante pazze attioni , che si può giudicare , che non habbiano cuore .

Di vn toro , & vn forcio . 187

IL forcio hauendo morso vn piede al toro si fuggì . Il toro gli minacciaua con le corna . Il forcio rideuasi di lui dicendo . Tù che sei robusto , & gagliardo ,
vedi

vedi che ti si troua vn picciolo forcio che ti offende .

Sentenza della fauola.

Moralità . Niuno deue disprezzare il suo namico , benche sia picciolo .

Di vn villano, & Hercole . 188

IL carro di vn villano si era sommerso nel fango , & egli dimandaua al Dio Hercole, che l'aiutasse à cauarlo del fango : ma sentì vna voce dal cielo, che diceua : Pazzo, che fai, batti il cauallo, e spingi inanzi le ruote , & all' hora chiama Hercole in aiuto, & egli ti aiuterà .

Sentenza della fauola.

Moralità . I voti otiosi niente giouano : perche Dio non gli essaudisse; ma fa mestiero , che tù ti aiuti da te medesimo , & così ti aiuterà Iddio .

Della simia , & due suoi figliuoli . 189

LA simia , quando partorisce , fa due figliuoli: ne ama vno, & l'altro odia. A caso partorendo due figliuoli , le successe vn gran pericolo, & vno ne prese in braccio, & l'altro se lo pose su le spalle. Auuenne , chè il più diletto fù offeso in vnà pietra, & morì, l'altro si saluò senza alcuno impedimento .

Sentenza della fauola.

La fauola dimostra , che suol spesso accadere, che il figliuolo, che è manco amato da suoi

suoi parenti , diuenta migliore di quel , che è amato .

Di vn bue, & vn giuuenco . 190

VN bue vecchio di continuo araua , & vn giuuenco , che non hauea ancora prouato fatica; lo beffeggiaua, dicendo : Io pasco in questo prato herbofo, & sono libero , & mai non hò prouato giogo alcuno , & stò sempre in otio, & tù hai consumato il collo per la fatica, & tù sei brutto, & io bello. Il bue vecchio niēte gli rispose : Quindi à poco vidde , che il giuuenco era menato al macello, & disse: Questa tua vita otiosa à che ti hà condotto ? all' accetta : adesso credo, che più laudarai la mia fatica , che il tuo otio .

Sentenza della fauola .

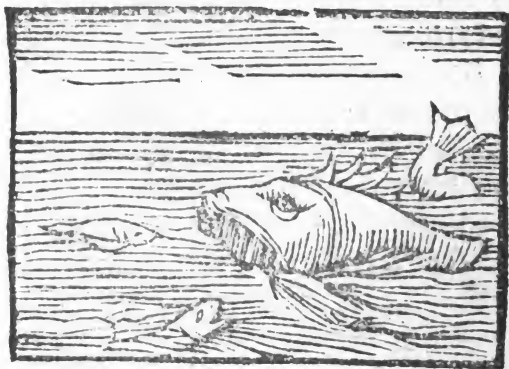
Moralità . Per viuer bene bisogna faticarsi ; perche vn'huomo otioso , & dato in tutto a' piaceri , rare volte fà buonissimo fine .

Di vn cane , & vn leone . 191

IL cane disse al leone: perche vai tù per le selue errando , & patisci fame, freddo , & caldo ? & perche non fai , com'io, che senza fatica alcuna viuo , & pigliomi piacere ? Il leone rispose : Tù hai da mangiare, ne duri fatica; ma sei soggetto, e seruo, & io son libero, & non voglio seruire.

Sen senza della fauola .

La fauola dimostra quanto sia buona, & bella la libertà .



FV portato il pesce del fiume à caso in mare, doue laudando assai la sua nobiltà, disprezzaua tutti i pesci marini. Il vitello non puote comportare queste parole, & gli rispose: Questo tuo giudicio vorrei si facesse, quando tù fossi preso, come io, & fossi portato dalla plebe, & io da i nobili.

Sentenza della fauola.

Moralità. Quelli, che si laudano da loro medesimi, sono beffeggiati, & alle volte odono cose, che gli rincrescono, & fannogli tacere.

Dell' aquila, & la volpe. 193

L'Aquila, & la volpe fecero frà di loro amicitia, la quale accioche fosse più stretta, habitauano appresso l'vna all'altra. L'aquila, fece nido sopra vn' albero, & la volpe luogò i suoi figliuoli sotto

to

to l'albero frà li spini . Vn giorno, essendo uscita la volpe per trouar da mangiare a' suoi figliuoli, & hauendo anco bisogno l'aquila di dar mangiare a' suoi , non ricordandosi più dell'amicitia, prese i figliuoli della volpe, la quale tornando, & nõ vedendo i suoi figliuoli , s'attristò graue-mente, & conoscendo esser stati tolti dall'aquila, nè potendo vendicarsi di quella , per esser grande uccello, cominciò bestemiarla, & cõuerse tutta l'amicitia in odio. Accadè ,che si sacrificauano in vna villa alcune capre; l'aquila ne prese vn pezzo, con i carboni accesi , & portollo nel suo nido, & il carbone abbruscìò tutto il nido, ch'era fatto di fieno, & di sarmenti, & gl'aquilini , sentendo il fuoco , & non potendo volare, cascarono in terra; & la volpe. in presẽza dell'aquila se li mangiò tutti.

Sentenza della fauola.

Dinota la fauola, che quelli, che rompono l'amicitia ; benche gl' offesi non possono vendicarsi, non fuggono mai la vendetta di Dio .

Del rosignuolo, e lo sparuiro. 194.

CAntaua il rosignuolo sopra vna quercia, come è suo costume: lo sparuiro lo prese, & effo il pregò, che lo lasciasse andare, perche egli era poco pasto per lui. Il sparuiro rispose : io farei ben pazzo , hauèdo il cibo in mano, benche picciolo, lo lasciasse con speranza di maggiore.

Sentenza della favola.

La favola significa, che quelli, che lasciano quel, che hanno in mano con speranza di guadagnar più, sono pazzi, & fuor di ragione.

Di vna volpe senza coda. 195



HAuendo la volpe perduta la coda à vn laccio, disperata si voleua ammazzare da se medesima; dappoi pensò con inganno far, che le altre volpi si tagliassero la coda; & le chiamò tutte, & le persuasè, che si mozzassero le code, perche non solo era vergogna d'hauerla così lunga, ma era danno assai pericoloso. Vna di loro rispose: Il consiglio, che tù ci dai è perche non hai coda.

Sentenza della favola.

Questa favola accenna quelli, che sotto colore di carità consigliano ad altri il proprio comodo.

Del.

Della volpe , & il spino . 196

S Entendo la volpe la furia de' cacciatori , entrò in vna siepe, & si punse la pianta di vn piede , & dolendosi disse : Io non venuta per aiuto à te, & tù mi offendi, & il spino rispose ; tù sei in errore à pensar di prendermi con quell'astutie, che tù prendi gl'altri .

Sentenza della fauola .

Moralità. E pazzia dimandare aiuto da quegli , che nucono più presto , che giuare possino .

Della volpe , & i cacciatori . 197



LA volpe, fuggendo i cacciatori, tro-
uò à caso vn villano, che faceua le-
gne, & li chiese di gratia, che gl'insegnas-
se vn luogo per ascondersi : egli le mostrò
vna spelonca, nella quale entrò ; Venen-
do i cacciatori, dimandarono al villano se
hauesse veduto passare vna volpe . Egli

M 3 disse

disse di nò , ma con le mani dimoſtraua il luogo doue era aſcoſa . I cacciatori, non intendendo, ſi partirono, & la volpe fuggì & il villano , dolendoſi della partita della volpe , che non gli haueua reſo gratia alcuna, ella gli riſpoſe ; Se tù haueſſi le mani al parlare ſimili, io ti ringratiarei .

Sentenza della fauola.

Queſta fauola tocca i cattini, che promettono di far beneficio, & fanno il contrario .

Di vn' huomo , & vn' Idolo di legno .

198



VNo haueua vn'idolo di legno, in caſa, & ogni dì pregaualo , che gli faceſſe qualche bene , & ſempre gl' aueniua il contrario ; perche tuttaui era pouero. Egli vn dì lo preſe, & gli ruppe le gambe, & la teſta incontra al muro , dalla teſta del quale uſcì molt'oro : l'huomo diſſe : Guarda queſt' idolo , che fin , che gli hò fatto honore , mai non m' hà dato coſa alcu-

alcuna, & hora mi hà dato quest' oro per forza.

Sentenza della fauola.

Questa fauola tocca à quei, che, se alle volte giouano ad alcuno, lo fanno per forza.

Di vn cane chiamato à cena. 199



VN'huomo chiamò à cena vn suo amico, & il cane del padrone chiamò vn'altro cane, il quale vedendo la cena bene à ordine, cominciò à fare allegrezza con la coda, & saltar per cucina. Il cuoco, vedendo questo cane forestiero, preselo per la coda, & lo gittò per vna finestra: al quale gl'altri cani dissero, come hai ben cenato? & egli rispose; Tanto bene, che quando sono uscito fuori, non hò veduto la strada.

Sentenza della fauola.

La fauola n' insegna, che non deue l'huomo di quelle cose allegrarsi delle quali ha da dolersi.

Di vn villano .

200

VN villano essendo vicino alla morte, desideraua , che i suoi figliuoli perseverassero nell'agricoltura, & gli chiamò e disse ; Figliuoli miei io mi parto da questa vita , & tutti i miei beni io vi lascio , che sono nella vigna . Quelli dopò la morte del padre , pensando , che nella vigna fosse qualche tesoro nascosto, cauaron tutta la vigna, & non trouarono cosa alcuna. La vigna dipoi, essendo così ben cauata , fece più frutto che prima, & questo fù il tesoro, che ritrouarono.

Sentenza della fauola .

Moralità , La continua fatica partorisce gran tesoro .

Di vn pescatore .

201



VN pescatore , non sapendo ben l'arte di pescare , prese vna sâpogna in la rete , & andò appresso il lito del mare ,
&

& postosi à sedere sopra vn sasso, con la sampogna cominciò à suonare, pensando con quel suono poter più facilmente pigliar i pesci. Vedendo, che faceua poco frutto, lasciò il suonare, e pose la rete in mare, & prese alcuni pesci. Tirando la rete in terra, & vedendo saltar' i pesci, disse: Quando io sonaua, niuno di voi saltaua: adesso non è più tempo, che voi saltiate.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che ogni cosa si fa bene, quando si fa al suo tempo.

Di alcuni pescatori. 202

HAuèdo alcuni pescatori pescato tutto vn giorno, & non hauendo preso cosa alcuna, stanchi per la fatica, partiuansi, quando vn gran pesce, fuggendo vn'altro pesce saltò in barca. Per questo allegri, tornando alla città, lo venderono gran prezzo.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che quel, che non può fare l'arte, qualche volta lo fa la fortuna.

Di vn pouer'huomo infermo. 203

FEce voto alli Dei vn pouer'huomo infermo, se guariua, di dare cento buoi in sacrificio. Volendo i Dei prouare se diceua il vero, gli resero la sanità, & essendo fatto sano, per la pouertà non hauendo cento buoi, raccolse l'ossa di cento

M S b uoi,

bui, & posele sopra l'altare, dicendo :
Ecco quel, che v' hò promesso, io vi dò .
Gli dei, volendo vendicarsi di questo, gli
apparuerò in sogno, dicendo : Vattene al



lito del mare, & trouerai cento talenti di
oro in vn luogo remoto . Egli vi andò, &
incontrossi in certi ladroni, da i quali fù
preso, & venduto per schiauo .

Sentenza della fauola .

*Questa fauola signi fica, che non dobbia-
mo pensare ingannare gli Dei .*

Di alcuni pescatori . 204

ALCUNI pescatori tirauano la rete nel
mare, & sentendola molta graue,
credettero, che fosse colma di pesci : Ti-
randola à terra, trouarono in essa pochi
pesci; ma insieme vn gran sasso, del che at-
tristandosene loro grandemente, vno di
loro disse : Non vi dolete più perche la
mestitia è sorella dell' allegrezza, però
bilo-

bisogna considerare nella prosperità le cose auuerse, & quando auuengono, sopportarle patientemente.

Sentenza della fauola.

La fauola vuol dir, che chi considera la sorte humana, ne' casi auuersi mai si affligge.

Di vn vecchio, che chiamaua
la morte. 205



VN vecchio portaua vn fascio di legna dalla selua, & stanco per il gran peso, chiamaua la morte, la quale gli venne subito dinanzi, & disse: Eccomi, che vuoi? & egli rispose: Io ti hò chiamato, accioche tù mi aiuti à caricar questo fascio di legna.

Sentenza della fauola.

Questa fauola ci farà sapere, che ben che stia uno in gran periculo, non mai vorria morire.

Di vna donna, & vn medico . 206

HAueua vna donna male à gl'occhi, & patteggiò con vn medico se egli la guariua dargli vn prezzo, ma se non la guariua, non dargli cosa alcuna. Ogni volta che il medico andaua à visitarla, sempre gli rubbaua qualche cosa di casa, & alla fine la donna guarì, & il medico li chiese la sua mercede, & la donna negò di dargli cosa alcuna. Onde fù chiamato in giudicio, & ella non negò il patto, & confessò esser guarita del suo male; ma diceua, che quando ell'era cieca, haueua la casa piena di massaritie, & hora che non era cieca, non vi vedeua cosa alcuna.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che quei che son troppo auari, spesse volte nucono à loro medesimi.

Di due nemici .

207

DVe erano nemici capitali, & nauigauano in vna medesima naue, & vno staua nella poppa, & l'altro nella prora. Venendo vna gran tempesta, che la naue pericolaua, quello che staua nella prora, dimandò al padrone qual parte della naue si sommergeria prima, & ei disse; Quella della poppa, & egli rispose; Io morirò contento, pur ch'io veggia morire il mio nemico o prima di me.

Sen-

Sentenza della favola.

Moralità. Alle volte la mente humana è tanto cieca nell'odio, che l'huomo non cura di morire, pur che muoia il suo nemico prima di lui,

Di vn fanciullo, & la fortuna. 208

DOrmiua vn fanciullo appresso vn pozzo, la fortuna lo destò, & disse: Leuati di quà, perche se à caso tù cascasti giù nel pozzo, non accusariano gl'huomini la tua pazzia, ma la fortuna.

Sentenza della favola.

La favola ci auuertisce, che la maggior parte de' pericoli, ne' quali incorriamo è per nostra cagione, & noi accusiamo la fortuna.

De i forci, & vn gatto. 209

STauano in vna casa molti forci, doue andouui vn gatto, & n' ammazzò molti, & molti ne prese. Quelli, che restarono fecero consiglio insieme di nō andare più per terra, ma si posero tutti sopra certi legni del tetto. Il che vedendo il gatto, finse di esser morto, & con i piedi in alto giaceua in terra. Quando così lo viddero i forci, si rallegrarono; ma vno di loro accorgendosi dell'inganno, disse; A Dio amico, per questo io non mi fidarò di te.

Sentenza della favola.

Moralità. Vn prudente, se è gabbato una volta, mai più si fida di simulatori.

Del-

Della simia, & la volpe . 210

Gl' animali fecero consiglio per creare il loro Re, & elessero la simia per il suo ben ballare . La volpe inuidiosa, vedendo vn pezzo di carne in vn laccio, disse alla simia ; Signor mio, vien meco , che in vn luogo vi è vn tesoro, & condussela , oue era il laccio, & ella vi si incappò da lei medesima, & la volpe disse : O pazza , tù credeui per hauerti fauorita la sorte , essere degna di signoreggiare tutti gl' animali ? ma tù t'inganni .

Sentenza della favola .

*Qui si toccano quelli, che incorrono pazza-
mente in qualche disgratia, & sono poi
beffeggiati da tutti .*

Del coruo .

211



Volendo Giove creare il Re de gli uccelli, comandò à tutti, che douessero venire al consaglio . Ilche vedendo il coruo , prese diuerse penne d'altri uccelli,

celli, & si adornò di sorte, che pareua il più bello di tutti. Gioue lo voleua fare Re, & come intesero ciò gl' altri vccelli, sdegnati tutti, tolsero le lor penne al coruo, & spogliatolo restò brutto come prima.

Sentenza della favola.

Moralità. Chi si orna di cose d'altri, come le perde (il che di subito gl'auuiene) si conosce quale egli è.

Di vn fabro, & vn cane. 212

HAueua vn fabro vn cane, il quale, quando egli lauoraua, sempre dormiua, & andando à mangiare, subito si destaua, & mangiua ciò, che cadeua sotto la tauola. Di che sdegnato il padrone, disse: A Dio, quando io lauoro, tù dormi, & quando io mangio sempre tù vegli.

Sentenza della favola.

La favola accenna à coloro, che viuono dell'altrui fatiche,

Di vna mula. 213

VNa mula, per troppo orzo, che haueua mangiato, era diuentata tanto grassa, che di continuo scherzaua, dicendo frà se medesima: Mio padre fù vn cauallo, che nel correre era veloce, & in ciascuna cosa m'affomiglio à lui. Indi a pochi dì accadè alla mula correre forte, & non potendo più disse: Ohimè, ch'io pensaua esser figliuola d'vn cauallo, ma ho-

hora mi ricordo, che io fui figliuola di vn'asino.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che li pazzi nelle prosperità si scordano di loro medesimi, & nelle auuersità si ricordano di quel, che sono.

Di vn medico.

214

CVraua vn'infermo vn medico; il quale per sua negligenza morì. Il quale portandosi alla sepoltura, disse il medico: Se costui si fosse astenuto dal vino, & hauesse vsato spesso li cristieri, non saria morto. Vno di quelli, che iui stauano presenti rispose al medico, dicendo; Questi consegli tù doueui dargli quando giouauano, hora che importano.

Sentenza della fauola.

Quando si dee consigliare vn'amico, si deu fare à tempo, perche quando non importa è vn beffeggiarlo.

Del castoro.

215

IL castoro è vn'animale da quattro piedi, che si nodrisce in acqua' & in terra; i cui testicoli sono vtili à molte medicine. E esso quando è perseguitato, fugge quanto può, & non potendo più fuggire, strappaco'denti i proprij testicoli, & gittali à i cacciatori, & così fugge la morte.

Sen-

Sentenza della fauola .

Questa significa, che l'huomo saggio nient'è lascia per fuggire i pericoli .

Di vn cane, & vn lupo . 216

DOrmiua vn cane dinanzi ad vna sala, & venendo il lupo per mangiarſelo il cane li diſſe ; Di gratia non mi ammazzare, perche io ſon magro, ma aspetta, che il mio padrone faccia le nozze, & io m'ingraſſarò , all' hora potrai mangiarmi . Il lupo lo laſciò . Acadè che il padrone fece le nozze, & ingraſſatoſi il cane , venne il lupo , & lo trouò, & diſſegli, che volea la promeſſa, & il cane fuggendo diſſe ; O lupo ſe da quì innanzi tù mi-trouarai non aspettar le nozze .

Sentenza della fauola .

Moralità . Il ſaggio, quando ſcampa da vn pericolo, ſi s'è guardare da quello ,

Del leone, & il toro . 217

HAuendo in animo il leone d'ammazzare vn toro, lo chiamò à cena dicendo ; Amico io hò ammazzato vna pecora, io voglio, che tù venghi queſta ſera à cena meco . Il toro v'andò, & vide ogni coſa all'ordine ſaluo che la pecora, & ſubito fuggì . Il leone diſſe , perche ti parti ? riſpoſe il toro ; Io veggo le maſſaritie della cucina all'ordine per vn toro, & non per vna pecora .

Sen-

Sentenza della favola.

Moralità . I prudenti facilmente scoprono i consigli de' cattivi .

Di vn leone innamorato della figliuola d'vn villano . 218

IL leone amaua la figliuola d'vn villano, & gli domandò , se glie la voleua dare per moglie . Rispose il villano non volersi apparentare con vna bestia. Il leone si adirò contra il villano , & lo minacciua . Il villano mutò proposito, & disse esser contento, ma voler, che si mozzasse l'vgne, & si cauasse i denti , & il leone lo fece , & poscia andò à trouare il villano , il quale, come lo vidde senza denti, & vnghe , prese l'armi , & l'ammazzò .

Sentenza della favola.

Moralità . L'huomo non si deue mettere in mano de' nemici ; se non è sicuro di poter si difendere .

Della leonessa, & la volpe . 219

LA leonessa, improuerata dalla volpe, che era sterile, & non faceua se non vn figliuolo per volta , rispose : Sì , ma quello , che fò è vn leone .

Sentenza della favola .

Moralità . La bellezza non consiste in quantità ma in qualità .

Del

Del lupo, & l'agnello . 220



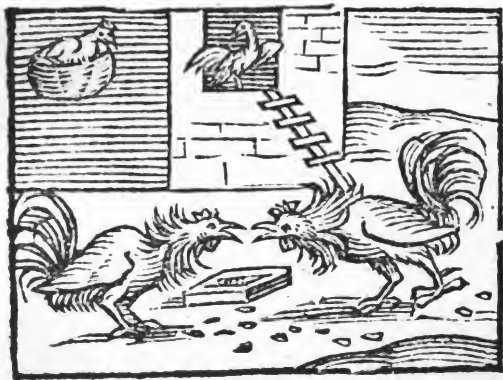
IL lupo, vedendo vn'agnello, disse . Tù mi hai fatto tante ingiurie , che hoggi è forza , ch' io te ne paghi , & l'agnello disse piangendo : Come è possibile , che pochi giorni sono, ch'io nacqui:& il lupo gridando , diceua : Tù mi hai palciato vn campo : l'agnello disse : Questo non può essere , perche non hò ancor denti . Il lupo disse ; Tù hai beuto nel mio fonte, & l'agnello si scusaua, con dire, ch' egli viueua di latte di sua madre,& ancora non hauena gustato acqua . Il lupo al fine rispose : Poiche non posso sciogliere le tue risposte , voglio cenare , & voglio, che tù sia la mia cena,& così se'l mangiò .

Sentenza della fauola .

Moralità' . Appresso gl'huomini cattini non val ragione, ne verità .

Di due galli .

221



DVe galli combatteuano insieme , & cialcuno di loro voleua esser padrone delle galline della villa . Vno di quelli essendo superato , si ascole , & l'altro vincitore sopra vn tetto del suo nemico si gloriaua . Volando quindi l'aquila , & vedendo questo gallo sopra il tetto lo prese , & portollo via . Il gallo superato , vedendo questo si rallegrò , & egli solo si gode le galline di quella contrada .

Sentenza della fauola.

Moralità . Nella prosperità l'huomo non si deue molto rallegrare , accioche non cada in qualche ruina .

Dell'api , & Giove . 222

LApi presentarono à Giove vn vaso di miele , & piacendoli li disse ; Dimandate ciò che voi volete , ch'io ve lo darò .

darò. Risposero le api ; Giustissimo Gio-ue, noi à te dimandiamo, che tutti gl'huomini , li quali à noi verranno per rubarci il miele, come noi gli pungiamo, che se ne muorino ; della quale dimanda Giove sdegnato, perche amaua gl'huomini più, che l'api rispose : Bastiui, che quelli, che verranno per rubbarui il miele , pungendoli, voi subito moriate , & perdendo il stimolo, quella sia la vostra vita .

Sentenza della fauola.

Ciò , che noi desideriamo contra gli nemici , alle volte cade sopra di noi .

Della mosca, & la pentola 223

LA mosca era caduta in vna pentola di carne, & quando si vidde affogata nel brodo , disse ; Ecco , che tanto hò beuto , tanto hò mangiato , & tanto mi sono lauata , che hormai posso morire , ch'io muoio satolla .

Sentenza della fauola.

La fauola è contra i golosi .

Di vn giuocatore, & la rondine . 224

HAueua consumato vn giuocatore nel giuoco tutta la facoltà, tal che gli era rimasa solamente vna veste , con la qual si difendeua dal freddo. Et vn dì vidde vna rondine , la quale era venuta molto per tempo, non essendo ancora ben passato l'inuerno, & nõ hauendo egli vn quattrino per giuocare, disse; Ecco quà l'estate,
io vo-

io voglio vendere ancora là veste, & così hauendola venduta, in vn subito si giocò i danari di quella. Et essendosi poscia di nuouo incrudelito il freddo, il giocatore tremando, vidde vn'altra volta quella medesima rondine, la quale cacciata dal freddo, se ne tornaua via, & disse: Dio ti faccia del male, ò rondine, perche tù hai fatto danno à te, & à me ad vn medesimo tratto .

Sentenza della fauola,

La fauola significa, che le cose, che si fanno quando non è il suo tempo, non possono durare,

Di vn legnaiuolo, & Mercurio. 225



VN legnaiuolo, facendo legna appreso à vn fiume deidcato à Mercurio, à caso lasciò cader l' accetta nel fiume, & di ciò dolendosi, Mercurio gl'apparue, & domandogli la cagione della sua tristezza, & quello gli disse dell'accetta caduta-
gli;

gli ; Mercurio cauò dal fiume vn' accetta d'oro , & gli disse , se era quella il pouero huomo disse, che nò . Et Mercurio dal fiume ne cauò vna di argento , & dimandollo , se era quella , & egli parimente disse che nò . Vltimamente Mercurio dal fiume cauò la sua, che era di ferro, & dimandollo , se era quella , & egli disse, che sì : all' hora Mercurio , conoscendo quel pouer' huomo esser giusto, glie le diede tutte trè. Il legnaiuolo andò à i suoi compagni, & narrogli il caso , che gli era occorso, & vno di quelli, volendo far proua di questo, gittò la sua accetta nel fiume, poscia si pose su la ripa à piangere, & apparendogli Mercurio, come all' altro haueua fatto, gli dimandò la cagione del suo dolore, & egli gli disse dell' accetta cadutagli, & Mercurio dal fiume cauò vn' accetta d'oro , come haueua fatto l' altra volta, & gli dimandò, se era quella; egli disse, che sì : Mercurio vedendo la falsità manifesta , non gli diede l' accetta d'oro, ne anco quella di ferro .

Sentenza della fauola .

Questa fauola ne dimostra , che quanto Dio è più amico à i buoni , tanto è più nemico à i cattiuu.

Di vn serpente, & vn vilano . 226

IL serpente morsicò vn figliuolo di vn villano, per la qual morsicatura il fanciullo morì. Il villano sdegnato pigliò vn ac-

vn' accetta per ammezzar' il serpente, & fuggendo quello gli tagliò la coda: dipoi



volendo far pace il villano con esso lui gli chiese perdono, & il serpente disse; Indarno ti affatichi à voler far pace meco; perche ricordandoti tù esser senza figliuolo, & io senza coda mai non ci vorremo bene.

Sentenza della favola.

La favola significa, che quando l'ingiuria è grande, l'odio mai non si può lenare.

Di vna gallina, & vna volpe. 227

LA volpe entrò in casa delle galline, & viddene vna ammalata, & le dimandò come stava, & la gallina rispose; Io starò bene, se tù ti parti di quì.

Sentenza della favola.

La favola significa, che la presenza de i nemici sempre è molesta, & è da esser schiuvata; perche mai non può portare se non danno, scorno, & dishonore.

Di vna volpe . 228

LA volpe vidde certi grappi d' vua quasi maturi, e prouò molte vie per hauerli, e mai non puote goderli. All' ultimo disse: Ad ogni modo non sono ancor maturi.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che vn' huomo prudente deue fingere non volere quelle cose, che non può conseguire.

Di vn fanciullo, & vn scorpione . 229

VN fanciullo andaua pigliando i grilli in villa, & come semplice, volè prendere vn scorpione, il quale, per conoscere la sua semplicità, gli disse: Viui in pace, & leua la mano di quì, se tù non vuoi morire.

Sentenza della fauola.

La fauola significa; che vno astuto conosce quel, che dee seguire, & quel, che dee fuggire.

Di vn' vcellatore, & vna pernice . 230

VN' vcellatore voleua ammazzare vna pernice, che haueua presa, & ella gli disse, piangendo; Di gratia lasciami andare, ch' io ti prometto fartene pigliar molte, & più grasse di me. Il cacciatore rispose: Adesso io ti voglio am-

N maz-



mazzare ; perche tù prometti ammazzare i tuoi amici con inganni, & tradimenti .

Sentenza della favola .

La favola significa, che chi vuol far tradimento alli suoi dispiace ad ogn' vno .

Di vn pulice .

231

IL pulce haueua morficato vno come è suo costume , & fù preso , & dimandato chi era egli , che faceua dispiacere ad altri : egli rispose esser creato dalla natura, che così viuesse, & che poco male poteua fare, & l'huomo forridendo disse : E però voglio , che tù muoi, perche non si deue fare dispiacere ad alcuno senza cagione .

Sentenza della favola .

La favola significa, che à gl'huomini cattini, ò poco, ò assai che peccano, non si vuol haner compassione alcuna .

Di

Di vn marito, & vna moglie. 232

VN' huomo alquanto attempato haueua vna moglie assai giouane, la quale per far parere il marito giouane, ogni dì gli strappaua i capelli canuti, & si come alla giornata se gl'andauano facendo bianchi, così gli strappaua: Tanti a lungo andare glie ne strappò, che lo fece restare al tutto caluo, & ogn' vno se ne rideua.

Sentenza della fauola.

Contra di coloro, che in preda delle donne, contentandole, si donano.

Di vn'asino, & due viandanti. 233

ANdando due per viaggio, trouarono vn'asino, & cominciarono contendere frà loro di chi douea essere; perche, tutti due l'haueuano veduto à vn tratto, contendendo loro insieme, l'asino si partì & nessuno di loro l'hebbe.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che quelli, che nō sanno usare le commodità presenti, per loro ignoranza le perdono.

Della ciuetta, & gl' altri uccelli. 234

GL' uccelli dissero alla ciuetta, che nō volesse far più nido nelle case; ma più tosto nell'alberi, & gli mostrarono vna quercia picciola, doue haueria potu-

N 2 to

to far il nido, & ella disse ; Io v' ammonisco, che non vi fidate di quell'arbuscello, che alle volte potria inueschiarui, & ammazzarui: Quelli dispreszarono il suo consiglio, & andarono di continuo intorno à quella quercia, volando , & saltando. Gli huomini vi posero il vischio, & presero la maggior parte di essi, i quali si pentirono hauere dispreszato il consiglio della ciuetta . Di quì auuiene, che quando gl'uccelli veggono la ciuetta, tutti la salutano , & li vanno intorno per volere intendere qualche cosa da lei come più saggia di tutti .

Sentenza della fauola.

Non dispreszare il consiglio di quei, che ti ammoniscono .

Della zucca .

235 .



LA zucca fù piantata appresso vn pino grandissimo , & essendo cresciuta in alto per molta pioggia, spandeuà i suoi rami

mi per tutto il pino, con molte frondi, & fiori, per il che venne tanto superba, che si voleua aguagliare al pino, dicendo: Guarda, come t'auanzo: rispose il pino: Io hò patito molti freddi, & caldi, & ancora son sano, & saluo, & tù al primo freddo, che verrà, perderai le forze, & tutte le foglie, & tornerai à nulla.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che nelle prosperità l'huomo non si deue molto confidare, nè anco nell'auuersità attristarfi.

Del coruo, & i lupi. 236

IL coruo speraua godere d'vna preda fatta da lupi, & fù caciato da essi con dire; Tù non vieni per far compagnia a noi; ma per diuorare la nostra preda, & se noi fossimo ammazzati, tanto faresti cō noi, quanto con la nostra preda.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, ch'è da guardare, quando vno ti fà vn piacere, con che animo lo fà; perche molti sotto ombra di seruire ad altri, seruono à se medesimi.

Fauola d'Arione, & vn delfino. 237

ARione, nobile musico, fù Methimioneo, & fù amato grandemente da Periandro Re de i Corinthij. Egli con l'arte della lira andò peregrinando per il

mondo , & guadagnò assai , & doppo alcuni anni determinò tornare à Corintho. Trouando alcuni nauiganti di quel paese,



si pose in naue con quelli . Effi vedendolo assai ricco d'oro, & d'argento, deliberarono d'ammazzarlo , il quale come ciò intese, gli pregò, che innanzi, che l'ammazzassero lo lasciassero cantare vn poco , & effi gli fecero questa gratia auanti, che lo gittassero in mare . Arione si arreccò nella poppa con la lira, & miserabilmente cantò , come il cigno, il suo crudel caso, sperando commouere i nauiganti à pietade , ma vedendoli duri, si gittò da se in mare . I nauiganti andarono per il loro viaggio . Vn delfino sopra se lo prese, & lo portò sicuro in Laconica , & esso poi andò à Corintho , & narrò al Re come la cosa sua era successa , & come era stato portato da vn delfino, & il Re questa cosa non credette . Indi à poco tempo , venendo i nauiganti in Corintho, furono di-

man-

mādati, se haueano inteso cosa alcuna di Arione. Loro risposero, che staua in Italia, & era molto stimato, & apprezzato da gl'huomini. In questo mezzo apparue Arione con quei medesimi vestimenti, & con la lira, come era quando si gittò in mare. I nauiganti stupefatti non poterono negare il tutto, & furono castigati secondo il lor delitto.

Sentenza della fauola.

Moralità. Alle volte regna maggior clementia ne gl'animali, brutti, che ne gl'huomini, che non hanno altro di buono, che il nome.

Del ragno, & la podagra . 238

IL ragno, & la podagra peregrinando si incontrarono insieme, & dissero trà loro, doue era buono alloggiamento. La podagra disse: Io voglio habitare con ricchi, perche sò non mi affaticaranno, & mangiano molto bene, beuono meglio, & dormono delicatissimamente; & alloggiare con pueri non fà per me; & il ragno disse: Io hò prouato alloggiare con ricchi, ma non ci è ordine, ch'io vi possa stare; perche sempre guastano la mia tela, & con pueri stò sicuro, & non dubito, che me la guastino, sia ella come si voglia lunga, & larga.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che in casa de pueri è maggior libertà, che in casa de ricchi.

Di vn forcio nato in vna cesta. 239

NAcque vn forcio in vna cesta, & mai non mangiò altro, che noci; auuēne, ch'uscì à calo della cesta, & trouando certe altre cose da mangiare, disse: Io son molto pazzo, che pensaua, che in tutto il mondo non si trouasse vn'altra mia cesta.

Sentenza della fauola.

Dimostra la fauola, che non così è da amarsi la patria, se ignobile sei, che ad altri luoghi non andiamo, possendo altroue essere beati.

Di vn villano, che voleua, che nascesse il grano senza spiche. 240

HAuena impetrato vn villano dalla Dea Cerere, che il grano suo nascesse senza spiche, accioche tirandolo, non offendesse le mani à i lauoratori. Il grano fù poi mangiato da i minuti ucelli. Onde pentitosene disse: O che bel guadagno: io per caggione d'vna picciola commodità m'hò perso grandissimi frutti.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che le picciole incommodità si vogliono ricompensare con l'utilità.

Di

Di vn sparuiero , che seguìua vn
colombo . 241

VN sparuiero seguìtaua vn Colombo con tanta velocità, che s'imbucò in casa di vn villano, dal quale fù preso, & raccomandandosegli con dire, che li perdonasse; che non lo haueua offeso in modo alcuno; rispose il villano, che ciò fare non voleua, perche anco il Colombo haueua offeso lui.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che meriteuolmente si deuono castigare quelli, che cercano fare dispiacere à persone, dalle quali non hanno offesa alcuna.

Del ragno, & la rondine . 242

IL ragno haueua fatto la tela per vna strada, doue soleua passare la rondinella, quando andaua pigliando le mosche. Passando la rondine dietro à vna mosca, portò seco la tela, la mosca, & il ragno insieme; il quale pendendo nell'aria disse: O me pazzo, che à pena posso pigliare questi animaletti picciolini, & credeuo pigliare la rondine, che è così veloce, & forte.

Sentenza della fauola.

La fauola vuol dire, che non debbiamo far cose maggiori delle nostre forze.

Di vn villano, che voleua passare
vn torrente . 243

Volendo passare il villano vn torrente cresciuto per le gran pioggie, tro uò, che l'acqua era molto più profonda, doue era quieta, che, doue era sterpente. Onde disse: Quanto è meglio fidarsi dell'acque sterpenti, che delle chete.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che non dobbiamo temere i frappatori, ma quelli, che sono di poche parole.

Della colomba, & la pica 244

LA pica dimandò alla colomba, perche cagione facea il nido sé pre in vn'istesso luogo, & li erano tolti sépre i figliuoli; & ella rispose: La simplicità n'è cagione.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che vn' huomo da bene è facilmente gabbato, perche v'è fedelmente, & non pensa, che i maligni sono sempre pronti al mal fare,

Del cuculo, & lo sparuiero . 245

IL cuculo era beffato dal sparuiero, perche non essendo à lui inferiore di corpo, si nutriua più presto di vermi, & forci, che di altri vccelli. Auuenne, che vn giorno il sparuiero, seguendo vna colomba, fù preso da vn villano, il quale
l'ap-

l'appiccò , accioche gl'altri fuggissero . Il cucolo vedendolo appiccato, disse : O quanto era meglio , che tù ti pascessi di vermi , che di vccelli .

Sentenza della favola .

La favola dinota, che chi vine del suo, è più sicuro di quello, che vine della robba d' altri .

Dell'asino, & il vitello . 246

PAscendo l'asino , & il vitello in vn prato, & vdendo loro, che al suono delle campane veniuano i soldati , disse il vitello all'asino : Fuggiamo di quì, accioche non siamo presi da i nemici . Rispose l'asino ; Fuggi tù, che temi la morte, che à me non bisogna, perche in mano di chi io stò , sempre hò da portar la soma .

Sentenza della favola .

La favola dinota , che non dobbiamo temere di mutar padroni , pur che non siano peggiori delli primi .

Della volpe , & alcune donne, che mangiauano le galline . 247

PAssando la volpe per vna villa , vidde alcune donne , cha mangiauano galline, & dissele : O me meschina , s' io facessi questo, che voi fate , quanti cani, & romori hauerei io dietro ? vna di queste donne rispose: Noi mangiamo le cose nostre proprie, & tù le cose rubate .

Sentenza della favola.

La favola vuol dire, che noi non habiamo quello arbitrio nelle cose d'altri, che vi hanno li padroni.

De i capponi grassi, & vn magro. 248

E Rano tenuti alcuni capponi ad ingrassare, & il padrone comandò al cuoco, ch'ammazzasse per cena i grassi, & il cuoco fece quanto gli fù imposto, lasciandone vn magro da banda. Dissero i capponi grassi; O quanto era meglio, che fossimo stati magri, & non grassi.

Sentenza della favola,

Questa favola significa, che la vita de i poveri è più sicura, che quella de' ricchi.

Di vn traue tirato da buoi. 249

V N traue d'olmo tirato da buoi si doleva, dicendo: O ingrati, io v'hò nodrito con le mie frondi tanto tempo, & voi mi strascinate per sassi, & spini. Risposero i buoi, ciò, che facciamo, siam o costretti farlo per i stimoli, che patimo, & facciamolo contra nostra voglia. Per questo il traue gli perdonò.

Sentenza della favola.

La favola significa, che non ci dobbiamo porrucciare con quelli, i quali ci offendono refratti da altri.

De gl'alberi brutti , & belli. 250

ERano nati alcuni alberi in vn' istesso luogo, trà quali alcuni erano alti, & belli senza nodi, & alcuni torti, piccioli & nodosi, i quali erano beffeggiati dai belli. Accadè, che il padrone volendo fabricare vna casa, fece tagliar i belli, & i brutti furono lasciati in piedi, & dissero à i belli: O quanto è migliore la nostra bruttezza, che la vostra bellezza.

Sentenza della fauola.

La fauola ci ammonisce, che non ci deue rincrescere di esser nati brutti, conciosia che la bellezza nuoce il più delle volte.

Del cigno, & la cicogna. 251

ESsendo il cigno appresso la morte cantaua più dolcemente, che l'altre volte. La cicogna gli disse, perche faceua questo, & egli rispose: Lo fò, perche non penso più à questa vita, come io la possi nodrire, ne hò da affaticarmi più per trouare il cibo.

Sentenza della fauola.

La fauola ne ammaestra, che noi non dobbiamo temere la morte; per cui tutte le miserie, & calamità del mondo si dissoltono.

Di vna donna, che piangeua la morte del suo marito, e'l padre la consolaua. 252

HAuendo vna giouane il marito vicino alla morte, piangendo era consolata da suo padre, con queste parole: Non piangere figliuola, ch'io t'hò trouato vn marito più bello di questo, che ti mitigherà il dolore. Rispose la donna: Di gratia padre mio non mi parlare di marito, che tutt e le volte, che mi nomini marito, mi dai con vn coltello nel cuore. Vedendo poi morto il marito, piangendo disse: Padre mio doue è quell'altro marito così bello, che voi mi volete dare?

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che morto, che è il marito, l'amor della donna è passato.

Del pauone, & vn soldato. 253

VN soldato hauea ornato il suo elmo di penne di struzzo. Ilche vedendo il pauone, disse; Io hò molto più belle penne. Il soldato prese il pauone, & mise le sue penne nell'elmo, onde il pauone priuato delle sue penne, si doleua, che egli medesimo era stato causa del suo proprio male.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dinota, che per mostrare le cose pretiose, s'incita altrui à rapirle.

Di

Di vn tordo preso al vischio. 254

VN tordo preso al vischio , si doleua assai , & s'affliggeua più de gl' altri uccelli , dicendo ; Io da me stesso mi hò fatto questo male, perche io fò il vischio .

Sentenza della fauola .

La fauola dinota , che quel male , che l'huomo si fa da lui medesimo , è molto fastidioso .

Di vn'auaro, & i pomi . 255

VN' auaro haueua molti pomi belli in vn giardino, & mai non ne mangiua alcuno , se non si marciua . Vn suo figliuolo liberale menaua i suoi compagni al giardino , & gli diceua: Mangiate tutti quelli pomi, che volete, eccetto i guasti, perche quelli vuol mio padre per lui.

Sentenza della fauola .

La fauola significa , che non è al mondo cosa più misera , che l' esser auaro, non sapendosi pigliar di quel bene , che la natura li concede .

Di vn'auaro, & vn cāpo fertile. 256

VN' auaro haueua comperato vnafessione molto fertile , & come l'hebbe , la chiuse intorno di frasche altissime , talche niuno ci poteua entrare , & à niuno daua de' frutti , che nasceuano in quella . La possessione cominciò à non fruttare più, come soleua . Onde sdegnato

to il padrone si consigliò con vn' huomo
santo, il quale gli rispose: Iddio ci hà do-
nato de' frutti di questo mondo, acciò che
noi li godiamo, & ne facciamo bene a
tutti, & non ad vn solo, come fanno gl' a-
uari. Ne ti dei marauigliare, se prima-
la possessione era tanto fertile, & abon-
dante de i frutti, perche all' hora seruiua
à tutti, hora serue ad vn solo; perche
tante cose ricerchi.

Sentenza della fauola.

*La fauola dimostra, che all' huomo libe-
rale Iddio dona molte cose, accioche à i
molti bi sogni possa souuenire,*

Di vna moglie, & vn marito. 257

VNa donna di mala natura, essèdo tor-
tamente battuta dal suo marito per
li suoi costumi, finse di esser morta, & gia-
ceua in terra come morta, & non fiatava-
ne si moueua. Il marito conoscendo l'a-
stutia sua, disse: Hormai che la bestia è
morta, io la voglio scorticare, & prese vn
coltello per incominciare dai piedi; Il
che sentendo ella, disse: Io non son mor-
ta, & si leuò in piedi.

Sentenza della fauola.

*La fauola dinota, che vane sono l'insidie
delle donne con l'huomo prudente.*

Dèl-

Dell'aquila, il sparuiero, & il
nibbio . 258

IL sparuiero, & il nibbio vennero in contese dinanzi all'aquila, chi di loro fosse più nobile . Il nibbio laudaua la sua grandezza di corpo, & il sparuiero la sua fortezza, & velocità . Aspettando la sentenza dell'aquila, ella disse : Andate a caccia, & chi mi porterà miglior preda giudicarò esser più nobile. Il nibbio prese vn force, & il sparuiero vna colomba, & l'aquila disse: Tanto il sparuiero è più nobile, & prestante del nibbio, quanto la colomba è più nobile, & prestante del force .

Sentenza della fauola .

Auuerdisce questa fauola , che gl'huomini hanno da istimar si da' loro fatti, & non dal corpo giudicarsi .

Di vn pazzo . 259

ANdando vn pazzo per vna città, diceua, ch'egli era pieno di sapienza, & che la volea vendere à chi la voleua comperare . Vno se gli fè auanti, & gli domandò, che gli desse della sapienza, & gli diede certi danari . Quello gli diede vn viluppo di filo, & dandogli vna gran percossa, disse : Fà che mai non ti accosti a' pazzi, quanto è lungo questo filo.

Sen-

Sentenza della fauola .

La fauola dice , scostatevi da' pazzi ; & quanto da quegli v'allongate, tanto vi accostate à i saggi .

Di vn porcello . 260

VEdendo il porcello ammazzar suo padre, piangeua , & gridaua fortemente: ma quando seppe, che per la morte del padre restaua padrone delle ghian-
de , tacque , & non pianse più .

Sentenza della fauola .

Questa fauola dinota, che le ricchezze della heredità fanno passare il dolore del padre morto .

261

Di vn villano. 261



VN villano hauea vna bella vigna, intorno alla qual era vna siepe , vedendo il villano , che questa siepe non faceua frutto , la fuelse tutta . Indi à poco di tempo fù ruinata la vigna, non solo da
gli

gli animali, ma ancora da gli huomini. Il che vedendo il villano, si pentì hauer tagliata la siepe.

Sentenza della favola.

Questa favola significa, che vn padre di famiglia otioso, qualche volta fà più, che non fanno quelli, che di cōtinuo lauorano.

Di vn lupo inuecchiato. 262



VN lupo era inuecchiato, & non poteua trouarsi più da mangiare, ne trouaua chi gli ne desse, anzi da tutti era cacciato. Andando per vna selua trouò vn bue, morto da lui, alqual s'attaccò subito, come morto di fame; l'odore del qual sentendo gl'altri lupi, gli vennero ad aiutare, dicendogli: Noi siamo tuoi compagni. Il lupo vecchio rispose; Adesso, ch'io hò da mangiare, tutti sete miei compagni, & prima mi scacciate, ne mi conoscete per parente, ne per amico.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che le ricchezze sono quelle, che acquistano gl'amici, anzi nemici vestiti con panni dell' amicitia, i quali tanto durano, quanto utile si sentono da se prouenirli.

Di vna volpe, & vn villano. 263

VNa volpe haueua ammazzate molte galline ad vn villano, il quale la prese ad vn laccio, & ella lo pregò, che non l' ammazzasse, & promettendogli di non fargli più male alcuno, il villano disse; Se tu fossi vn' animale fedele, io ti perdonarei: ma perche tu sei tanto fallace, non voglio fidarmi di te, ma voglio, che tu muoia.

Sentenza della fauola.

Moralità. Ad vn'huomo fallace mai nõ dobbiamo dar fede, ne perdonargli, quando lo potiamo punire.

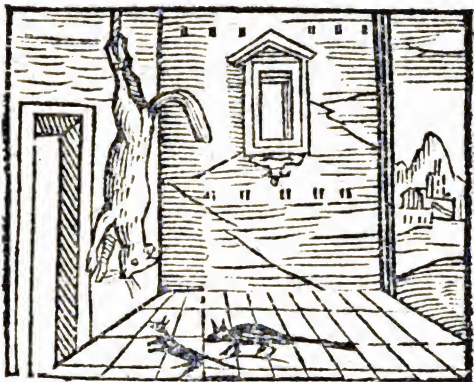
Di due porci. 264

VN villano hauea dui porci, che combatteuano insieme, & egli sdegnato, ne ammazzò vno, & l'altro rimase contento, veduto il suo nemico morto, & essẽdo poi menato anch'egli al macello, frà se disse: A che fine sommi rallegrato della morte del mio nemico, conciosia che io ancora douea morire.

Sentenza della favola.

La favola dinota, che mai l'huomo non si dee rallegrare della morte del nemico. perche ella è commune à tutti.

Del confeglio de' forci. 265



I Sorci vedendo, che tutta la lor ruina veniua dal gatto, & che non se ne poteuano aiutare, consultarono, che non v'era altro rimedio, che di porgli vn sonaglio al collo: accioche si sentisse; Tutti laudarono questa sentéza, alla fine tutti temeuano di attaccargli quel sonaglio, & però la sentenza fù nulla, & il configlio senza frutto.

Sentenza della favola.

La favola dimostra, molti laudare quello, che è da farsi; ma pochi essere, che si mettino all'impresa di farlo,

Di vn soldato . 266

VN soldato chiamato alla guardia di vn castello in Italia preso dal Re di Francia, disse; Chi ci aiuterà, se faremo assediati? Quello che'l richiedeuà, rispose sua Maestà. All' hora quel soldato salì sopra vna torre, & chiamò trè volte il Re di Francia, & non rispondendogli persona alcuna, disse; Io non voglio chiudermi in vn castello, dal qual bisognando aiuto contra i nemici, il padrone sia così lontano, che non mi possa vdire.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che non ci dobbiamo porre à pericolo imprudentemente.

Del bifolco, & i buoi . 267



VN bifolco entrò nella stalla, doue trouò i suoi buoi tutti allegri, & dimandatoli la causa dell' allegrezza loro, risposero; Abbiamo sognato questa notte,

te, che tù ci haueui menato à pascere in vn bel prato ; & egli rispose ; Et io mi sono sognato , che tutt'hoggi io araua con voi , & il mio sogno sarà vero, e'l vostro falso .

Sentenza della fauola.

La fauola vuol dimostrarci, che non dobbiamo credere a' sogni , tanto più intorno à quelle cose, che dalla volontà libera dell'huomo dipendono.

Della fortuna, & vn'huomo . 268

V Olendo vn'huomo arricchire, intese, che la mercantia era cosa buona per far questo ; però venduti tutti i beni paterni, comperò vna naue, & molte mercantie , & andando in viaggio, guadagnò molto bene , di modo , che venne ricco . Quei , che lo conosceuano se ne marauigliauano , & gli dimandauano, come era diuentato così ricco, & egli rispondeua ; Per mia industria . Hor non ponendo egli fine alla sua ricchezza, volse andare vn'altra volta per mare, & assaltato da vna grã tempesta, perdè tutte le robbe, & la naue, & à pena lui scampò . Essendo egli poi di mandato , perche era così mal condotto, rispose ; Mercè della fortuna traditora . Il che sentendolo la fortuna, si sdegnò, dicendo : Quando tù haueui acquistate tante ricchezze, tù dauì il vanto à te ; adesso del male tù dai la colpa à me .

Sentenza della favola.

Dimostra la favola quantol' huomo sia inclinato à lodar se stesso, tentando quel di bene, che da Iddio gli vien dato, come da ui dipende, gloriarsi, & del male, di che legli istesso n'è cagione, la colpa di altri ritorcere.

Di vna moglie fauia, & vn marito pazzo. 269

VNa donna saggia haueua dato in custodia ad vn suo marito pazzo i polli. Il nibbio glie ne prese vno; la moglie accortasi, che mancua, battè il marito, & gli commise, che per l'auuenire ne hauesse maggior cura. Egli dubitando del nibbio, gli legò tutti con vn spago, & venendo il nibbio portogli tutti insieme. Del che disperato l'huomo, volle ammazzarsi per non esser battuto dalla moglie, & preso vn vaso di confetti, il quale gli haueua detto la moglie esser pieno di veneno, accioche non se lo mangiasse, per auuelenarsi, lo mangiò tutto. Tornata la moglie, & accortasi del tutto cominciò à batterlo, & iugiuriarlo. Il marito disse; Lasciami stare, che sono vicino alla morte, che per supplicio del mio delitto io hò mangiato tutto quel veneno, che era in quel vaso; che tù m'hai più volte vietato ch'io non toccasse. Del che all'horala moglie non puote contenersi da ridere.

Sen-

Sentenza della favola.

La favola dinota quanto poco frutto facci colui, che à correggere si prenda uno, che dalla natura poco saggio sia, in cui la fortuna, il più delle volte dimostrar vuole, quanto sia il suo favore.

Di vna meritrice . 270

VEdendo vna meritrice il suo innamorato, che si partiuà, piangeua; vn'altra dona le disse; Perche piangi tù? & ella rispose; Perche non gli hò tolto quel mantello, che hà indosso.

Sentenza della favola.

Quì la favola vuol significare, quanto i giouani semplici debbano esser accorti per non esser colti dalle false lusinghe delle meretrici.

Di vna mosca . 271

STando vna mosca sopravn carro, che correua fortemente, & faceua gran poluere, disse; O quanta poluere io fuscito dalla terra.

Sentenza della favola.

Questa favola riprende quelli, che sono di bassa conditione, & si vantano di essere di gran legnaggio.

Dell' anguilla, & il serpente . 272

L'anguilla disse al serpente. Perche essendo noi quasi simili, & parenti,

O

più

più tosto gl'huomini seguono me, che te?
il serpente rispose. Perche d'ogn' vno,
che mi offende mi vendico.

Sentenza della favola.

La favola significa, che quelli, che si vendicano sono manco offesi de gl'altri, & si gli hà rispetto

Dell'asino, & la talpa. 273

L'Asino si dolea di non hauer coda.
La talpa disse. Tacete quando vedete me, che non hò occhi.

Sentenza della favola.

La favola dinota, che noi sopportiamo i nostri guai patientemente, quando vediamo altri hauer peggio di noi.

De i pesci. 274

Essendo per cuocersi i pesci nell'oglio sopra il fuoco, dissero frà loro; saltiamo di quà, che scamparemo; & saltando cascarono nel fuoco, & dissero; Era manco crudel morte nell'oglio, che in questo fuoco ardente.

Sentenza della favola.

Questa favola ci insegna, che per fuggire un pericolo presente, noi incorriamo in uno maggiore.

De gl'animali di quattro piedi, & gl'uccelli. 275

Facendo guerra gl'animali di quattro piedi con gl'uccelli, dimandarono aiuto

aiuto à i pelci , & effi risposero non poterli aiutare , perche non poteua venire per terra .

Sentenza della fauola .

La fauola ne ammonisce , che dobbiamo chiedere aiuto à chi ci può soccorrere, il quale è solo Iddio .

Di vn'auaro .

276

ERa andato vn'auaro per ambasciatore in vna città . Subito; com'è vfanza, li trombetti andarono per sonargli dinanzi alla porta, accioche gli donasse qualche cosa . L'auaro gli fece dire , che non sonassero , perche era in mestitia , & affanno ; perche gli era morta la madre ; per ilche molti cittadini l' andarono à visitare, & ragionando frà loro, gli dimandarono quanto tempo hauea , quando sua madre morì . Egli rispose , quarant' anni . Onde tutti cominciarono à ridere, subito che intesero l'auaritia di colui .

Sentenza della fauola ,

Questa fauola si può usare contra gli auari , che con ogni scusa cercano conseruare i loro danari ,

Di vn giouane, & vn vecchio . 277

MIrando vn giouane vn vecchio curuo, & indebolito , gli dimandò se gli voleua vendere vn' arco . Rispose il vecchio ; Non voler gittare questi danari, perche come farai vecchio, tù hauerai quest' arco, com' io .

Sentenza della favola .

La favola significa , che la vecchiezza non deve esser dispreggiata .

Di vn vecchio, & vna fanciulla. 278

HAuea tolta per moglie vn vecchio di settant' anni, vna fanciulla di quindici anni, quando ella era su'l fiore, & non potandole rendere il debito, disse; O quanto male hò disposto la mia vita per che, quando son stato giouane mi mancava la moglie, & hora che l' hò io manco à lei.

Sentenza della favola .

Questa favola è contra coloro , che non fanno le cose à tempo debito .

Dell'aquila, & la pica . 279

LA pica dimandò gratia all' aquila, che l' accettasse per sua famigliare, & domestica; percioche lo meritaua per la sua bellezza del corpo, & per la dolcezza della lingua. L'aquila rispose; Io lo farei volentieri, ma temo, che tu non palesti à tutti quant'io faccio.

Sentenza della favola .

La favola significa, che dobbiamo fuggire i ciarlatori , che non possono nulla contenere di continuo, & però gracchiano .

Del

Del tordo , & la rondine . 280

SI gloriaua il tordo hauer fatta amicitia con la rondine . La madre gli disse ; Tù sei pazzo figliuolo à far' amicitia con chi habita in altre contrade , quella habita in luoghi caldi , & tù in luoghi freddi .

Sentenza della fauola .

Questa fauola significa, che non ci dobbiamo fare amici à coloro, che sono à noi differenti di costumi .

Di vn villano, & vn forcio . 281

AVn villano la casa tutta si abbrusciaua , & stando à vedere l' incendio grande, vn forcio fuggiua di casa. Quello prese subito vn bastone, & rigittollo dentro , dicendo : Poiche sei stato in casa al tempo della felicità, stauui ancora adesso nel tempo dell'infelicità .

Sentenza della fauola :

La fauola significa , che nella prosperità molti habbiamo , che fanno dell'amico , i quali se vedono , che la fortuna riuolti da noi i piedi, restano anco di fargli cōpagnia . Ma alcuna volta auuiene , che à lor mal grado restano ancora essi in quella auuersità auuilupati .

Di vn seruo . 282

HAueua vno, vn seruo non molto accorto, & lo soleua, nominare Re de
O 3 i paz-

i pazzi. Egli vna volta corrucciato, gli rispose; Voleffe Iddio, ch' io fossi Re de i pazzi, che io farei vn gran Re, & tù ancora staresti sotto il mio gouerno.

Sentenza della fauola.

Quì si dimostra, che tutto il mondo è pieno di pazzi.

De i cani.

283

I Cani della città seguiauano vn cane della villa, & infino che fuggì gli diedero la caccia; ma come quello se gli voltò co' denti, tutti si fermarono, & non gli diedero più impaccio. Vn capitano vedendo questo, disse alli suoi soldati; Vedete il bello effempio. Mai l' huomo non deue fuggire.

Del demonio, & vna vecchia. 284

S Aliua vna vecchia sopra vn' albero, & vedendola il demonio, chiamò testimoni, & mostrò loro la vecchia, che salia sopra l' albero, & disse; Siate per testimonij, che quella vecchia caderà da quell' albero, & l' imputerà à me, come fanno tutti d' ogni male, che loro auuiene. La vecchia cascò, & gli fù detto perche fosse salita sopra quell' albero, & ella rispose; Il diauolo mi ci indusse, alle quali parole il dianolo subito apparue, dicendo; Tù te ne menti, ecco i testimonij, ch' io non ci hò colpa alcuna.

Sentenza della fauola,

Questa fauola significa , che quando alcuno commette errore , non dee accusare la fortuna. nè il diauolo ma se medesimo ,

Dell' vpupa . 285

GL'uccelli si sdegnarono , perche alle nozze dell'aquila l'vpupa fosse stata più honorata di loro, per hauer la corona in testa, & le penne di diuersi colori, concio fosse che iempre la sua conuersatione fosse frà i sterchi, & immonditie.

Sentenza della fauola .

La fauola dinota, che nelle corti sono stimati più li cinedi , che i virtuosi .

Di vn goloso . 286

ANdaua vn goloso fuor della sua terra inuitato à nozze , & per la strada trouò vn cumulo di pere, le quali , aspettando egli miglior cena, dispreggò, & non ne fece conto , anzi con l'orina , che sopra gli sparse, le bagnò trouando poi vn torrente cresciuto , talche non poteua passare, tornossi à dietro , & fù costretto per la fame mangiare di quelle pere .

Sentenza della fauola .

La fauola dinota , che niuna cosa si dee dispreggiare quantunque vile , perche non è cosa picciola, & bassa . che non sia buona à vn bisogno .

Del porco , & il cauallo . 287

VEdendo il porco , che il cauallo armato andaua à combattere, gli disse: O pazzo, doue vai ? forsi sarai ammazzato , rispose il cauallo ; Attendi pur tù ad ingrassarti nel fango, & nelle brutture al fine serai ammazzato col coltello senza gloria alcuna .

Sentenza della fauola.

La fauola significa , che meglio è morir ptesto, & gloriosamente , che viuere lungo tempo con vergogna, & vituperio .

Di vno heremita, & vn soldato. 288

VNo heremita effortaua vn soldato à lasciare la militia , & attendere à seruire à Dio : Il soldato rispose volerlo fare , perche li soldati non poteuano riscuotere il soldo , ne anco rubare .

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che molti lasciano il vizio perche non lo possono più esercitare ,

Di vn villano , che volse diuentare soldato . 289

VN villano rincrescendogli la fatica, che haueua in lauorare i campi, & vedendo certi soldati arricchiti in guerra, disegnò esser soldato . Et venduti i suoi bestiami, & arnesi , comperò caualli,



li, & armature, & diuentò soldato; al fine ne restò fualigiato, & ignudo.

Sentenza della favola.

Questa favola dinota, che ogn' uno de- ue essere contento dell' arte sua, perche per tutto si trouano calamitadi, & angustie, & insopportabili disagi.

Del' asino, & il buffone. 290

SI sdegnò l' asino, che il buffone fosse così honorato, perche ogni giorno ti raua correggie, & disse; Io ne tiro maggiori di lui, & che non puzzano, come le sue.

Sentenza della favola.

La favola dimostra, che la gratia, che si hà è quella, per la quale alcuno è grato, cosa, che non gli annuene solo per l' operare, che egli fa.



GL' uccelli congregati insieme vole-
uano ellegger vn'altro Re,perche
l'aquila non poteua reggerli tutti . La
cornacchia glielo dissuade, dicendo , che
più facilmente s'empie vn sacco, che trè,
ò quattro .

Sentenza della favola.

*La favola significa, che quanti più signo-
ri habbiamo sopra di noi ; per la lor tiran-
nia, tanti più guai necessario è , che hab-
biamo .*

Della moglie,& il marito. 292

A Maua molto vna donna il suo marito
il quale era vicino alla morte, & se
ne affliggeua assai dicendo . Più presto
vorrei morire io , che egli, ò morte am-
mazza me prima, che il mio marito . La
morte spauenteuole le apparue, & la
donna sbigottita disse ; Non son' io , che
ti

ti chiamo , è mio marito, che vuol morire : vâ pur per lui , che ti aspetta .

Sentenza della favola.

La favola significa , che niuno ama tanto altri, che voglia morire per lui .

Di vna figliuolo , & la madre
morta . 293

Piangendo il marito la morte della sua moglie, disse al figliuolo, che cantaua ; Taci figliuol mio, è vergogna cantare nella morte di tua madre , rispose il figliuolo; Se tû paghi li frati, che cantano, perche mi riprendi tû , se canto io senza danari .

Sentenza della favola .

Quî riprende la favola il costume di piãgere senza utile alcuno i morti .

Di vn geloso, & vn suo amico. 294

VN geloso haueua dato in guardia ad vn suo amico la moglie, che gli la seruasse fino al suo ritorno . L'amico glielo promesse , & vedendo poi non poterla guardare, disse. Mi contentarei, che il mio amico mi hauesse dato vn sacco di pulci , & ch'io fossi tenuto lasciarli ogni giorno fuora à pascere, & ridurli poi la sera tutti nel sacco prima, che mi hauesse dato in custodia vna donna, conciosia, che Argo, che haueua cento occhi , non puote tanto guardar la sua, che non gli fosse tolta .

Sentenza della favola.

Si dimostra per questa favola la grã difficoltà, che s'hà in conservare nel suo honore, & honestà di vita, una donna, che habbi cattivo pensiero.

Di vn todesco, che non voleua
christieri.

295



VN Todesco infermo fece chiamare medici, i quali dissero, conosciuta la sua infirmità, che bisognaua fargli cristieri. Inteso questo il Todesco, entrò in tanta colera, ch'uscì del letto, & cacciò via i medici, dicendo: Ignoranti, mi duole la testa, come vi hò detto più volte, & voi mi volete medicar il culo, doue non hò male alcuno, & che sia il vero, vedetelo qui.

Sentenza della favola.

Questa favola riprende la impotenza de gl'infermi.

Dcl-

Dell'asino, & i lupi,

296



L, asino animalato grauemente, staua per morire. I lupi, & cani l'andarono a visitare, & batterono l'uscio. Il figliuolo dalla fenestra dimandò loro, ciò, che voleuano, & li risposero: Vogliamo sapere come stà tuo padre, & egli le disse: Ei stà meglio, che non vorreste.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che alcuni fingono, che la morte di qualch' uno gli rincresca, nientedimeno la desiderano sommamete.

Della noce, l'asino, e la donna. 297

VNa donna dimandò alla noce, che significaua, che gl'huomini, che passano, gli tirano i sassi, & ella tanto più cresceua. Ella rispose; La noce, la donna, & l'asino sono legati di vna medesima legge, che mai non fanno cosa buona, senza il bastone.

Sen-

Sentenza della favola.

La favola significa, la pessima qualità di alcune donne, che ciò, che di ben fanno, il fanno per il timore, non per carità, ch' elle habbino.

Dell' asino, che non trouaua fine
alle sue fatiche. 298

NEllo inuerno l'asino, s'affligeua per il freddo, & nō mangiua altro, che paglia, & desideraua molto la primauera per non hauer freddo, per mangiar l'herbe tenere. Venne la primauera, & bisognaua, che portasse la terra alle fornace, per far mattoni, & disse; O Dio, se fosse pur l'estate, mi riposarei pur vn poco. Venendo l'estate, gli bisognò portar grano, paglia, & pomi, & disse; E meglio per me che sia l'inuerno, perche il padrone non può lauorare per esser freddo, & io mi riposo alquanto.

Sentenza della favola.

La favola dimostra apertamente qual sia la vita de' poveri, che d'ogni tempo conuiene loro stentare.

De i forci, & il gatto. 299

ISorci, vedendo, che il gatto si riposaua, dissero: Certo, che questo animale non dee essere così crudele, come dicono, perche la sua vista non lo dà. Vno di loro disse; Io voglio parlargli, & vedere
s' io

s'io posso far'amicitia con esso lui; Et uscendo della tana, andò à parlargli. Quando lo vidde il gatto, gli andò adosso, & lo mangiò, & vedendo questo gl'altri, non vollero uscire.

Sentenza della favola.

La favola dinota, che l'huomo non si dee considerare all'aspetto, ma alle opere sue; perche alle volte sotto la pelle di vna pecora è ascoso vn lupo.

Di vn'asino, che haueua vn padrone ingrato. 300



HAueua vn'asino seruito vn padrone molto tempo, nè mai hauea fallito: portando vna gran soma per vna via sassosa, cascò per il gran peso, & il padrone gli corse subito adosso col bastone, & bastonollo assai; & l'asino frà se medesimo diceua: Ohime sfortunato, ch'io hò hauuto sì cattiuo padrone, & l'hò seruito tanti anni, & non gli hò fatto vn minimo impe-

impedimento, & per sì poco errore, non causuto da me, così crudelmēte mi batte.

Sentenza della favola.

La favola tocca i padroni ingrati, che tengono molti anni vn pouero seruidore, & per vn minimo errore, che faccia subito lo cacciano fuor di casa.

Di vn lupo, & vn riccio. 301

HAuendo il lupo fame, dissegnò mangiare vn riccio, ma non ardiua per li spini; gli cominciò suadere, che si leuasse quel peso dalle spalle, & egli rispose; Non voglio far questo, percioche sempre è tempo da combattere.

Sentenza della favola.

La favola significa, che l'huomo prudente dee star sempre all' ordine contra i nemici.

Del forcio, & il nibbio. 302

IL forcio vidde il nibbio preso in vn laccio, & gli ne venne misericordia, & rodendo i spaghi del laccio, diede luogo al nibbio, che volasse: egli essendo libero, & hauendo fame, scordato del beneficio hauuto, subito prese il forcio, & lo mangiò.

Sentenza della favola.

Questa favola significa, che sempre mai che farai piacere al tuo nemico, per sempre si pagherà d'ingratitude.

Del-

Della tartaruga, & Giove . 303

NEl principio del mōdo, quando Giove diede à tutti gl' animali quei doni, che gli dimandorono, la tartaruga gli disse; Io voglio, che tù mi concedi, ch'io possi portare la mia casa con me. Giove le rispose; Perche voi tù portar teco questo peso, & ella rispose; io voglio più presto portar questo peso, che hauendo vn mal vicino, non potermi da lui allontanare.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che vn mal vicino è ogn' incommodità si deue fuggire.

Del riccio, & il serpente . 304

IL riccio, pregò il serpente, che l'accettasse l'inuerno nella cauerna. Egli fù contento, & stando loro insieme, volendosi il serpente voltare per la cauerna, non poteua per li spini del riccio, che lo pungeuano, & disse. Di gratia fatti da banda, & il riccio rispose; Chi non ci può stare se ne vada, ch' io non voglio discostarmi.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che tù non ti dei mai far compagni quelli, che non puoi cacciar di casa, & che sono più potenti di te.

Del-

Della lepre , & la volpe . 305



LA lepre beffeggiava la volpe , con dire , ch' ella era migliore di lei , & che li bastava l' animo fuggire al correre ogni gran cacciatore , & la volpe disse ; Et io co' l' mio ingegno spesse volte fuggo i cacciatori , & i cani .

Sentenza della favola.

La favola significa , che l'ingegno supera la velocità , & la forza del corpo .

Di vn villano , & vn poeta . 306

VN villano andò à vn poeta , perche lauorava i suoi campi , & trouandolo con i libri gli disse : Come può essere che tù stij sempre solo , à cui il poetarispese ; Io son solo hora , che tù sei venuto quà .

Sentenza della favola .

La favola significa , che vn'huomo letterato è solo , quando stà frà gl'ignoranti .

Di

Di vn padre , & vn figliuolo. 307

IL padre effortaua il figliuolo , che attendesse alli studij , & lasciasse i vitij , & cercaua persuadergli , la bellezza della virtù , & la bruttezza de' vitij . Il figliuolo rispose : Taci , di gratia padre mio , perche hauendo sentito molti Predicatori , che mi effortauano alla virtù , non gli ho voluto credere , manco voglio credere à te , che non sei Predicatore .

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa , che gl'huomini di cattiuu natura rarissime volte si possono leuare da i vitij , per alcuna effortatione .

Di vn Pastore , & vn cane . 308



VN pastore haueua dato in guardia i suoi bestiami ad vn cane , il quale teneua in casa , acciò che si diportasse bene , lo nodriua ottimamente , dandogli ben da mangiare , & ello ogni giornò gli am-

ammazzaua qualche pecora, & la diuoraua. Li che conoscédo il padrone, lo prese, & volendolo ammazzare, egli disse: Dhe padrone non mi ammazzare; perche io sono tuo familiare. Il padrone disse: Tanto più ti voglio ammazzare: perche essendo tù mio familiare, & fidandomi io di te, tù mi hai tradito, & però meriti gran punitione.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che quelli debbono esser puniti più grauemente, che nuocono sotto colore d'amicitia, che quei, che palesamente si mostrano nemici.

Di vn montone, & vn toro. 309

Essendo vn montone di buona statura frà le pecore, come è suo costume combatteua con li altri montoni; & era sempre vittorioso, di modo, che venne tanto superbo, che volse combattere col toro, & affrontandosi con esso, il toro gli diede con le corna tanto forte, che lo gittò in terra, & gli roppe la fronte, & le corna talmente, che ne morì, & spirando diceua: O pouero me, io era tanto superbo, che volsi affrontare il toro, & la natura l'hà fatto tanto gagliardo, che non hà pari al mondo.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che non dobbiamo com-

combattere con quelli, che sono più gagliardi di noi.

Di vna vedoua, & vn'asino verde. 310

HAuendo animo vna vedoua di rimirarsi, & dubitando di essere beffata, si consigliò con la madre, la qual gli fece questa comparatione. Vna persona haueua vn'asino, & fecelo dipingere tutto di verde, & correua ogn' vno à vederlo, & se ne rideuano. A lungo andare, auuenne, che niuno se ne marauigliaua più. Così accaderà à te, che a principio ti diranno tutti qualche cosa, & dipoi ogn' vno tacerà, come fecero dell'asino.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che niuna cosa è tanto miracolosa, che in spatio di tempo non si ponga in tacere.

Dell'aquila, & il coniglio. 311

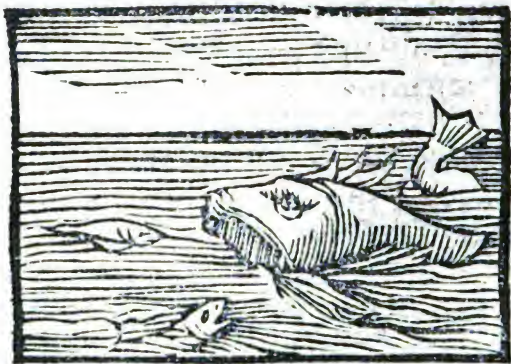
STando l'aquila nel suo nido, vide alcuni conigli di lontano, che pasceuano: ella subito volando, gli prese, & portogli alli suoi figliuoli. La madre de i conigli la pregò le volesse rēdere i suoi figliuoli, & ella non volse, anzi gl'ammazzò dinanzi à quella. Il che vedendo ella, sdegnata, non sapendo altra via da farne vendetta, per non esser pari all'aquila, cauò tutta la radice dell'albero, nel quale sta-

staua il nido dell'aquila, di modo, che sopraggiunto da vn poco di vento, l'albero calcò, & gl'aquilini morirono.

Sentenza della favola.

La favola significa; che niuno si deue tanto confidare nella sua grandezza, che faccia dispiacere alli poveri con speranza, che quelli non siano bastanti vendicarsi.

Del luccio, & il delfino. 312



VEdendosi il luccio grande più de gl'altri pesci, di modo, che signoreggiaua tutto il fiume; non contento di questo, andò in mare sperando hauere maggior dominio. Entrato ch'egli fù nel mare, s'incontrò in vn delfino, & vedendolo sì grande, & veloce, sbigottito, hebbe paura, & si tirò nel fiume, & non volse più vscire del fiume fino alla morte.

Sentenza della favola.

La favola dinota, che noi dobbiamo esser contenti delle cose nostre, & non desiderare

rare

rare quelle, che à noi non sono uguali.

Della pecora, & il pastore. 313



LA pecora si doleua con il pastore dicendogli esser mal trattata da lui, che mai non si fatiaua, tollendogli il latte, & la lana. A cui il pastore disse: Non solo io hò dominio di leuarti la lana, & il latte; ma ancora voglio menare il tuo figliuolo al macello, & ti voglio ammazzare, & darti à mangiare à i lupi, & cani. All' hora la pecora tacque, dubitando di peggio.

Sente nza della fauola.

La fauola significa, che dobbiamo hauere pazienza, quando Dio ci toglie la robba, & i figliuoli, perche hà arbitrio di far maggior cose di queste,

Di vno, che prouò i suoi amici. 314

VN ricco, & liberale, faceua ogni dì conuiti a' suoi amici, i quali lo salutaua-

lutauano, & honorauano, & volendo far proua se ad vn suo bisogno se ne fosse potuto valere, fece finta di hauer differenza con certi suoi nemici, i quali lo voleuano ammazzare; & però gli pregaua, che lo volessero aiutare: loro non volsero prender l'armi, eccetto due; Il che vedendo egli, diede licenza à tutti gl'altri, & ritenne solo quei due.

Sentenza della fauola,

— *La fauola dimoſtra, che la fortuna auerſa fa isperienza de gl'amici.*

Della volpe, & il cane. 315



E Stendo seguita la volpe dal cane, & vedendo non potere fuggire, parlò al cane, & disse: O cane, perche mi seguiti? la mia carne non è buona da mangiare, segui quel lepre, che corre là, la cui carne è miglior, che la mia. Il cane vedendo il lepre, lo seguì, & perche correua velocemente, non lo puote giungere.

Indi

Indi à poco dipoi il lepre trouò la volpe ,
& dislegli male , perche lo haueua laudato
appresso il cane , & egli haneua vdito
ogni cosa . Disse la volpe: Che diresti tù,
s' io ti hanelli vituperato , che per hauer
detto bene di tè, tù ti lamenti ?

Sentenza della fauola.

*La fauola significa , che alcuna volta si
lauda qualch' uno , non per honorarlo ; ma
per farlo rouinare in qualche male, trouan-
do poi questi falsi laudatori sempre qual-
che scusa al suo inganno .*

Della volpe , & la lepre . 316

LA lepre , & la volpe dimandauano à
Gioue, che fosse contento far la
volpe veloce nel correre , come la lepre ,
& la lepre astuta , come la volpe . Gioue
rispose , che al principio del mondo à
tutti gl' animali hauea dato vn dono , &
che tutti debbano star contenti di quello.

De i caualli, che correuano al
pallio . 317

COrreuano alcuni caualli al pallio
ben ornati, trà quali ve n' era vno
magro , & male adornato , & era da tutti
beffato . Dandosi le mosse, il magro cor-
se più de gl' altri , & vinse il pallio .

Sentenza della fauola .

*La fauola significa , che non dobbiamo
giudicare gl'huomini secondol habito , ma
secondo la virtù .*

Di vn villano, & vn'agnello . 318

VN villano houendo vna lite, andaua al procuratore, il quale come lo vedeua, fingeua di non vederlo, & d'hauer' altri negotij, ne anco ascoltaua ciò, che diceua, di modo, che'l villano itaua di mala voglia. Vn giorno prese vn'agnello bello, & grasso, & andò la mattina à casa del procuratore. Come fù vicino alla casa fece gridare l'agnello. Sentito questo il seruitore, lo menò al padrone, & li fece dare audienza. All'hora il villano si voltò all'agnello, dicendo; O Agnello, io ti sono molto obligato, perche mi hai fatto dare così grata audienza.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dimostra, che niuno è tanto duro, & difficile, che non si plachi per i doni.

Di vn giouane, & vn lupo . 319



VN giouane, hauendo preso moglie giouane, per il troppo coito diuen-
tò

tò secco, & smagrito, che non si poteua muouere. Stando vn giorno al Sole, gli passò à canto vn lupo, che era seguito da certi cani, & dietro i cacciatori, i quali gli dissero, se hauea veduto correre per li vn lupo seguito da i cani, & egli rispose; Il lupo corre in là tanto velocemente, che io giudico, che egli non habbia moglie, perche se egli hauesse moglie, non correria così forte.

Sentenza della fauola.

La fauola vuol dimostrare quanto sia impedimento hauer moglie.

Di vn vecchio, & vn giouane. 320



VN vecchio hauea vna pianta di bei pomi in vn suo horto. Vn giorno vidde vn giouane su la pianta, che coglieua i suoi pomi, & cominciò con buone parole pregarlo, che volesse lasciargli stare, & descendere dalla pianta. Il giouane si burlaua delle sue parole, & segui-

taua à coglier gli . Il vecchio , vedendo , che le parole non valeuano , disse frà se : Io sempre hò inteso, che la virtù consiste nelle parole, nell'herbe , & nelle pietre : Hor se le parole non vagliono, voglio vedere se nell'herbe è virtù di scacciar costui. Onde à cogliere dell'herbe egli cominciò , & gettarle à costui , che ancora era sulla pianta ; & egli ciò vedendo , smascellatamente se ne rideua, parendogli, che l'huomo non poco delirasse. Egli vedendo, che nè le parole , ne l' herbe valeuano , volse vedere se le pietre haueuano tal virtù , & raccoltene vn buon numero , cominciò tirargli di buone sassate , le quali il giouane vedendo, & sentendo , discendendo dall'arbore, quanto più presto puote , si tolse fuor dell'horto, & così quel, che non puotero fare le parole, ne l'herbe , lo fecero le buone sassate , ancor che venuta da mano poco gagliarda.

Sentenza della fauola.

*Questa fauola dimostra , che l'huomo sa-
uio dee tentare tutte le vie prima, che ve-
nire all'arme ,*

Del rosignuolo, & il sparuiero. 321

FV preso il rosignuolo da vn sparuiero affamato , il quale lo voleua mangiare , & li disse, che gli lasciasse la vita promettendole vn gran dono . Il sparuiero gli disse : Che piacer mi potrai fare? &

il

il roffignuolo diffe: Canterò ogni mattina tanto dolcemente, che ne hauerai gran



piacere. Disse il sparuiero: io non mi curo di canto, perche senza questo posso uiuere, ma non senza cibo.

Sentenza della fauola.

La fauola dimostra, che le cose utili se deuono proporre alle diletteuoli.

Dell'ape, & il culice. 322

NEl tempo dell' inuerno andò il culice all'api, & le dimandò alloggiamento, & da mangiare, promettendole d'insegnare alli loro figliuoli la musica. L'api risposero: Noi vogliamo, che i nostri figliuoli imparino quell'arte, che gli può dar da mangiare, & leuarli di puerità più presto, che la musica, la quale è di niuna utilità.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che noi dobbiamo far' imparare alli nostri figliuoli vn'arte, dalla quale possano cauar qualche frutto.

Delleone l'asino, & la lepre . 323

IL leone re de gl' animali da quattro piedi, volendo combattere con gl' uccelli, tutti gli animali haueua messo in ordine contra quelli . Essendo l'asino , & la lepre in ordine per combattere, fù dimandato quel, che volea fare di quelli animali , che non erano buoni alla guerra , & esso rispose : L'asino co'l suo ragniare , in luogo di tromba esorterà i soldati al combattere, & il lepre per esser veloce al corso farà l'ufficio di corriero .

Sentenza della favola.

La favola dimostra , che niuno è tanto da poco, che non sia buono à qualche cosa.

De i sparuiieri, che insieme combatteuano. 324

ISparuiieri, essendo frà loro nemici, combatteuano insieme di modo , che gl'altri uccelli da loro non erano molestati. Vedendo le colombe, semplici la loro inimicitia, si posero frà loro , & gli fecero far pace , & essi pacificati che furono, cominciarono perseguitare gl'altri uccelli , & massime le colombe , le quali da poi si dolsero della lor pace , dicendo. Per noi era meglio , che fossero in guerra frà loro .

Sentenza della favola .

La favola dimostra, che quando li cattivi

si

ni cittadini sono in guerra frà di loro, lasciano stare i buoni.

Di vn marito , & vna moglie. 325

VN' huomo dotto hauea preso moglie & perche era antica vñanza, che la donna portaua vna fiaccola accesa in casa del marito , fù dimandato al marito, che significaua quel fuoco acceso, che portaua la sua donna , & egli rispose: Perche hoggi è messo il fuoco in casa mia .

Sentenza della fauola .

La fauola dinota , che come alcuna donna entra in vna casa , ci entra il fuoco .

Di vn podestà , che haueua rubbato alla prouincia , 326

IL podestà d' vna Prouincia nel tempo dell'vfficio haueua rubato assai, & venendo il tempo del sindacato, & bisognando restituire il mal tolto , faccamente tù detto da vno . Questo nostro gouernatore hà fatto , come fanno le donne , che concepiscono con grand' allegrezza, & partoriscono con gran dolore .

Sentenza della fauola .

Questa fauola è contra coloro, che si usurpano le robbe d'altri .

Di vn vecchio , & la morte . 327

Venendo la morte per vccidere vn vecchio , fù pregata da lui , che a-

O miei danari, con tante fatiche io vi ho acquistati, & voi non mi hauete mai dato vn piacere, se non fastidij, e malenconie. I danari risposero: Noi daremo piacere alli tuoi heredi, che tutti ci consumeranno in puttane, caccie, & caualli, & l'anima tua andarà à casa del Diauolo.

Sentenza della fauola.

La fauola ammonisce, che non dobbiamo fare tesora qui in terra, doue non è la nostra patria, ma nel cielo, doue eternamente il godremo.

Di vn ricco, & la fortuna. 329

VN ricco disse ad vn pouero, che andasse à parlare alla fortuna, & la pregasse da parte sua, che non gli desse più ricchezze, che non ne voleua più; & gli voleua dare cento scudi per fatica. Il pouero disse esser troppo prezzo per sì poco viaggio. Il ricco gli ne offerse nouanta, & il pouero disse pur'essere troppo, & cgli ne offerì ottanta, & così se ne venne infin à dieci. Il pouero prese quelli dieci, & andò à trouare la fortuna, & li disse da parte del ricco, che non voleua più ricchezze, ma più tosto le dasse à lui ch'era pouero. A cui la fortuna rispose, che à lui voleua duplicare, anzi triplicare le ricchezze, ma che non voleua dar cosa alcuna a' poveri, & voleua, che fosse sempre pouero, & che non haueria ha-

uuto anco quelli dieci scudi, se non era, che ella dormiua, quando gli hebbe.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che la fortuna è sempre amica ad vn felice, & ancorche egli non vogliagli dà le ricchezze, & altri beni, & è sempre inimica al pouero.

Di vn marito, & la moglie. 330

Piangueua il marito la morte della sua moglie, dicendo, che mai più non voleua pigliare moglie, & voleua imitare la tortora, & farsi solitario, come sfortunato. Venendo poi le donne per mettere la morta nel feretro, & volendole mettere vna bella veste per mandarla alla sepoltura, subito si leuò il marito, & disse; Lasciate stare quella bella veste; perche io la voglio conseruare per l'altra moglie che voglio pigliare presto; Le quali parole commossero à riso tutte quei, che vi erano presenti.

Sentenza della fauola.

Questa fanola dinota, che l'animo difficilmente si può celare, che con parole non si scopra alle volte, massimamente negli affetti amorosi.

Del papagallo.

331

Essendo venuto il papagallo d'Oriente in occidente, douc questo uccello non suol nascere; vno gli dimandò per che era quà in maggior istimatione, che
nel-

nella sua patria, perche hauea vna gabbia d' auolio con i fornimenti d' argento, & era nodrito di cibi delicatissimi, & tenuto in cura. Egli rispose; Non ti marauigliare di questo, perche nella patria sua à niuno è dato l' honore; che se gli conuiene.

Sentenza della fauola.

La fauola dichiara, che niuno sapiente è accetto nella sua patria,

Dell'aquila, & il pauone. 332



L' Aquila stando con gl' altri vccelli, disse: Io non credo, che sia alcuno di voi più bello di me: il che io conosco per diuersi segni, & tutta la persona laudaua gl' vccelli tutti l' affermauano, dicendo essere la verità. Il pauone tacitamente disse: Il becco, & l' vnghie ti fanno bella, & se non fossero questi, saria qui, chi ti farebbe vedere, che tù non sei il più bello, ma il più brutto.

Sentenza della fauola.

La fauola significa , che le cose de' potenti non si lodano per verità; ma per timore.

Del cane, & l'asino. 333

IL cane faceua compagnia all'asino, che portaua vn sacco di pane ad vn luogo, doue erano molti poueri: nel viaggio venne fame all'vno, & all'altro. L'asino si pose à pascere l'herba, & il cane dimandò all'asino, che gli desse vn poco di pane. L'asino lo dileggiava, & li diceua, che mangiasse herbe con lui. Trà questi parlamenti, ecco vn lupo; & l'asino disse: O compagno cane, aiutami di gratia, che il lupo non mi ammazzi, se tù ti volti contra lui, sò certo, ch'egli fuggirà; Rispose il cane. Hora tù mi chiami, che io ti aiuti, & mai non mi hai voluto dare vn poco di pane, vè in tua malhora, non voglio più tal compagno, & lo lasciò mangiar' al lupo.

Sentenza della fauola.

La fauola dimostra, che non dobbiamo disprezzare alcuno, che egli non sarà tanto inutile, & vano, che à qualche nostro bisogno non ne possi aiutare.

Di vn pouero, che trouò vn thesoro. 334

VN pouero haueua vna casa, che stava per cadere, delche si doleua grāde.



demente , & contemplando vna fissura della casa vidde vn vaso di rame , & cavaudolo dal muro, lo trouò pieno di scudi di modo che il dolore se gli tornò in allegrezza .

Sentenza della fauola.

La fauola significa , che alcune volte quello, che noi pensiamo ci sia danno, ci apporta grandissima utilità: & però non dobbiamo sempre dolerci di quel, che ci auuene, quantunque si mostra spauentevole .

Della virtù , & i danari . 335

LA virtù disse alli danari , perche più presto andauano in mano de cattui che de' buoni , & gli risposero : Li miei scolari fanno vsure , giuramenti falsi , & altre cose enormi , & brutte , & con questi mi acquistano , & i tuoi fanno il contrario , di modo , che siamo sforzati fuggire da' virtuosi , & andare a' cattui . Rispose la virtù : Poiche così è voglio più presto che i miei scolari siano poveri , che ricchi .

Sen-

Sentenza della favola.

La favola vuol dinotare, che le ricchezze non si acquistano se non con perdita dell'anima, & disagi del corpo.

Dell'aquila, & il bubone. 336

L' Aquila chiamò tutti gl' uccelli, dicendo volere goderfi qualche loro bei figliuoli per cortegiani. Tutti gl' uccelli gli proposero il loro, trà quali furono quei del bubone, il quale diceua, che i suoi erano più belli de gl'altri. Et l'aquila gli disse, à chi s'assomigliauano, & ei rispose. A me. Onde tutti gl'altri uccelli ne risero insieme con l'aquila.

Sentenza della favola.

La favola significa, che à tutti i loro figliuoli paiono belli ancor, che siano brutti.

Dell'asino, & il porco. 337



L' Asino hauea inuidia al porco, perche egli portaua ogni dì la soma, & il por-

porco mai non faceua niente , ma tutto il giorno mangiava per ingrassarsi . Auuenne , che il padrone volie ammazzare il porco , & l'asino stava a vedere , quando lo menauano al macello , & quando lo vide scannato , & fattone pezzi , disse frà se medesimo : Ecco che fine hanno le carezze fattegli dal padrone; adunque è meglio essere asino , che porco , & restò contento della sua sorte .

Sentenza della favola.

Ea favola significa , che à quelli , che passiono felici , non dobbiamo hauer invidia , perche alle volte la felicità è piena di miserie .

Di vn marito, & la moglie . 338

VN marito hauendo comperati alcuni merli , disse alla moglie : Cuoci questi tordi , & ella rispose: Non son tordi , son merli ; & il marito disse son tordi ; & ella diceua , son merli : Così contendendo , il marito sdegnato la percosse fortemente . L'anno seguente , in quel medesimo giorno , disse la moglie : Hoggi finisce l'anno , nel quale mi battesti per quei maledetti merli ; & il marito disse , furono tordi ; & ella contrastaua , furono merli ; per il che egli di nuouo la percosse . Il seguente anno gli auuenne il simile , & per molti anni fù battuta per la medesima cagione .

Sen-

Sentenza della favola.

Qui dimostra la favola quanto sia ostinata la natura di alcune donne, le quali per non cedere qualche cosa di poco, ò niun momentoi loro maggiori, non si curano di essere fieramente percosse.

Del gallo preso dalla volpe. 339



VN gallo preso dalla volpe, con gran fatica scampò dalle sue mani. Questo vidde doppo vna pelle della volpe, & per paura si mise à fuggire. Per la qual cosa gli altri suoi vguagli se ne risero, & il gallo disse: Se voi fosti stati nell'vnghe della volpe, come io, non solo temereste la sua pelle, ma ancora le sue pedate.

Sentenza della favola.

Volgarmente si dice, chi è morso dal serpente, hà paura della lucerta.

Del

Del porco cigniale, & l'asino. 340

L porco cigniale volse combattere cō l'asino cōfidandosi ne i suoi denti, che erano molto più forti, & lunghi, che quelli dell'asino: auicinandosigli l'asino, gli diede de' calci nella fronte, di modo, che il porco cascò mezzo morto in terra, & disse frà se medesimo; Io non pensaua, che tū mi hauesti à nuocer con i piedi.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che vn'huomo deue sempre considerare d'onde passa essere offeso dal nemico.

Di vn' vcellatore, & vn suo fanciullo. 341



VN' vcellatore hauea posti dieci tor-
di in vn spiedo per cuocerli, & ha-
uendogli posti al fuoco, impose ad vn suo
fanciullo, ch'egli voltasse tanto, ch'egli an-
dasse fuor di casa per vna sua faccenda, &

& partendosi di casa gli disse ; Guarda , che tù non imbratti i tordi , perche se tù gli lasciassi cadere nella cenere , io te li farei mangiare tutti à te . Come gl'vccelli furono quasi cotti , il fanciullo per poco auuedimento gli lasciò cadere nella cenere , & ricordatosi di ciò , che gli hauea detto il padrone , il quale non era ancor ritornato à casa, cominciò à mangiare i tordi, & ne mangiò noue, & essendo tanto satollo, che non poteua mangiare il decimo , cominciò à piangere, & in questo tornò il padrone, il qual, trouatolo piangere, gli dimandò la cagione, perche piangesse , & egli disse ; che inauertentemente , i tordi gli erano caduti nella cenere , & egli ne haueua mangiati noue , & che gli perdonasse , ch' egli era tanto satollo, che non poteua mangiare il decimo ; & l'vccellatore essendo venuto à casa affamato, fù sforzato cacciarsi la fame col solo pane .

Sentenza della favola .

Questa favola significa, quanto sia la natura de' fanciulli semplicetta . & aliena da ogn' inganno .

Del tordo, & il galbero . 342

IL galbero vidde vn giorno il tordo , che pasceua in certe fratte di vuc , & frutti siluestri, & gli disse ; Perche ti nodrisci tù di questi frutti così cattiu? Vien meco

meco , ch'io l'insegnarò frutti più soauì , & diletteuoli , & l'o coudusse in vn giardino, doue gl'insegnò fichi dolci, & vue soauissime, le quali molto gli piacquerò , & poscia vedendo molti lacci, reti , & vischi , & molti vccelli presi , si sbigottì di forte, che disse al galbero. Resta in pace, che à me è molto più piacere viuere sicuro in quei luoghi agresti , & pascermi di quei cibi saluaticchi, che di questi più soauì , & viuere in tanto sospetto .

Sentenza della fauola.

La fauola significa , che meglio è viuere sicuramente in pouertà , che in ricchezza con paura .

Di vn grammatico, & vn'asino. 343

VN grāmatico si gloriaua molto della sua scienza, dicendo, che egli haueua tãto ingegno, e così bel modo d'insegnare, che non solo hauerebbe insegnato à gl'huomini, mà ancora à gl'asini la grammatica . Vdendo queste parole vn Prencipe, lo chiamò, & disse, se gli bastaua l'animo d'insegnare la grammatica ad vn'asino , che gli voleua dare dieci anni di tempo . Il grammatico promise, che nel detto termine lo voleua fare, se non che voleua perdere ciò, che haueua guadagnato tutto il tempo della sua vita, per il quale accordo frà loro , molti lo biasimauano, che si obligasse à questo, ch'era
im-

uano, che si obligasse à questo, ch'era impossibile, & egli rispose: O pazzi frà dieci anni morirà ò il prencipe ò l'asino, ò vero io.

Sentenza della favola.

Quelli, che sono in tranaglios & pericolo, la tardità aiuta.

Di vn lupo inuecchiato. 343

VN lupo inuecchiato si fece heremita, & andaua mendicando il cibo, & vn suo compagno vedendolo, lo riprese, & gli disse: Che vuoi, ch'io faccia, mi sono cascati tutti i denti, non posso più correre, & hò preso questo essercitio per non morire di fame.

Sentenza della favola.

La favola significa, che molti si fanno religiosi per viuer senza fatica.

Di vn'huomo, & vn serpente. 344

VN serpente oppresso da vn gran sasso, dimandò ad vno, che passaua di là, che gli lo leuasse d'adosso, che gli daria vn gran premio. Colui lo fece, & leuato il sasso, il serpente negò dargli cosa alcuna, & gridauano insieme. Passò à caso vna simia, & fù da loro fatta giudice di questa lite, la qual rispose non potere ben giudicare, se non vedeua il sasso, come staua, & fù messo il sasso, come staua, & la simia giudicò non douersi leuar più il sasso, di modo, che il serpente morì.

Sen-

Sentenza della favola.

La favola significa, che molte volte per la ingratitudine, che alcuno hà di qualche beneficio ricevuto, incorre in quel medesimo travaglio di prima, onde desiderava essere cacciato fuora.

Di vn gallo, & vna volpe. 346



HAuendo vna volpe ammazzate molte galline ad vn villano, all'ultimo fù presa con vn laccio. Essendo presa, domandò di gratia al gallo, che gli portasse vn coltello per tagliare il laccio, ouero non dicesse cosa alcuna al padrone, infino che tagliasse il laccio con i denti. Il gallo promise far l'vno, & l'altro. Ma subito disse al padrone esser presa la volpe, alla quale corse con vn bastone, & l'ammazzò, & ella morendo disse: O pazza, io mi sono fidata del gallo, alquale io le hò ammazzate tante mogli.

Senza

Sentenza della favola .

Questa favola significa , che non ci dobbiamo mai fidare di quelli , i quali habbiamo offesi ,

Della gallina, & i pulcini. 347

HAuendo la gallina molti pulcini, andauano per la piazza pascendo, come è loro costume; & come la gallina veddeua il nibbio, gli chiamaua, & copriva sotto l'ali, & con quest'arte gli guardaua dal nibbio. Vna volta volando il nibbio per l'aria, ella chiamò tutti i pulcini, che venissero à coprirsi sotto le sue ali. Quelli, che obedirono, furono salui; ma quelli, che non volsero venire, furono presi dal nibbio.

Sentenza della favola,

La favola dinota, che quelli, che non obediscono i suoi parenti, capitano male .

Del lupo, & la volpe . 348

ESsendo preso il lupo in vna fossa, la volpe lo vidde, & bertegeggiualo intorno alla fossa, & così stando ancor ella vi cascò dentro, e disse il lupo . Io muoio contento, poiche quella che si rideua della mia morte, ella ancora morirà .

Sentenza della favola .

La favola significa , che chi si rallegra del mèle d'altri , qualche volta pare quel medesimo .

Del-

Dell'hortolano, & il topo. 349

L' Hortolano hauea preso nel suo hortolano vn topo, & volendolo ammazzare, disse il topo: Non mi ammazzare; perche io son tuo seruo, & ti cauo l'horto senza danari, & mai mi parto dal tuo terreno. Rispose l'hortolano: Ciò, che fai, lo fai per tua vtilità; però voglio che tù muoia ad ogni modo.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che si vuol considerare l'animo di vna persona, & non l'opera, che fà.

Della volpe presa dal cane. 350

F Inse la volpe esser morta in mezzo di vn prato, accioche gl' uccelli vi andassero a preffo, & ella gli potesse prendere; & mangiarfeli. Palsò il cane, vedendola in quel modo distesa in terra, subito corse, & l'ammazzò, & la meschina disse: Volendo io gabbare altri, son stata gabbata io, & perciò io muoio.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che quelli, che cercano gabbare altri, non si debbono dolere se sono loro gabbati.

Di vn'orso, & sua moglie. 351

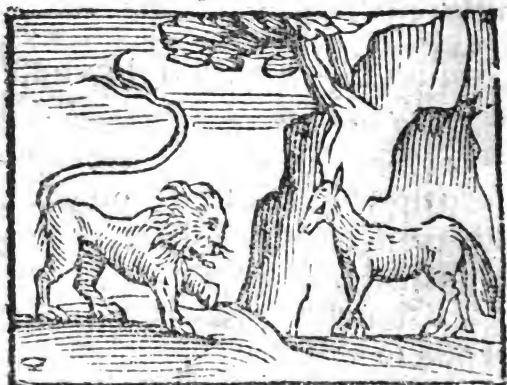
H Auendo combattuto l'orso con la moglie, gli haueua cauato vn'occhio

chio con l'vnghe, & di questo mal contento, & pentito, si tagliò tutte l'vnghe, & disse alla moglie: Ecco che l'armi che ti hanno offeso, hò gittate vie. Rispose l'orsa: A me poco importa questo: tù doueui farlo prima, che mi haueffi cauato l'occhio.

Sentenza della fauola.

La fauola dimostra, che poi che l'huomo è offeso, poco gli vale se si pente colui, che l'hà offeso, perche l'ingiuria è già fatta.

Del leone, & il ceruo. 352



AL leone era morta la moglie, & tutti gli animali con lui si dolsero, eccetto il ceruo, che non si dolse, perche gli haueua ammazzati i suoi figliuoli. Il che vedendo il leone, chiamò il ceruo, & gli disse, perche non s'era condoluto anch'egli della morte della regina. Il ceruo rispose: Noi dobbiamorallegrarsi della morte di vostra moglie, perche mi ha
det-

detto in sogno , che i Dei l' hanno mandata ne campi Elifij, doue è perpetuo godere, & felicità, & che si duole essere stata così lungo tempo in questa vita . Il leone lo credè, & perdonò al ceruo .

Sentenza della fauola .

La fauola significa, che l'huomo sanio doue fingere ogni escusatione , per leuarsi dal furore del tiranno .

Del padrone , & il cane . 353

HAueua vn' huomo vn pollaio pieno di galline, & si dimenticò vna notte di chiudere la porta del pollaio . Venne la volpe , & ammazzò tutte le galline . La mattina il padrone sdegnato per il grã danno che haueua patito , diede molte busse al cane, ch'era stato negligente in guardarle, & il cane disse . Padrone tũ mi batti à torto . Se tũ sei stato negligente in guardar le galline, dalle quali haueui grande vtilità , lasciando la porta aperta che ne posso io ?

Sentenza della fauola .

La fauola significa , che se il padrone è negligente in guardar le cose sue , non diè hauere speranza , che i famigliari le guardino .

Della volpe , & vna gallina
chioccia . 354

LA volpe trouò vna gallina chioccia-
ta in casa di vn villano , & volendo-
la

Q

la mangiare, disse la gallina . Non mi ammazzare , ch'io son magra , ma aspetta , che nascano i miei pulcini , che saranno più tenerelli, & gli potrai meglio godere. Rispose la volpe ; Io farei ben pazza, se con speranza de' tuoi figliuoli lasciasse te che hò nelle mani .

Sentenza della fanola.

La fanola significa , che quello è un gran pazzo, che lascia le cose certe per l'incerte.

Del cane, & l' asino . 355



Vedendosi il cane non esser pari al lupo, determinò trouarsi vn compagno , che l'aiutasse , & vedendo l' asino , che portaua il basto grande , gli pareua che quello fosse vn'armatura assai buona, & sentendo , ch'egli hauea gran voce , credette , che fosse molto valente . Onde togliendolo per compagno , andò insieme con lui ad affrontare il lupo . L' asino vedu-

veduto il lupo subito fuggì, & lasciò il cane solo.

Sentenza della favola.

La favola significa, che non dobbiamo giudicare la virtù di vn'huomo dalla grandezza delle parole, nè del corpo.

Di vn lupo, & due cani. 356



STando vn lupo sopra vn colle, vidde due cani, che guardando vn gregge di pecore, combatteuano insieme, & pensando, che all' hora fosse tempo di assaltar le pecore, subito corse al gregge, & ne portò via vna. Il che vedèdo i cani, lasciarono subito il suo combattere, & corsero dietro al lupo, & gli tolsero la pecora, & gli diedero molti morsi, di modo, che appena campò la vita, & trouandolo vn' altro lupo, lo riprese dicendo, ch'egli era stato matto ad assaltare il gregge, doue erano due cani così valenti, & egli rispose. Io mi sono gabbato, perche combat-

Q. 2 teua-

teuano insieme , e l'altro rispose: Quando due combattono insieme , & veggono vn' inimico commune , subito s'accordano trà loro .

Sentenza della fauola.

La fauola vuol dimostrare, quanto commonal' inimicitia, che naturalmente alcuno hà con vn' altro .

Di vn pouer' huomo , & vn' asino .

357



VN pouer' huomo haueua similmente vn' asino, & vna botte di vino, & hauendo maritata vna sua figliuola, le haueua promesso in dote tanto , quanto hauerebbe potuto vendere quella botte di vino, & quell' asino ; La notte seguente alle nozze, l' asino morì, & dando de i calci nella botte, la ruppe , & il vino si versò .

Sentenza della fauola .

La fauola ci vuole auuertire , che non dob-

*dobbiamo fondare le nostre speranze in que-
ste cose del mondo, che sono frali.*

Della pica, & il cuculo. 358



S Entendo la pica frà le frondi il cuculo, pensò, che fosse sparuiero, & si mise à fuggire. Gl'altri uccelli, vedendola fuggire, la dileggiavano, & ella disse: Io voglio più presto, che voi di me vi ridiate, che gl' amici pianghino.

Sentenza della favola,

La favola significa, quanto l'huomo deve stare auuertito di non cadere in mano di qualche tiranno, che non gli perdoni nè alla robba, nè alla vita, onde ne causi lutto à se stesso, & a i suoi amici.

Di vn'asino, & vn seruo. 359

H Auendo vn seruo maligno in odio l'asino del padrone, lo gittò da vna gran ripa, & l'ammazzò, & disse poi al padrone, che da lui era cascato. Il padrone

Q 3 essen-

essendo pouero , & non hauendo denari per comperarne vn'altro, ciò , che soleua fare l'asino , fece fare al seruo: Il quale dolendosi di sì gran fatica , dicea frà se medesimo . Ciò , che pato , lo pato giustamente ; perche io hò ammazzato quello , che mi leuaua questa fatica .

Sentenza della fauola .

Così i pazzi spesso volte per leuarsi vn peso da dosso , se ne mettono vn maggiore .

Del porco , & le pecore . 360



IL porco era ripreso dalle pecore , che essendo ben nodrito , & accarezzato dal padrone, nò faceua alcũ frutto, come faceuano loro , che di continuo dauono latte , & lana . Rispose il porco : Il padrone non mi fa queste carezze senza proposito ; perche come sarò morto , hauerà frutto da me .

Sen-

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che niuno dura fatica senza speranza di alcun premio ,

Del merlo, & il tordo . 361

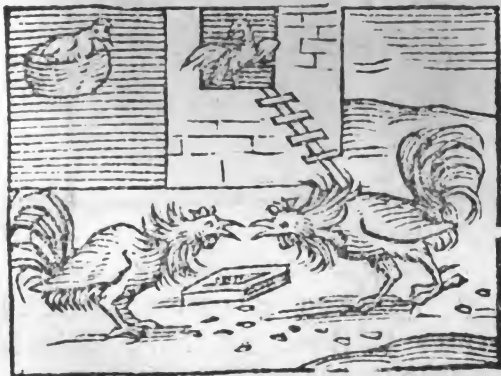
V Edendo il merlo vn nibbio , che volaua stridendo, & volteggiando, come è suo costume , disse al tordo: Vedi il nibbio , come vâ fortemente minacciando . Io temo assai il suo furore . Rispose il tordo; Non temer questo strepito, perche queste minaccie si spargeranno in qualche forcio, ouero in vn pulcino. Habbiamo da temer più il sparuiro , le cui vnghie prima sentiamo , che la voce .

Sentenza della fauola .

La fauola significa, che dobbiamo temere più i quieti , & taciti, che i parabolani, che brauano di parole .

Di due galli.

362



C Ombatteuano due galli insieme, vno restò superato , l'altro vincitore .

Q 4

II

Il vinto si partì, & andò ad habitare co' pauoni, doue di continuo s'effercitaua à combattere, & à saper schiuar i colpi, & offendere l'inimico. Poscia andò vn giorno à trouar il suo nemico, il quale era sneruato per il troppo coito, & facilmente lo superò.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che niuna cosa indebolisce i soldati più, che il coito, & la desuetudine del combattere.

Di vn liberale, & alcuni ladroni.

363



E Stendosi vn'huomo liberale incontrato per viaggio in alcuni ladroni, vno di loro lo voleua ammazzare. Il che vedendo vn'altro, gli disse; Non lo ammazziamo, perche è liberale, & mi ricordo essere stato in casa sua alloggiato, & ben trattato.

Senza

Sentenza della favola.

La favola dimostra, quanto vaglia il fare sempre ad ogn'vno cortesia.

Del padrone, & i cani. 364

V No haueua molti cani, trà quali vno morficò il figliuolo del padrone, ond'egli ne morì, il padrone di ciò sdegnato, ammazzò non solo quel cane, ma ancora tutti gl'altri.

Sentenza della favola.

La favola significa, che vn compagno cattiuo è ruina di tutti gl'altri.

Di vn villano, & l'api: 365

V N villano fù punto da vn'ape, & diceua: come è possibile, che da vn'ape esca vn fuoco tanto soaue. & con stimolo tanto amaro? Rispose l'ape, Quanto più io son dolce, tanto più io sono amara, quando voglio.

Sentenza della favola.

La favola significa, che quanto vno è più benefico, meno può tolerare l'ingiuria.

Di vn giouane, che volea pigliare moglie. 366

V Olendo vn giouane pigliar moglie; & venendo nell'atto dell'anello, quando li fù dimandato, se volea pigliare madonna tale, si voltò a' circostanti dicendo: O amici; quando si sterna (dove non è alcun pericolo) si dice Iddio t'aiuti.

Q 5 Hor

Hor perche in questo caso , doue è maggior pericolo , non dite cosa alcuna ?

Sentenza della fauola.

Dinota la fauola , che quelli , che pigliano moglie , incorrono in gran pericolo .

Di vno , che haueua ascoso vn tesoro .

367



VNo hauea ascoso vn tesoro in vna selua , & niuno lo sapea, se non vn suo compare, & esso rubbò il tesoro. Tornando il padrone , & non trouando il tesoro, pensò, che il compare l' hauesse trouato, & andò à trouarlo, & dissegli ; Domani voglio , ch' andiamo à sotterrar mtl. le altri scudi, doue riposi il mio tesoro . Il compare vi andò la notte , & vi rimise quel tesoro, che n'haueua leuato , acciò che colui mettesse quei mille scudi , & ci togliessi ogni cosa insieme . Andò l'huomo, & trouò il tesoro, & portollo a casa, dappoi trouò il compare, & dissegli. Tradito-

ditore, & mancatore di fede, à tuo dispetto io hò hauuto il mio tesoro. Il compare beffato, non seppe negare, & confessò ogni cosa.

Sentenza della fauola.

Però volgarmente si dice; Chi tutto vuole, tutto perde.

Del papagallo. 368

IL papagallo era tenuto in prezzo in casa d'un prencipe, & gl'altri vccelli, marauigliandosi, gli dissero, perche se gli faceua questo honore, & egli rispose; Perche io imito le parole dell'huomo, & parlo, come l'huomo.

Sentenza della fauola.

Questa fauola significa, che dobbiamo imparare le scienze liberali, accioche siamo tenuti in prezzo.

Di vn Filosofo battuto. 369



Essendo vn filosofo percosso d'un pugno da vno non solo si commosse, ma

ma ancora gli diede danari, delche ogn'vno si marauigliaua, dicendo, che meritaua essere offeso da ogn'vno, & egli rispose: Sete pazzi, à questo modo farò io le mie vendette. Colui, che hebbe quei danari, battè vn'altro, pensando hauer delli altri danari, & fù ammazzato. Onde il filosofo disse; Vedete amici miei, che perdonando l'ingiuria, si vendica acerbamente con meno fatica?

Sentenza della fauola.

La fauola dimostra, che il più delle volte il perdonare nuoce più al malfattore, che la vendetta, che contra di esso si pensa fare.

Del bue, & gione. 370

QVando fù creato il bue, non haueua corna, & egli dimandò à Gione, che gli desse le corna, per diffendersi. Gione glie le concesse, come à molti altri animali. Onde auuenne, che fù preso, con le funi, & fù legato, & messo all'aratro.

Sentenza della fauola.

La fauola dinota, che non si deue dimandar à Dio se non quel, che à lui piace, perche qualche volta dimandiamo cose, che sono contra di noi.

Di vn padre vecchio, & vn figliuolo. 371

VN figliuolo hauea cacciato il padre di casa, & egli andò all'hospitale; pas-

passando vn giorno di là il figliuolo, gli disse il padre ; Di gratia figliuolo, mandami vn paio di lenzuola della mia robba che con tanta fatica hò acquistata . Egli mosso à compassione, glieli mandò per vn suo figliuolo, dicendogli, che portasse all'auo : Egli ne portò vn solo : sapendo questo il padre gli dimandò, perche gliene haueua portato vn solo, & egli rispose : Io ne voglio serbare vno per te, quando andrai all'hospitale, come egli c, è al presente .

Sentenza della fauola.

Questa fauola ammonisce tutti i figliuoli à portare riuerenza al padre, & madre, perche è impossibile, che quello, che il figliuolo à i parenti farà non se gli ricompensi da i suoi proprii figliuoli ò bene, ò male, che sia .

Di vn fanciullo, che non voleua imparare . 372

VN fanciullo non volendo imparare, mai non volse dire A . Disse il suo maestro, è sì gran cosa à dire A ? Quello tacendo sempre mai, non la volse dire . Poscia alcuni suoi uguali gli diceuano : Perche non vuoi dire A, che è così poca fatica ? & egli rispose . Credi tù, ch' io non sappia dire A ? ma come hauerò detto A, sarà bisogno dire anco B, C, D, e tutto l' Alfabetto, & così la cosa anderà in lungo .

Di

Di vna pecora presa dal lupo. 373

VNa pecora presa dal lupo, non fece motto, & per sua buona sorte campo, Dapoi essendo presa da vn cane, gridaua tanto forte, che il pastore la sentì, & corse, & la tolse di bocca al cane. Poscia dimandò il pastore, perche, quando fù presa dal lupo, non gridaua, & quãdo fù presa dal cane gridaua così forte. Rispose ella. Io hauea più fastidio essere offesa dal cane: che dal lupo; perche il lupo è naturalmente nostro nemico, & il cane guardiano di casa, & però era forza, che io grandemente me ne dolesse.

Sentenza della fauola.

La fauola dimostra, quanto sieno amare le offese, che si riceuono da chi dalle mani d'altri ti douena saluare.

Della cornacchia, & il coruo. 374

LA cornacchia haueua inuidia al coruo, perche gli huomini con quello prendeuano gli augurij, & però era creduto conoscere le cose future. Vedendo ella alcuni viandanti, che passauano, volò sopra vna pianta, & cominciò a graciare fortemente, & essi riuoltandosi videro, che era vna cornacchia, & vno di loro disse: Andiamo, ch'ella è vna cornacchia, & non hà augurio alcuno.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che quelli, che vogliono-

*gliono contendere con gli maggiori di loro ;
oltra che non possono farsegli uguale, spesso
danno da ridere à gl'altri .*

Della cornacchia , & il cane . 375

LA cornacchia sacrificando Minerua,
inuitò il cane à mangiar seco, & ad
essa quello disse : Perche vuoi tù sacrifi-
care indarno , hauendoti la Dea in odio ,
talche ne gli augurij ancora ti hà tolto la
fede . Ella disse: E però le sacrifico, accio-
che me la riconcilij .

Sentenza della fauola .

*Questa fauola significa , che molti cerca-
no far piacere a' loro nemici, per riconciliar
seglì .*

Di vn coruo , & vn serpente , 376



VN coruo affamato vidde vn serpen-
te , che dormiua al Sole , & volato
là , lo prese per mangiarlo, & il serpente
riuoltatosi, lo morse, & il coruo morendo
disse :

disse: Ahime misero, per questo poco cibo perdo la vita.

Sentenza della favola.

La favola dimostra, quell'huomo, il quale per cupidigia di guadagno, v'è in pericolo della vita.

Di vna cornacchia, & le colombe. 377

VNa cornacchia, vedendo alcune colombe domestiche in vn colombaio esser ben pasciute, s'imbianchì, & andò in quel colombaio per viuere con quelle colombe. Le colombe, mentre che la cornacchia tacque, si pensarono, ch'ella la fosse vna colomba, & lasciaronla stare; ma quando cominciò a gridare, la conobbero non essere della lor specie, & la scacciarono dal lor consortio, battendola. Ella ritornò all'altre cornacchie, le quali non conoscendola, perche hauea mutato il colore, la cacciarono da se; & così volendo essere di due compagnie, perdette l'vna, & l'altra.

Sentenza della favola.

La favola dinota coloro, che (come si dice per prouerbio) si sforzano tenere vn piede in due stasse, all'ultimo nè in questa, nè in quella lo fermano.

Di vna cornacchia. 378

VNa cornocchia fù presa da vn'huomo, il quale la legò per vn piede &

& se la teneua in casa, pascendola. Quella, increscendole viuere frà gli huomini fuggì con la corda legata al piede, & ritornò al suo nido. Et essendole intricata la corda ad vn ramo del l'arbore, non potendosi partire per andare à cercare da mangiare, se ne morì di fame, & morendo frà se medesima diceua: Aime misera, non soffrendo io viuere in seruitù appresso à gl'huomini, incautamente mi sono priuata di vita.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che alcuni volendosi liberare da vn pericolo mediocre, cascano in vn maggior e.

Di vn lupo, & vn cane. 379



VN lupo trouò vn cane, & lo salutò, poscia gli dimandò come faceua à essere così grasso. Disse il cane: Io viuo in casa di vn padrone, che non mi lascia mancare da mangiare. Disse il lupo: In
vero

verò tù sei beato , hauendo così buon padrone, ancora io seruirei. Disse il cane: Se tù voleffi lasciar quella tua rapacità, io ti farei accettare dal mio padrone. Il lupo disse, questo lo farò: Polcia guardando il lupo il cane , vide , che hauea il collo pelato, & gli disse: Che vuol dire, che tù hai il collo pellato: e'l cane rispose Questo fa il legame , perche il giorno io stò legato, & il lupo rispose: Se la cola stà così, io non stimo l'amicizia di questo tuo padrone . ch' io voglia spogliarmi di libertà.

Sentenza della favola.

Questa favola dimostra, che la libertà è sopra ogn'altra cosa pretiosa, & amabile.

Del leopardo, & la simia. 380

IL leopardo hauendo fame, & non hauendo niente, che mangiare, vidde sopra vn'arbore alquante simie, & non potendo egli formontarui, finse essere morto. Le simie ciò vedendo, discesero dall'arbore, & cominciorono andargli d'intorno, & egli con destrezza ne prese vna, & se la mangiò.

Sentenza della favola.

Quello, che con la forza del corpo è vietato di fare, dinota la favola; essersi da fare con l'ingegno,

Della tartaruga, & le rane. 381

LA tartaruga, vedendo le rane saltar così bene, accusò la natura, che ha-

hauea fatte le rane così agili, & lei così tarda, & aggrauata da cotanto peso: Ma



vedendo poi le rane essere mangiate ad vna ad vna dalla cicogna, ricreata alquanto diceua: Hor non sono io pazza, dan- nando la natura, che mi hà fatta così ben armata? talche io non sono sottoposta a cotesti pericoli.

Sentenza della fauola.

Questa fauola ne insegna ad esser contré- ti de' doni da Iddio datici, & dalla na- tura.

Delle ghire. 382

LE ghire, consultarono frà loro di gittare à terra vna quercia, rosegan- dole tutte le radici con i denti, accioche non haueffero causa d'ascender', & de- scendere ageuolmente, & pascersi delle ghiande, ma la più prudente di loro dis- se: Se noi hora ammazziamo la nostra nu- trice,

trice, vn'altro anno, chi ci darà da mangiare.

Sentenza della favola.

La favola significa, che l'huomo prudente deue considerare non solamente il tempo presente, ma ancora il futuro.

Del cane, & il padrone 383

VN gentil' huomo haueua vn cane, il quale, accioche l'amasse, sempre lo pasceua con le sue mani, & con le sue mani lo scioglieua, & quando voleua, lo faceua legare, & battere da vn seruo; accioche il bene parebbe riceuer dal padrone, & il male dal seruo. Il cane, crescendo gli esser ogni tratto legato, & battuto, se ne fuggi, & essendo ripreso dal padrone, come ingrato, che fosse fuggito da lui, il quale lo amaua, & pasceua così amoreuolmente, & mai non lo batteua, ne lo legaua, rispose; Io reputo hauere riceuuto da tè il male, che'l tuo seruo mi hà fatto per tuo commandamento.

Sentenza della favola.

La favola significa, che il male s'hà da attribuire à quello il quale ne è causa.

Dell' orso, & l'api. 384

VN orso, andando appresso alle celle dell'api, fù punto da vn'ape: egli entrò in tanta colera, che con l'vnghie, & le api vedendosi rompere le sue case, esserle tolto il

to il suo cibo , & esserle ammazzati i figliuoli , andandogli addosso tutte ad vn tratto , quasi l'ammazzarono, & egli a pena scampandole dalle mani, disse : Meglio era assai per me tolerare la puntura di vn'ape, che prouocarle tutte contra di me.

Sentenza della fauola.

Dinota la fauola, esser manco male sofferrè l'ingiuria d'un solo; che volendo punir quello , farsi molti nemici.

Dell' vccellatore, & gl'vccelli. 385



L'vccellatore haueua tefe le reti per prendere gl'vccelli, & hauédo i parso in terra molta esca per parargli nelle reti, vennero alcuni vccelli à mângiarla. L'vccellatore perche gli pareuano pochi, non volse tirare la rete aspettando, che ne venissero più assai. Coloro, hauendo mangiato assai, se ne volauano via. Venendone de gl'altri à mangiare, l'vccellatore
pari-

parimente non gli voleua pigliare, perche erano pochi, essi similmente hauendo mangiato, se ne volauano via. Così fece tutto il giorno, sempre andandone, & venendone, aspettando sempre l'uccellatore maggior preda: finalmente facendosi notte, & hauendo l'uccellatore perduta la speranza di prenderne molti, tirò la rete, & ne prese vn solo, ch'era rimasto nella via.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che quelli, che vogliono prendere ogni cosa; spesse volte appena pigliano il poco.

Di due caualli .

386



VN soldato hauea vn bon cauallo, & ne comperò vn'altro non vguale à quello di bontà, & lo notriua più delicatamente, & con maggior diligenza, che il primo. Questo vltimo disse al primo: Perche causa il padrone hà maggior cura di me, che di tè, il quale sei più forte, e più

più veloce di me, & quello rispose; L'vfanza de gli huomini è d'esser femore più benigni à i nuoui hospiti, che a' più vecchi.

Sentenza della favola.

Questa favola dimostra l'instabilità de gl'huomini, i quali sogliono anteporre le cose nuoue, ancora che siano peggiori, alle vecchie.

Del porco, & il cane. 387

IL porco si marauigliaua, che il cane accarezzaua il padrone, del quale era stato instrutto nell' arte di vccellatore cō molte battiture, al quale il cane disse: Per mezzo di quelle battiture io mangio carni di lepri, & di pernici.

Sentenza della favola.

La favola ne insegna, che dobbiamo patientemente tolerare le battiture de maestri, perche sogliono esser causa di molti beni.

Del traue, & i buoi. 388

IL traue era tirato da buoi in vn carro, & diceua à i buoi, perche non correte pigri, tirando così poco peso? Quelli risposero; Noi presto lasceremo il nostro peso, & tū per sempre ne riceuerai vno, nè lo depporrai finche non ti rompi, & il traue si dolse, nè più hebbe ardire prouocare i buoi.

Sen-

Sentenza della favola.

La favola auisa ogn' vno à non volere insultare i miseri nelle loro calamità, potendo anch' esso esser sottoposto à maggiori.

Di vn fanciullo, & vn cardellino . 389

VN fanciullo haueua vn cardellino, che gli era molto caro : il quale, hauendo vn giorno trouato la gabbia apperta, se ne fuggì . Il fanciullo seguitandolo, lo chiamaua, che volesse ritornare nella gabbia, & dicendo egli non volere, il putto gli disse, perche non voleua; & egli rispose: Per voler viuere à mio modo non al tuo .

Sentenza della favola.

La favola significa, la libertà della vita essere da anteporre à tutte le delitie di questo mondo .

Di vn leone, & vn topo . 390

ESsendo vn leone stato preso in vn laccio, pregò vn topo, che li volesse con i denti roder il laccio, promettendoli pertanto beneficio farli qualunque piacere gli hauesse dimandato . Il topo prontamente gli roseghò il laccio, poscia dimandò al leone, da lui posto in libertà, che gli volesse dare sua figliuola per moglie . Egli per fargli cosa grata glie la
dic-

diede, & andando la leonessa à trouare il marito, à caso non vedendolo, gli pose vn piede addosso, & l'ammazzò.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che i matrimonij vogliono esser uguali.

Della cera. 391

LA cera s'attristaua . perche era molle, & ad ogni minima punta penetrabile, & vedendo i quadrelli fatti di fango molto più molle, che la cera, col calor del fuoco venir à tanta durezza, che durino molti secoli; & per conseguire la medesima durezza si gittò nel fuoco; ma subito fù liquefatta dal fuoco, & ridotta à niente.

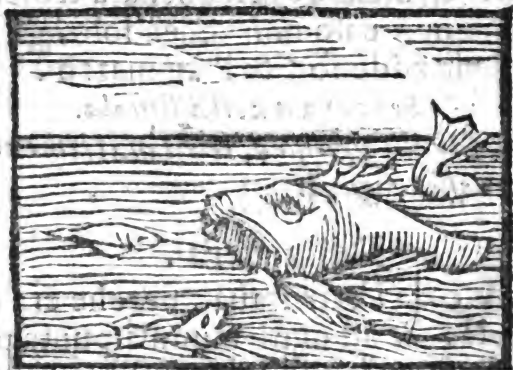
Sentenza della fauola.

Questa fauola ne auuifa, che non vogliamo ricercare quelle cose, che ne sono denegate dalla natura.

Di vn fiume, & il suo fonte. 392

VN fiume diceua al suo fonte. O pigro, perche stai tù immobile, nè hai alcun pesce? io di continuo produco tanti pesci così belli, & buoni, & corro per le valli, doue faccio allegrar gli huomini, & la campagne, tù sempre pari esser morto. Il fonte sdegnato per le parole del fiume si ritenne di scaturire, nè mandaua più acqua nel fiume, & così in po-

R che



che hore, si seccò il fiume, & fù priuo de
peschi, & dell'acqua, & si ridusse à nulla.

Sentenza della favola.

*La favola è contra quelli che attribuis-
cono il bene, che hanno à loro, & non à
Dio, il quale è fonte di ogni bene.*

Di vn lupo vestito da pecora . 393

VN lupo si haueua posto la pelle di
vna pecora, & era andato in vn
gregge con le pecore, & ogni dì ne am-
mazzaua qualch'vna, & se la mangiava.
Accorgendosi di questo il pastore, ammaz-
zò il lupo, & così coperto della pelle
della pecora, l'appicò ad vn'albero alto,
& interrogandolo i pastori, perche haue-
sse appiccata la pecora all'arbore, rispon-
deua; La pelle, come vedete è ben di pe-
cora, ma le opere sue erano di lupo.

Sentenza della favola.

La favola significa, che non si deono giudicare gli huomini dall'habito, ma dalle opere, perche molti sotto vestimenti di pecora, sono lupi rapaci.

Del carrettone.

394

L carrettone domandò alla carretta, perche cagione la peggior ruota facesse più strepito dell'altra, & essa rispose: Perche gl'infermi sempre sono fastidiosi.

Sentenza della favola.

Questa favola significa, che il male fa gli huomini fastidiosi.

Della volpe.

395



LA volpe volendo entrare in vna casa nella quale haueua sentito esser le galline, desideraua, che'l buco per il quale ella voleua intrare, si allargasse, &

R a cl-

essendoui poi entrata, & hauendo portato fuora vna gallina, desideraua, che il buco si astringesse, accioche il cane non la potesse seguire il quale veniua dietro gridando.

Sentenza della fauola.

La fauola dimostra, che i mortali, secondo i loro commodi, mutano la volontà, & desiderij.

Dell'oliua, & la zucca.



L'Oliua si marauigliaua molto, che vna zucca, che gli era nata appresso, in trè mesi tanto fosse cresciuta, che l'hauea superata lei, che era stata venti anni iui piantata. Ma essendo con la venuta dell'inuerno seccata la zucca, disse l'oliua; In vero non si hà da hauere inuidia à quelli, che crescono così presto, essendogli ancora così presto apparecchiata la morte.

Sentenza della fauola.

La fauola dichiara, che le cose troppo affrettate, non sono durabili.

Della volpe caduta in vn pozzo. 397



E Ssendo vna volpe caduta in vn pozzo & quasi sommersa; pregaua vn lupo, che staua di sopra nella riu del pozzo, che mandasse giù vna corda, & indi la leuasse. Il lupo disse; Come facesti tù à cadere la giù, & la volpe disse; Adesso non è tempo di raccontartelo, come tù mi hauerai quinci cauata, ti dirò come la cosa è passata.

Sentenza della fauola.

La fauola significa, che quando vno è in pericolo della vita; non si ha da consumar il tempo in ciancie, ma si hà da aintare più presto, che si può.

Del gatto, & il formaggio. 398

VN'huomo hauea vn pezzo di formaggio in vna cassa, & auedendosi, che vn forcio era nella cassa, accioche pigliasse il topo vi pose il gatto, il quale hauendo prelo, & mangiato il forcio, mangiò ancora tutto il formaggio.

Sentenza della fauola.

Riprende la fauola l'innauertenza di molti, che per rimediare ad vn danno, incorrono in vn'altro molto maggiore.

Di vn cane, che temeu la pioggia.

ERa vn cane, il quale ogni volta, che pioueua, mai non vsciua di casa. & dimandato da vn'altro cane, perche non vsciua, rispose: Io da vna volta fui tocco dall'acqua bollente, la quale mi pelò la schiena, & però temo ancora la fredda.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dimostra, che chi hà patito mali grani, teme ancora i leggieri.

A L L E F I N E.

T A.

TAVOLA

DELLE FAVOLE.

D ella volpe, & il becco. Favola.	1
della volpe, & il leopardo.	2
di una gatta, & venere.	3
di un contadino, & suoi figliuoli.	4
di una donna, & una gallina.	5
di due giouani.	6
di due amici, & un'orso.	7
della canna, & l'oliua.	8
di un trombetta.	9
di un cane, & un macellaro.	10
di un medico, & un'infermo.	11
dell'asino, & il lupo.	12
del mare, & di un pastore.	13
della volpe, & il leone.	14
de i galli & la starna.	15
di una volpe, & una testa di lupo di marmo.	16
di un carbonaro, & un nettapa- ni.	17
di un'buomo borioso.	18
di Apollo, & un'buomo.	19

TAVOLA.

di un pescatore, & un pesce picciolo.	20
di un'asino, & un cavallo.	21
di un satiro, & un'huomo.	22
di un villano, & suoi cani.	23
di un morsicato da un cane.	24
del tonno, & il delfino.	25
di uno uccellatore, & un palombo.	26
di uno indouinatore.	27
di uno uccellatore, & un merlo.	28
di Giove, & un viandante.	29
di un figliuolo, & la madre.	30
di un figlio, & un padre.	31
di un caluo.	32
di uno, che imprometteua a' dei cose impossibile.	33
di due rane.	34
di un cane, & un gallo.	35
di un orso, & un leone.	36
della nottola, spino, & mergo.	37
del pauone, & la gaza.	38
di un schiratto, & una volpe.	39
di una lodola.	40
di un ceruiotto.	41
di uno auaro.	42
delle oche, & le grue.	43

del.

TAVOLA.

della tartaruga, & l'aquila.	44
di una cerna.	45
di una cerua, & un leone.	46
di una cerua, & una vite.	47
dell'asino, il leone, & il gallo.	48
di un cane, & uno hortolano.	49
di un porco, & un cane.	50
della porca, & la cagna.	51
del serpente, & il granchio.	52
del pastore, & il lupo.	53
del leone, & il lupo.	54
di un ubriaco, & la sua donna.	55
di un cigno, & un ocha,	56
del moro.	57
della rōdinella, & la cornacchia.	58
della ciuetta.	59
delle lumache.	60
di una donna, & le fantesche.	61
di una donna venefica.	62
di un villano, & la fortuna.	63
di due peregrini.	64
di due rane.	65
delle api.	66
dell'alcione.	67
di un pescatore.	68
di una simia & un delfino.	69
delle mosche.	70

TAVOLA.

di Mercurio, & un Statuario.	71
di Mercurio, & Tiresia indou- natore.	72
di due cani.	73
del marito, & moglie.	74
dell'agnello, & il lupo.	75
del granchio, & la volpe.	76
<u>di un musico ignorante.</u>	<u>77</u>
<u>de i ladri.</u>	<u>78</u>
<u>di Mercurio, & il sarto.</u>	<u>79</u>
<u>di Gione.</u>	<u>80</u>
<u>di Gione.</u>	<u>81</u>
<u>del lupo, & la pecora.</u>	<u>82</u>
<u>delle lepri.</u>	<u>83</u>
<u>della formica.</u>	<u>84</u>
<u>della nottola.</u>	<u>85</u>
<u>delli peregrini.</u>	<u>86</u>
<u>dell'asino saluatico.</u>	<u>87</u>
<u>de gl'asini.</u>	<u>88</u>
<u>dell'asino, & la volpe.</u>	<u>89</u>
<u>dell'asino, & le rane.</u>	<u>90</u>
<u>dell'asino, & il coruo.</u>	<u>91</u>
<u>dell'asino, e la volpe.</u>	<u>92</u>
<u>della galina, e la rondinella.</u>	<u>93</u>
<u>del camello.</u>	<u>94</u>
<u>del serpente.</u>	<u>95</u>
<u>della colomba.</u>	<u>96</u>

del-

TAVOLA.

della colomba, & la cornacchia .	97
di vn'huomo ricco .	98
di vn pastore .	99
di vn pastore .	100
dell'aquila .	101
del verme , & la volpe .	102
di vna gallina, che faceua oua di oro ,	103
del lupo, & vna vecchia .	104
del leone , & il culice .	105
del gallo .	106
del lupo, & l'agnello .	107
del sorze , & la rana .	108
del cane, & l'ombra .	109
del leone , & altri animali .	110
del lupo , & la gru .	111
del villano , & il serpente .	112
dell'asino, & il porco cinghiale .	113
de i sorci domestici, & saluatici .	114
dell'aquila, & la cornacchia .	115
dol coruo, & la volpe .	116
del leone inueccchiato .	117
del cane, & l'asino .	118
del leone, & il forcio .	119
del nibio .	120
della rōdinella, & altri uccelli .	121
delle rane, & il loro Re .	122

TAVOLA.

delle colombe, & sparuiro . . .	123
del ladro, & il cane . . .	124
del lupo, & la porca . . .	125
del parto del monte . . .	126
di un cane vecchio sprezzato dal pa- drone . . .	127
delle lepre, che temeuano senza cau- sa . . .	128
del capretto, & il lupo . . .	129
del ceruo, & la pecora . . .	130
del villano, & il serpente . . .	131
della volpe, & la cicogna . . .	132
del ceruo . . .	133
della mosca, & la formica . . .	134
delle rane, & il bue . . .	135
del cauallo, & il leone . . .	136
del cauallo, & l'asino . . .	137
de gl'uccelli, & de gl'animali da quattro piedi . . .	138
del lupo, & la volpe . . .	139
del ceruo . . .	140
del serpente, & la lima . . .	141
de i lupi, & le pecore . . .	142
della selua, & il villano . . .	143
di tutti i membri del corpo, & il ventre . . .	144
della simia, & la volpe . . .	145
del	

TAVOLA.

<i>del ceruo, & i buoi .</i>	<i>146</i>
<i>del leone, & la volpe .</i>	<i>147</i>
<i>della volpe, & la donnola .</i>	<i>148</i>
<i>del cauallo, & il ceruo .</i>	<i>149</i>
<i>della volpe, & l'aquila .</i>	<i>150</i>
<i>del villano, & la cicogna .</i>	<i>151</i>
<i>del gallo, & il gatto .</i>	<i>152</i>
<i>del cane, & la pecora .</i>	<i>153</i>
<i>dell'agnello, & il lupo .</i>	<i>154</i>
<i>di vn putto, & alcuni villani .</i>	<i>155</i>
<i>dell'aquila, & il coruo .</i>	<i>156</i>
<i>del cane, & il bue .</i>	<i>157</i>
<i>della cornacchia, & la pecora .</i>	<i>158</i>
<i>del pauone, & il roffignuolo .</i>	<i>159</i>
<i>della donnola , & i sforzi .</i>	<i>160</i>
<i>fauola del Mantoano .</i>	<i>161</i>
<i>del leone, & la rana .</i>	<i>162</i>
<i>della formica .</i>	<i>163</i>
<i>del leone, l'afino, & la volpe .</i>	<i>164</i>
<i>dell'agnello, & il lupo .</i>	<i>165</i>
<i>dell'afino .</i>	<i>166</i>
<i>dell'afino, & il cauallo .</i>	<i>167</i>
<i>del leone, & la capra .</i>	<i>168</i>
<i>dell'auoltoio, & gl'altri uccelli .</i>	<i>169</i>
<i>di Gione, & la fimia .</i>	<i>170</i>
<i>della formica, & la zicchala .</i>	<i>171</i>
<i>del becco, & il toro .</i>	<i>172</i>
<i>del</i>	

TAVOLA.

<i>del cancro, madre, & figliuolo.</i>	<i>173</i>
<i>di un cane mordace.</i>	<i>174</i>
<i>di due olle.</i>	<i>175</i>
<i>del pavone, & la grua.</i>	<i>176</i>
<i>del tigre, & il cacciatore.</i>	<i>177</i>
<i>del toro, & il leone.</i>	<i>178</i>
<i>dell' abete, & i spini.</i>	<i>179</i>
<i>dell' uccello, & i suoi figliuoli.</i>	<i>180</i>
<i>dell' auaro, & inuidioso.</i>	<i>181</i>
<i>della cornacchia assetata.</i>	<i>182</i>
<i>del leone, & il cacciatore.</i>	<i>183</i>
<i>di un fanciullo, & un ladro.</i>	<i>184</i>
<i>di un villano, & un giuuenco.</i>	<i>185</i>
<i>di un porco cinghiale, & un villa- no :</i>	<i>186</i>
<i>di un toro, & un sforze.</i>	<i>187</i>
<i>di un villano, & Hercole.</i>	<i>188</i>
<i>della simia, & i suoi figliuoli.</i>	<i>189</i>
<i>di un bue, & un giuuenco.</i>	<i>190</i>
<i>di un cane, & un leone.</i>	<i>191</i>
<i>de i pesci.</i>	<i>192</i>
<i>dell' aquila, & la volpe.</i>	<i>193</i>
<i>del rosignuolo, & il sparuiro.</i>	<i>194</i>
<i>di una volpe senza coda.</i>	<i>195</i>
<i>della volpe, & il spino.</i>	<i>196</i>
<i>della volpe, & i cacciatori.</i>	<i>197</i>
<i>di un' huomo, & un' idolo di legno.</i>	<i>fano.</i>

TAVOLA.

<i>fauola.</i>	198
<i>di vn cane chiamato a cena .</i>	199
<i>di vn villano.</i>	200
<i>di vn pescatore .</i>	201
<i>di alcuni pescatori .</i>	202
<i>di vn povero buono infermo .</i>	203
<i>di alcuni pescatori .</i>	204
<i>di vn vecchio , che chiamaua la</i> <i>morte .</i>	205
<i>di una donna, & vn medico.</i>	206
<i>di due nemici.</i>	207
<i>di vn fanciullo, & la fortuna .</i>	208
<i>de i sforzi, & vn gatto .</i>	209
<i>della simia, & la volpe .</i>	210
<i>del coruo .</i>	211
<i>di vn fabro, & vn cane.</i>	212
<i>di una mula .</i>	213
<i>di vn medico .</i>	214
<i>del castoreo .</i>	215
<i>di vn cane, & vn lupo .</i>	216
<i>del leone, & il toro .</i>	217
<i>di vn leone innamorato della figli-</i> <i>uola di vn villano .</i>	218
<i>della leonessa, & la volpe .</i>	219
<i>del lupo, & l'agnello .</i>	220
<i>di due galli .</i>	221
<i>dell'api, & Gione .</i>	222

del.

T A P O L A.

della mosca, & la pentola.	223
di vn giuocatore, & una rondine.	
fauola.	224
di vn legnaiuolo, & Mercurio.	
fauola.	225
del serpente, & vn villano.	226
di una gallina, & una volpe.	227
di una volpe.	228
di vn fanciullo, & vn scorpione.	
fauola.	229
di vn uccellatore, & una pernice.	
fauola.	230
di vn pulice.	231
di vn marito, & moglie.	232
di vn asino, & due viandanti.	233
della ciuetta, & altri uccelli.	234
della zucca.	235
del coruo, & i lupi.	236
fauola d' Arione, & vn delfino.	237
del ragno, & la podagra.	238
di vn sorze nato in una cesta.	239
di vn villano.	240
di vn sparuiero, che seguiva vn co-	
lombo.	241
del ragno, & la rondine.	242
di vn villano, che voleua passare	
vn torrente.	243
del-	

TAVOLA.

della colomba, & la pica.	244
del cuculo, & il sparuiro.	245
dell'asino, & il vitello.	246
della volpe, & alcune donne.	247
de i capponi grassi, & ù magro.	248
di un trauo tirato da buoi.	249
de gl'alberi brutti, & belli.	250
del cigno, & la cicogna.	251
di una donna, che piangeua il marito.	252
del pauone, & un soldato.	253
di un tordo preso al vischio.	254
di un'auaro, & i pomi.	255
di un'auaro, & un campo fertile, fauola.	256
di una moglie, & un marito.	257
dell'aquila, il sparuiere, & il nibbio.	258
di un pazzo.	259
di un porcello.	260
di un villano.	261
di un lupo inueechiato.	262
di una volpe, & un villano.	263
di due porci.	264
del consiglio de'forzi.	265
di un soldato.	266
del bifolco, & i buoi.	267
del-	

TAVOLA.

della fortuna, & un'huomo .	268
di una moglic saua, & un marito pazzo .	269
di una meretrice .	270
di una mosca .	271
dell'anguilla, & il serpente .	272
dell'asino, simia, & talpa .	273
de i pesci .	274
de gl'animali, & gl'uccelli .	275
di un'auaro .	276
di un giouane, & un vecchio .	277
di un vecchio, & una fanciulla .	278
dell'aquila, & la pica .	279
del tordo, & la rondine .	280
di un villano, & un sforze .	281
di un seruo .	282
de i cani .	283
del demonio, & una vecchia .	284
del vpupa .	285
di un geloso .	286
del porco, & il cauallo .	287
di un'Heremita, & un soldato .	288
di un villano, che volse diuentare soldato .	289
dell'asino, & il buffone .	290
de gl'uccelli .	291
della moglie, & il marito .	292
di	

TAVOLA.

<i>di vn figliuolo, & la madre morta.</i>	
<i>favola.</i>	293
<i>di vn geloso, & sua moglie.</i>	294
<i>di vn todesco, che non voleua chris- tiani.</i>	295
<i>dell' asini, & i lupi.</i>	296
<i>della noce, l' asino, & la donna.</i>	297
<i>dell' asino.</i>	298
<i>de i sforzi, & il gatto.</i>	299
<i>di vn' asino, che haneua vn padro- ne ingrato.</i>	300
<i>di vn lupo, & vn riccio.</i>	301
<i>del sorcio, & il nibbio.</i>	302
<i>della tartaruga, & Gione.</i>	303
<i>del riccio, & il serpente.</i>	304
<i>della lepre, & la volpe.</i>	305
<i>di vn villano, & vn poeta.</i>	306
<i>di vn padre, & vn figliuolo.</i>	307
<i>di vn pastore, & vn cane.</i>	308
<i>di vn montone, & vn toro.</i>	309
<i>di vna vedoua, & vn' asino verde.</i>	
<i>favola.</i>	310
<i>dell' aquila, & il coniglio.</i>	311
<i>del luccio, & il delfino.</i>	312
<i>della pecora, & il pastore.</i>	313
<i>di vno, che prouò i suoi amici.</i>	314
<i>della volpe, & il cane.</i>	315

del-

TAVOLA.

della volpe, & la lepre .	316
de i caualli, che correuano al palio .	
fauola .	317
di vn villano, vn agnello .	318
di vn giouane, & vn lupo .	319
di vn vecchio, & vn giouane .	320
del rosignuolo, & il sparuiero .	321
dell'ape, & il culice .	322
del leone, l'asino, & la lepre .	323
de i sparuieri, che insieme combatte- uano .	324
di vn marito, & una moglie .	325
di vn podestà, che hancua rubbato alla prouincia .	326
di vn vecchio, & la morte .	327
di vn auaro, & i suoi danari .	328
di vn ricco, & la fortuna .	329
di vn marito, & la moglie .	330
del papagallo .	331
dell'aquila, e il pàuone .	332
del cane, e l'asino .	333
di vn pouero, che trouò vn tesoro, fauola .	334
della virtù, e i danari .	335
dell'aquila, e il bubone .	336
dell'asino, e il parco .	337
di vn marito, e la moglie .	338
del	

TAVOLA.

del gallo preso dalla volpe .	339
del porco cigniale, e l'asino .	340
di un' uccellatore, e un suo fanciul- solo .	341
del tordo, e il galbero .	342
di un grammatico, e un' asino .	343
di un lupo inuecchiato .	344
di un' huomo, e un serpente .	345
di un gallo, e una volpe .	346
della gallina , e i pulcini .	347
del lupo, e la volpe .	348
dell' hortolano, e il topo .	349
della volpa presa dal cane .	350
di un orso, e sua moglie .	351
del leone , e il ceruo .	352
del padrone, e il cane .	353
della volpe, e una gallina chioccia, fauola .	354
del cane, e l'asino .	355
di un lupo, e due cani .	356
di un pover' huomo, e un' asino .	357
della pica, e il cuculo .	358
di un' asino , & un seruo .	359
del porco, e le pecore .	360
del merlo, e il tordo ,	361
di due galli .	362
di un liberale, e alcuni ladri .	363
del	

T A V O L A.

del padrone, e i cani .	364
<i>di un villano, e l'api .</i>	<i>365</i>
di un giouane, che volea pigliar moglie .	366
di uno, che haueua ascoso un tesoro, fauola .	367
del papagallo .	368
di un filosofo battuto .	369
<i>del bue, e Gione .</i>	<i>370</i>
di un padre vecchio, e un figl .	371
<i>di un fanciullo, che no volea imparare .</i>	<i>372</i>
di una pecora presa dal lupo .	373
<i>della cornacchia, & il coruo .</i>	<i>374</i>
<i>della cornacchia, e il cane .</i>	<i>375</i>
di un coruo e un serpente .	376
di una cornacchia, e le colombe .	377
di una cornacchia .	378
di un lupo , e un cane .	379
del leopardo, e la simia .	380
della tartaruga, e le rane .	381
delle ghire .	382
del cane, & il padrone .	383
dell'orso, e l'api .	384
dell'uccellatore, e gl'uccelli .	385
di due caualli .	386
del porco, e il cane .	387
del	

T A V O L A.

<i>del traue, e i buoi .</i>	<i>388</i>
<i>di vn fanciullo, e vn cardellino.</i>	<i>389</i>
<i>di vn leone, e vn topo .</i>	<i>390</i>
<i>della cera .</i>	<i>391</i>
<i>di vn fiume, e il suo fonte .</i>	<i>392</i>
<i>di vn lupo vestito da pecora .</i>	<i>393</i>
<i>del carrettone .</i>	<i>394</i>
<i>della volpe .</i>	<i>395</i>
<i>dell' oliua, e la zucca .</i>	<i>396</i>
<i>della volpe caduta in vn pozzo.</i>	<i>397</i>
<i>del gatto, & il formaggio .</i>	<i>398</i>
<i>di vn cane, che temeva la pioggia, fauola .</i>	<i>399</i>

I L F I N E.





